

Giordano Bruno, il mea culpa di Civiltà Cattolica

ALCESTE SANTINI

In vista del quarto centenario del rogo riservato da Clemente VIII a Giordano Bruno, una delle figure più significative della filosofia moderna, fatto bruciare vivo il 17 febbraio del 1600 in piazza Campo de' Fiori a Roma, nonostante che l'Anno Santo dovesse essere caratterizzato dal «perdono», la rivista «Civiltà Cattolica» invita i cattolici a «riflettere sulla vicenda ed a fare ammissioni di colpa per un passato in cui i figli della Chiesa hanno adottato modelli di comportamento non conformi allo spirito evangelico». Riconosce, inoltre, che «quel rogo non è ancora spento e continua a bruciare nella memoria e nella coscienza

di molti».

L'intervento della rivista dei gesuiti, anche se molto tardivamente, si propone di contribuire al superamento di quella che Paolo VI chiamava «rottura tra Vangelo e cultura temporanea» che, in larga parte, permane. Un dato colto con molto coraggio e preoccupazione da Giovanni Paolo II che ha, perciò, promosso, ma incontrando non pochi oppositori in seno alla Chiesa fra cui il card. Giacomo Biffi, una revisione storica per «ripensare autocriticamente» una serie di «errori» commessi da «uomini di Chiesa» con le crociate, l'inquisizione, l'antigiudaismo, che hanno fatto da

sfondo alle tragedie del XX secolo, pur ricco di progressi scientifici e sociali, con il nazismo, lo stalinismo, il fascismo, l'Olocausto degli ebrei ed i diversi totalitarismi da cui l'Europa si è affrancata solo a cominciare dalla fine della seconda guerra mondiale in poi. Giovanni Paolo II, dopo aver riconosciuto i «torti» della Chiesa nei confronti del padre della scienza sperimentale moderna, Galileo Galilei, condannato, appunto, dall'Inquisizione per aver fatto proprie le teorie eliocentriche di Copernico, ha incoraggiato a rivedere, come ha fatto il card. Silvano Piovaneli di Firenze, il «caso Savonarola» ed ora è la volta di Giordano Bruno. Un

frate domenicano di Nola che aveva intuito l'infinità dei mondi per cui «tutto è centro e tutto è periferia» e, quindi, «un concetto molto attuale» come ha rilevato ieri Tullio Gregory, differenziandosi da Cardini per il quale sarebbe «una grossa stupidaggine» riflettere su un certo passato della Chiesa.

Va ricordato, invece, che i giudici del Sant'Uffizio, come hanno rilevato molti storici fra cui il Seppelt, «non erano del tutto convinti della sua colpa», nell'emettere la sentenza, dopo otto anni di torture e di umiliazioni nei confronti del pensatore nolano, che, con il suo insegnamento alla Sorbona e con i suoi scritti,

aveva suscitato vasto interesse nelle università europee. Clemente VIII avrebbe potuto salvarlo dal rogo, dato che aveva proclamato il Giubileo come «l'anno del perdono», ma rispose «no» a chi glielo chiese. Diede, così, prova di quella ossessione di restaurazione cattolica che, gravando la mano la mano sull'inquisizione d'accordo con il bigotto Filippo III di Spagna in funzione antifrancesa, contribuì a creare le premesse per la «guerra dei trent'anni» che esplose nel 1618 in Europa. Ripensare la storia significa anche accertare queste responsabilità e rendere omaggio ad un filosofo come Bruno che aveva osato solo «dissentire».

C u l t u r @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ PARLA EDGAR MORIN, IN ITALIA PER IL SUO LIBRO «I MIEI DEMONI»

«Ci salverà il pensiero complesso»

VICHICI DE MARCHI

Appena sbarcato a Roma Edgar Morin «riconquista» la città, passeggia per le strette strade del centro, va alla ricerca del caffè preferito, quello che solo i conoscitori della capitale sanno dove scovare. Militante

familiari. Anche se sono nato a Parigi le mie discendenze sono spagnole, una parte della mia famiglia proviene da Livorno, altri da Salonicco. È una familiarità con questo mondo difficile da descrivere ma è vero che quando sono in Toscana mi sento a casa mia, in Spagna capisco lo spagnolo quasi fosse la mia lingua. Mi affascina il modo di vivere del sud, quella qualità di vita, fatta di civilizzazione, di cui parla anche Franco Cassano nel suo libro sul pensiero meridionale. Il Nord sta perdendo queste qualità assorbite da tecnicismi e imperativi economici che rendono meccanica ogni relazione. Il sud, considerato un'area sottosviluppata, conserva una qua-

lità poetica della vita. Anche questa è una forma di sviluppo, almeno sul piano morale». Nel suo libro Lei parla spesso di società dominate da tecnica e burocrazia, asservite al mito del dena-

ro. È uno sguardo pessimista sul mondo che verrà?

«No, non è pessimista perché penso che le correnti negative generino sempre controcorrenti positive. È come se noi vivessimo con un'idra a più teste, quella capitalista, quella tecnica e quella burocratica. Insieme formano un mondo anonimo che ci porterà verso una nuova barbarie. Singolarmente, invece, scienza e tecnica sono meravigliose. Internet sta rivoluzionando il mondo avvi-

luppato, ormai, da un sistema di intelligenza artificiale, quasi un'immagine da science fiction o, se si preferisce, da film come *Matrix*. Ogni grande sfida di civilizzazione comporta dei rischi. Per la prima volta nella sua storia, l'umanità, con la bomba atomica, si trova a rischio di distruzione totale. Nello stesso tempo, biotecnologie e ingegneria genetica ci consentiranno di programmare la nostra vita. La scienza non ci regalerà l'immortalità ma la possibilità di spostare in avanti l'orologio della nostra morte consentendoci anche di invecchiare bene. Dove sta la



Axel Seidemann/ Ap

contraddizione? La morte può essere vinta ma, nello stesso tempo, ci avviluppata».

Lei critica la società e l'educazione perché anziché insegnare l'elemento prezioso della complessità, sollecitano quasi esclusivamente gli specialismi. Cosa significa, per lei, complessità?

«Significa saper mettere assieme le informazioni, vedere i problemi globali. Quando gli specialisti devono affrontare una questione imprevista in genere falliscono

perché possiedono solo un sapere frammentato. Purtroppo sono loro ad avere il potere, a dare le informazioni ai politici. Un sistema educativo riformato dovrebbe, invece, insegnare non solo a fare le connessioni ma a capire cosa sono e quali sono le connessioni pertinenti, vale a dire quali servono a legare il tutto con le parti. Si tratta di rimettere al centro la condizione umana nel suo insieme e non solo l'uomo a pezzi: chi studia il cervello, chi altre parti del corpo,

ecc. Si deve insegnare l'era planetaria che significa aver sempre presente che il pianeta è unico e i problemi sono correlati. Bisogna acquisire gli strumenti per affrontare l'incertezza mentre oggi si parte sempre dalle cose certe. Infine vanno insegnate la comprensione tra individui e tra culture diverse, un'antropologia etica che studi i rapporti tra l'individuo, in quanto parte di una specie biologica, e la società. E quale miglior rapporto può esistere se non quello della de-

mocratia?»

Al vertice mondiale di Seattle le grandi potenze sono state tenute in scacco da gruppi di manifestanti, ciascuno portatore di istanze specifiche. Lei ha scritto che il XXI secolo è cominciato lì. Cosa vuol dire? Che ci troviamo di fronte ad un cambio epocale nelle relazioni tra Stati e gruppi di individui portatori di istanze collettive di interessi specifici?

«La mondializzazione tecnica ed economica, a Seattle, ha avuto una risposta globale anche se i manifestanti partivano da problemi nazionali. Questo significa che si può incidere sull'insieme anche partendo da interessi locali. Si tratta di una seconda mondializzazione, civile e morale, rivelatasi importante ed anche efficace».

Lei ha lottato contro il nazismo e lo stalinismo, ha attraversato con passione il Sessantotto: cos'è oggi, per lei, la politica?

«I partiti politici si sono sclerotizzati, non riescono a scendere in campo gli intellettuali. Oggi la politica si fa negli organismi di volontariato, nelle associazioni internazionali come Amnesty International o Survival International nelle organizzazioni non governative. La società dimostra la sua vitalità politica occupandosi di problemi concreti. Come in Francia dove la lotta contro i McDonald's si fa a partire dalla difesa dell'agricoltura biologica che significa mangiare sano e difendere la salute salvaguardando, nello stesso tempo, l'esistenza delle piccole imprese. Tutto si collega, dal particolare si arriva al generale. Per questo mi piace parlare di un'internazionale civile, sia pure ancor fragile».

L'INTELLETTUALE

Dal cinema alla filosofia, una curiosità «globale»

Musica, cinema, passioni politiche, mondo accademico e ricerca della verità, tutto si mescola in «I miei demoni», sorto di seguito autobiografico in cui Edgar Morin, intellettuale di spicco francese, ripercorre con la sua vita quasi un secolo di storia. Pubblicato in Francia nel 1994, «I miei demoni» arriva oggi in Italia edito dalla casa editrice Meltemi (pagine 255, lire 32.000) che inaugura, con questo saggio, la sua nuova collana Biblioteca. I demoni sono le ossessioni che obbligano a riflettere, a cambiare cammino, che incupiscono e madano anche le eragioni per una nuova nascita. Intellettuale impegnato, Edgar Morin ci consegna in questo suo saggio un mondo che rischia la disgregazione per troppo tecnicismo e troppa crudeltà. Ma anziché invitare alla ritirata indica anche una possibile via d'uscita, seppur fragile e forse caduca. Non più, secondo Morin, la forza della politica come l'abbiamo in questi

conosciuta consentirà di contrapporsi ad una nuova barbarie ma quella degli individui che si aggregano e riscoprono anch'essi sentimenti di pietà e comprensione. Sorto di testamento insieme

politico e intimista, «I miei demoni» è anche la testimonianza delle contrapposte tensioni e pulsioni che hanno costellato la produzione intellettuale del sociologo e filosofo francese sempre alla ricerca di una verità non banale. Edgar Morin, che si trova in questi giorni in Italia, dopo l'incontro di ieri al centro studi Italo-francesi dell'università Roma Tre e quello alla Sapienza, terrà una conferenza sul tema «La conoscenza della conoscenza e la riforma del pensiero» il 18 gennaio, a Villa Medici, a Roma (ore 19.00). L'oggetto della conferenza è anche il centro di gran parte delle riflessioni e degli scritti di Morin oltre che il metodo sempre adottato nel suo lavoro. Come lui stesso sottolinea, «in tutta la mia vita non mi sono mai rassegnato al sapere parcellizzato, non ho mai potuto isolare un oggetto di studio dal suo contesto, dai suoi antecedenti, dal suo futuro. Ho sempre aspirato ad un pensiero a più dimensioni... Ho sempre sentito che delle verità profonde, antagoniste tra loro, erano per me complementari senza cessare di essere antagoniste. Non ho mai voluto ridurre a forza l'incertezza e l'ambiguità». Esicuramente incerto e insicuro è anche il mondo che Edgar Morin ci consegna in «I miei demoni».

Da FALLIMENTO

DALL'8 GENNAIO

VENDIAMO CAPI FIRMATI
(A PARTIRE DA L. 4.900)

SERVICES D.P.T.

Via Emilia Est n° 307/313 - Modena (Tel. 059/37.45.35)

ED INOLTRE

VENDIAMO DAL 14 GENNAIO

PELLETTERIA

(CINTURE • PORTAFOGLI • BORSE • VALIGIE SAMSONITE, ecc.)

SERVICES D.P.T. 2

Via Giardini n° 450/c - Dir. 70 - Modena (Tel. 059/34.65.28)

INTERNET: www.dptservices.com





◆ **Il ministro Salvi: la vittoria del Sì creerebbe una situazione di precarietà generalizzata. Forza Italia pronta ad appoggiare i quesiti «sociali»**
Fini: gli imprenditori hanno ragione, sarebbe meglio la via parlamentare

Referendum, Fossa: se cambiano le regole il dialogo è possibile

Ma il leader di Confindustria attacca i sindacati
 «Non vogliono la liberalizzazione del mercato del lavoro»



Una manifestazione operaia e sotto il presidente della Confindustria Giorgio Fossa

La Verde/Agf

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Il presidente di Confindustria Giorgio Fossa tenta di non rompere i ponti con i sindacati confederali, infuriati per la decisione di Confindustria di sostenere i referendum «sociali» promossi dai radicali. Così, cerca di separare quanto più possibile la questione del contenuto dei quesiti referendari dalle (evidentemente inevitabili) ripercussioni politiche e sociali. Ma tra gli imprenditori si avverte palpabile la sensazione che stavolta è possibile dare una bella bastonata ai «partners/nemici» delle tre confederazioni. Che stavolta, finalmente, Confindustria e chi non sopporta le «eccessive regolamentazioni» del mercato del lavoro hanno un'opportunità per dirigere questo paese verso un destino di liberalizzazione e flessibilità.

E nella conferenza stampa con cui al termine della Giunta dell'associazione è stata illustrata la linea degli industriali sui referendum «sociali», Fossa è il suo vice Carlo Callieri si sono dichiarati «meravigliati della meraviglia dei sindacalisti» di fronte alla linea adottata dagli imprenditori. Come spiega Fossa, lo strumento del referendum per intervenire su queste materie è «rozzo», e meglio sarebbe stato seguire la via parlamentare. Il guaio, è che «il sindacato e alcuni partiti del governo non hanno mai voluto avviare una discussione seria sui temi della liberalizzazione del mercato del lavoro». In ogni caso, Confindustria è pronta a discutere «anche a partire da domani mattina»: «in poche settimane si possono aggiustare le cose senza arrivare al referendum. Se si cambiano davvero le regole del gioco siamo pronti a discuterne da subito». Purché alle condizioni dettate dagli industriali.

Eppure, c'è disponibilità a trattare. Perché, dunque, scegliere una strada di scontro frontale con i sindacati, e che mette di fatto in crisi il sistema della concertazione? Perché lanciare, alla vigilia del congresso Ds, un messaggio che ha messo in imbarazzo chi nei Ds e nell'Esecutivo vedrebbe di buon occhio una deregolamentazione «liberista» del mercato del lavoro? Non valeva la pena di attendere prima il responso della Consulta? Fossa risponde così: «avevamo deciso di attendere, ma negli ultimi dieci giorni c'è stata una eccessiva discussione su questi temi, per i troppi interventi dei par-

titi di governo e dei sindacati. Quindi, per evitare che all'esterno si avesse l'idea di una Confindustria divisa, perché all'interno siamo tutti compatti, abbiamo deciso di fare il comunicato». Tanto più, precisa Callieri, che le proposte contenute nei referendum «sociali» sono cose su cui Confindustria si batte da anni. «E a chi si scandalizza per l'uso dei referendum su queste materie - afferma - dico che sin dal 1985 sono stati la sinistra e il sindacato a presentarne».

Fossa ribadisce che Confindustria è «più che mai unita», e nega recisamente che ci siano «falchi» e «colombe». E nel tentativo di sdrammatizzare, dice che «se al referendum vinceranno quelli che non la pensano come noi, discuteremo in altri modi». Dunque, nessun timore per i tavoli della concertazione e per le imminenti discussioni su Tfr e ammortizzatori sociali, che potranno andare avanti «se tutti abbiamo buon senso», tanto più che «non è una novità che sulla concertazione ci siano difficoltà».

Ma i segnali di pace nei confronti dei sindacati si esauriscono presto, e lasciano spazio a battute pesanti nei confronti dei leader confederali, accusati di «azioni spropositate». C'è n'è per tutti, anche se nel mirino c'è soprattutto Sergio D'Antoni. D'Antoni ha «fatto irritare» Fossa, quando a margine di un convegno in Confindustria «ci ha minacciato con un "guai agli imprenditori se appoggerete i referendum"».

«Guai» - dice Fossa - lo vada a dire a qualcun altro. Forse ha ragione D'Antoni quando ha detto a qualche sindacalista che forse è il caso di prendere un po' di bromuro». Ma ce n'è anche per gli altri: l'avvertimento di Larizza («ci rifaremo sui salari») per Fossa «è solo una "boutade", ci rimetterebbero solo i lavoratori». Cofferati, invece, sbaglia quando accusa gli industriali di firmare accordi a Bruxelles sui contratti a termine

E nelle fabbriche si accende la protesta delle tute blu

Già ieri scioperi, assemblee, appelli alla mobilitazione a Milano, Brescia, Varese

GIOVANNI LACCABO

MILANO Scioperi, assemblee, appelli alla mobilitazione generale: è scattata così, improvvisa come una fiammata, la reazione delle tute blu. Il dichiarato appoggio di Confindustria ai referendum radicali ha innescato già ieri mattina l'immediata risposta di molte fabbriche della Lombardia e del Piemonte, con scioperi e assemblee e decine e decine di comunicati che avviano quella che si annuncia come una vera e propria «campagna d'inverno».

Già ieri mattina, prima ancora cioè del discorso di

Giorgio Fossa, la produzione si è fermata in decine di fabbriche e i lavoratori in assemblea hanno ponderato il significato del fatale «sì» pronunciato dagli imprenditori alle nozze con i radicali. Ma per oggi la mobilitazione prosegue con un'altra tornata di scioperi e assemblee e nei prossimi giorni la lotta si estenderà ancora di più, come promettono i comunicati unitari di Fim-Fiom-Uilm della Lombardia, del Piemonte e di altre regioni del nord.

Nel Milanese la prima «vampata» di reazioni indignate ha mobilitato i lavoratori di grandi fabbriche come Loro Parisini, Pavan Torresani, Alcan, Laben, Faema, Itw Fastex, Comarme, Ime, Microfusione, Om, Bcs, Nacco, Ansaldo, Padovani. Le rsu della Abb di Sesto San Giovanni hanno proclamato assemblee in tutte le aziende del gruppo (Abb Industria, Alstom Power, Flexible Automation, Dacom) e chiedono a Cgil-Cisl-Uil «una rapi-

da, forte e decisa reazione promuovendo da subito la più ampia mobilitazione contro le posizioni di Confindustria».

Nello «storico» stabilimento della Fiat Om di Rozzano i lavoratori nel condannare la Confindustria e i referendum dei radicali, ritengono «giusta la mobilitazione». Le Rsu degli stabilimenti Ansaldo di viale Sarca hanno convocato assemblee. Anche a Varese si alza la protesta che vede in prima fila Whirlpool e Agusta. Nel Varesotto è stato anche diffuso un documento di Fim-Fiom-Uilm provinciali in cui si legge come con l'ultima decisione di Confindustria: «Riappare la faccia più feroce del padronato: queste posizioni preannunciano

una stagione di lotta e di conflitti». Il sindacato di zona promette pertanto: «Faremo di tutto per evitare questo disastro sociale, ma non ci sottrarremo alle lotte».

Dopo anni di toni soft, riappare un linguaggio da bollettini bellicosi che si rifanno agli scontri più duri del decennio, giustificati dal «colpo grave inferto da Confindustria alle regole contrattuali».

Molto forte la mobilitazione a Brescia dove, tra ieri ed oggi, una trentina di aziende medio-grandi ha acceso le lotte: Alfa Acciai, Beretta, Trw, Acciaierie Leali, Lonati, Eredi Grnatti, Iveco Mezzi Speciali, Ideal Clima, Palazzoli, Fonderia San Zeno, Mollificio Sidergarda, Marzoli, Pinti Inox, Timken, Banco nazionale di prova, Estral, Sk Wellman, Fonderie di Torbole, Cobo, Alnor e molte altre.

Anche a Brescia i sindacati sono compatti ed il segretario Fiom di Brescia, Osvaldo Squassina, ha un giudizio

positivo «su quanto emerge dalle mobilitazioni», ed è certo che «l'impegno di tutti crescerà per fermare il dissesto eversivo di Confindustria».

Analogia la mobilitazione in tutto il Piemonte e, in particolare, a Torino ed Ivrea. Giorgio Cremaschi, leader della Fiom piemontese, parla di «risposta fortissima» e di «grande disponibilità alla mobilitazione». Fim-Fiom-Uilm hanno diffuso un «appello» unitario a tutti i lavoratori, spingendo alla lotta «contro l'asse radicali-Confindustria» e chiamando tutte le Rsu ad organizzare la mobilitazione e promuovere i comitati del no.

Duri documenti di protesta sono stati diffusi ieri alla Pinfarina, a Mirafiori e alla Olivetti. In queste tre fabbriche i comitati sono già all'opera. Ma la protesta si va diffondendo a tappeto e già coinvolge molte altre aziende, come la Lear ed una ventina di fabbriche dell'indotto auto.



avere opinioni diverse sui referendum, ma la verità dei fatti vuole che si ricordi che le incentivazioni al part-time, l'introduzione del lavoro interinale e l'apertura del collocamento anche ai privati, sono stati realizzati in questi anni dai governi del centro sinistra. Occorre intendere: un conto è quella che io chiamo via alta alla flessibilità, che vuole dire in concreto riforme coerenti alle convenzioni internazionali, alle direttive dell'Ue e alle politiche praticate negli altri paesi europei. Altra questione è la deregolamentazione della materia, che deriverebbe dall'approvazione di alcuni referendum e che creerebbe una situazione di precarietà generalizzata, contrastante non solo con i fondamentali diritti dei lavoratori, ma anche con le oggettive esigenze di un sistema moderno per le imprese. Oltre - è la conclusione - a renderci inademp-

ienti ai nostri obblighi internazionali e alle regole europee». Dal fronte del Polo, il responsabile economico di Forza Italia Antonio Marzano annuncia che gli Azzurri sosterranno i referendum «sociali». Il leader di An, Gianfranco Fini, concorda con Fossa: «la via parlamentare sarebbe stata la migliore», e «se così non è stato, è perché la maggioranza è condizionata dai sindacati e dalle posizioni conservatrici, stataliste e in alcuni casi veterocomuniste di alcune sue componenti, ostili ad ogni innovazione autenticamente sociale, che oggi scatenano un inaccettabile linciaggio verbale nei confronti dei sostenitori dei referendum». In ogni caso, Fini anticipa che An, «pronta a sostenere i referendum sul mercato del lavoro, farà la sua parte con una proposta di legge che sarà presentata nei prossimi giorni».

L'INTERVENTO

SINISTRA NON SBAGLIARE, DIRITTI SENZA CONSERVAZIONE

di MICHELE SALVATI

Ieri l'Unità ha pubblicato in prima pagina, col titolo «E la dignità di chi lavora?» un articolo di Massimo Roccella. A mio giudizio si tratta di un articolo sbagliato e scorretto. Sbagliato anzitutto come scelta di tempi. Nel giorno di apertura del congresso aggredire con tale violenza una legittima posizione di tanti compagni - una posizione che avrà modo di presentarsi e spiegarsi nell'asse congressuale - contribuisce ad esacerbare quel clima da guerra di religione che i radicali hanno intenzionalmente prodotto. Una trappola, nella quale, ahimè, anche tanti della nostra parte sono caduti. Sbagliato soprattutto nei contenuti. Come giurista del lavoro Roccella non può non sapere che la reintegrazione nel posto di lavoro di un lavoratore licenziato - possibilità che esiste in tutti i paesi civili e non solo nella Germania e nel Regno Unito menzionati nell'articolo - è cosa profondamente diversa dal reintegro in caso di soccombenza dell'impresa in un giudizio per licenziamento per giustificato motivo previsto dal nostro diritto del lavoro. La prima è un istituto di diritto comune, che si configura quando sussistono gravi abusi e fenomeni di discriminazione - e dunque molto raramente - e come tale essa rimarrebbe nel nostro ordinamento anche se passasse il referendum. Oppure, e sarebbe di gran lunga preferibile, se il Parlamento o il governo promuovesse una riforma sulle linee della proposta di legge De-

benedetti.

È scorretto, anzitutto, perché è sbagliato e, come giurista del lavoro, Roccella sbaglia sapendo di sbagliare. Secondariamente è scorretto nei miei confronti, ciò che interessa ovviamente a pochi ma a me interessa molto. Innanzitutto mi cita, una volta anche con un'espressione virgolettata, senza mai menzionare esattamente la fonte: quando si critica qualcuno l'indicazione precisa della fonte è un obbligo elementare di onestà. Nel merito, poi, sicuramente io credo che sarebbe cosa utile politicamente (anche se non così importante dal punto di vista dell'occupazione) se il Parlamento riformasse l'istituto del licenziamento individuale sulle linee della proposta Debenedetti: io non l'ho presentata alla Camera per non creare imbarazzo al mio gruppo e nella speranza di convincere, col tempo, i miei colleghi.

Ma altrettanto sicuramente non apprezzi in via generale quei sistemi dove «si licenzia quando e come si vuole». Quel che penso è che - nei sistemi dove esiste una maggiore flessibilità in uscita - non si sviluppa una confusa e ingiusta flessibilità in entrata, quella che oggi cerchiamo di portare faticosamente sotto controllo.

Più in generale vorrei chiedere a Roccella e a chi la pensa come lui: un sindacato (e un partito) che sono costretti a temere un giudizio popolare non sono un sindacato e un partito che hanno commesso degli errori?

La Consulta ascolta anche le ragioni del No

La Cassazione da ieri al lavoro per decidere sull'ammissibilità dei quesiti

ROMA E la Corte Costituzionale ha iniziato ieri l'iter che porterà presumibilmente entro la fine del mese, in ogni caso entro il 10 febbraio, ad una decisione sull'ammissibilità dei 21 referendum presentati da Radicali, An e Lega. Al Palazzo della Consulta sono stati ricevuti i rappresentanti dei Comitati promotori dei referendum per illustrare le motivazioni dei vari quesiti. E con una decisione del presidente della Consulta Giuliano Vassalli, che ha sollevato aspre critiche da parte dei Comitati del Sì, sono stati ammessi a esporre di fronte ai quindici giudici costituzionali le loro argomentazioni anche i rappresentanti dei Comitati per il No.

La novità di questa decisione, più che nell'aver consentito di in-

tervenire di fronte alla Consulta a un soggetto, è che mentre in altre occasioni la Corte ha prima vagliato le ragioni dell'intervento, stavolta ha stabilito di consentire anche ai rappresentanti del «Comitato per il No» (costituito dai Verdi, dai Comunisti Italiani, da Rifondazione comunista e dal Comitato per la Libertà e i Diritti sociali) di esprimersi. Successivamente, insieme alla decisione di ammissibilità sui quesiti referendari, si stabilirà se avevano o meno diritto di esprimersi in questa sede. La decisione non è piaciuta a Marco Pannella: «stanno facendo parlare quelli del No dopo che questi hanno ascoltato i nostri difensori. Sono cose quasi ridicole». E secondo i promotori dei referendum, si tratta di una «grave inver-

sione della prassi», tanto più che «è bene ricordare che i Comitati per il no non hanno alcuna oggettiva rappresentatività: non sono né Poteri dello Stato, né hanno raccolto come noi 16 milioni di firme referendarie».

«Grande soddisfazione», invece, «per essere stati protagonisti dell'espressione di quel fondamentale principio costituzionale che garantisce il diritto di entrambe le parti ad essere rappresentate» è stata espressa invece dagli avvocati del «No», secondo cui con la sua scelta la Corte «ha dimostrato sensibilità ed equilibrio». Per l'avvocato Pier Luigi Panici, «il servizio sanitario e l'Inail di cui viene chiesta la sostanziale abrogazione non fanno che dare attuazione all'articolo 32 e 38 della Costitu-

zione del No è «un primo grande risultato dopo mesi di iniziative e di impegno contro il tentativo dei radicali, e dei poteri forti che si sono affrettati a fornire il loro appoggio incondizionato, di stravolgere le regole democratiche che garantiscono la libertà e i diritti delle lavoratrici, dei cittadini». Di fronte ai giudici costituzionali, i Comitati per il No hanno sostenuto che «molti della legislazione sociale di cui si chiede l'abrogazione non è altro che l'attuazione di principi costituzionali, ed è ragionevole affermare che non si può abrogare un principio costituzionale». Per l'avvocato Pier Luigi Panici, «il servizio sanitario e l'Inail di cui viene chiesta la sostanziale abrogazione non fanno che dare attuazione all'articolo 32 e 38 della Costitu-

zione del No è «un primo grande risultato dopo mesi di iniziative e di impegno contro il tentativo dei radicali, e dei poteri forti che si sono affrettati a fornire il loro appoggio incondizionato, di stravolgere le regole democratiche che garantiscono la libertà e i diritti delle lavoratrici, dei cittadini». Di fronte ai giudici costituzionali, i Comitati per il No hanno sostenuto che «molti della legislazione sociale di cui si chiede l'abrogazione non è altro che l'attuazione di principi costituzionali, ed è ragionevole affermare che non si può abrogare un principio costituzionale». Per l'avvocato Pier Luigi Panici, «il servizio sanitario e l'Inail di cui viene chiesta la sostanziale abrogazione non fanno che dare attuazione all'articolo 32 e 38 della Costitu-

zione del No è «un primo grande risultato dopo mesi di iniziative e di impegno contro il tentativo dei radicali, e dei poteri forti che si sono affrettati a fornire il loro appoggio incondizionato, di stravolgere le regole democratiche che garantiscono la libertà e i diritti delle lavoratrici, dei cittadini». Di fronte ai giudici costituzionali, i Comitati per il No hanno sostenuto che «molti della legislazione sociale di cui si chiede l'abrogazione non è altro che l'attuazione di principi costituzionali, ed è ragionevole affermare che non si può abrogare un principio costituzionale». Per l'avvocato Pier Luigi Panici, «il servizio sanitario e l'Inail di cui viene chiesta la sostanziale abrogazione non fanno che dare attuazione all'articolo 32 e 38 della Costitu-



◆ **L'opposizione giudica «illegale» lo scavalco del Parlamento e chiama alla mobilitazione la piazza. Il presidente Demirel, invece, plaude al governo**

Prodi loda la Turchia «Un atto coraggioso È sulla strada giusta»

Ocalan felice e soddisfatto: «Una decisione storica»
Proteste nel paese, tre uomini si danno fuoco

ROMA Una «decisione storica». Un passo in avanti verso una soluzione politica della questione curda. E ancora: una tappa importante nel processo di avvicinamento della Turchia all'Europa comunitaria. Da Bruxelles ad Atene, da Roma a Parigi sino alla prigione turca dove è rinchiuso Abdullah Ocalan: è un coro unanime, di soddisfazione, quello che fa seguito alla decisione del governo di Ankara di sospendere l'esecuzione della condanna a morte contro il leader del Pkk. Di «decisione storica» parla il diretto interessato: Abdullah Ocalan. «Apo», racconta il suo avvocato Irfan Duncar che lo ha incontrato ieri nella prigione di Imrali, si è mostrato «felice» per la decisione esprimendo ottimismo sul suo caso «pur senza esagerare».

Il leader curdo ritiene che il governo di Bulent Ecevit resterà in carica «ancora per qualche tempo» e cioè fino alla conclusione del processo presso la Corte europea dei diritti umani di Strasburgo (che dura da 18 a 20 mesi circa). Ocalan, aggiunge l'avvocato Duncar, è convinto che il suo caso possa evolvere positivamente «in parallelo con il processo di adesione della Turchia all'Unione Europea». Un concetto su cui si insiste molto in sede Ue. La Commissione europea è «molto soddisfatta», afferma un portavoce del governo Ue a Bruxelles, sottolineando che si tratta della «migliore decisione da prendere in virtù della democrazia, dei diritti dell'uomo e anche alla luce degli impegni internazionali della Turchia». E da Bucarest è lo stesso Romano Prodi a commentare la decisione turca: «È un segnale importante, il segnale che aspettavamo», dice il presidente della Commissione Europea. Per il Consiglio d'Europa Ankara ha preso una «decisione coraggiosa», dichiarano da Strasburgo il presidente dell'Assemblea dei 41 lord Russell-Johnston e il segretario generale Walter Schwimmer. Ora davvero la Turchia non sembra essere più, sul pia-

no del diritto e della legalità internazionali, un «corpo estraneo» all'Europa comunitaria. Quello compiuto da Ankara, ribadisce il massimo rappresentante dell'Ue per la politica estera e di sicurezza, Javier Solana, è «un passo nella giusta direzione». Ma altri, di analogo tenore, devono essere compiuti, avverte la presidente del Parlamento europeo Nicole Fontaine che non nasconde, però, l'importanza dell'atto compiuto: «Le autorità turche si mostrano più sensibili alla prote-

zione dei diritti umani». Ma in Turchia è già scontro. E mentre il presidente Suleyman Demirel esprime soddisfazione per la «giusta decisione» del governo, l'opposizione bolla come «illegale» lo scavalco del Parlamento e chiama alla mobilitazione di piazza. Che già prende forma. E in modo drammatico. Tre esponenti delle «famiglie dei martiri» si sono dati fuoco ieri a Istanbul. Ed altri sembrano disposti a seguirli in questa protesta disperata. U.D.G.

no del diritto e della legalità internazionali, un «corpo estraneo» all'Europa comunitaria. Quello compiuto da Ankara, ribadisce il massimo rappresentante dell'Ue per la politica estera e di sicurezza, Javier Solana, è «un passo nella giusta direzione». Ma altri, di analogo tenore, devono essere compiuti, avverte la presidente del Parlamento europeo Nicole Fontaine che non nasconde, però, l'importanza dell'atto compiuto: «Le autorità turche si mostrano più sensibili alla prote-

mento» tra Italia e Turchia: il ministro del Commercio con l'estero Piero Fassino.

La decisione assunta dal governo turco sul caso Ocalan può segnare l'inizio di una svolta per una soluzione politica della questione curda?

«Sicuramente la sospensione della condanna a morte contro Ocalan è un fatto positivo e premia tutti coloro che non si sono rassegnati all'ineluttabile, battendosi invece per far maturare

un nuovo atteggiamento nel governo turco. L'auspicio è che questo atto possa far evolvere la questione curda dal conflitto militare ad una dimensione politica. E in ogni caso l'Italia opererà per questo obiettivo».

L'Italia, e lei assieme al ministro degli Esteri Lamberto Dini in prima fila, ha sempre puntato ad una integrazione della Turchia nell'Unione Europea. Quanto ha pesato l'attrazione europea nella scelta di Ankara sul caso Ocalan e questa scelta potrà accelerare l'ingresso della Turchia nell'Ue?

«La decisione dell'Unione Europea di aprire le proprie porte alla Turchia rappresenta una duplice sfida. Per l'Ue si tratta di riconoscere e accettare la duplice identità della Turchia di Paese che è contemporanea europeo e musulmano: sarebbe del tutto sciocco e controproducente pretendere una sua omologazione ad una identità occidentale tout-court, così come sarebbe altrettanto pericoloso spingere la Turchia verso l'integralismo islamico. Reciprocamente per la Turchia l'integrazione nella Ue è l'occasione per acquisire definitivamente standard economici e politici europei. La sfida che sta di fronte sia all'Ue sia ad Ankara è costruire una integrazione europea della Turchia che sia motivo di reciproco arricchimento, di

defendere il diritto all'autodeterminazione di quel popolo. E con preoccupazione e angoscia guardiamo a quel che accade in Cecenia. Essere una sinistra riformista significa assumere il tema dei diritti degli individui, delle comunità e dei popoli come una priorità, coniugando la riforma delle istituzioni internazionali, la definizione di nuove regole di governo della globalizzazione e l'affermazione della democrazia e dei diritti in ogni parte del mondo».



Anatolia/Ap

L'INTERVISTA ■ PIERO FASSINO, ministro del Commercio Estero

«Una scelta che avvicina Ankara all'Europa»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Mi pare che la decisione delle autorità turche di sospendere l'esecuzione della condanna a morte di Abdullah Ocalan dia ragione a chi ha puntato sul dialogo e l'apertura, mentre una linea di isolamento di Ankara probabilmente non avrebbe sortito il risultato ottenuto». A sostenerlo è uno dei protagonisti della «diplomazia del riavvicina-

mento» tra Italia e Turchia: il ministro del Commercio con l'estero Piero Fassino.

La decisione assunta dal governo turco sul caso Ocalan può segnare l'inizio di una svolta per una soluzione politica della questione curda?

«Sicuramente la sospensione della condanna a morte contro Ocalan è un fatto positivo e premia tutti coloro che non si sono rassegnati all'ineluttabile, battendosi invece per far maturare

un nuovo atteggiamento nel governo turco. L'auspicio è che questo atto possa far evolvere la questione curda dal conflitto militare ad una dimensione politica. E in ogni caso l'Italia opererà per questo obiettivo».

L'Italia, e lei assieme al ministro degli Esteri Lamberto Dini in prima fila, ha sempre puntato ad una integrazione della Turchia nell'Unione Europea. Quanto ha pesato l'attrazione europea nella scelta di Ankara sul caso Ocalan e questa scelta potrà accelerare l'ingresso della Turchia nell'Ue?

«La decisione dell'Unione Europea di aprire le proprie porte alla Turchia rappresenta una duplice sfida. Per l'Ue si tratta di riconoscere e accettare la duplice identità della Turchia di Paese che è contemporanea europeo e musulmano: sarebbe del tutto sciocco e controproducente pretendere una sua omologazione ad una identità occidentale tout-court, così come sarebbe altrettanto pericoloso spingere la Turchia verso l'integralismo islamico. Reciprocamente per la Turchia l'integrazione nella Ue è l'occasione per acquisire definitivamente standard economici e politici europei. La sfida che sta di fronte sia all'Ue sia ad Ankara è costruire una integrazione europea della Turchia che sia motivo di reciproco arricchimento, di

defendere il diritto all'autodeterminazione di quel popolo. E con preoccupazione e angoscia guardiamo a quel che accade in Cecenia. Essere una sinistra riformista significa assumere il tema dei diritti degli individui, delle comunità e dei popoli come una priorità, coniugando la riforma delle istituzioni internazionali, la definizione di nuove regole di governo della globalizzazione e l'affermazione della democrazia e dei diritti in ogni parte del mondo».

«Certamente, e Veltroni lo ha proprio ribadito con chiarezza ieri aprendo il primo congresso dei Ds. D'altra parte, è proprio in nome della difesa dei diritti di un popolo che l'Italia ha partecipato all'iniziativa militare nel Kosovo. Così come oggi soldati italiani partecipano al contingente dei caschi blu inviato a Timor Est per

pretendere una sua omologazione ad una identità occidentale tout-court, così come sarebbe altrettanto pericoloso spingere la Turchia verso l'integralismo islamico. Reciprocamente per la Turchia l'integrazione nella Ue è l'occasione per acquisire definitivamente standard economici e politici europei. La sfida che sta di fronte sia all'Ue sia ad Ankara è costruire una integrazione europea della Turchia che sia motivo di reciproco arricchimento, di

defendere il diritto all'autodeterminazione di quel popolo. E con preoccupazione e angoscia guardiamo a quel che accade in Cecenia. Essere una sinistra riformista significa assumere il tema dei diritti degli individui, delle comunità e dei popoli come una priorità, coniugando la riforma delle istituzioni internazionali, la definizione di nuove regole di governo della globalizzazione e l'affermazione della democrazia e dei diritti in ogni parte del mondo».

«Certamente, e Veltroni lo ha proprio ribadito con chiarezza ieri aprendo il primo congresso dei Ds. D'altra parte, è proprio in nome della difesa dei diritti di un popolo che l'Italia ha partecipato all'iniziativa militare nel Kosovo. Così come oggi soldati italiani partecipano al contingente dei caschi blu inviato a Timor Est per

pretendere una sua omologazione ad una identità occidentale tout-court, così come sarebbe altrettanto pericoloso spingere la Turchia verso l'integralismo islamico. Reciprocamente per la Turchia l'integrazione nella Ue è l'occasione per acquisire definitivamente standard economici e politici europei. La sfida che sta di fronte sia all'Ue sia ad Ankara è costruire una integrazione europea della Turchia che sia motivo di reciproco arricchimento, di

defendere il diritto all'autodeterminazione di quel popolo. E con preoccupazione e angoscia guardiamo a quel che accade in Cecenia. Essere una sinistra riformista significa assumere il tema dei diritti degli individui, delle comunità e dei popoli come una priorità, coniugando la riforma delle istituzioni internazionali, la definizione di nuove regole di governo della globalizzazione e l'affermazione della democrazia e dei diritti in ogni parte del mondo».

«Certamente, e Veltroni lo ha proprio ribadito con chiarezza ieri aprendo il primo congresso dei Ds. D'altra parte, è proprio in nome della difesa dei diritti di un popolo che l'Italia ha partecipato all'iniziativa militare nel Kosovo. Così come oggi soldati italiani partecipano al contingente dei caschi blu inviato a Timor Est per

pretendere una sua omologazione ad una identità occidentale tout-court, così come sarebbe altrettanto pericoloso spingere la Turchia verso l'integralismo islamico. Reciprocamente per la Turchia l'integrazione nella Ue è l'occasione per acquisire definitivamente standard economici e politici europei. La sfida che sta di fronte sia all'Ue sia ad Ankara è costruire una integrazione europea della Turchia che sia motivo di reciproco arricchimento, di

defendere il diritto all'autodeterminazione di quel popolo. E con preoccupazione e angoscia guardiamo a quel che accade in Cecenia. Essere una sinistra riformista significa assumere il tema dei diritti degli individui, delle comunità e dei popoli come una priorità, coniugando la riforma delle istituzioni internazionali, la definizione di nuove regole di governo della globalizzazione e l'affermazione della democrazia e dei diritti in ogni parte del mondo».

«Certamente, e Veltroni lo ha proprio ribadito con chiarezza ieri aprendo il primo congresso dei Ds. D'altra parte, è proprio in nome della difesa dei diritti di un popolo che l'Italia ha partecipato all'iniziativa militare nel Kosovo. Così come oggi soldati italiani partecipano al contingente dei caschi blu inviato a Timor Est per

pretendere una sua omologazione ad una identità occidentale tout-court, così come sarebbe altrettanto pericoloso spingere la Turchia verso l'integralismo islamico. Reciprocamente per la Turchia l'integrazione nella Ue è l'occasione per acquisire definitivamente standard economici e politici europei. La sfida che sta di fronte sia all'Ue sia ad Ankara è costruire una integrazione europea della Turchia che sia motivo di reciproco arricchimento, di

defendere il diritto all'autodeterminazione di quel popolo. E con preoccupazione e angoscia guardiamo a quel che accade in Cecenia. Essere una sinistra riformista significa assumere il tema dei diritti degli individui, delle comunità e dei popoli come una priorità, coniugando la riforma delle istituzioni internazionali, la definizione di nuove regole di governo della globalizzazione e l'affermazione della democrazia e dei diritti in ogni parte del mondo».

«Certamente, e Veltroni lo ha proprio ribadito con chiarezza ieri aprendo il primo congresso dei Ds. D'altra parte, è proprio in nome della difesa dei diritti di un popolo che l'Italia ha partecipato all'iniziativa militare nel Kosovo. Così come oggi soldati italiani partecipano al contingente dei caschi blu inviato a Timor Est per

pretendere una sua omologazione ad una identità occidentale tout-court, così come sarebbe altrettanto pericoloso spingere la Turchia verso l'integralismo islamico. Reciprocamente per la Turchia l'integrazione nella Ue è l'occasione per acquisire definitivamente standard economici e politici europei. La sfida che sta di fronte sia all'Ue sia ad Ankara è costruire una integrazione europea della Turchia che sia motivo di reciproco arricchimento, di

defendere il diritto all'autodeterminazione di quel popolo. E con preoccupazione e angoscia guardiamo a quel che accade in Cecenia. Essere una sinistra riformista significa assumere il tema dei diritti degli individui, delle comunità e dei popoli come una priorità, coniugando la riforma delle istituzioni internazionali, la definizione di nuove regole di governo della globalizzazione e l'affermazione della democrazia e dei diritti in ogni parte del mondo».

«Certamente, e Veltroni lo ha proprio ribadito con chiarezza ieri aprendo il primo congresso dei Ds. D'altra parte, è proprio in nome della difesa dei diritti di un popolo che l'Italia ha partecipato all'iniziativa militare nel Kosovo. Così come oggi soldati italiani partecipano al contingente dei caschi blu inviato a Timor Est per

pretendere una sua omologazione ad una identità occidentale tout-court, così come sarebbe altrettanto pericoloso spingere la Turchia verso l'integralismo islamico. Reciprocamente per la Turchia l'integrazione nella Ue è l'occasione per acquisire definitivamente standard economici e politici europei. La sfida che sta di fronte sia all'Ue sia ad Ankara è costruire una integrazione europea della Turchia che sia motivo di reciproco arricchimento, di

defendere il diritto all'autodeterminazione di quel popolo. E con preoccupazione e angoscia guardiamo a quel che accade in Cecenia. Essere una sinistra riformista significa assumere il tema dei diritti degli individui, delle comunità e dei popoli come una priorità, coniugando la riforma delle istituzioni internazionali, la definizione di nuove regole di governo della globalizzazione e l'affermazione della democrazia e dei diritti in ogni parte del mondo».

«Certamente, e Veltroni lo ha proprio ribadito con chiarezza ieri aprendo il primo congresso dei Ds. D'altra parte, è proprio in nome della difesa dei diritti di un popolo che l'Italia ha partecipato all'iniziativa militare nel Kosovo. Così come oggi soldati italiani partecipano al contingente dei caschi blu inviato a Timor Est per

pretendere una sua omologazione ad una identità occidentale tout-court, così come sarebbe altrettanto pericoloso spingere la Turchia verso l'integralismo islamico. Reciprocamente per la Turchia l'integrazione nella Ue è l'occasione per acquisire definitivamente standard economici e politici europei. La sfida che sta di fronte sia all'Ue sia ad Ankara è costruire una integrazione europea della Turchia che sia motivo di reciproco arricchimento, di

defendere il diritto all'autodeterminazione di quel popolo. E con preoccupazione e angoscia guardiamo a quel che accade in Cecenia. Essere una sinistra riformista significa assumere il tema dei diritti degli individui, delle comunità e dei popoli come una priorità, coniugando la riforma delle istituzioni internazionali, la definizione di nuove regole di governo della globalizzazione e l'affermazione della democrazia e dei diritti in ogni parte del mondo».

«Certamente, e Veltroni lo ha proprio ribadito con chiarezza ieri aprendo il primo congresso dei Ds. D'altra parte, è proprio in nome della difesa dei diritti di un popolo che l'Italia ha partecipato all'iniziativa militare nel Kosovo. Così come oggi soldati italiani partecipano al contingente dei caschi blu inviato a Timor Est per

pretendere una sua omologazione ad una identità occidentale tout-court, così come sarebbe altrettanto pericoloso spingere la Turchia verso l'integralismo islamico. Reciprocamente per la Turchia l'integrazione nella Ue è l'occasione per acquisire definitivamente standard economici e politici europei. La sfida che sta di fronte sia all'Ue sia ad Ankara è costruire una integrazione europea della Turchia che sia motivo di reciproco arricchimento, di

defendere il diritto all'autodeterminazione di quel popolo. E con preoccupazione e angoscia guardiamo a quel che accade in Cecenia. Essere una sinistra riformista significa assumere il tema dei diritti degli individui, delle comunità e dei popoli come una priorità, coniugando la riforma delle istituzioni internazionali, la definizione di nuove regole di governo della globalizzazione e l'affermazione della democrazia e dei diritti in ogni parte del mondo».

«Certamente, e Veltroni lo ha proprio ribadito con chiarezza ieri aprendo il primo congresso dei Ds. D'altra parte, è proprio in nome della difesa dei diritti di un popolo che l'Italia ha partecipato all'iniziativa militare nel Kosovo. Così come oggi soldati italiani partecipano al contingente dei caschi blu inviato a Timor Est per

pretendere una sua omologazione ad una identità occidentale tout-court, così come sarebbe altrettanto pericoloso spingere la Turchia verso l'integralismo islamico. Reciprocamente per la Turchia l'integrazione nella Ue è l'occasione per acquisire definitivamente standard economici e politici europei. La sfida che sta di fronte sia all'Ue sia ad Ankara è costruire una integrazione europea della Turchia che sia motivo di reciproco arricchimento, di

defendere il diritto all'autodeterminazione di quel popolo. E con preoccupazione e angoscia guardiamo a quel che accade in Cecenia. Essere una sinistra riformista significa assumere il tema dei diritti degli individui, delle comunità e dei popoli come una priorità, coniugando la riforma delle istituzioni internazionali, la definizione di nuove regole di governo della globalizzazione e l'affermazione della democrazia e dei diritti in ogni parte del mondo».

«Certamente, e Veltroni lo ha proprio ribadito con chiarezza ieri aprendo il primo congresso dei Ds. D'altra parte, è proprio in nome della difesa dei diritti di un popolo che l'Italia ha partecipato all'iniziativa militare nel Kosovo. Così come oggi soldati italiani partecipano al contingente dei caschi blu inviato a Timor Est per

pretendere una sua omologazione ad una identità occidentale tout-court, così come sarebbe altrettanto pericoloso spingere la Turchia verso l'integralismo islamico. Reciprocamente per la Turchia l'integrazione nella Ue è l'occasione per acquisire definitivamente standard economici e politici europei. La sfida che sta di fronte sia all'Ue sia ad Ankara è costruire una integrazione europea della Turchia che sia motivo di reciproco arricchimento, di

defendere il diritto all'autodeterminazione di quel popolo. E con preoccupazione e angoscia guardiamo a quel che accade in Cecenia. Essere una sinistra riformista significa assumere il tema dei diritti degli individui, delle comunità e dei popoli come una priorità, coniugando la riforma delle istituzioni internazionali, la definizione di nuove regole di governo della globalizzazione e l'affermazione della democrazia e dei diritti in ogni parte del mondo».

«Certamente, e Veltroni lo ha proprio ribadito con chiarezza ieri aprendo il primo congresso dei Ds. D'altra parte, è proprio in nome della difesa dei diritti di un popolo che l'Italia ha partecipato all'iniziativa militare nel Kosovo. Così come oggi soldati italiani partecipano al contingente dei caschi blu inviato a Timor Est per

pretendere una sua omologazione ad una identità occidentale tout-court, così come sarebbe altrettanto pericoloso spingere la Turchia verso l'integralismo islamico. Reciprocamente per la Turchia l'integrazione nella Ue è l'occasione per acquisire definitivamente standard economici e politici europei. La sfida che sta di fronte sia all'Ue sia ad Ankara è costruire una integrazione europea della Turchia che sia motivo di reciproco arricchimento, di

defendere il diritto all'autodeterminazione di quel popolo. E con preoccupazione e angoscia guardiamo a quel che accade in Cecenia. Essere una sinistra riformista significa assumere il tema dei diritti degli individui, delle comunità e dei popoli come una priorità, coniugando la riforma delle istituzioni internazionali, la definizione di nuove regole di governo della globalizzazione e l'affermazione della democrazia e dei diritti in ogni parte del mondo».

«Certamente, e Veltroni lo ha proprio ribadito con chiarezza ieri aprendo il primo congresso dei Ds. D'altra parte, è proprio in nome della difesa dei diritti di un popolo che l'Italia ha partecipato all'iniziativa militare nel Kosovo. Così come oggi soldati italiani partecipano al contingente dei caschi blu inviato a Timor Est per

pretendere una sua omologazione ad una identità occidentale tout-court, così come sarebbe altrettanto pericoloso spingere la Turchia verso l'integralismo islamico. Reciprocamente per la Turchia l'integrazione nella Ue è l'occasione per acquisire definitivamente standard economici e politici europei. La sfida che sta di fronte sia all'Ue sia ad Ankara è costruire una integrazione europea della Turchia che sia motivo di reciproco arricchimento, di

defendere il diritto all'autodeterminazione di quel popolo. E con preoccupazione e angoscia guardiamo a quel che accade in Cecenia. Essere una sinistra riformista significa assumere il tema dei diritti degli individui, delle comunità e dei popoli come una priorità, coniugando la riforma delle istituzioni internazionali, la definizione di nuove regole di governo della globalizzazione e l'affermazione della democrazia e dei diritti in ogni parte del mondo».

«Certamente, e Veltroni lo ha proprio ribadito con chiarezza ieri aprendo il primo congresso dei Ds. D'altra parte, è proprio in nome della difesa dei diritti di un popolo che l'Italia ha partecipato all'iniziativa militare nel Kosovo. Così come oggi soldati italiani partecipano al contingente dei caschi blu inviato a Timor Est per

pretendere una sua omologazione ad una identità occidentale tout-court, così come sarebbe altrettanto pericoloso spingere la Turchia verso l'integralismo islamico. Reciprocamente per la Turchia l'integrazione nella Ue è l'occasione per acquisire definitivamente standard economici e politici europei. La sfida che sta di fronte sia all'Ue sia ad Ankara è costruire una integrazione europea della Turchia che sia motivo di reciproco arricchimento, di

IN BREVE

Germania/1 Krenz in prigione

■ L'ultimo leader e capo di stato della ex Ddr, Egon Krenz, ieri si è recato nel carcere di Hakenfelde a Berlino per cominciare a scontare la sua pena a sei anni e mezzo di reclusione, per responsabilità nelle uccisioni lungo il muro che divideva Berlino e lungo il confine tra le due Germanie. Krenz è arrivato in taxi. Il 19 novembre scorso, nel decennale esatto della caduta del muro, la corte di cassazione confermava la sentenza del tribunale di Berlino lasciandolo provvisoriamente Krenz a piede libero.

Germania/2 La Cdu a «re Kurt»?

■ Un vecchio destriero per salvare la Cdu dalla disfatta: dopo la girandola di nomi circolati per la successione al leader Wolfgang Schäuble, uno solo si è imposto su tutti gli altri, quello di Kurt Biedenkopf, «re Kurt» il premier che guida lo Stato Libero della Sassonia con l'autorità e la dedizione di vecchio monarca. Il suo nome, è stato rilanciato all'improvviso da un suggeritore inaspettato, il cancelliere socialdemocratico Gerhard Schröder.

Pinochet: «Poco lucido di mente»

■ «Le funzioni mentali di Augusto Pinochet sono deteriorate. Non sarebbe in grado di coordinare la sua difesa in un caso così complesso», Peter Schaad, l'amico inglese dell'ex dittatore cileno, si rallegra che sulle ali di un check-up indipendente il governo Blair abbia annunciato il prossimo rimpatrio del più odiato generale golpista d'America Latina, accampando argomenti medici. Le cartelle cliniche rimangono top secret.

Cecenia, 33 russi uccisi in un giorno

■ Sono 33 i militari russi morti nelle ultime 24 ore in Cecenia, il numero più alto in un giorno finora riportato dalle autorità di Mosca. Secondo quanto ha riferito l'agenzia Interfax citando il comando militare del Caucaso a Mzodok, i feriti sono stati nelle ultime 24 ore 26.

Israele, i coloni restino nel Golan

■ Israele vuole che la Siria permetta ai 17 mila coloni israeliani nel Golan di continuare a vivere in questo territorio anche dopo il ritiro di Israele e il ristabilimento della sovranità siriana. E ciò che emerge da una bozza di accordo, che gli Stati Uniti hanno presentato alle delegazioni israeliane siriane nei colloqui svoltisi a Shepherdstown la scorsa settimana. L'ufficio del primo ministro Ehud Barak ha confermato l'autenticità del documento.

Incidente aereo in Libia

Ventitré morti

■ Un aereo svizzero con 43 persone a bordo si è schiantato ieri in Libia. Lo ha reso noto l'Ufficio elvetico di inchiesta sugli incidenti di aviazione. Quattro giorni fa un altro aereo svizzero era precipitato dopo il decollo dall'aeroporto di Zurigo, e le 10 persone che erano a bordo erano morte. Il velivolo, di proprietà della compagnia Avisto, specializzata in voli charter, è precipitato alle 14.30 ora locale. Le prime notizie parlano di 23 morti. L'aereo precipitato in Libia è un velivolo della compagnia privata di voli charter zürighese Avisto, decollato da Tripoli. Secondo il ministero degli Esteri svizzero non vissero ostati a bordo cittadini elvetici. Il velivolo trasportava operai, di nazionalità ancora non precisata, addetti ad una delle piattaforme petrolifere. L'aereo è precipitato in mare, sfuggendo alle fonti. Si ignorano le cause dell'incidente e della riparazione degli aerei è effettuata a collegamenti con le piattaforme.

Algeria, ultime ore per deporre le armi Sgozzato un mediatore della pace

JOLANDA BUFALINI

ROMA Sei mesi sono pochi o molti per mettere fine ad una guerra civile di nove anni? Lo sapremo fra poco perché alla mezzanotte è spirato, in Algeria, il termine della legge che dava sei mesi di tempo ai gruppi armati per trattare la resa. Da ieri, perciò, si dispiegano truppe fresche, appoggiate dagli elicotteri, nelle zone che sono o sono state roccaforti dei terroristi. Ma, anche, stando alla radio algerina e ad alcuni giornali, si tratta febbrilmente. E, nelle segrete stanze, con qualche eco sui giornali, si discute e prolunga l'efficacia della legge sull'amnistia, per dare tempo ai più duri di fare la scelta del ritorno alla legalità. L'Algeria politica si divide come sempre in questi anni di tregenda.

Il governo non ha annunciato alcuna data per l'attacco agli irriducibili, mentre qualcuno indica quella di sabato per l'offensiva delle forze dell'ordine.

Il negoziato concretamente in corso riguarda Hattab, emiro di uno dei due gruppi più estremi: «predicazione e combattimento» protagonista di molte

azioni di sangue, imboscate rivolte, però, contro militari, poliziotti, volontari armati. «Predicazione e combattimento», che sembra sia finanziato da Bin Laden, è una scissione del Gia e si allontana proprio per la contrarietà ai massacri indiscriminati del Gruppo islamico armato contro la società civile.

Secondo la radio di Stato, insieme a Hassan Hattab starebbe trattando il suo braccio destro, Ahmed Djabri. Il giornale in lingua francese El Watan dava, nell'edizione di ieri, per concluso il negoziato che dovrebbe portare al perdono parziale o totale per i militanti alla macchia.

Lo sgozzamento di un religioso impegnato nel negoziato, indica, però, quanto sia irto di ostacoli il cammino verso la pacificazione: Abu Sama, mediatore fra le autorità algerine e il gruppo di Hattab, sarebbe stato rapito e ucciso la notte scorsa a

Bouira, a 120 chilometri da Algeri. Quattro uomini si sarebbero presentati a casa sua con la scusa della resa e invece lo hanno portato via. Un altro fatto di sangue, sei poliziotti uccisi, si è avuto a Ain Tarek, nell'Algeria dell'ovest, dove i terroristi hanno fatto esplodere un ordigno e poi hanno finito con le armi i sei uomini. Non sembra, però, che questi colpi di coda abbiano fermato le trattative.

Si è invece conclusa nei tempi previsti la resa e la reintegrazione dell'Eis, l'esercito islamico di salvezza, il braccio armato del Fis. Ma questa è una storia a parte, perché già nel 1997 l'Eis aveva annunciato una tregua unilaterale. Da allora cominciò la discussione per l'integrazione nell'esercito regolare dei «banditi» che si dichiararono disposti a collaborare con le forze regolari contro il Gia.

Era annunciata per ieri sera la resa ufficiale di Madani Mezrag, capo indiscusso dell'Eis. Mezrag e i suoi uomini erano attesi all'uscita dalla macchia nella regione di Jijel, vi erano migliaia di poliziotti e militari, lì per raccogliere le armi e per proteggere gli ex terroristi considerati traditori dagli irriducibili.

Hillary trionfa al debutto in tv Battuto il comico del Sexgate

WASHINGTON Un punto a favore della battaglia Hillary Clinton, candidata al Senato nello Stato di New York contro l'attuale sindaco Rudolph Giuliani. Ieri la First Lady ha trionfato nella tana del leone, il temuto comico David Letterman, accettando di partecipare al talk-show che per mesi aveva ridicolizzato il presidente Usa per il Sexgate e la stessa «First Lady» per il suo «interesse improvvisato» per New York. Ma Hillary ha vinto la sfida sfoderando, oltre alla sua famosa freddezza, anche un insospettabile senso dell'umorismo.

Per mesi il comico aveva sfidato Hillary a sottoporsi alle sue domande. Mercoledì sera la «First Lady» ha accettato, uscendo in modo trionfale dalla sfida. Letterman aveva teso un'imboscata all'ospite: un quiz sulla geografia di New York (il sindaco Rudolph Giuliani, già comparso 14 volte nel programma, non perde occasione per far notare che Hillary è una «straniera»). La «First Lady» ha risposto in modo esatto a tutte le domande. Inoltre ha dato al comico lezioni di ironia. «Suo marito è

stato un po' freddo con me l'ultima volta che ci siamo visti». «Era deluso perché lo ignori nelle tue barzellette», ha risposto pronta la «First Lady» (Letterman ha coniato centinaia di battute su Bill e Monica). «Perché ha accettato l'invito?». «Non posso candidarmi al Senato, a New York, senza aver prima superato questo esame», ha risposto.

Letterman è famoso per le sue liste. Hillary si è presentata al comico con una lista delle dieci ragioni che l'avevano spinta ad accettare l'invito. Tra i motivi: «Una scommessa

con Tipper Gore, se ce l'ha fatta (Dan) Quayle posso farcela anch'io, cercavo una scusa per non andare a cena con Donald Trump». Hillary si è innervosita solo in una occasione. Quando il comico ha portato la conversazione sulla castrazione del gatto Socks (temeva probabilmente battute su Bill

e Monica). Ma sotto il sorriso, a volte un po' forzato, la «First Lady» ha mostrato di non aver perso l'istinto aggressivo, assestando una botta a Giuliani. «La differenza tra senatore e sindaco? Un senatore non può far arrestare un senatetto» (un riferimento alla campagna di Giuliani contro gli homeless di New York).

E circa l'idea del deputato Dan Burton (un vecchio nemico dei Clinton) di convocare Elian, il piccolo naufrago cubano al Congresso: «Burton vuol far interrogare tutti davanti al Congresso. È un po' fissato». È riuscita persino a dare dell'«idiota» allo stesso Letterman che ha incassato il colpo senza reagire. Porgendo anzi l'altra guancia: alla fine della trasmissione ha regalato un tagliando a Hillary per il giardino della sua nuova casa a New York.

La decisione della «First Lady» di accettare la sfida col comico è dovuta ai sondaggi: Giuliani continua a mantenere un vantaggio di nove punti e Hillary Clinton deve tentare di scuotere la situazione. Un dato: le donne sembrano preferire Giuliani.



Venerdì 14 gennaio 2000

10

LE CRONACHE

l'Unità

Influenza, muore alla ricerca di un posto in ospedale

Messina, la vittima aveva 23 anni. Il referto: «Complicazioni polmonari»

ROMA Una ragazza di 23 anni, Pierrette Vittoria Polito, è morta a causa delle complicazioni provocate da un'influenza mentre veniva trasportata in ambulanza alla ricerca di un posto in ospedale. La giovane, che soffriva di ricorrenti crisi d'asma, è stata accompagnata dai familiari al pronto soccorso dell'ospedale di Milazzo, con febbre alta e difficoltà respiratorie. I medici di guardia ne hanno subito disposto il trasferimento in un reparto di rianimazione. L'unico posto letto libero era a 200 chilometri di distanza ma la ragazza è morta durante il trasporto in ambulanza.

Ora la Procura indaga per accertare eventuali responsabilità.

Ma se in questo tragico caso l'influenza sembra entrarci poco, resta comunque l'emergenza per il sovraffollamento degli ospedali in molte regioni del paese. E proseguono gli appelli proprio per evitare la rissa in corsia. «Contro l'influenza occorre solo consultare il proprio medico di famiglia ed evitare il pronto soccorso ospedaliero». Lo ricorda il vice presidente della Simg (Società italiana di medicina generale): «I medici sul territorio sono in grado di risolvere il problema» ha detto - «ed è sufficiente la cu-

radella nonna: rimanere al caldo, riposare a casa, bere ed evitare sbalzi di temperatura». I medici di medicina generale ricordano anche che in commercio esiste un nuovo farmaco «Zanamivir» che dimezza la durata della malattia, anche se costa 54 mila lire ed è a carico del paziente.

Nel Lazio, nonostante si debba ancora raggiungere il «picco» influenzale sembra che siano disponibili i posti letto di Medicina generale, mentre si sta attenuando l'emergenza riscontrata i giorni scorsi nelle alte specialità, come rianimazione. Ieri alle 13 dovevano essere sistemati solo due

malati bisognosi di ricovero in rianimazione ed altri due che dovevano essere curati in Unità di terapia intensiva coronarica (Utic). Le accettazioni nei reparti di medicina delle strutture sanitarie capitoline non hanno chiuso ed il problema di reperire letti nelle alte specialità è giudicato un fatto normale che purtroppo capita di frequente. A volte, secondo gli esperti, finiscono in rianimazione malati che invece dovrebbero essere curati in altri reparti. L'importante è che i pazienti in gravi condizioni, ha spiegato il responsabile del 118 di Roma, Francesco Cremonese,

siano stati sottoposti a tutti i trattamenti terapeutici necessari in attesa della sistemazione in un reparto adeguato al loro quadro clinico.

In Campania da questa mattina i pazienti colpiti dall'epidemia influenzale potranno essere ricoverati anche nelle case di cura convenzionate con il servizio sanitario. È quanto è stato deciso ieri a Napoli al termine di una riunione fra l'assessore regionale alla Sanità, ed i rappresentanti dell'Aiop, l'associazione che raggruppa le cliniche della Campania. Il protocollo d'intesa è stato siglato dopo che l'ospitalità pri-

vata aveva manifestato la disponibilità ad offrire una quota dei propri posti letto per venire incontro alle esigenze della popolazione e dinanzi alla emergenza venutasi a creare in molte delle strutture pubbliche. Infatti mentre al Cardarelli di Napoli (ieri erano presenti decine di barellieri nel reparto di accettazione d'emergenza) si registra un incremento del 20 per cento dei ricoveri rispetto al massimo consentito, la situazione non è migliore negli altri ospedali della regione ed in particolare a Caserta dove da mercoledì è in atto il blocco delle accettazioni. Da questa mattina i direttori sanitari delle case di cura che per i prossimi 10 giorni apriranno le porte al pronto soccorso si metteranno in contatto con i coordinatori del centro operativo regionale dell'emergenza per comunicare la propria disponibilità dei posti letto.

MORTI BIANCHE

IDs di Acerra «Si devono evitare altre tragedie»

■ Dopo la morte del giovane operaio Alfonso Federico in uno dei cantieri edili di Acerra interviene il segretario cittadino dei ds Pasquale Marangio: «La morte del giovane operaio nel cantiere di via Piave non è il prodotto infausto della casualità. Nella nostra area, l'edilizia è l'unico settore economico significativamente, spesso con grandi interessi da parte della criminalità organizzata. Le condizioni di lavoro sono precarie. La gran parte degli addetti è in nero, il rispetto delle norme di sicurezza un'eventualità remota. A questo sistema di sfruttamento non risponde un'adeguata azione di contrasto».

Ciampi in Sicilia: «Vinceremo la mafia»

Il presidente alla Giunta regionale: «I clan ostacolano lo sviluppo dell'isola»

DALL'INVIATA
CINZIA ROMANO

PALERMO I ragazzini e le ragazze accolgono Ciampi nella palazzina di via Panzera che finalmente ospiterà la prima scuola media del quartiere Brancaccio. Ci sono voluti quasi dieci anni per realizzare il sogno di padre Pino Puglisi - la scuola naturalmente porta il suo nome -, il sacerdote coraggioso, ucciso dalla mafia il 5 settembre del '93, che si era battuto con forza per sottrarre i ragazzi e le ragazze all'ignoranza e alla cultura mafiosa. E il capo dello Stato si rivolge ai giovani: «La mafia non vincerà, noi vinceremo. Sappiamo di poter vincere. Ragazzi, ricordate che la vostra forza è nel riconoscere al vostro compagno i vostri stessi diritti. Perché così vi difenderete dalla mafia, dalla droga e da tutti i mali che vi circondano».

Una nuova scuola, un nuovo impegno nella lotta alla mafia - davanti all'Assemblea regionale siciliana Ciampi parla di un «giuramento» dello Stato - nuove istituzioni, perché nella nuova Europa, l'Italia non ci può stare con «uno Stato vecchio». I problemi della Sicilia e quelli più generali del paese, si intrecciano nelle parole del presidente delle Repubbliche. Sia quando affronta il tema delle riforme per garantire stabilità dei governi ed autonomia delle Regioni che dello sviluppo economico che non può fare a meno della legalità: dell'occupazione che insieme a nuovi posti di lavoro crea anche sviluppo civile. Ciampi si rivolge agli amministratori ed ai sindacati. Invita ad affrontare insieme le sfide ancora da vincere per non interrompere i successi raggiunti: inflazione abbattuta, riequilibrio dei conti pubblici, risanamento delle finanze. E quell'invito proprio agli imprenditori ed ai sindacati dall'uomo che più ha creduto nella concertazione, nei giorni della frattura e della rottura sui referendum sociali, è un richiamo eloquente a non abbandonare la strada del confronto.



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi visita la scuola media Don Puglisi, ieri a Palermo

Enrico Oliverio/ Ap-Ufficio stampa del Quirinale

Carlo Azeglio Ciampi nella sua visita di tre giorni in Sicilia, che si concluderà oggi a Catania, coglie e apprezza la nuova stagione di impegno che la Regione sta scrivendo. Senza rinunciare però a sferrare gli amministratori, ricordando i gravi errori e le mancanze del passato, che non possono più essere consentiti. Così, di fronte alla richiesta di una nuova legge elettorale anche per le Regioni autonome, il capo dello Stato si dice certo che il Parlamento interverrà in tempi brevi e alle prossime elezioni anche i siciliani eleggeranno direttamente il loro presidente.

Certo, lo Stato va decentrato attraverso le autonomie locali. Ma il modello, è il duro richiamo di Ciampi, non può essere quello sperimentato in passato. «Proprio l'esperienza siciliana, e non soltanto, ci impone la domanda: a che serve l'autonomia se non si coniuga con responsabilità ed efficienza; se invece di essere stimolo diventa ostacolo allo sviluppo, scudo protettivo per ingiustificati privilegi?» chiede il capo dello Stato agli amministratori siciliani che ascoltano a palazzo dei Normanni.

Per la Sicilia, ma più in generale per l'Italia, Ciampi indica una nuova cultura della responsabilità che si realizza con la trasparenza e

l'efficienza dell'amministrazione pubblica, essenziali per un nuovo sviluppo. Ritorna a chiedere una nuova legge elettorale per garantire la stabilità dei governi. Indica un nuovo Stato per essere al passo con l'Europa e un'Italia che non può più permettersi di presentarsi spaccata in due: con un Nord economicamente più sviluppato ed un Sud che arranca.

E il tema dell'occupazione, a Palermo e in Sicilia, si lega con quello della legalità e della lotta alla mafia. Carlo Azeglio Ciampi mette in guardia dal rischio di risposte parziali. Per sconfiggere la criminalità mafiosa non basta il lavoro di magistratura e forze dell'ordine né nuovi valori culturali per i giovani. Così come da soli non sono sufficienti nuovi posti

di lavoro, rilancio economico e ammodernamento dell'amministrazione pubblica. «Occorre avanzare contemporaneamente su tutti questi fronti, perché è la crescita economica e il risanamento sociale che inaridiscono le radici della criminalità» dice Carlo Azeglio Ciampi.

E proprio la presenza del presidente della Repubblica da mercoledì a Palermo, prima a fianco dei familiari delle vittime della mafia, poi delle istituzioni e dei ragazzi e ragazze di Brancaccio - privati per anni anche del più elementare dei diritti, quello allo studio, e come unica maestra la violenza della strada - è il segno più eloquente di un nuovo impegno dello Stato al fianco delle istituzioni e dei cittadini siciliani.

PROCESSO CALABRESI

La difesa di Bompressi: «Scardinata la sentenza»

DALL'INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

MESTRE L'avvocato Alessandro Gamberini, difensore di Sofri nel processo di Mestre, aveva svolto la sua arringa finale puntando tutto sulla carta del dubbio. Cercando in sostanza di dimostrare che il processo di revisione ha ulteriormente incrinato le false certezze che avevano portato alla condanna di Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi e che i giudici hanno ampi margini per far valere quella regola della nostra giurisprudenza che nel dubbio favorisce l'imputato. Decisamente più audace è stata invece l'arringa di ieri dell'avvocato Ezio Menzione, che ha sostenuto che le nuove prove del processo di revisione per l'omicidio Calabresi «sono mazzate per il giudicato di condanna», «porte d'ingresso» nella sentenza che consentiranno ai giudici di «scardinarla» arrivando «a conclusioni diametralmente opposte». Menzione difende Ovidio Bompressi, condannato nel giorno del delitto, in orario incompatibile con la sua presenza a Milano. Una presenza, quella milanese, sulla quale, per il legale, «non c'è uno straccio di prova, al

di là delle dichiarazioni di Marino. Non solo. Menzione evidenzia un dato quasi banale ma netto: «se Bompressi avesse veramente partecipato al delitto, è difficile pensare che in 16 anni non si sarebbe costruito un alibi, magari con un certificato medico, e invece nel primo interrogatorio disse di non ricordare cosa avesse fatto quel giorno». Ha poi evidenziato anche varie illogicità. Ad esempio «il fatto che Bompressi si fosse esposto con la sua attività politica nei due mesi precedenti il delitto, subendo sei denunce; che non assomigliava in alcun modo né al fotofit né all'identikit dell'epoca; che si fosse fatto biondo dopo il delitto assomigliando così all'identikit».

Quanto alla confessione, di Marino, per il legale «è nata a quattro mani con sua moglie davanti al tavolo di cucina», co-autrice e non riscontro del suo racconto.

Concludendo dopo circa tre ore un'arringa dai toni sempre pacati, il difensore ha chiesto «non solo di riparare ad un errore giudiziario, ma di porre rimedio ad un errore giuridico, in quanto una chiamata di correo senza adeguati riscontri non basta a condannare». E adesso è davvero iniziato il conto alla rovescia. Martedì prossimo ci saranno le repliche e una dichiarazione spontanea di Sofri. Poi i giudici si ritireranno in camera di consiglio e si prevede che nel giro di una settimana ci sarà la sentenza: liberi o condannati a scontare in carcere altri vent'anni. In pratica il resto della loro vita, visto che non sono più i ragazzi del '68.

Milano, confermato il blocco Torino revoca lo stop alle auto

MILANO Il blocco totale alla circolazione delle auto, previsto per oggi a Torino, è stato revocato. La decisione è stata presa nel tardo pomeriggio: l'assessore comunale all'Ambiente, Paolo Hutter, ha riferito che in nessuna delle sei centrali dislocate in città, è stato superato il livello di attenzione. Ieri a Torino non hanno circolato, tra le 9 e le 13 e tra le 16 e le 19, le auto non dotate di auto catalitiche. Intanto è stato confermato il blocco totale del traffico, domenica prossima, a Milano e Como e nelle rispettive aree omogenee dalle 8 alle 20. È questa la decisione annunciata dal presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni.

Ma altre città d'Italia non stanno certamente meglio di Como e Milano per l'emergenza polveri. Questo inquinante che arriva soprattutto dai motori diesel non ecologici, dal riscaldamento e dai

camini delle industrie e mette a rischio i polmoni degli italiani ristagna infatti nell'aria delle metropoli. Un censimento aggiornato compiuto dal ministero dell'Ambiente in alcune città mette in luce infatti come molto spesso le polveri e soprattutto le insidiose polveri sottili (Pm10) sfiorino i limiti imposti dalla legge, 40 microgrammi al metro cubo di media annuale. Torino (la città più polverosa, secondo il ministero, con 63 microgrammi/mc di media annua), Bologna (56 microgrammi/mc), Milano, Firenze, Roma, Palermo ed anche Venezia (ma qui le medie prese in considerazione sono mensili) superano la soglia limite. «Per tenere sotto controllo più nel dettaglio l'aria delle città - spiega comunque il ministero dell'Ambiente - è in corso di realizzazione un programma nazionale per la riorganizzazione delle reti di rilevamento della qualità dell'aria

in attuazione della nuova direttiva europea».

La Regione Lombardia ha reso noto l'elenco dei comuni interessati domenica al blocco totale della circolazione. Oltre Milano, ci sono Settimo Milanese, Pero, Rho, Arese, Bollate, Novate Milanese, Cormano, Bresso, Cusano, Paderone Dugnano, Sesto San Giovanni, Cinisello, Nova Milanese, Muggio, Monza, Cologno Monzese, Brugherio, Villasanta, Concorezzo, Vimodrone, Cernusco sul Naviglio, Carugate, Agrate Brianza, Caponago, Segrate, Pioltello, Peschiera Borromeo, San Donato Milanese, Opera, Rozzano, Assago, Buccinasco, Corsico, Cesano Boscone, Arcore. Area omogenea comasca - Como, San Fermo, Grandate, Casnate con Bernate, Senna Comasco, Capigato Intimiano, Lippiano, Montorfano, Cantù, Figino Serenza, Novedrate, Mariano Comense, Cabiato, Fino Mornasco.

Cesena, crolla palazzo Sepolti due operai

CESENA Una palazzina in ristrutturazione è crollata a Cesena provocando la morte di due operai. Altri due sono rimasti gravemente feriti. Lo stabile si trova in via Natale dell'Amore, una zona tra la via Emilia e il centro storico della città romagnola. Mentre gli operai lavoravano per ristrutturare l'edificio, sembra che siano crollati il solaio e alcuni muri esterni.

Alcuni testimoni hanno raccontato che le pareti della palazzina si sarebbero letteralmente sbriciolate. «Un tonfo sordo, un gran polverone e poi l'edificio si è accasciato come su se stesso», ha raccontato un uomo. La tragedia è avvenuta nel tardo pomeriggio di ieri. L'edificio era sottoposto in questi giorni a lavori. Gli operai, due dei quali sono rimasti bloccati sotto l'impalcatura travolta dal crollo, sono stati soccorsi dai vigili del fuoco e dagli uomini del

118, prontamente accorsi. Inizialmente sembrava che sotto i calcinacci si trovassero solo due persone, quelle estratte vive. Sono stati proprio i due operai soccorsi a comunicare ai pompieri la presenza degli altri compagni di lavoro. A quanto si è potuto apprendere, i quattro lavoravano per l'impresa impegnata nella ristrutturazione dello stabile, attualmente non abitato. Il crollo è avvenuto poco prima delle 19.

Sembra, inoltre, che la squadra di operai fosse composta in tutto da sei persone ma che due avessero lasciato lo stabile poco prima del crollo. Per molte ore, e fino a tarda sera, i vigili del fuoco hanno scavato cercando di localizzare i corpi delle vittime. La zona è stata transennata, illuminata a giorno dalle torce elettriche. Per facilitare e rendere più veloci le operazioni sono stati richiamati a lavoro tutti i pompieri della zona.

VASCO GOLLINI

I compagni dell'Unione di Navile e delle Feste de l'Unità lo ricorderanno sempre per la sua generosità e la sua umanità.

ENRICO GALLIAN

Fabio Ferrari ricorda il suo maestro

ENRICO GALLIAN

Roma, 14 gennaio 2000

Ciao

ENRICO

Nadia e Giuliano ti ricordano con immenso affetto.

Achille Perilli, Luciana Bergamini, Lucia Latour, Nadia Perilli, Bruno Magno, Anne Rensing, Gianni Trozzi ricordano con affetto il carissimo amico

ENRICO GALLIAN

Addolorati, ne compiangono l'immatura scomparsa.

Roma, 14 gennaio 2000

A 40 anni dalla scomparsa del compagno

DINO GIACALONE

la moglie Maria, i figli Vito, Michele, Tera, Enzo, Matteo, le nuore e i nipoti tutti, lo ricordano con immutato affetto.

Marsala, 14 gennaio 2000

ACCETTAZIONE NECROLOGIE	
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588	
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465	





Il ricordo di D'Antona scuote la platea

Olga apre le assise, applausi per Enrico Berlinguer. E la Bindi ritma l'Internazionale

DA UNO DEGLI INVIATI
STEFANO DI MICHELE

TORINO «Massimo, il compagno della mia vita...», e le labbra di Olga D'Antona si serrano, uno sforzo chiude la via alle lacrime. Guarda la platea lì davanti che applaude, e le immagini si sovrappongono e si sommano e si fondono, «in questo nostro partito anch'io ho trovato la mia casa in un momento difficile della mia vita», e dunque quel compagno di un'intera esistenza «ora è anche un compagno vostro, un nostro compagno».

Quell'assassinio innocente, quella mattanza sulla via Salaria, ha portato oggi la sua donna su questo palco e all'impegno politico. Con un ultimo sforzo, Olga D'Antona offre il suo dolore al silenzio dei delegati, racconta con un filo di voce ciò che ognuno qui dentro sa: «Massimo era uno di noi, resterà nella vostra memoria come nella mia. Per sempre».

Eccolo qui, il momento più emozionante della prima giornata del congresso diessino nello scalone del Lingotto: una morte che passa dal dolore al ricordo, e poi ancora dal ricordo al futuro. E prima di discutere di ciò che ci sarà, c'è questo inevitabile e commovente rito del saluto a chi c'era - in un soffuso e lieve battimani. E così per Massimo D'Antona, è così per Nilde Iotti, «un esempio di dignità, di coraggio e di passione civile», quando l'eterna signora del Pci appare sul maxischermo, e ha le solite perle al collo e il solito ventaglio in mano. E poi l'applauso che si fa intenso e sale e invade tutta la platea quando in un'altra foto compare con Enrico Berlinguer - laico e tenero saluto a due persone qui molto amate e certo molto rimpianti».

Ha tutto questo, un congresso, per fortuna. Ma ha anche altro. E, paradossalmente anche questo per fortuna, più lieve. Prendete, ad esempio, la colonna sonora del congresso. La faccenda, per la verità, è andata piuttosto per le lunghe, «oddio, manco Sanremo!», si è accasciato a un certo punto sulla sua poltroncina un delegato quando ha chiesto informazioni su un sax che da un bel po' allietava

va l'ambiente, e per tutta risposta si è sentito rassicurare da un compagno più competente che «è un sassofonista norvegese che piace tanto a Veltroni», ma chissà, un sassofonista norvegese? bahl, va a sapere, però la notizia ha suscitato tra i presenti un comprensibile sussulto di orgoglio per l'inaspettata consonanza del segretario con le faccende musicali della patria dei fiori.

Va detto: da Keith Jarrett ai Beatles, da Mina a Lennon a Sting, l'effetto era decisamente soft e un po' sognante - congresso con increspature da night, futuro della sinistra e ballo della mattonella, riflessione sul centrosinistra e dancing Lingotto. E c'è di sicuro l'inconfondibile mano veltroniana anche dietro la musica di «C'era una volta il west» di Morricone e nella dovuta «Canzone popolare» di Fossati,

colonna sonora del tempo dell'Ulivo. E se l'«Inno di Mameli» ha fatto scattare tutti in piedi, giornalisti compresi, è stata l'«Internazionale» a scatenare l'applauso più lungo e partecipato. Pure, addirittura, uno (1) sperduto pugno chiuso sul fondo della sala. Intanto, sui tre maxischermi vanno le immagini dei congressisti: facce di anonimi delegati, particolare insistenza sulla barba di Carlo Leoni e sulla nuca di Marco Minniti (con singolare effetto «Galiani interpretato da Teocoli»), sulla camicia botton down di Folena, «segno che sta davvero col segretario, pure la cravatta è uguale», su D'Alena e Veltroni che fanno insieme ingresso in sala. E allora, via la musica si passa alle parole, mentre sullo sfondo appare la scritta «È il tempo della Sinistra nuova».

Tocca ora a Valdo Spini svolgere quelli che lui definisce i «doveri presidenziali», dà la parola a Gutierrez, il premier portoghese presidente dell'Internazionale socialista - che con caparbia volontà un po' avanza con



Olga D'Antona parla dal palco del Congresso dei Ds al Lingotto di Torino

Bruno/Ap

Chissà se sarebbe piaciuta a Nilde Iotti quella frase di Veltroni su Togliatti. Quella citazione «negativa», un po' sprezzante, che metteva in pessima luce il capo del comunismo italiano, indicandolo non solo come un nemico del liberal-socialismo di Rosselli ma anche come un uomo politico non lungimirante. Probabilmente non gli sarebbe piaciuta. Forse non è piaciuta neanche a tanti vecchi compagni del Pci che erano in sala, come Arrigo Boldrin, o Reichlin, o Tortorella o Macaluso, che a far politica hanno imparato proprio alla scuola di Togliatti.

E chissà se a Veltroni è costato qualcosa dire quella frase, oppure se gli è venuta naturale, logica, senza entrare in contraddizione con il complesso dei suoi pensieri vecchi e nuovi.

Non che Walter Veltroni sia mai stato un «togliattiano». Questo no. Però sicuramente è stato un berlingueriano, un «quadro politico» cresciuto alla scuola vecchia del partito, vissuto nella cultura classica del partito, tra i libri del partito, i riti del partito, i miti e le certezze del partito.

La prima volta che ho conosciuto Walter Veltroni è stato ventotto anni fa a una riunione di studenti. Dove? Alle Frattecchie. Magari molti oggi non sanno neppure cosa siano le Frattecchie. Sono un luogo a una ventina di chilometri di Roma dove in una bella villa di campagna funzionava 12 mesi all'anno una vera e propria scuola di partito. Era più di una scuola, era un collegio. Si studiava otto ore al giorno, si mangiava, si dormiva nelle stanzette, si giocava a pallone nel tempo libero. Si leggevano Marx, Gramsci, Togliatti, Lukacs.

È poi la storia, la dottrina politica. Alle Frattecchie si formavano i quadri. Noi ragazzi del Pci negli anni 70 abbiamo frequentato le Frattecchie solo sporadicamente, però la gigantesca macchina teorico-politica del partito ha influenzato in maniera assai robusta la nostra formazione. Non credo che Veltroni abbia scritto la relazione di ieri senza sofferenza.

Lui non era un togliattiano, certo, ma era un ragazzo di Berlinguer, di Petroselli (mitico capo della federazione romana e poi sindaco, che fu un po' l'inventore e il padre spirituale del giovane Walter). E ora si è trovato di fronte al compito immane di disegnare il futuro di un partito che

Zoom

LE CONTRADDIZIONI CHE IL CAVALIERE NON PUÒ CAPIRE

PIERO SANSONETTI

Non è più il Pci, che in larga misura rinnega il Pci, che non può più rifarsi a Togliatti e a Berlinguer - e neanche tanto a Gramsci - ma che sente fortissima l'eredità del partito, non vuole staccarsene del tutto, o comunque vuole restare nel solco della sinistra tradizionale, però innovando, cambiando, fondando nuovi sistemi di valori, nuove gerarchie di principi, nuove relazioni tra le classi e anche nuovi modi di far politica, di gestire il governo, di porre gli obiettivi.

Si può pensare ad una simile responsabilità senza sofferenza, e persino senza un po' di paura? Cioè senza affrontare e sentire il peso di un numero gigantesco di dubbi, di incertezze, di domande che pendono taglienti e difficilissime, e che coinvolgono le responsabilità personali di un giovane leader e le responsabilità - e i destini - collettivi di milioni di persone?

Nelle due ore e mezzo nelle quali ha parlato di fronte al congresso di Torino, Veltroni ha dimostrato questa sofferenza. Ha compiuto un grandissimo sforzo: quello di tenere un discorso tutto costruito sulla analisi, sulla ricerca teorica di vie nuove, sul disegno di strategie generali. Non sulla politica. Le critiche che gli sono venute da Berlusconi sono la prova che quando la politica si innalza un po', allora anche il Grande Berlusconi viene tagliato fuori, non capisce.

Non capisce, né può capire, neppure le difficoltà e le contraddizioni, certo che nella relazione di Veltroni le contraddizioni c'erano. Qualcuno ha notato che c'era uno scarto tra la prima parte del suo discorso - tutto volto a denunciare, con lucidità, le sciagure prodotte dall'attuale sistema politico mondiale, in questo secolo, in grande parte del mondo (e cioè la povertà, la fame, la schiavitù, lo sfruttamento, l'oppressione) - e la seconda parte della relazione, puntata alla ricerca del nuovo riformismo.

È vero, questa contraddizione c'era. È vero - credo - che la definizione teorica del nuovo riformismo è ancora «in corso», e che non è ancora del tutto chiaro il rapporto tra il nuovo riformismo e il sistema capitalista. (Le sciagure moderne raccontate da Veltroni non sono forse tutte attribuibili al sistema capitalista internazionale, anche se Veltroni questa parola non l'ha mai usata?) Il fatto è che il congresso parte proprio da qui, da questa contraddizione, cioè da questa ricerca che inizia. Il compito della sinistra è trovare la soluzione. Veltroni ha indicato la strada. È giusto riconoscerglielo, no?

l'italiano e un po' rincuora sul francese - e a tre video con i messaggi registrati di Blair, Jospin e Schröder.

Poi tocca accasare la presidenza del congresso su due minuscoli banchetti sistemati sul palco. Si mette ai voti, «se la mia visione è a 360 gradi è approvata all'unanimità», scruta Spini, anche se un povero delegato, giù un fondo, aveva votato contro, e quindi la visione era perlomeno a 359 gradi. Ma pazienza, non cambia nulla. Con garbo, Spini smista i messaggi, chiama al microfono, si aggiusta gli occhiali, consegna al congresso una suggestiva e spiazzante metafora che parte dagli Atti degli Apostoli, con annessa Pentecoste, per arrivare ai lavori del Lingotto. Un adempimento dietro l'altro, il congresso entra nel vivo.

Non c'è traccia, al momento, di quello che il «Financial Times» prevede, cioè: «molto sangue sarà versato», nientemeno nella guerra tra l'«American Way» veltroniana e l'«Euro labour» dalemiano. Sullo schermo, invece, è la volta di un commento video sull'Africa - e siamo di nuovo al dolore alla fatica all'ingiustizia, immagini che accompagnano la lettura della lettera che due giovani immigrati della Costa d'Avorio di sedici anni avevano in tasca, quando furono trovati morti, in Belgio, nel carrello di un aereo: «Si soffre troppo in Africa, c'è bisogno di voi... Aiutateci a studiare per essere in Africa come voi...».

Il discorso di Veltroni, «colui che il congresso lo ha voluto più di tutti», annota Spini, e c'è da credergli, comincia con un'ora abbondante di ritardo e va avanti quasi un'ora in più del previsto. Si guadagna gli applausi più forti quando anche lui ricorda D'Antona, quando ritorna sull'incompatibilità tra comunismo e liberazione, e «solo uno stupido o un reazionario fanatico» poteva pensare che «volessi cancellare la storia di milioni di donne e di uomini che si sono, in Italia, detti comunisti», o quando ricorda «il sacrificio dei martiri dell'Ungheria, dei protagonisti della Primavera di Praga, di Ian Palach». Accarezza, Veltroni, il bisogno di emozione della platea che ha davanti, ci-

tando ora l'amato Calvino, ora il Nobel per la Pace Elie Wiesel, «per salvare la vita a un solo bambino, nessuno sforzo è superfluo. Far sorridere un vecchio stanco, stanco di camminare e di soffrire, vuol dire assolvere un compito essenziale. Combattere l'ingiustizia e l'infelicità, anche per un solo istante, per una sola vittima, vuol dire inventare una nuova ragione di speranza». Dopo due ore e un quarto di discorso consegna la sua idea di partito al congresso, «questa è la politica, questo è il futuro» - e anche «la nostra vita, la nostra passione, i nostri sogni». E allora, va a finire che questo «ci care» tanto sbeffeggiato è lo slogan quello adatto...

E sono, alla fine, applausi - e pure, va detto, una valanga di baci, compreso quello di Occhetto. Veltroni ha gli occhi umidi dietro gli occhiali: è il suo primo congresso da segretario, forse la sua sfida più importante. Aiuta, magari, anche l'«Internazionale» che riparte a tutto volume, mentre si chiude la parte pubblica della prima giornata torinese della Quercia. La platea ritma con le mani la vecchia - e non dimenticata - musica.

Batte un po' il tempo addirittura pure Rosy Bindi, che se la vede Berlusconi si convince davvero che è una comunista. Nonostante la quasi cronica assenza di rosso, «ce n'è poco? beh, c'è quello che ci hanno chiesto», argomenta un organizzatore.

Ora tocca alla lunga notte dei delegati, la battaglia sullo statuto, maggioranza e minoranza, sinistra e veltroniani, veltroniani e dalemiani... Questo si vedrà da oggi in poi.

Per chi vuole, per gli appassionati, per i mai sazi, resta l'invito, ripetuto su migliaia di volantini: «cliccaasistra», per vedersi Massimo e Veltroni via Internet. Sempre un bel sito, comunque vada...

IL MESSAGGIO

«IL VOSTRO RUOLO SARÀ DECISIVO PER PORTARE AVANTI LE RIFORME»

di CARLO AZEGLIO CIAMPI

TORINO Carlo Azeglio Ciampi, ha inviato un messaggio al congresso Ds, ringraziando per le «calorose espressioni di stima» per la sua persona, rivolte in apertura dei lavori dallo stesso congresso al capo dello Stato, e sottolineando il ruolo «decisivo» che i Ds possono svolgere nel processo riformatore del Paese. «Il primo congresso dei Ds si propone molto positivamente - ha scritto Ciampi - di rilanciare i valori ideali di una moderna forza appartenente alla famiglia del socialismo europeo, in dialogo aperto con altre forze e culture democratiche, avendo in cima ai pensieri un'Italia con maggiori opportunità di lavoro, con una scuola adeguata alle esigenze della società moderna e con un sistema di sicurezza garantito per i cittadini». «Altro tema centrale del congresso - prosegue Ciampi - è quello delle riforme costituzionali, nella consapevolezza che il processo riformatore potrà utilmente usufruire dell'ultima parte della corrente legislativa, al fine di realizzare interventi intesi a garantire la primaria esigenza della stabilità di governo, completando la transizione verso un compiuto bipolarismo». «Particolarmente rilevante è quindi - si legge nel messaggio di Ciampi - il compito dei Democratici di sinistra, che dispongono attualmente della più numerosa rappresentanza parlamentare e che quindi sono chiamati a offrire, in costante dialogo con le altre forze politiche, un contributo decisivo al processo riformatore che sia in grado di rafforzare, tra l'altro, il ruolo dell'Italia nel-la prospettiva di una sempre più stretta integrazione europea».



L'Unità al Congresso

● L'Unità è presente al Congresso dei Ds di Torino con una propria redazione, ubicata nella Sala Roma presso la Sala Stampa.

● Ogni giorno articoli, interviste, commenti e storie sui protagonisti del dibattito. Inoltre le vignette di Ellekappa e le rubriche di Gianni Vattimo e Clara Sereni.

● I delegati ricevono ogni mattina una copia del giornale.

● La posta del congresso: tutti i giorni uno spazio del giornale è riservato alla pubblicazione delle lettere dei delegati. Gli scritti (non più di quindici righe) vanno consegnati, entro le 17, alla redazione de L'Unità al Lingotto.



Et territorio

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO



COLOGIA



Clima

Gli alberi del Borneo non si riproducono più
La colpa è del grande evento climatico del Pacifico
Ma anche e soprattutto delle attività dell'uomo

El Niño e il taglialegna Grave crisi per le foreste asiatiche

PIETRO GRECO

NON NASCONO PIÙ ALBERI NELLE FORESTE DEL BORNEO. ALMENO NON QUELLI DELLA FAMIGLIA DELLE DITTEROCARPACEE. E IL MOTIVO DELLA CRISI RIPRODUTTIVA RISIÈDE IN UNA STRANA ALLEANZA: QUELLA TRA EL NIÑO E I TAGLIABOSCHI

Sono otto anni filati che nei 90.000 ettari del parco nazionale del Gunung Palung, laggiù nel Borneo, in Indonesia, non nasce più un nuovo albero. O, almeno, non nasce un nuovo dittero carpato, l'albero che rappresenta il 70 o addirittura l'80% della biomassa presente nelle foreste tropicali di tutta l'Asia del Sud-Est. La causa della drastica riduzione della capacità riproduttiva dei dittero carpato in quel grande parco, che pure dovrebbe essere protetto, risiede tutta in una strana e, per molti versi, imprevedibile alleanza: quella tra i più indomiti tagliaboschi del mondo, i tagliatori di alberi del Borneo, e il più grande fenomeno climatico locale del pianeta, l'oscillazione di temperatura dell'Oceano Pacifico nota come El Niño.

In realtà sono tutti gli ecosistemi forestali del Borneo, sostiene un gruppo misto di ricercatori americani e indonesiani in un recente articolo pubblicato sulla rivista *Science*, che da qualche anno stanno subendo gli effetti della strana e sinergica alleanza. Effetti depressivi tanto dell'ecologia quanto dell'economia della grande isola tropica-

le. Ed effetti largamente imprevedibili.

Certo si sapeva che El Niño è un fenomeno climatico ciclico così potente da poter influenzare l'ecologia di tutta l'immensa area del Pacifico. D'altra parte proprio *Science* ha reso noto, di recente, che l'ultima oscillazione, quella del 1997/98, ha prima sequestrato nelle acque del Pacifico qualcosa come 700 milioni di tonnellate di carbonio (pari a più del 10% di tutte le emissioni di carbonio prodotte in un anno dall'uomo) e ha poi prodotto la più grande fioritura di fitoplancton mai registrata in quel grande oceano a cavallo dell'equatore. Ma finora El Niño aveva sempre favorito la riproduzione di molte delle 250 specie di alberi della famiglia delle ditterocarpacee. Alberi che, in 50 diverse specie, producono i loro frutti con un unico seme e li disperdono nell'ambiente ogni 3 o 4 anni. In perfetta sincronia, hanno appurato i ricercatori americani e indonesiani, con gli eventi di El Niño.

Insomma, sembra proprio che la riproduzione di una cinquantina di ditterocarpacee sia non solo favori-

INFO

Onu
Allarme
per i gas
serra

Nel 2100, le emissioni di anidride carbonica potrebbero diventare cinque volte quelle attuali: il doppio rispetto alle previsioni fatte finora. E il peggiore dei 40 scenari messi a punto da scienziati e tecnici dell'Ipcc delle Nazioni Unite. Se si verificasse, le ripercussioni sull'effetto serra e quindi sul riscaldamento del pianeta sarebbero catastrofiche.

ta, ma strettamente dipendente dalla grande oscillazione del Pacifico. Il che è già una notizia scientifica di rilievo. Perché significa che un intero ecosistema terrestre, quello delle foreste tropicali del Sud-Est asiatico, è intimamente legato al periodico apparire della grande fluttuazione termica dell'Oceano Pacifico.

Ma le novità non finiscono qui. Perché i ricercatori hanno appurato che nell'ultimo decennio la riproduzione dei dittero carpato non è avvenuta o si è drasticamente ridotta, nonostante un paio di eventi di El Niño. E il motivo sembra essere legato alla siccità che accompagna questo fenomeno. La mancanza d'acqua provoca incendi. E gli incendi si propagano più velocemente nelle aree disboscate o

sottoposte a tagli e riforestazione. Queste aree (che circondano il parco di Gunung Palung) sono molto aumentate nel Borneo negli ultimi anni. E con esse sono aumentate la vastità e la violenza degli incendi. Il fuoco induce gli animali nomadi che, come l'orango, si nutrono dei semi di dittero carpato a concentrarsi nelle aree forestali dove sono presenti questi alberi e a fare razzia dei loro frutti, proprio nella breve stagione della riproduzione.

Risultato: i dittero carpato non si riproducono. E gli stessi tagliatori di boschi perdono la materia prima dei loro commerci. C'è, infatti, una stupefacente correlazione tra i fenomeni di El Niño, la riproduzione dei dittero carpato e l'esportazione di legname del Borneo. In conclusione, la sinergia tra la siccità pro-

NELL'INTERNO

BIOTECNOLOGIE

Soia e mais modificati Monsanto "scorpora"

A PAGINA

3



vocata da El Niño e la deforestazione provocata dagli uomini si è avvitata in una spirale che produce insieme crisi ecologica e crisi economica.

C'è una piccola morale da trarre, da questa vicenda. Che vale la pena ribadire. La biosfera è un sistema decisamente complesso e largamente imprevedibile. L'uomo ha acquisito la capacità di modificare gli equilibri. La deforestazione, infatti, è un prodotto dell'attività umana. E, probabilmente, il medesimo El Niño è diventato un fenomeno più frequente e più intenso negli ultimi anni a causa, anche, dei cambiamenti del clima globale di origine antropica. L'uomo, tuttavia, non ha la capacità di controllare gli effetti che produce modificando gli equilibri planetari. Cosicché, quasi sempre, questi effetti gli si rivoltano contro. Talvolta in modo così immediato e diretto da configurarsi come una severa lezione. Anzi, come un autentico castigo.

biodiversità in Europa che prevedeva per gli Stati membri l'obbligo d'inviare una lista dei siti naturali da preservare entro giugno 1995. I pareri emessi nei confronti di Belgio e Lussemburgo dovranno essere recepiti entro due mesi. In caso contrario la Commissione adirà la Corte di giustizia.

IL PUNTO

Ambientalisti tutti i giorni sotto la Quercia

PIETRO STRAMBA-BADIALE

«Quello che più ci preme è che l'ambientalismo venga riconosciuto come una delle culture più moderne, una delle poche in grado di capire la mondializzazione: per questo riteniamo che debba essere rappresentata negli organismi dirigenti a tutti i livelli». Sono tutti qui, in queste parole della responsabile ambiente dei Ds, Fulvia Eandoli, i punti di forza e insieme quelli di debolezza di un "pezzo" della Quercia - non qualche ramo sparso, ma una parte solida del tronco e delle radici - che negli anni è cresciuto, si è dato una fisionomia ben riconoscibile e oggi, giustamente, chiede di contare per quel che vale, quindi di ben di più di adesso.

Alle assise dei Ds a Torino l'area tematica ambiente e territorio si presenta forte di cento delegati e di un ordine del giorno che, già passato al vaglio delle assemblee pregresse, sarà posto in votazione al termine del congresso. Un documento esplicito fin dal titolo («Noi Ds ambientalisti tutti i giorni»), che non si nasconde la difficoltà di far "passare" pienamente l'opzione ambientalista nel principale partito della sinistra: «Mentre si aprono a tutte le culture storiche della sinistra e del riformismo italiano - si legge -, i democratici di sinistra devono ancora pienamente assumere come cultura fondante il grande patrimonio di elaborazione e innovazione che l'ambientalismo porta con sé». Un ambientalismo «troppo spesso considerato elemento aggiuntivo».

Una situazione che l'area ambientalista dei Ds - una realtà fatta di amministratori, tecnici, militanti di base - ritiene non più accettabile, frutto di «uno strabismo e una subaltermità che vanno radicalmente superati». Come? In primo luogo affrontando e risolvendo la questione del peso della componente ambientalista «nella formazione dei programmi e delle liste per i governi locali regionali nazionali» e «negli organismi dirigenti a qualsiasi livello».

Il tema è delicato e complesso. Non solo perché per essere risolto positivamente richiede uno sforzo notevole, culturale prima ancora che politico, di superamento di vecchi schemi che relegano le istanze ecologiche nel limbo delle "cose delle quali ci si può occupare se e quando ci sono il tempo e i soldi", cioè mai o quasi mai. Ma anche perché ancora non è pienamente superata la confusione che molti spesso continuano a fare tra "azione politica ambientalista" e "partito dei Verdi". Troppo spesso sbrigativamente si assume che i Verdi siano "la" rappresentanza delle istanze ambientaliste a livello politico e istituzionale, o quanto meno che a loro sia delegabile in toto questa rappresentanza. Ora, è innegabile che nel quadro politico attuale i Verdi siano il partito più impegnato in quanto tale sul fronte ecologista. Ma questo avviene proprio perché da parte delle altre forze politiche - e in una certa misura anche da parte di Botteghe Oscure - manca ancora il riconoscimento della centralità della questione ambientale, della necessità di tenerne conto in ogni scelta, strategica o contingente, d'indirizzo e di governo a tutti i livelli.

Il congresso di Torino è un'occasione importante per vedere fino a che punto il lavoro di questi anni stia dando dei frutti. «In tutte le sezioni - sottolinea il sottosegretario all'Ambiente Valerio Calzolaio - è stata votata una mozione su Kyoto, cioè sull'impegno all'abbattimento del gas serra per il contenimento del cambiamento globale, e noi proponiamo quattro emendamenti (caratteri della mondializzazione, limiti dello sviluppo, rapporto tra ecologia ed economia, rilancio delle politiche ambientali) al programma 2000 di Ruffolo». L'accoglienza che riceveranno dalla platea dei delegati permetterà di capire molte cose.



MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Per Luca Ronconi e il Piccolo Teatro è cominciato il conto alla rovescia. Il 21 gennaio andrà in scena, al Teatro Strehler, *La vita è sogno* di Pedro Calderón de la Barca, prima parte del dittico che comprende anche *Il sogno di Strindberg* (alolo Studio dal prossimo 8 febbraio, giorno in cui ci sarà anche la ministra Melandri), il suo «debutto» con uno spettacolo pensato e prodotto per il Piccolo.

Ne sottolinea l'importanza il direttore Sergio Escobar che, introducendo un incontro con la stampa, parla della *Vita è sogno* (fra gli interpreti Massimo Popolizio, Franco Branciaroli, Andrea Jonasson, Riccardo Bini, Mino Belle, Manuela Mandraccia) come del «momento più

Ronconi: vi emozionerò col Sogno

Il regista presenta la messinscena del testo di Calderón de la Barca

importante per l'identità artistica del nostro teatro dopo la scomparsa di Strehler. La produzione di due spettacoli, praticamente in contemporanea, significa un impegno straordinario che determina una tensione esaltante che desideriamo condividere con i nostri diciottenni abbonati». Ma è Luca Ronconi, affiancato da Andrea Jonasson che interpreta Rosaura («Luca mi ha detto: sarà un'esperienza nuova, un nuovo modo di lavorare e mi ha parlato di passione, di sensualità, di peccato originale») e dallo scenografo Marco Capuana a parlarci

di questo viaggio «dentro» Calderón.

Il senso di una scelta. «*La vita è sogno* è un testo meraviglioso e poco frequentato. Un classico che per noi è come un canocchiale che ce ne rivela la lontananza, dandoci, nello stesso tempo, le nostre coordinate. A interessarmi non è tanto il tema politico del potere oggi frantumato e scarsamente riconoscibile né quello religioso del libero arbitrio oggi non più così fondamentale. Mi attrae piuttosto il tema dell'identità, quello del travestimento, il rapporto padri e figli, che sono i veri cardini di

uno spettacolo estremamente emotivo. Mi piacerebbe che il pubblico si emozionasse».

Vita o sogno? «Piuttosto un labirinto dove non si entra da una porta sola, dove non si dà un solo punto di vista, dove non si sa quale sia l'uscita».

Barocco? «Storicamente *La vita è sogno* (scritta nel 1635, ndr), è teatro barocco; ma io non intendo storicizzare quest'appartenenza, non voglio fare dell'antiquariato. Molti diranno "quello lì, che è il regista delle macchine, per forza ha scelto un testo barocco". Va beh un po' è così, qui le macchine ci

sono, ma non troppo. Certo un ippogrifo in natura non si è mai visto e dunque per rappresentarlo una macchina ci voleva. E poi, in una società come la nostra, basta aprire la finestra per vedere macchine dappertutto. Ma sarà uno spettacolo senza fasto: la scena e i costumi nascono dall'elaborazione di materiali poveri, presi in prestito dalla nostra quotidianità. E l'idea scenografica che sta alla base di questo spettacolo è più artigianale che tecnologica. Non cerchiamo l'illusione e a muovere le scene ci saranno i tecnici, spesso a vista: il farli vedere



deriva dall'anomalia del palcoscenico del Teatro Strehler che ha spazi di sgombero per le scene solo da una parte non dall'altra. Noi vogliamo mostrarlo usando interamente nella sua misura, con lealtà. Di tecnologico ci sarà, soprattutto, l'uso della voce perché gli attori, in certi momenti, avranno un microfono che amplificherà le loro voci in rapporto alla musica,

molto presente, composta da Luca Francesconi».

Identità, buio, colore. «Qui si cambia identità, ci si traveste, ci si interroga continuamente su chi si è, come condizione permanente dell'umanità, alla luce di una violenza che percorre l'intero testo. Ma dire "la vita è sogno" non significa potenziare uno o screditare l'altra. Piuttosto significa rappresentare un piccolo luogo come la torre in cui è rinchiuso Sigismondo nel buio quasi totale che invade l'intero palcoscenico. Significa entrare e uscire dal buio incontrando uno spazio scenografico connotato da quattro colori aggressivi, l'ocra, il rosso, il bianco, l'azzurro, che alludono al quattro elementi - aria, acqua, terra, fuoco - di cui si parla nel testo. Magari con qualche effetto speciale, ma senza abusarne. Mica siamo al cinema».

CRISTIANA PATERNO

ROMA Con gli occhiali e senza trucco, Jodie Foster ha proprio l'aria della maestra. Magari non inglese e vittoriana, come l'ormai mitica Anna Leonovens che educò il Siam alle regole del British Empire, ma di un qualche illustre college della Costa Est. E, in effetti, questa diva plurilaureata (agli Oscar e a Yale) non smentisce la sua inclinazione «naturale» per i discorsi seri mentre evita le frivolezze. Neanche un accenno alle sue vicende private: un figlio e quasi certamente una moglie, come mostra la molto chiacchierata fede che porta al dito.

Parla volentieri, invece, di *Anna and the King*, un filmone, epico e sentimentale come si usava una volta, ma anche una riflessione su usi e costumi del Lontano Oriente, danni del colonialismo e orrori della pena di morte o dello schiavismo. «Più *Lawrence d'Arabia* che *Salvador*, d'accordo, perché l'impegno sociale va insieme allo spettacolo, ma non per questo meno bello e importante». E scomodo. Se è vero che il governo thailandese ha negato i permessi alla troupe (che dopo un estenuante tira e molla si è spostata in Malesia) perché non gradiva alcune scene apparentemente inoffensive come le coccole tra il re Mongkut e una figlioletta di 4 anni. «Eppure - racconta il regista Andy Tennant - la regina e alcuni dignitari di corte hanno visto e apprezzato il film, ma è dura cambiare la mentalità in un paese dove un tempo chi osava guardare negli occhi il sovrano veniva accecato». Quanto a Jodie, della trasferta orientale ricorda soprattutto il caldo intollerabile. E il fatto che non esistano più paesaggi incon-

taminati e ovunque si debbano camuffare le insegne dei fast food o dei negozi di computer.

Cosa l'ha affascinata in questa storia, signora Foster? «L'incontro tra due persone coraggiose: una donna straordinaria, specie per l'epoca, e un grande leader. E poi avevo sempre desiderato girare in Oriente».

Lei sembra prediligere le donne forti.

«È vero, mi piacciono. Mi piacciono i personaggi che stanno al centro della storia. Anna è una vedova senza soldi e con un figlio, che si trasferisce in un paese di cui non conosce i costumi e neppure la lingua. Addosso ha questa tremenda armatura british eppure riesce a liberarsene, a capire e amare persone così lontane da lei».



Qui accanto, Jodie Foster nel film «Anna and the King». In alto, l'attrice con Chow Yun-Fat che interpreta il re

Temeraria

«Dall'Fbi al Siam preferisco ruoli da sopravvissuta»

Jodie

«La storia è identica alla versione con Deborah Kerr - quella che preferisco - ma io ho avuto più libertà nel mostrare i lati negativi del personaggio che all'inizio è sgradevole, rigido e con la puzza sotto al naso. Per una diva degli anni Cinquanta era impensabile rendersi così antipatica».

«E questo ha rinfrescato anche la storia...»

«Sì, il colonialismo è raccontato dalla pro-

spettiva di un asiatico. E questo porta lo spettatore a riflettere e porsi delle domande».

In generale, come sceglie i suoi personaggi? «Parto dalla sceneggiatura e dal regista. Ma ho notato che ho la tendenza a interpretare dei sopravvissuti, persone che hanno vissuto esperienze drammatiche e ne sono uscite intatte».

Come Clarice Starling del «Silenzio degli innocenti». Però ha rifiutato di fare il seguito.

«Non potevo, sono

impegnata a dirigere il mio nuovo film, *Flora Plum*, che è la storia dell'amore tra una acrobata e un uomo scimmia in un circo degli anni Trenta. Chissà, magari riuscirò ad avere un'atmosfera un po' felliniana».

Insistiamo. C'è chi dice che «Hannibal» le è sembrato troppo violento.

«Quelli sono pettegolezzi. Diciamo che sia io che Anthony Hopkins siamo così legati ai nostri personaggi e li conosciamo così bene che non possiamo tradirli».

Lavorerebbe in Italia? «Ci ho già lavorato: a 13 anni ho fatto *Casotto* di Citti, anche se non molti l'hanno visto. Se mi trovaste un ruolo...».



SABATO IN TV

Ritorna Celentano con «il meglio» del suo programma

ROMA Tre nuovi filmati *choc*, un monologo di Adriano Celentano su temi sociali e immagini divertenti, curiose e soprattutto inedite raccolte dietro le quinte del programma evento-*Francamente me ne infischio* saranno sabato tra i momenti salienti di *Francamente... è un'altra cosa*, il programma in due puntate che riporterà il «molleggiato» in tv su Raiuno alle 20.50 a quasi tre mesi dal clamoroso successo dello scorso ottobre. Il programma, protetto dal riserbo che sempre accompagna le apparizioni tv di Celentano, riproporrà i duetti canori che hanno scandito le quattro puntate di *Francamente me ne infischio*, «conditi» dai dialoghi, gli scherzi, le gag di cui gli ospiti sono protagonisti dietro le quinte e nelle prove, ripresi con una piccola telecamera dallo stesso Celentano. Rivedremo tra l'altro le partecipazioni di Ligabue, Jovanotti, Compay Segundo, Gianni Morandi, Piero Pelù, Manu Chao. Ha montato il programma lo stesso Celentano, nella solitudine della sua villa in Brianza.

POST-VALLETTE

SUL PALCO DI SANREMO? AGNESE DA MONTECASTRILLI

FULVIO ABBATE

Cadute le ipotesi Megan Gale e Adriana Sklenarikova, sempre lontana Naomi Campbell, ancora più lontana Jennifer Lopez, si starebbe profilando per il palco di Sanremo 2000 l'idea di ingaggiare Monica Bellucci e, in alternativa, la giovane attrice spagnola Penelope Cruz. Chi l'ha vista in *Tutto su mia madre*, sa che è brava, bella e spigliata. E parlerebbe pure italiano?

I secolo che ci è appena precipitato addosso come una palla di piombo stenta ancora a mostrare le sue vere intenzioni, ma una prima verità sembra comunque avercela sussurrata, ed è la seguente: inutile che vi affanniate a cercare soluzioni originali e poetiche al quotidiano, perché non c'è più modo di appassionarsi autenticamente a nulla. Prendete questa semplice faccenda della conduttrice femminile che dovrà affiancare Fazio, Pavarotti e Teocoli sul palco del teatro Ari-

ston di Sanremo, ebbene, nonostante le nostre buone intenzioni di teledipendenti non riesce a trascinarci più di tanto.

Certo, sono stati pronunciati molti bei nomi noti in proposito, non uno però che, almeno alle nostre orecchie, sappia naturalmente brillare, farci drizzare le schiene, meglio ancora, restituire l'idea del presente, il sentimento del tempo, perfino le incertezze umane del nuovo che ci attende, del nuovo che è già qui. Intendiamo, ci, i nomi che abbiamo sentito meritano il massimo rispetto, si tratta infatti di autentiche giovani dee da calendario o da spot o da motorshow, creature molto concrete come il telefonino e insieme rare come la kryptonite, ragazze belle e spigliate che valgono molti soldi nel mondo della comunicazione spettacolare, oro colato di bellezza; eppure queste persone, nonostante la notorietà e il carisma, non riescono ugualmente a suggerire la benché mini-

ma idea della realtà, non sanno in alcun modo interpretare il presente.

Mi direte a questo punto: ma pensi davvero che si possa riassumere la realtà mettendo una specie di post-valletta, spesso incapace di parlare la nostra lingua, a smistare il traffico delle canzoni? Niente affatto. Ma intanto, li Sanremo aspettano con impazienza, e forse non soltanto loro, visto che il tempo già stringe e non si prospetta nulla di speciale. E poi, comunque la si voglia mettere, non è affatto giusto rinunciare a trovare qualcuno che sappia interpretare lo spirito del tempo, possibilmente lontano dalla banalità, dall'ovvio. Sia pure sotto il segno della discontinuità. In questo senso, io credo di averlo trovato davvero il volto, anzi, il personaggio femminile, anzi, la persona che dovrebbe figurare quest'anno a Sanremo. Ed è Agnese, una signora di Montecastrelli, proprio lei, Agnese che fugge di

casa a trentadue anni con la diciassettenne Leonardo. Sia detto fuori da ogni ironia, nulla impedisce agli organizzatori del festival di imporre proprio Agnese a se stessi. Sarebbe, insomma, una vittoria della realtà e dell'umano contro la bugia e le smorfie della finzione spettacolare, e sarebbe ancora l'unica soluzione degna d'essere ricordata da qui a qualche tempo.

Come non accorgersi, infatti, che nell'avventura di Agnese, nella sua ribellione zoppicante dimostra un disagio comune, un disagio che corre dal Giubileo a Sanremo passando per le più comuni faccende di casa? Come non intuire che da qui a poco ogni operazione di buonsenso poliziesco che la televisione della bellezza garantita mette in pratica non avrà più presa? Fazio dovrebbe ringraziare il Cielo per avergli mandato l'occasione di Agnese. Saprà intuire che Agnese è l'unica soluzione e tutto il resto è pura bugia?

HOLLYWOOD

Tom Hanks furioso con «Playboy»: foto senza permesso

NEW YORK Tom Hanks è in guerra con *Playboy*: il mensile di Hugh Hefner ha pubblicato infatti una foto dell'attore, ma a quanto pare senza specifica autorizzazione. «Tom è furioso. Non ha mai posato per quella rivista. È stato *Playboy* a pubblicare le foto senza permesso».

L'attore hollywoodiano appare sul numero di febbraio del mensile delle conigliette che dedica un lungo servizio illustrato agli *Uomini di Classe*. «Attori di minor calibro si sono fatti fotografare e *Playboy* ha mischiato le loro foto a foto d'archivio per far credere che tutti avessero posato per loro», ha spiegato una fonte della rete televisiva Nbc. Alla rete televisiva il portavoce di Hanks ha criticato l'artificio editoriale del giornale: «Al punto in cui è nella sua carriera non si farebbe fotografare da *Playboy* neppure per un milione di dollari».

TEATRO IL VASCELLO

Dal 20 Gennaio

Manuela Kustermann

in

“Il gatto con gli stivali”

regia di Giancarlo Nanni

Una fiaba per adu1t1bambini - Prenotazioni al 065881021



Coppa Italia

TORINO La Juve non rinuncia a nulla. Anche in Coppa Italia impone la sua legge...

Vince la Juve, ma la Lazio si costruisce il futuro

Primo tempo dei bianconeri. Nella ripresa escono fuori i romani

L'area juventina. Li si ergeva un muro dove nessuno riusciva a filtrare. Ed è questa la forza della squadra di Ancelotti...

JUVENTUS LAZIO Juventus: Van Der Sar 6, Mirkovic 6, Montero 6,5, Iuliano 6, Birindelli 6, Conte 6,5, David 6, (39' st Tacchinardi sv), Banchini 6, (23' st Pesotto 6), Zidane 6,5, Inzaghi 5 (32' st Del Piero sv), Kovacevic 6.

LAZIO: Ballotta 5, Gottardi 6, Negro 6, Mihajlovic 5 (1' st Nesta 6,5), Pancaro 5, Lombardo 5, Simeone 6,5, Veron 5 (1' st Stankovic 6), Nedved 5, Mancini 6,5, Ravanelli 6 (17' st Marcolin 6).

sta con la difesa laziale addormentata. E la Lazio? gli unici rischi per Van Der Sar sono arrivate da conclusioni di Mancini. La prima, di testa, è andata un soffio fuori, la seconda tra le braccia del portiere bianconero.

Juve, diretta alla grande da Zidane, abbia avuto alla lunga buon gioco. Però quella che è sembrata una partita segnata, improvvisamente si riparla nella ripresa.

IN BREVE

Nakata è della Roma Oggi a Trigoria

Nakata ha firmato ieri il contratto che lo lega alla Roma. Il giocatore giapponese verrà presentato oggi alle 13,30 a Trigoria.

Inchiesta Guariniello Ascoltato Abete

Il vicepresidente Federcalcio, Giancarlo Abete, è stato ascoltato dal procuratore aggiunto di Torino Raffaele Guariniello, che indaga sul mondo del calcio, in particolare sull'uso dei farmaci e sugli arbitri.

Deferito Baggio Maxisqualifica?

Il procuratore federale Federcalcio ha deferito alla disciplina Dino Baggio, per condotta offensiva nei confronti dell'arbitro. Per Baggio, che è già stato squalificato per un turno, è in arrivo una maxisospensione (un mese?).

Cecchi Gori: «Nizzola? Pietosa sceneggiata»

Ancora polemiche nel mondo del calcio dopo che il presidente Figc Nizzola, ha chiesto il silenzio a tutte le componenti. Risponde il presidente della Fiorentina, Cecchi Gori, a Raidue: «Pietosa sceneggiata di Nizzola, Carraro e Campana».

Baseball, morto il leggendario Lemon

Bob Lemon, una leggenda del baseball statunitense, è morto martedì sera all'età di 79 anni a Long Beach, in California. Uno dei più grandi pitcher nella storia di questa sport. Da tecnico, nel 1978, portò gli Yankees di New York alla vittoria nelle World Series dopo aver ereditato una squadra allo sbando, guadagnandosi un «contratto a vita».

Maradona, test anche in Italia

Campioni di tessuto cardiaco di Maradona saranno mandati in Italia per una biopsia. Lo ha annunciato Carlos Alvarez, il cardiologo che lo ha in cura. Alvarez ha detto che «è già cominciata la riabilitazione». Il medico personale di Maradona, Alfredo Cahe, ha osservato che la situazione cardiologica è «severa e grave».

Sci, Wiberg operata Carriera finita?

Stagione agonistica, ma forse anche carriera, finita per la svedese Pernilla Wiberg. Quattro volte campionessa del mondo, 29 anni, Pernilla si è fatta operare in Svezia per il ginocchio sinistro, già operato altre volte.

«Se non è Ferrari, che vittoria è?»

I progetti di Schumacher che intanto «sbanda» nei test d'italiano

DALL'INVIATO MAURIZIO COLANTONI

MADONNA DI CAMPIGLIO Sembra un torello quando si allena sul «tapis roulant» della palestra dell'Hotel Golf di Campiglio. Corre e suda, ma la maggiore fatica la fa tenendo di ripetere la lezione che gli impartisce la sua giovane insegnante di italiano. E un testa-coda continuo: sono quattro anni che ci prova e un po' come per il mondiale con la Ferrari i suoi tentativi vanno puntualmente a vuoto.

Schumacher, un altro annosenza titolo piloti, ma sembra che la Ferrari sia sulla strada giusta...

«Credo di sì. Barrichello a Barcellona è andato forte, un risultato importante per due ragioni: il circuito spagnolo mette in evidenza le lacune, ma anche i punti di forza».

Sarà presentata in ritardo la nuova monoposto (febbraio) ma le previsioni sembrano positive...

«Il lavoro che ho visto fare a dicembre a Maranello mi ha impressionato molto. Motore e aerodinamica sono migliorati e siamo ottimisti. Dipenderà, come al solito, dagli avversari e la risposta arriverà dalla pista. Si fanno molti test ma il valore di ogni scuderia si capirà solo dopo il primo Gp».

Lei è da 4 anni alla Ferrari, ma non è riuscito a vincere il titolo piloti. Sarà dunque questa la stagione più importante?

«No, assolutamente. L'anno scorso abbiamo vinto il titolo costruttori. E nel '98 e nel '97 ci siamo sempre avvicinati al titolo piloti.

Quest'anno è chiaro che l'obiettivo rimane il campionato con l'eccezione però che sembriamo essere ancora più forti».

L'incidente di Silverstone è stato il momento più brutto della sua carriera? «Certo, ma anche la sconfitta di Jerez (con Villeneuve nel '97, ndr) non è stato un bel momento».

Riniega il passato visto che avrebbe potuto vincere il mondiale con un'altra scuderia? «Non è importante quanto vinci o quanti titoli mondiali ti assicuri e se hai la vettura migliore. Per me è più interessante la qualità delle vittorie. E il mio sogno è vincere con la Ferrari. E quest'anno ancora di più perché potrei diventare il primo campione del mondo del nuovo secolo».

Non le interessa, dunque, avere la monoposto migliore? «Non ho detto questo, può però diventare noioso. Ma se la Ferrari costruirà una grande macchina, sarò contento di vincere gare e titoli. Dopo tre anni di successi e mondiali, allora potrà dire di essere stanco e annoiato...»

Cosa chiede alla stagione 2000? «Chiedo innanzitutto ai tifosi di essere pazienti: la Ferrari è più forte e vuole vincere. Però la F1 è uno sport dove non si possono fare previsioni. Certo, noi faremo il nostro meglio per arrivare al titolo mondiale».

Esce Irvine, entra Barrichello: sarà una Ferrari più forte? «È difficile da dire. Io e Rubens non abbiamo ancora testato insieme. Posso solo dire che il team è soddisfatto di lui, soprattutto per i dati che riesce a dare alla squadra. Noi in passato abbiamo avuto sempre buoni rapporti e interessi comuni. Eddie aveva una vita sociale assolutamente diversa. Sono contento di Barrichello, intendo rafforzare il nostro rapporto e credo che faremo un ottimo lavoro assieme. Anche con le opinioni diverse, riusciremo insieme a migliorare la Ferrari».

Chi sarà il numero uno, lei o Barrichello? «Per ora non c'è nessun numero uno. Io brero più birra, lui invece più «caipirinha». Diventeremo buoni amici, la Ferrari ha fatto una buona scelta, faremo un passo in avanti rispetto al passato. Dobbiamo però correre insieme, testare insieme. Voglio fare questa esperienza con lui. Ha avuto l'anno scorso ottimi risultati e spero che continui anche quest'anno. Poi la pista dirà chi sarà il più forte: io accetto la sfida e chi è più lento starà dietro».



Schumacher, Badoer e Barrichello a Madonna di Campiglio A. Pellaschiar/Ap

VELA

Paul Cayard aiuta «Stars & Stripes» Luna Rossa, ricorso contro Conner

Paul Cayard ha aperto la via allo spargimento tra Dennis Conner e Prada per il secondo posto nelle finali della Louis Vuitton Cup. Convinto a correre contro «Stars & Stripes» dagli organizzatori che non avrebbero gradito un suo ritiro, anche se in teoria avrebbe potuto non regattare perché con 8 punti si è già qualificato, ha fatto di tutto per evitare di vincere.

Luna Rossa ha facilmente avuto la meglio su Nippon. Lo spargimento ci sarà sabato e il vincitore andrà in finale contro Cayard.

Paul è dispiaciuto, perché, visti i nasi di Pinocchio che gli hanno mostrato dalla base di Prada, teme che la sua immagine in Italia sia crollata; Bill Koch, vincitore della Coppa America '92, si mette a piangere mentre dice che Cayard non può aver truccato una regata e, infine, Prada presenta una protesta contro Conner accusandolo di aver copiato una vela da «Young America». Sembra una commedia ma in realtà è la solita vecchia Coppa America, fatta di intrighi, spionaggio, accordi e tradimenti.

Davanti a tutti Cayard ribadisce di aver corso al meglio contro Dennis Conner. Francesco De Angelis non vuole più parlare di questa storia, continua a ripetere «dobbiamo pensare solo a quello che ci riguarda, alle regate che dobbiamo fare noi», ma si lascia sfuggire che «se Paul decidesse di restare a terra era una cosa, ma avendo scelto di regattare se poi è successo quello che dicono, allora forse era meglio se restava a terra». Non condivide, comun-

que, la presa in giro organizzata dai velai e dai familiari dell'equipaggio che, quando «America One» è passata davanti alla base di Prada per andare al suo ormeggio, si sono messi dei nasi da pinocchio e hanno urlato un bel po' di «uuuuuu» ai danni di Cayard.

Conner dovrà fronteggiare anche una questione legale, sollevata dal team Prada. L'accusa è aver violato il Protocollo della Coppa, per aver usato, in alcune regate delle semifinali, una randa che o ha copiato o ha ricevuto da Young America, team eliminato nei Round Robin. Il direttore operativo di Prada, Laurent Esquier, spiega che si tratta di «una cosa seria» e che «la protesta è stata presentata solo una volta raccolto l'ultimo dettaglio». C'è chi pensa che gli italiani non sanno perdere e perciò offendono Cayard e presentano una protesta contro Conner. De Angelis non fa commenti e ribadisce che lui pensa solo alle regate.

Ma Cino Ricci attacca: «C'è un tentativo di far fuori Prada. Paul Cayard ha messo in scena una commedia facendo finta di regattare contro Stars & Stripes». Intanto, i sondaggi su internet, nel sito ufficiale della Louis Vuitton Cup, indicano che nelle ultime ore il numero degli appassionati di vela che ritengono che sarà Luna Rossa ad entrare in finale è più che raddoppiato, passando dal 31,4%, di ieri sera, al 73,6% oggi pomeriggio, mentre i sostenitori di Stars & Stripes dal 33,6% di ieri sono precipitati al 26,4%.

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 1 indicare il giorno. Nome, Cognome, Via, n° civico, Cap, Località, Prov, Tel, Fax, Email, Titolo studio, Professione, Capofamiglia, Data di nascita. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si, Diners Club, Mastercard, American Express, Visa, Eurocard, Numero Carta, Firma Titolare, Scadenza.

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosconi. CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti. "L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi. AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario. CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci, Francesco Riccio, Paolo Torresani, Carlo Trivelli. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Tel. 06/69961, fax 06/6783555. 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321. 1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893. 20045 Washington, D. C. National Press Building, 529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907. Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 3408 del 10/12/1997.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia: Annuo n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 185,0), n. 3 L. 310.000 (Euro 159,0), n. 2 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 1 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2). Tariffe per l'estero: Annuo n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestre: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO C/C - VICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377). Feriali: Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 6.650.000 (Euro 2.918) - L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) - Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) - L. 5.100.000 (Euro 2.633,9). Manichette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manichette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7). Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1). Finanz. Legali-Concess. Aste-Agipoli-Feriali L. 370.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6). Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giusse Carducci, 29 - Tel. 02/2442611. Aree di vendita: Milano: Via Giusse Carducci, 29 - Tel. 02/2442611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Immediata, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberia, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6580411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250. Pubblicità locale: P.I.M. Pubblicità Italiana Multimediale S.r.l. Sede Legale: 20124 MILANO - Via Turbigo, 56/58 - Tel. 02/7003032 - Telex: 02/7001941 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex: 02/67169750 00192 ROMA - Via Beato - Tel. 06/3578/1 - 20124 MILANO - Via Carlo Presenti 130 00192 ROMA - Via Beato - Tel. 06/3578/1 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578496/561277. Stampato in fac-simile: Satim S.p.A. - Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato del Giovi, 137 - 5115 S.p.A. - 95030 Catania - Strada 5° - 35. Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18. LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465. TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi. RICHIESTA COPIE ARRETRATE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo). AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 VENERDÌ 14 GENNAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 13
SPEZIE: IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

La sfida di Veltroni: un patto dei riformisti

«Non ci sciogliamo, vogliamo costruire una sinistra che sappia interpretare la modernità»

IL PUNTO

NASCE UN PARTITO CON MOLTE STORIE

GIUSEPPE CALDAROLA

Parla di politica in modo nuovo il partito che Walter Veltroni ha presentato ieri al Lingotto. Con una scenografia sobria, di fronte ad una platea di delegati immensa, ordinata e silenziosa che si è accesa ascoltando l'Internazionale, guardando le immagini di Lotti e Berlinguer e sottolineando tutti i passaggi dedicati ai poveri del mondo, il congresso dei Ds ha restituito centralità e novità a due termini che sembravano appartenere al passato: sinistra e partito. C'è un'immagine che Veltroni ha usato per definire la collocazione del partito. Ha parlato della Quercia, di un grande albero che perde foglie ogni anno, foglie che ogni anno rinascono. Le foglie sono il governo e il potere, ha detto Veltroni, vanno e vengono come le stagioni. Ma le radici della Quercia sono l'identità e il senso. Chi si era immaginato un partito di sinistra imbrigliato nella difficile quotidianità del governare, come un'arte fine a se stessa, può trovare in questa immagine sia la motivazione del governare sia le ragioni più profonde del rapporto con il paese, la sua storia, il suo avvenire. Ma questo ragionamento non è il frutto di un atteggiamento predicatorio, una sorta di nuova antipolitica. Veltroni ha, infatti, indicato il principale punto fermo dell'identità di questa nuova sinistra nel radicamento nella modernità.

Il partito del Lingotto è già un'altra cosa. Nella relazione Veltroni ha rimotivato il senso della lettura del passato che aveva dato precedentemente. C'è un giudizio molto netto sull'esperienza del comunismo che abbiamo conosciuto nel Novecento, ma c'è la messa in valore di una gran parte della storia dei comunisti italiani al pari di tutte le altre culture democratiche progressiste. La sintesi è in una nuova più impegnativa affermazione. «Quando parliamo - ha detto Veltroni - del nostro passato smettiamo di parlare al singolare della nostra storia e parliamo, invece, con grande e nuovo orgoglio, delle nostre storie». Il salto culturale contenuto in questa affermazione restituisce alla sinistra la sua pluralità di ispirazione e la parità delle diverse componenti.

Ma questa sinistra dei valori, ancorata alla modernità, riformista e capace di progettare alleanze stabili, è anche «un partito». Non è una carovana, non è uno strumento politico instabile e transente. È un partito vero, legato al socialismo europeo, che fa della propria innovazione, ma anche della propria certezza di essere, una delle ragioni forti del collegamento con la società. Sta in questo passaggio la risposta alla proposta di Arturo Parisi.



DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
BRUNO MISERENDINO

TORINO Si a un'alleanza forte e autonoma, si a un centrosinistra strategico, che rispetti le identità dei partiti. No al partito unico e, dunque, no allo scioglimento dei Ds. No ai referendum sociali proposti dai radicali, perché non è levando diritti ai lavoratori che si aiutano i giovani senza occupazione. Eccolo Walter Veltroni all'appuntamento del Lingotto. Duro con Berlusconi e l'opposizione, dialogante con i socialisti di Boselli, deciso nel sostegno al governo di Massimo D'Alema, orgoglioso nel rivendicare i successi e i meriti del centrosinistra, il segretario dei Ds rilancia sul tema del partito unico del riformismo. D'accordo e del tutto disponibili al confronto, dice all'amico Parisi, ma questo partito, poi dove si collocherebbe a livello internazionale? Per Veltroni non ci sono dubbi: si dovrebbe collocare dove sono ora i riformisti del centrosinistra in tutti i grandi paesi europei, ossia nell'Internazionale socialista. E questa la formula vincente per il centrosinistra italiano? Veltroni pensa di no e ribadisce quel che nei Ds si dice da tempo: il problema è la coalizione, la sua capacità di coesione e di dialogo con la società. In questa coalizione vuole stare la Quercia, senza egemonie, con la sua anima di partito di sinistra.

Che l'attesa del congresso si concentrasse sui temi dell'attualità politica, era scontato. Non lo era che alla fine della sua lunga relazione Veltroni incassasse più consensi che dissensi all'interno del centrosinistra.

SEGUE A PAGINA 6

ALVARO BOCCONETTI, DI MICHELE LAMPUGNANI LOMBARDO VARANO
DA PAGINA 2 A PAGINA 7

L'Unità al Congresso

La satira di Ellekappa

«Zoom» di Piero Sansonetti

«L'anima» di Clara Sereni

«Le idee» di Gianni Vattimo

La relazione integrale

NELL'INTERNO

◆ Berlusconi furioso: «Solo falsità e demagogia»

IL SERVIZIO

A PAGINA 5

◆ Antonio Guterres: la sinistra europea guidi l'economia

SOLDINI

A PAGINA 7

◆ Vittorio Gregotti: «Qui nel luogo giusto per questo evento»

GRAVAGNUOLO

A PAGINA 7

«Difendiamo i diritti sociali»

Ds schierati. D'Alema parla di referendum con Agnelli

TORINO Massimo D'Alema non ha nascosto le sue preoccupazioni per i referendum sociali proposti dal partito radicale nell'incontro con Gianni Agnelli, il «padrone di casa» che ha voluto salutare i vertici diessini riuniti nella ex fabbrica Fiat del Lingotto per il primo congresso del partito. E dal palco del congresso il segretario della Quercia, Walter Veltroni, ha ribadito l'opposizione del partito ai quesiti referendari, eccezione fatta per quello relativo all'abolizione della quota proporzionale. Da parte dei vertici della Fiat (oltre all'Avvocato, c'erano il presidente Paolo Fresco e l'amministratore delegato Paolo Cantarella) è stata invece posta una precisa domanda ai leader della Quercia: si può approvare una legge in modo da evitare lo svolgersi della consultazione referendaria? «Purtroppo non ci sono i tempi tecnici», ha replicato il segretario dei democratici di sinistra, Walter Veltroni.

LA VISITA DELL'AVVOCATO

È arrivato in elicottero sul tetto della sua vecchia fabbrica per l'incontro con la Quercia

A PAGINA 4

CIARNELLI

LE REAZIONI

Fossa insiste. Ed è sciopero



A PAGINA 8

GIOVANNINI LACCABO

Bill Gates lascia il comando di Microsoft

Terremoto nell'informatica dopo le accuse dell'Antitrust Usa e le fusioni

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Bandiera bianca

Immo patetico appello («L'Unità» di ieri l'altro) per la difesa e la liberazione di Montecastrilli è caduto, ovviamente, nel vuoto. Le truppe del generale Vespa, con forze soverchianti, hanno espugnato quelle povere mura, e orribilmente esposto (ieri sera, Raiuno) i corpi inanimati dei due poveri amanti. Ne è stato fatto pubblico scempio. Il generale Vespa in persona li ha sottoposti a un macabro interrogatorio, sottoponendo la coppia a domande di carattere altamente etico («avete fatto l'albero di Natale?») che avevano il solo scopo di rimarcare l'indegnità di chi non solo abbandona i figli, ma li abbandona mentre cantano Jingle Bells. Sì: Montecastrilli è caduta. Come una piccola Grozny virtuale. E noi montecastrillesi onorari, vanamente rintanati dietro le persiane abbassate, noi che per la prima volta nella nostra vita abbiamo apertamente tifato per gli omertosi, sperato nei silenziosi, onorato gli uscì chiusi, i «niente sacciu», i «niente vidi», oggi dobbiamo sventolare bandiera bianca. Montecastrilli è ormai un quartiere di Saxa Rubra e di Cologno Monzese. L'annessione è compiuta. Nessuno può dirsi al riparo, al sicuro. Pensateci, la prossima volta che fate l'albero di Natale.

DALLA REDAZIONE

NEW YORK Bill Gates si è dimesso. L'uomo più ricco del mondo, il simbolo stesso dell'era dell'informatica, lascia il posto di amministratore delegato di Microsoft al direttore generale Steve Ballmer dopo la condanna per «posizione dominante» e la recente sentenza dell'Antitrust Usa che impone alla Microsoft una divisione societaria in tre tronconi. L'annuncio è stato fatto alle 22,30 ora italiana, a mercato finanziario già chiuso. Ma ciò è bastato a far crollare il titolo della casa di Redmond nel dopo-mercato. Gates, dopo la promozione di Steve Ballmer, rimarrà comunque presidente della Microsoft. Ma adesso si attende la risposta dei mercati alla riapertura delle trattazioni ufficiali.

POLLIO SALIMBENI
A PAGINA 13

ALL'INTERNO

CRONACHE

Senza ricovero, muore

IL SERVIZIO A PAGINA 10

ESTERI

Ocalan: intervista a Fassino

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 11

ECONOMIA

Al via il federalismo fiscale

CANETTI A PAGINA 14

ECONOMIA

Ina-Generali, si dell'Europa

DE GIOVANNI A PAGINA 15

CULTURA

Intervista a Morin

DE MARCHI A PAGINA 17

DALL'INVIATO

GIANNI CIPRIANI

PORDENONE Non è un pentito, non è un nuovo collaboratore di giustizia, non è un terrorista che ha partecipato direttamente all'operazione D'Antona. Però... Però è una persona «importante», che sta dando informazioni preziose per designare la nuova galassia del terrorismo. Si tratta di un maestro elementare le cui deposizioni sono state «secrete». La nuova inchiesta sul terrorismo, partita dalle indagini sui Gruppi partigiani per il sabotaggio, ha aperto nuovi scenari per comprendere come si stia riorganizzando - dopo l'assassinio del collaboratore di Bassolino - il neo movimento eversivo.

Chi è, quindi, la persona che ha raccontato del «fermento»

SEGUE A PAGINA 9

L'ARTICOLO

SERBIA, E SE ABOLISSIMO LE SANZIONI?

MARTA DASSU

Il ritorno da Belgrado (attraverso Budapest, visto l'embargo sui voli aerei), Timothy Garton Ash scriveva, qualche tempo fa, che la politica di sanzioni sembra avere gli effetti desiderati solo in casi molto rari: ciò che è stato, per esempio, nel caso del Sudafrica. Molto più spesso, ed è invece il caso dell'Irak le sanzioni sembrano produrre il tipico effetto indesiderato: colpire la popolazione e rafforzare il regime. I risultati concreti ottenuti fino ad oggi sono assai dubbi sul piano politico, quindi, e spesso inumani - come confermano del resto una valanga di studi empirici sulla efficacia reale delle sanzioni. E allora legittimo porsi il problema di come rivedere - abolendo ad esempio forme di embargo su beni primari per le condizioni di vita delle popolazioni civili - l'applicazione di uno degli strumenti tradizionali, non militari, di condanna o di dissuasione internazionale. Un criterio utile potrebbe essere, fra l'altro, quello di affidarsi alla «bussola» delle opposizioni interne. Nel caso che esistano, ovviamente; e nel caso che più o meno faticosamente si esprimano, oltre che per la

SEGUE A PAGINA 15

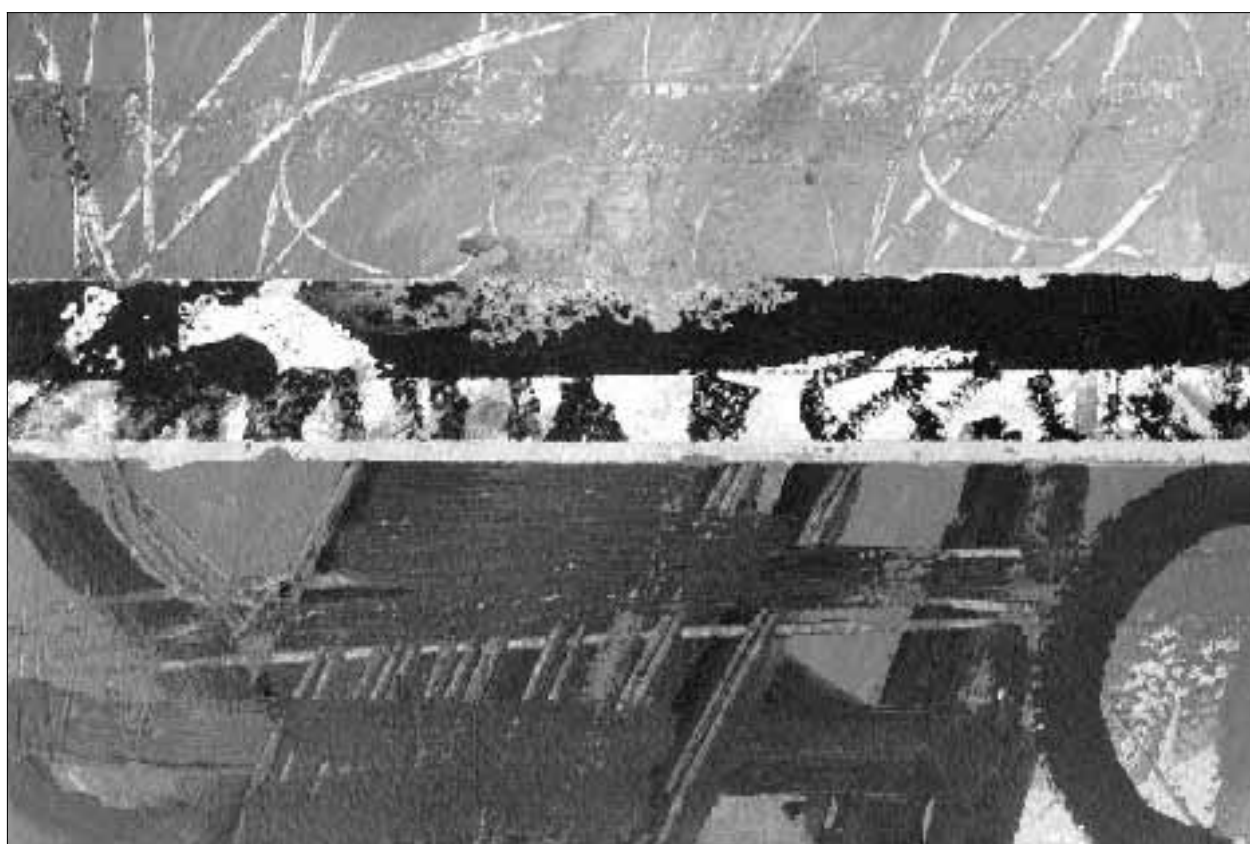


Venerdì 14 gennaio 2000

18 LA CULTURA

l'Unità

Un disegno di Enrico Gallian che illustrava uno dei racconti estivi dell'Unità



L'ultimo addio a Ghigo dalla Roma degli artisti

Celebrati ieri i funerali di Enrico Gallian

ROBERTO ROSCANI

Nel suo studio, nel suo studio, nella stanza dove molti di noi l'hanno incontrato per l'ultima volta ieri, c'erano degli oggetti che sembravano volerci raccontare qualcosa. C'era un grosso martello da fabbro, di quelli scuriti dall'uso, pesanti e vecchiotti. Martelli da operai che hanno il sapore dei capannoni di periferia, che parlano la lingua aspra di chi ci lavora sopra. Ghigo, coi suoi cappelli eleganti, con la sua cravatte inglesi, coi suoi loden impeccabili anche quando erano stropicciati, quel martello sapeva tenerlo in mano. E non solo per necessità di artista ma anche per passione e solidarietà. Lui quei capannoni, quegli operai se li era scelti per compagni. Cresciuto tra i libri e gli intellettuali, ragazzo che giocava in mezzo ai poeti e gli artisti, col peso di un cognome importante e anche un po' ingombrante, aveva scelto subito la sua parte di barricata. E così con la poesia e l'arte, la politica era diventata la sua terza passione. Ma forse politica non è la parola adatta: Ghigo amava le persone, le loro storie, la loro voglia di rovesciare il mondo e di rifarlo daccapo. Enrico che veniva da così distante si sentiva come loro. Solo che il suo modo di rovesciare il mondo doveva coincidere anche con l'arte.

A l'Unità, al giornale dove era diventato di casa, era arrivato così: un po' pittore, un po' critico d'arte, un po' militante. Ci era arrivato tardi, se vogliamo. Forse perché attorno al giornale c'era ancora una patina di polvere, di passione per un'arte per bene, didascalica e un po' realista. E con tutto ciò

Si sono svolti ieri, nella Chiesa degli Artisti in piazza del Popolo, i funerali di Enrico Gallian, il nostro indimenticabile compagno che ci ha lasciati qualche giorno fa. Piovigginava, era una mattina molto triste. E c'era molta gente a salutare Enrico per l'ultima volta. C'era tutta l'arte romana, da Nunzio a Pizzicannella, da Ennio Calabria a Giuseppe Gallo a Carlo Lorenzetti: i suoi «colleghi», perché Enrico Gallian, morto nel suo appartamento di San Lorenzo all'età di 56 anni, era sì noto come un bravissimo pittore (e in questa veste ne parla, qui sotto, Carlo Alberto Buccì), ma non aveva mai abbandonato l'altro suo amore, la poesia (una delle sue ultime raccolte si intitola «Amalia. Versi fino al 1962»). E c'era tanta Unità, di ieri e di oggi, perché Enrico è stato un nostro prezioso collaboratore - come critico d'arte, ma anche come cronista culturale e spesso come cronista nel senso più pieno, e nobile, della parola - e mancherà molto alla redazione di Roma e al giornale tutto. Qui accanto, pubblichiamo il testo dell'orazione funebre pronunciata ieri dal nostro vicedirettore Roberto Rosciani.

Caro Ghigo, quante cose fatte assieme nei momenti delle massime speranze! Tiburtino, il sole che non riusciva a vincere lo sprofondarsi rosso dei lotti, ma anche il bianco della calce, lo stupore di un celeste tenero tra il ruvido paesaggio della pelle dei compagni. Poi negli anni successivi qualche incontro, qualche complicità di lunga data contro il gioco, contro la maschera, contro la smemoratazza, contro l'arroganza ciarlata di chi non è. Ora la tua assenza disegna la tua immagine in modo nitido.

Ennio Calabria

entrava poco Ghigo, con le sue tele scaldate lentamente, dei frammenti vetrosi che compongono i mosaici. Era uno di quei pittori che sapeva fare le cose. Anche i suoi articoli avevano questa caratteristica, erano un po' la copia un po' il rovescio dei suoi quadri. Pieni di materiali tutti e due, costruiti pezzo dopo pezzo, densi. Una volta mi raccontò di un suo quadro che dipingeva ormai da una decina d'anni: mano dopo mano, versione dopo versione, ri-

scaldava lentamente, dei frammenti vetrosi che compongono i mosaici. Era uno di quei pittori che sapeva fare le cose.

Anche i suoi articoli avevano questa caratteristica, erano un po' la copia un po' il rovescio dei suoi quadri. Pieni di materiali tutti e due, costruiti pezzo dopo pezzo, densi. Una volta mi raccontò di un suo quadro che dipingeva ormai da una decina d'anni: mano dopo mano, versione dopo versione, ri-

scaldava lentamente, dei frammenti vetrosi che compongono i mosaici. Era uno di quei pittori che sapeva fare le cose.

L'ARTISTA

QUANDO LE PAROLE DIVENTANO SEGNO E PITTURA

di CARLO ALBERTO BUCCI

sentazione alla personale, l'ultima dell'artista, allestita nel 1999 alla galleria Giulia di Roma, esisteva, ed esiste una scia continua intorno alla quale Gallian ha tessuto nel corso degli anni una coerente trama del segno. Parole che si sono trasformate in pittura e che, nascendo questa, hanno dovuto necessariamente tacere. I maestri di questo pittore romano che a quattordici anni, nel 1956, prende a frequentare il Museo artistico industriale di Roma, sono Alberto Zivieri, Michelangelo Conte, Leoncillo Leonardi ed Ettore Colla. L'ha scritto con orgoglio Gallian stesso in una sua breve biografia, accompagnando il nome di ciascuno di loro con la materia della quale erano docenti. Poi c'è stato Corrado Cagli, figura per molti anni di fondamentale importanza per l'ambiente romano, presso lo studio del quale Gallian ha lavorato dal 1960 al 1963. Eppure la maggior parte di essi non furono pittori, mentre lo divenne Gallian con le prime

mostre alla fine degli anni Cinquanta e poi ancora nel 1973 nella collettiva alla galleria Condotti che, curata da Enrico Crispolti, lo vide esporre accanto a Claudio Verna e Carmen Gloria Morales, tra gli altri. Solo Zivieri, che insegnò Arte applicata per le tecniche murali, era pittore. Però strenuamente figurativo, mentre il giovane allievo praticò ostinatamente la non oggettività della pittura antica. Sono quindi da cercare altrove i punti di riferimento per collocare la sua indagine sul segno. Ad esempio guardando alle esperienze di Gastone Novelli e di Achille Perilli. Quest'ultimo, in particolare, ha poi seguito costantemente il lavoro di Gallian scrivendo testi di presentazione alle sue personali, a partire da quella romana del 1985 (galleria Underwood), prima di una costante serie di appuntamenti annuali che si tennero in varie gallerie della capitale, in particolare presso l'A.A.M. di Francesco Moschini. Certamente Perilli avrebbe saputo

teco dopo ritocco. Ma ogni aggiunta sembrava una sottrazione, ogni volta il quadro diventava un po' più bianco. I suoi articoli procedevano allo stesso modo complessi, ma elittici: come se una parte del ragionamento fosse stata cancellata ad arte. Non c'era nulla di freddo in questo suo modo di esprimersi. Al contrario. Come non c'era nulla di freddo in lui. Rideva e s'arrabbiava con la stessa facilità. Era generoso ed egoista. S'appassionava e si tormentava. Non era facile Ghigo. Pieno d'intelligenza almeno quanto di dolore, sembrava sempre chiedere aiuto e contemporaneamente rifiutarlo. Il dubbio che tutti noi oggi abbiamo è quello di non essere stati capaci di aiutarlo abbastanza. La sua morte è insopportabile da mandar giù, per i suoi 58 anni, per i suoi progetti, perché suona come un involontario rimprovero. Quante volte l'avevamo temuta, ma questo non ce la fa sembrare più normale, più accettabile.

Ieri quando per l'ultima volta l'abbiamo visto, stringeva in mano un pennello intriso di giallo. Un giallo pieno, un po' acido come il quadro che stava sul cavalletto nello studio. Giallo e ocra, due colori così romani. Ci piace ricordarci così, nello studio, tra i fili di ferro, tra i barattoli di colore. Ci piace ricordarlo al giornale la mattina. Arrivava sempre per primo e diceva scherzando che veniva per aprirci le stanze. Con la barba bianca e corta, il più elegante di tutti. Ci piace ricordare la sua risata rauca le chiacchiere di libri e di mostre, vorremmo dimenticare certe improvvise tristezze, gli sguardi cupi.

Ciao Ghigo. Ci manchi e ci mancherà.

meglio di me tratteggiare un profilo critico dell'artista e dell'amico: come anche una panoramica di confronto con altre situazioni, diverse da quella romana nella quale, per scelta obbligatoria, Gallian si è trovato sempre ad operare. Personalmente credo che in futuro la figura di Gallian potrà essere letta in ambiti non esclusivamente biografici e secondo criteri non omologati intorno alle parole d'ordine del «nuovo a tutti i costi» e del «winner takes all». Ma adesso, sull'onda della commozione per la scomparsa, e fresco di ricordi affettuosi, mi risulta difficile avere un approccio critico ed estatico rispetto alla sua opera. Del resto, vita e lavoro, sentimento e pittura, sono sempre inscindibili. Anche in Gallian. Due anni fa, allestendola sua personale romana, accanto ai plumbi muri calcinosi e monocromi disprezzati, Enrico espone alcuni nuovi quadri pieni di colore e di passione. Recensendo la mostra scrissi che la sedimentazione lenta di colori e ricordava lasciato posto al ritmo accelerato delle cancellature, alla forzadella spatola che raschia il colore rosso segnando la superficie come uncamion l'asfalto. Si tratta di quadri vitali nati in un momento sentimentale e pieno e forte della sua vita di allora. Si tratta di piccole storie d'amore di pittura, che inondano però come un fiume l'arte.

TRIBUNALE DI RAVENNA

Cancelleria delle Esecuzioni Immobiliari - Aula N. 14 - Viale Giovanni Falcone N. 67

VENDITE IMMOBILIARI

RESIDENZIALI

RAVENNA

4/1) Via Bassano del Grappa 42
Quota di 1/2 di appartamento occupato dall'esecutato, al 5° piano, mq. 177, costituito da: ingresso, cucina abitabile, soggiorno-pranzo, disimpegno, corridoio, 3 letti, 2 bagni, oltre a terrazza mq. 130 e sovrastante attico mq. 70 con 2 ripostigli, bagno e sala giochi + garage mq. 14 al piano ammezzato.
Prezzo base L. 200.000.000.
Custode Arch. Tito Palmieri - Tel. e Fax 0544/33499. Esecuzione N. 59/97 R.G.E.

4/2) Via Canale Molinetta 21 scala A
Appartamento libero mq. 123, al 1° piano, composto da: pranzo-cucina, soggiorno, 2 letti oltre servizi, balcone e ripostiglio nel sottotetto.
Prezzo base L. 150.000.000.
Custode Geom. Francesco Gambini - Tel. 0544/423540 - Fax 0544/42307. Esecuzione N. 168/90 R.G.E.

4/3) Via Copernico 5
Appartamento in diritto di superficie, mq. 94 circa, vani 6 + accessori, composto di: ingresso, soggiorno-pranzo con angolo cottura, bagno al piano terreno; 3 camere, ripostiglio al primo piano. Area cortile di mq. 32 ad uso esclusivo. Garage mq. 12 circa.
Prezzo base L. 192.000.000.
Custode Arch. Luca Guerra - Tel. 0539/3634519. Esec. N. 215/94 R.G.E.

4/4) Via Oberdan 32
Lotto 2 - Diritto di usufrutto su appartamento occupato dall'esecutato, al 2° piano, mq. 95, smembrato in una parte non autonoma annessa ad altro appartamento e costituita da 3 vani letto e 2 bagni, oltre a porzione autonoma costituita da monolocale con angolo cottura, zona notte e bagno con antibagno.
Prezzo base L. 125.000.000.
Custode Arch. Tito Palmieri - Tel. e Fax 0544/33499. Esecuzione N. 56/93 R.G.E.

4/5) Fraz. Taglio Corelli, Via Torretta 33
Fabbricato di civile abitazione con circoante area scoperta di mq. 125 e proseguimento di mq. 107 in corpo separato. Il fabbricato è composto da 2 appartamenti di mq. 74 cad. di cui uno occupato senza titolo, ed uno libero al decreto di trasferimento, formati da: ingresso, cucina, soggiorno, 2 camere da letto, bagno. L'appartamento al piano 1° utilizza l'accesso pedonale e carrabile non di proprietà degli esecutati, esso sarebbe vincolato con l'ingresso dell'appartamento del piano terra.
Prezzo base L. 175.000.000.
Custode Geom. Rita Sangiorgi - Tel. e Fax 0546/680325. Esecuzione N. 161/95 R.G.E.

4/6) Fraz. Barbiana, Via S. Giovanni 9
Due fabbricati liberi al decreto di trasferimento, di cui uno è eleva a 2 piani fuori terra con una superficie di mq. 305, e l'altro è formato da un solo piano fuori terra con tetto piano per una superficie v.p.p. di mq. 124 (garage + servizi), con circostante area di mq. 3900 destinata a parco e coltivata a vigneto.
Prezzo base L. 390.000.000.
Custode Geom. Rita Sangiorgi - Tel. e Fax 0546/680325. Esecuzione N. 13/97 R.G.E.

4/7) Loc. S. Maria in Fabriago, Via Mascherpa 4
Fabbricato a 2 piani adibito ad appartamento, libero al decreto di trasferimento, mq. 101 circa, composto da: ingresso, pranzo, cucina, lavanderia, bagno, 3 stanze da letto, disimpegno + garage mq. 15 circa + cantina mq. 8 circa + locale multiscopo (forse da demolire) mq. 13.
Prezzo base L. 105.000.000.
Custode Ing. Domenico Babbini - Tel. 0545/61324. Esecuzione n. 85/95 R.G.E.

MEZZANO
4/8) Via Chiesa 17
Quota di 1/2 di villetta di vani 5 oltre servizi, cantina-lavanderia al seminterrato, nonché ampia area cortile mq. 453 e autorimessa mq. 27.
Prezzo base L. 100.000.000.
Custode Geom. Francesco Gambini - Tel. 0544/423540 - Fax 0544/42307. Esecuzione N. 110/93 R.G.E.

LUGO
4/7) Loc. S. Maria in Fabriago, Via Mascherpa 4
Fabbricato a 2 piani adibito ad appartamento, libero al decreto di trasferimento, mq. 101 circa, composto da: ingresso, pranzo, cucina, lavanderia, bagno, 3 stanze da letto, disimpegno + garage mq. 15 circa + cantina mq. 8 circa + locale multiscopo (forse da demolire) mq. 13.
Prezzo base L. 105.000.000.
Custode Ing. Domenico Babbini - Tel. 0545/61324. Esecuzione n. 85/95 R.G.E.

MEZZANO
4/8) Via Chiesa 17
Quota di 1/2 di villetta di vani 5 oltre servizi, cantina-lavanderia al seminterrato, nonché ampia area cortile mq. 453 e autorimessa mq. 27.
Prezzo base L. 100.000.000.
Custode Geom. Francesco Gambini - Tel. 0544/423540 - Fax 0544/42307. Esecuzione N. 110/93 R.G.E.

MEZZANO
4/8) Via Chiesa 17
Quota di 1/2 di villetta di vani 5 oltre servizi, cantina-lavanderia al seminterrato, nonché ampia area cortile mq. 453 e autorimessa mq. 27.
Prezzo base L. 100.000.000.
Custode Geom. Francesco Gambini - Tel. 0544/423540 - Fax 0544/42307. Esecuzione N. 110/93 R.G.E.

MEZZANO
4/8) Via Chiesa 17
Quota di 1/2 di villetta di vani 5 oltre servizi, cantina-lavanderia al seminterrato, nonché ampia area cortile mq. 453 e autorimessa mq. 27.
Prezzo base L. 100.000.000.
Custode Geom. Francesco Gambini - Tel. 0544/423540 - Fax 0544/42307. Esecuzione N. 110/93 R.G.E.

MEZZANO
4/8) Via Chiesa 17
Quota di 1/2 di villetta di vani 5 oltre servizi, cantina-lavanderia al seminterrato, nonché ampia area cortile mq. 453 e autorimessa mq. 27.
Prezzo base L. 100.000.000.
Custode Geom. Francesco Gambini - Tel. 0544/423540 - Fax 0544/42307. Esecuzione N. 110/93 R.G.E.

TURISTICI

LIDO ADRIANO

4/9) Via Bellini 231
Villetta a schiera, libera, mq. 65,5-balcone mq. 8 - vani 4, nel complesso immobiliare denominato ANNA al corpo B piano terra e primo piano, composta da: soggiorno, cucina, 2 camere letto, bagno, comprensiva di area cortile di proprietà.
Prezzo base L. 120.000.000.
Custode Ing. Giovanni Ceccarelli - Tel. 0544/212460 - Fax 0544/37439. Esecuzione N. 151/92 R.G.E.

4/10) Complesso "El Pueblo", V.le Luciano 5
Lotto 1 - Quota di 1/2 di appartamento occupato dall'esecutato, al piano terra, mq. 75, costituito da: soggiorno, retro cucina, disimpegno, bagno, due letti, quota di 1/4 di garage mq. 40, nonché magazzino al seminterrato mq. 12.
Prezzo base L. 75.000.000.
Custode Arch. Tito Palmieri - Tel. e Fax 0544/33499. Esecuzione N. 56/93 R.G.E.

PINARELLA DI CERVIA
4/11) Via Cicerone 6/B
Abitazione, libera al decreto di trasferimento, 5 vani, con ingresso indipendente, disposta su 4 piani con interrato a cantine. Piano terra: ripostiglio e garage, piano 1° zona giorno, piano 2° zona notte, oltre a giardino e porzione di corte in uso esclusivo.
Prezzo base L. 225.000.000.
Custode Geom. Pierluigi Donatini - Tel. 0546/680533 - Fax 0546/26908. Esecuzione N. 143/93 R.G.E.

RESIDENZIALI + COMMERCIALI
BAGNACAVALLLO
4/12) Loc. Rossetta, Via Rossetta 74
Lotto 1 - Quota di 1/2 di fabbricato libero al decreto di trasferimento, ad 1 piano comprendente ristorante mq. 216 ed una abitazione mq. 132, separati ed indipendenti con area cortile in comune gravata da servitù di passaggio sul podere retrostante dove si svolge l'attività di pesca sportiva, e magazzino mq. 42.
Prezzo base L. 150.000.000.
Custode Ing. Eugenio Fusiagnani - Tel. e Fax 0544/972120. Esecuzione N. 79/93 R.G.E.

INDUSTRIALI-ARTIGIANALI
RAVENNA
4/13) Loc. Borgo Masotti - Mezzano, Via Zuccherificio 59
Edificio artigianale libero al decreto di trasferimento, con ampia corte di pertinenza, recintato, completo di servizi e locali ad uso ufficio. Capannone mq. 665 circa. Mq. 2894 di corte.
Prezzo base L. 230.000.000.
Custode Geom. Ruggero Rava - Tel. 0546/662424. Esecuzione N. 202/92 R.G.E.

TERRENI
BAGNACAVALLLO
4/14) Loc. Rossetta, Via Rossetta 74
Lotto 2 - Quota di 1/2 di terreno agricolo ha 2.0582, occupato senza titolo, adibito in parte a pesca sportiva grazie alla presenza di laghetti artificiali derivati da vecchie cave in disuso. Tra i laghetti vi è un'area attrezzata con baracche precarie ad uso ristoro.
Prezzo base L. 36.000.000.
Lotto 3 - Quota di 1/2 di piccolo terreno edificabile mq. 2.170, libero, vincolato sia per la zona di rispetto stradale che per la vicinanza all'argine del fiume Senio.
Prezzo base L. 8.500.000.
Custode Ing. Eugenio Fusiagnani - Tel. e Fax 0544/972120. Esecuzione N. 79/93 R.G.E.

RAVENNA
2/22) Via Magazzini Posterlori
Magazzino libero al decreto di trasferimento, rettangolare, mq. 113,90, composto da 3 vani e un servizio. Al fine di poter svolgere un'attività necessaria di lavori di ristrutturazione.
Prezzo offerto L. 88.000.000.
Custode Ing. Giovanni Ceccarelli - Tel. 0544/212460 - Fax 0544/37439. Esecuzione N. 17/94 R.G.E.
Udienza di vendita 28/01/2000 ore 9,30

RAVENNA
2/22) Via Magazzini Posterlori
Magazzino libero al decreto di trasferimento, rettangolare, mq. 113,90, composto da 3 vani e un servizio. Al fine di poter svolgere un'attività necessaria di lavori di ristrutturazione.
Prezzo offerto L. 88.000.000.
Custode Ing. Giovanni Ceccarelli - Tel. 0544/212460 - Fax 0544/37439. Esecuzione N. 17/94 R.G.E.
Udienza di vendita 28/01/2000 ore 9,30

RAVENNA
2/22) Via Magazzini Posterlori
Magazzino libero al decreto di trasferimento, rettangolare, mq. 113,90, composto da 3 vani e un servizio. Al fine di poter svolgere un'attività necessaria di lavori di ristrutturazione.
Prezzo offerto L. 88.000.000.
Custode Ing. Giovanni Ceccarelli - Tel. 0544/212460 - Fax 0544/37439. Esecuzione N. 17/94 R.G.E.
Udienza di vendita 28/01/2000 ore 9,30

RAVENNA
2/22) Via Magazzini Posterlori
Magazzino libero al decreto di trasferimento, rettangolare, mq. 113,90, composto da 3 vani e un servizio. Al fine di poter svolgere un'attività necessaria di lavori di ristrutturazione.
Prezzo offerto L. 88.000.000.
Custode Ing. Giovanni Ceccarelli - Tel. 0544/212460 - Fax 0544/37439. Esecuzione N. 17/94 R.G.E.
Udienza di vendita 28/01/2000 ore 9,30

RAVENNA
2/22) Via Magazzini Posterlori
Magazzino libero al decreto di trasferimento, rettangolare, mq. 113,90, composto da 3 vani e un servizio. Al fine di poter svolgere un'attività necessaria di lavori di ristrutturazione.
Prezzo offerto L. 88.000.000.
Custode Ing. Giovanni Ceccarelli - Tel. 0544/212460 - Fax 0544/37439. Esecuzione N. 17/94 R.G.E.
Udienza di vendita 28/01/2000 ore 9,30

RAVENNA
2/22) Via Magazzini Posterlori
Magazzino libero al decreto di trasferimento, rettangolare, mq. 113,90, composto da 3 vani e un servizio. Al fine di poter svolgere un'attività necessaria di lavori di ristrutturazione.
Prezzo offerto L. 88.000.000.
Custode Ing. Giovanni Ceccarelli - Tel. 0544/212460 - Fax 0544/37439. Esecuzione N. 17/94 R.G.E.
Udienza di vendita 28/01/2000 ore 9,30

RAVENNA
2/22) Via Magazzini Posterlori
Magazzino libero al decreto di trasferimento, rettangolare, mq. 113,90, composto da 3 vani e un servizio. Al fine di poter svolgere un'attività necessaria di lavori di ristrutturazione.
Prezzo offerto L. 88.000.000.
Custode Ing. Giovanni Ceccarelli - Tel. 0544/212460 - Fax 0544/37439. Esecuzione N. 17/94 R.G.E.
Udienza di vendita 28/01/2000 ore 9,30

RAVENNA
2/22) Via Magazzini Posterlori
Magazzino libero al decreto di trasferimento, rettangolare, mq. 113,90, composto da 3 vani e un servizio. Al fine di poter svolgere un'attività necessaria di lavori di ristrutturazione.
Prezzo offerto L. 88.000.000.
Custode Ing. Giovanni Ceccarelli - Tel. 0544/212460 - Fax 0544/37439. Esecuzione N. 17/94 R.G.E.
Udienza di vendita 28/01/2000 ore 9,30

RAVENNA
2/22) Via Magazzini Posterlori
Magazzino libero al decreto di trasferimento, rettangolare, mq. 113,90, composto da 3 vani e un servizio. Al fine di poter svolgere un'attività necessaria di lavori di ristrutturazione.
Prezzo offerto L. 88.000.000.
Custode Ing. Giovanni Ceccarelli - Tel. 0544/212460 - Fax 0544/37439. Esecuzione N. 17/94 R.G.E.
Udienza di vendita 28/01/2000 ore 9,30

Custode Geom. Andrea Bertoni - Tel. e Fax 0546/27120. Esecuzione N. 90/94 R.G.E.

MASSALOMBARDA
4/16) Loc. Passo del Signore, Via Martiri della Libertà
Terreno ha. 1.21.56 libero, posto alla periferia di Massalombarda destinato a vasca di deposito e decantazione.
Prezzo base L. 250.000.000.
Custode Geom. Franco Orselli - Tel. 0545/63481 - Fax 0545/63057. Esecuzione N. 94/84 R.G.E.

BENI PER I QUALI E' PERVENUTA OFFERTA
Per gli immobili di seguito indicati è pervenuta offerta di acquisto irrevocabile. Ulteriori offerte potranno essere presentate entro le ore 12 del giorno fatale precedente l'udienza di vendita. In caso di pluralità di offerte il Giudice darà immediatamente corso a gara.

RESIDENZIALI
FAENZA
1/15) Via Cesena 7
Appartamento mq. 112, libero al decreto di trasferimento, al 3° piano, costituito da ampio ingresso, disimpegno, 3 vani abitabili, 2 bagni, cucina abitabile, tinello, 2 balconi mq. 6, garage mq. 13.
Prezzo offerto L. 155.000.000.
Custode Geom. Giuseppe Sangiorgi - Tel. e Fax 0546/680325. Esecuzione N. 103/90-31/96 R.G.E.
Udienza di vendita 28/01/2000 ore 9,30

1/19) Via Volpaccino 48
Immobile ad uso civile abitazione e servizi, vani 10,5, libero al decreto di trasferimento, su 2 piani, realizzato ai margini di un vasto lotto di terreno della superficie di mq. 1380. L'edificio è realizzato con struttura portante in muratura e pilastri in c.a. I locali residenziali sono finiti con finiture classiche degli anni 50.
Prezzo offerto L. 700.000.000.
Custode Arch. Zenone Visani - Tel. 0545/26950 - Fax 0546/26766. Esecuzione N. 57/90 R.G.E.
Udienza di vendita 28/01/2000 ore 9,30

4/01) Loc. Granarolo Faentino, Via Zanzi
Lotto 1 - al civico 10 - Appartamento libero al decreto di trasferimento, avente ingresso autonomo, di vani 10 con annesso garage mq. 41, servizi al piano terra e corte pertinenziale.
Prezzo offerto L. 270.000.000.
Lotto 2 - al civico 10/A - Appartamento libero al decreto di trasferimento, avente ingresso autonomo, di vani 11,5, con annesso garage mq. 27, servizi al piano terra e corte pertinenziale.
Prezzo offerto L. 270.000.000.
Custode Geom. Andrea Bertoni - Tel. e Fax 0546/27120. Esecuzione N. 90/94 R.G.E.
Udienza di vendita 28/01/2000 ore 9,30

TURISTICI
LIDO ADRIANO
2/16) Viale Picasso 114
Quota di 10/15 di villetta a schiera sviluppata su 2 piani (T. e 1°), mq. 55 c.a., facente parte di complesso balneare denominato "Residence Susanna" a circa 300 m. dal mare, composta da: soggiorno-pranzo, cucina e ripostiglio p.p. 1, 2 camere da letto, bagno, balcone al 1° piano.
Prezzo offerto L. 50.000.000.
Custode Geom. Agostino Caravita - Tel. 0544/470351. Esecuzione N. 222/92 R.G.E.
Udienza di vendita 28/01/2000 ore 9,30

COMMERCIALI
RAVENNA
2/22) Via Magazzini Posterlori
Magazzino libero al decreto di trasferimento, rettangolare, mq. 113,90, composto da 3 vani e un servizio. Al fine di poter svolgere un'attività necessaria di lavori di ristrutturazione.
Prezzo offerto L. 88.000.000.
Custode Ing. Giovanni Ceccarelli - Tel. 0544/212460 - Fax 0544/37439. Esecuzione N. 17/94 R.G.E.
Udienza di vendita 28/01/2000 ore 9,30

COMMERCIALI
RAVENNA
2/22) Via Magazzini Posterlori
Magazzino libero al decreto di trasferimento, rettangolare, mq. 113,90, composto da 3 vani e un servizio. Al fine di poter svolgere un'attività necessaria di lavori di ristrutturazione.
Prezzo offerto L. 88.000.000.
Custode Ing. Giovanni Ceccarelli - Tel. 0544/212460 - Fax 0544/37439. Esecuzione N. 17/94 R.G.E.
Udienza di vendita 28/01/2000 ore 9,30

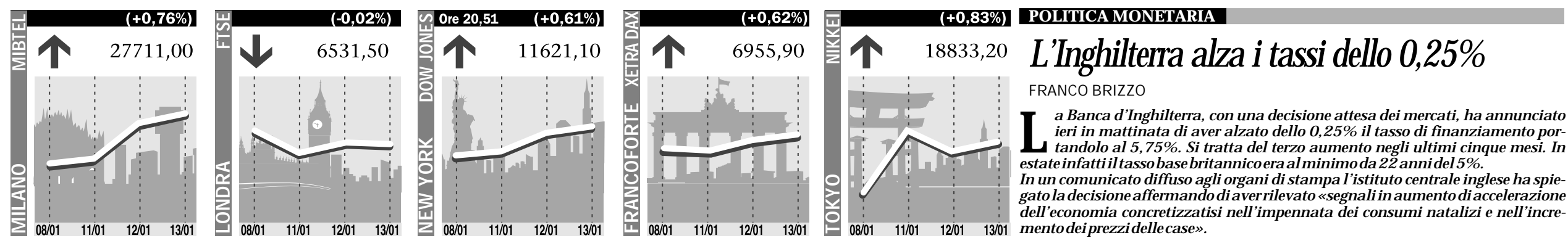
COMMERCIALI
RAVENNA
2/22) Via Magazzini Posterlori
Magazzino libero al decreto di trasferimento, rettangolare, mq. 113,90, composto da 3 vani e un servizio. Al fine di poter svolgere un'attività necessaria di lavori di ristrutturazione.
Prezzo offerto L. 88.000.000.
Custode Ing. Giovanni Ceccarelli - Tel. 0544/212460 - Fax 0544/37439. Esecuzione N. 17/94 R.G.E.
Udienza di vendita 28/01/2000 ore 9,30

COMMERCIALI
RAVENNA
2/22) Via Magazzini Posterlori
Magazzino libero al decreto di trasferimento, rettangolare, mq. 113,90, composto da 3 vani e un servizio. Al fine di poter svolgere un'attività necessaria di lavori di ristrutturazione.
Prezzo offerto L. 88.000.000.
Custode Ing. Giovanni Ceccarelli - Tel. 0544/212460 - Fax 0544/37439. Esecuzione N. 17/94 R.G.E.
Udienza di vendita 28/01/2000 ore 9,30

COMMERCIALI
RAVENNA
2/22) Via Magazzini Posterlori
Magazzino libero al decreto di trasferimento, rettangolare, mq. 113,90, composto da 3 vani e un servizio. Al fine di poter svolgere un'attività necessaria di lavori di ristrutturazione.
Prezzo offerto L. 88.000.000.
Custode Ing. Giovanni Ceccarelli - Tel. 0544/212460 - Fax 0544/37439. Esecuzione N. 17/94 R.G.E.
Udienza di vendita 28/01/2000 ore 9,30

COMMERCIALI
RAVENNA
2/22) Via Magazzini Posterlori
Magazzino libero al decreto di trasferimento, rettangolare, mq. 113,90, composto da 3 vani e un servizio. Al fine di poter svolgere un'attività necessaria di lavori di ristrutturazione.
Prezzo offerto L. 88.000.000.
Custode Ing. Giovanni Ceccarelli - Tel. 0544/212460 - Fax 0544/37439. Esecuzione N. 17/94 R.G.E.
Udienza di vendita 28/01/2000 ore 9,30

COMMERCIALI
RAVENNA
2/22) Via Magazzini Posterlori
Magazzino libero al decreto di trasferimento, rettangolare, mq. 113,90, composto da 3 vani e un servizio. Al fine di poter svolgere un'attività necessaria di lavori di ristrutturazione.
Prezzo offerto L. 88.000.000.
Custode Ing



LAVORO

€ **conomi** a **RISPARMIO**

LA BORSA

mIDEX	31.983	+0,86
MIBTEL	27.711	+0,76
MIB30	40.623	+0,69

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,027	-0,003	1,030
LIRA STERLINA	0,625	0,000	0,625
FRANCO SVIZZERO	1,611	-0,002	1,609
YEN GIAPPONESE	108,890	-0,210	109,100
CORONA DANESE	7,445	0,000	7,445
CORONA SVEDESE	8,647	-0,025	8,672
DRACMA GRECA	331,050	-0,250	330,800
CORONA NORVEGESE	8,179	-0,037	8,216
CORONA CECA	36,149	+0,161	35,988
TALLERO SLOVENO	199,944	+0,100	199,844
FIORINO UNGERESE	254,790	-0,010	254,780
SZLOTY POLACCO	4,175	-0,008	4,183
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,577	0,000	0,577
DOLLARO CANADESE	1,489	-0,012	1,501
DOLL. NEOZELANDESE	1,964	-0,024	1,988
DOLLARO AUSTRALIANO	1,545	-0,020	1,565
RAND SUDAFRICANO	6,230	-0,035	6,265

I cambi sono espressi in euro.
 1 euro = Lire 1.936,27

Microsoft, il passo indietro di Bill Gates

Lascia la carica di amministratore all'amico Steve Ballmer. Effetto dell'indagine antitrust?

DALLA REDAZIONE
 ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Una nuova fase si apre alla Microsoft: Bill Gates, il «ragazzo d'oro della Nuova Economia americana», ha promosso l'attuale presidente e suo amico personale Steve Ballmer amministratore delegato operativo del colosso informatico. Resta «chairman» del gruppo e il motivo ufficiale della decisione è che in questo modo «potrà tornare a quello che lo amo di più, il lavoro sulle tecnologie del futuro». Una volta lasciata la responsabilità delle operazioni giorno per giorno a Ballmer, si darà, giura, anima e corpo alla nuova missione di responsabile dell'architettura software.

Subito dopo le prime battute della conferenza stampa organizzata dopo la chiusura di Wall Street, il titolo Microsoft è sceso nel dopomercato dell'1,9%. Non è sulla prima mezzora che si possono fondare giudizi meditati sulla decisione di Bill Gates, ma secondo molti analisti la svolta è di quelle storiche. Microsoft non si identificherà più con il volto di ragazzo di Gates (sarebbe meglio dire di ex ragazzo). Steve Ballmer è un vecchio amico di Gates e lavora alla Microsoft da vent'anni, nulla fa pensare oggi a divorzi o tensioni al vertice della società.

Non c'è analista del settore che interpreti la decisione come una crisi al vertice del gruppo. I destini di Gates e della Microsoft, che fondò a metà degli anni '70 con Paul Allen e che lo ha reso l'uomo probabilmente più ricco del mondo con una fortuna personale stimata in 80 miliardi di dollari, restano fortemente intrecciati. Ma le condizioni in cui opera adesso la Microsoft sono molto diverse da quelle nelle quali operava solo un paio di mesi fa e questo perché si è trovata nel ciclone dell'antitrust



americano. Proprio in questi giorni il titolo Microsoft è caduto malamente alla notizia che ha ormai preso corpo il progetto di dividere il colosso informatico in tre parti separate. Progetto sacrosanto dal punto di vista del rispetto delle regole della concorrenza, ma che nei giorni in cui America Online e Time Warner annunciano la più ricca e importante fusione della storia suona paradossale essendo stata proprio America Online una delle più importanti società danneggiate dal monopolio Microsoft.

Sulla strategia del colosso informatico non ci sono contrasti tra

IN PRIMO PIANO

Ma l'uomo più ricco del mondo non perde potere e prepara la nuova sfida: il lancio di Windows 2000

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Non ha perduto potere Bill Gates cedendo la direzione operativa (ma non la supervisione) a Steve Ballmer, figlio di immigrati svizzeri cresciuto nella capitale dell'automobile, Detroit. Gates è un uomo che sta da anni in cima alle classifiche dei grandi ricchi. Ha sfidato colossi industriali o, meglio, ha impedito con grande capacità ideativa e imprenditoriale agli altri di sfidarlo tanto da incapere nelle maglie della giustizia dell'antitrust americano. E ora lancia la nuova sfida di Windows 2000 dimostrando di non voler essere sovrano al mille per cento di un impero che viene ritenuto da tutti molto potente e quasi imbattibile anche dopo la bastonata del dipartimento di Giustizia. Il problema è che da tempo non funzionava più il sistema di comando e una organizzazione manageriale del colosso informatico fortemente personalizzata sul fondatore. La ragione della scelta di promuovere Ballmer a responsabile operativo del gruppo separando la gestione industriale dalla progettazione, sta proprio nella competizione nel settore informatico. E curioso come sia proprio la competizione la molla che ha spinto Gates a modificare i vertici del-

l'azienda, dal momento che Microsoft deve proprio rispondere dell'accusa di averla impedita, ostacolata, annullata.

L'idea sulla quale Gates lavorerà è il sale delle grandi manovre in corso nel settore a livello mondiale: la nuova generazione di servizi software che saranno disseminati su Internet. Microsoft vuole utilizzare Internet per trasmettere dati da ogni macchina, inclusi i computer e telefoni cellulari ovviamente. Ma sulla strada dei nuovi progetti c'è un masso, la procedura antitrust. Sia Ballmer sia Gates ritengono che solo un gruppo unificato può essere in grado di aggiungere un valore aggiunto al marchio Microsoft. Ritengono che il futuro del colosso informatico non è nell'acquisto di una società di media. Non inseguiranno, dicono, né Time Warner né America Online perché un conto è vendere servizi di informazione o fare i commercianti via Internet di notizie e quant'altro, un altro conto è progettare e vendere servizi software. La loro sicurezza però comincia a essere meno convincente, almeno questo è l'umore che circola a Wall Street da qualche tempo. Per questo ieri c'è stato parecchio rumore in Borsa e quando è stata data la notizia di un annuncio importante da parte della Microsoft il titolo ha cominciato a sobbalzare.



FLESSIONE IN BORSA
 Dopo l'annuncio di Gates, Microsoft cala quasi del 2 per cento

A destra, Steve Ballmer. Sopra, Bill Gates

Gates e Ballmer. Ieri il nuovo amministratore delegato operativo ha dichiarato seccamente che «l'ipotesi di uno smembramento del gruppo è irresponsabile, sciagurata». In effetti, non è ancora chiara quale percorso seguirà il dipartimento di Giustizia. Si sa che l'idea è quella di dividere Microsoft in due, una società di vendita di Windows e una società di vendita delle altre applicazioni software. Un altro approccio prevede la separazione del settore applicazioni software dai sistemi operativi e la divisione di questi in due spezzoni. Una divisione del colosso americano avrebbe effetti diretti per i

milioni di utilizzatori di personal computer. Il dominio della tecnologia industriale si indebolirebbe e non ci sarà più un grande venditore di Windows, sistema operativo che fa marciare il 90% dei personal computer del mondo.

L'intenzione di Gates è quella di dedicarsi a tempo pieno alla promozione della «nuova generazione» di prodotti, il sistema operativo Windows 2000. L'idea è quella di sviluppare servizi di software per Internet e produrre parti delle future versioni Windows. Ballmer manterrà il titolo di presidente (lo era dal luglio 1998) e avrà un posto nel consiglio di amministrazione.

GOVERNO
Slitta il termine per il riordino di Sviluppo Italia

È stato differito al 30 giugno 2000 il termine per il completamento del processo di riordino societario di Sviluppo Italia. Lo ha deciso il Consiglio dei Ministri, che ieri ha varato il decreto di riordino della holding guidata da Patrizio Bianchi. Le modifiche rispetto al decreto originario del gennaio '99 riguardano soprattutto l'autonomia societaria di Sviluppo Italia, alla quale viene esteso il regime privatistico proprio di una spa. Viene anche rafforzata l'operatività della società, che non avrà più solo compiti di coordinamento e controllo propri di una holding ma funzioni operative da svolgere attraverso «rami d'azienda» o società operative controllate. Sviluppo Italia resterà referente della pubblica amministrazione per le attività strumentali al perseguimento di finalità pubbliche collegate alle funzioni proprie di tali amministrazioni.

L'Ue: in Italia l'«e-commerce» è troppo lento e costoso

ROMA Lento e costoso. Il commercio elettronico italiano esce malconco dal confronto con gli altri paesi dell'Ue: in Italia si paga di più per ricevere i prodotti acquistati via Internet e ci vuole più tempo per averli a casa. E sono lunghi i tempi per inviare un ordine sul web. Insieme al Portogallo, conclude uno studio commissionato dalla Ue, l'Italia è il fanalino di coda dell'e-commerce europeo. Per scegliere ed acquistare un prodotto su Internet servono in media circa 13 minuti, il bene arriva a domicilio tra i dieci e i sedici giorni dopo l'ordinazione, i costi di consegna variano in media tra le 12 e le 13 mila lire e rappresentano il 25% circa del valore del prodotto acquistato. E spesso rendono non conveniente l'acquisto sul web.

Il rischio del «bidone», cioè di non vedersi mai consegnati i prodotti acquistati, poi, è elevato, e tocca quasi il 20% dei casi. Rispedi-

Bce: inflazione sotto controllo ma più rigore nei conti pubblici

ROMA La Banca Centrale Europea mantiene un atteggiamento «vigile e fiducioso» sull'andamento dei prezzi nell'area dell'euro e ritiene che un eventuale aumento dell'inflazione potrà verificarsi solo nella prima parte del 2000 a meno che non intervengano fatti nuovi sul fronte dei prodotti petroliferi: è il messaggio contenuto nel Bollettino Mensile dell'istituto bancario europeo che chiede altresì «ulteriori sforzi di risanamento dei conti pubblici» a quei paesi che ancora viaggiano sopra la media europea in fatto di deficit-Pil e debito-Pil.

La Bce, moderatamente ottimista sulla crescita dell'occupazione e del Pil nell'area degli undici, chiede però attenzione sul fronte pensioni perché nei sistemi a ripartizione l'invecchiamento della popolazione «può compromettere la sostenibilità deisistemi».

Ecco i punti salienti del bollettino della Bce.

Inflazione: ipotizzando che l'evoluzione dei tassi di cambio e dei prezzi dei prodotti petroliferi nel prossimo futuro non eserciteranno ulteriori spinte al rialzo, la Bce stima che l'indice armonizzato dei prezzi al consumo «dovrebbe raggiungere un picco agli inizi del 2000, per poi ridiscendere». Un aumento dei prezzi nei prossimi mesi esclusivamente legato ai due fattori citati «non dovrebbe suscitare timori di un più durevole aumento dell'inflazione». Come dire, per ora nessun aumento dei tassi.

Ripresa economica: i tassi d'interesse a lungo termine, aumentati di quasi 40 punti base tra fine novembre 1999 e il 4 gennaio 2000, sono la risposta a informazioni positive sull'economia all'interno dell'area dell'euro.

Occupazione: si stima che nel terzo trimestre 1999 l'occupazione totale sia aumentata dello 0,3% rispetto al trimestre precedente.

La ripresa economica, purtroppo, non si è dunque ancora tradotta in un incremento dell'occupazione, tuttavia un miglioramento della situazione è già stato registrato nel settore industriale. Attualmente la Bce stima che a settembre '99 il tasso di disoccupazione sia sceso sotto il 10%, «per la prima volta dal dicembre '92».

Conti pubblici: tra gli undici il rapporto debito-Pil è ancora ben al di sopra del 60%, livello di riferimento di Maastricht (il rapporto medio è 79%) mentre il rapporto deficit pubblica amministrazione-Pil «ha registrato solo un lieve miglioramento» (la media dell'area 11 nel '99 è stata 1,6%.



◆ *Dall'inchiesta sui Gruppi partigiani per il sabotaggio è scaturito un filone di indagine sul movimento terrorista*

◆ *A raccontare del fermento antimperialista nel Triveneto uno dei 5 arrestati, Spina «Secretati» i verbali del suo interrogatorio*

◆ *In atto una «trattativa» tra i seguaci di Bin Laden e i «comunisti combattenti italiani» che può avere come obiettivo il Giubileo*

Br, saldatura con i fondamentalisti islamici

Gli inquirenti partono dalle rivelazioni di un maestro bolognese, «mente» dei Gps

SEGUE DALLA PRIMA

antimperialista che si percepisce nel Triveneto? Nomi, ovviamente, non se ne fanno. Si possono però leggere tra le righe alcuni dati: dei cinque componenti dei Gps arrestati, quattro sono già stati scarcerati ed ora sono agli arresti domiciliari. Tutti, negli interrogatori, hanno ammesso le loro responsabilità, per altro evidenti alla luce delle intercettazioni ambientali e telefoniche cui erano stati sottoposti. I verbali sono diventati pubblici, con l'eccezione di quelli di Sergio Spina, che sono stati «secretati». Perché? Non c'è alcuna risposta. Più avanti si potrà forse capire qualcosa di più.

All'interno dei Gps, Spina era il militante più anziano, un po' considerato la «mente» del gruppo, insospettabile maestro elementare a Bologna al difficile quartiere del Pilastro, stimato da tutti coloro che lo hanno conosciuto in ambito scolastico. Spina, nonostante abitasse in Emilia, nei mesi scorsi ha fatto la spola con Pordenone, per organizzare le mosse del gruppo eversivo. Ma, al di là dell'identità del dichiarante o del terrorista disponibile a fornire alcuni elementi di scenario, perché è stato importante che l'Ucigos abbia individuato i componenti dei Gps? In fin dei conti il gruppuscolo si era reso responsabile di due attentati piuttosto ridicoli da un punto di vista militare. Ma è altrettanto vero che i Gps cercavano di essere inglobati nei Nta e, forse, avevano qualche contatto. Ecco perché la polizia, con un encomiabile lavoro da certosini, sta mettendo insieme tutti i dati, nella speranza di arrivare ai livelli superiori dell'organizzazione, fino ai canali di contatto con le Br-Pcc. Per questi motivi, anche da un'inchiesta apparentemente secondaria, gli uomini dell'Ucigos potrebbero scoprire molte cose.

Ma la lotta contro il tempo degli uomini dell'antiterrorismo, per sgominare i nuclei clandestini, ha anche altre forte ragioni. Infatti nel documento dei Nta non solo si parla di un imminente ripresa della lotta armata, ma si fa balenare l'ipotesi che ci sia in atto una «trattativa» tra comunisti combattenti italiani e fondamentalisti islamici che potrebbe rappresentare il vero rischio per la sicurezza del Giubileo.

Nel documento di undici pagine, infatti, Osama Bin Laden è presentato come «eroe» del movimento antimperialista internazionale. Il fondamentalismo islamico che ha trovato rifugio prima nel Sudan e poi nell'Afghanistan dei talebani (e cosa siano i talebani è noto ai più) dipinto come il pala-



Un poster di Osama Bin Laden, a destra Giovanni Pellegrino. B. K. Bangash/Agf

dino del riscatto rivoluzionario contro lo strapotere occidentale e, in particolare modo, americano.

Nel testo dei Nuclei territoriali antimperialista fatto ritrovare a Mestre, oltre ai preoccupanti passaggi su D'Alema, i Ds e gli altri politici «strumenti» della Borghesia Imperialista, c'è un capoverso che lascia interdetti: il riconoscimento, appunto, del ruolo positivo del miliardario Osama Bin Laden. Una novità assoluta per quanto riguarda le elaborazioni teoriche del «partito armato», se si escludono le iniziali simpatie per la rivoluzione iraniana guidata da Khomeini, all'epoca presentato come uno dei principali simboli della lotta antimpe-

INSEGNA A BOLOGNA
Insospettabile maestro elementare nel difficile quartiere del Pilastro

rialista. Oggi, dunque, i terroristi del Partito comunista combattente esaltano la figura di Bin Laden il quale, detto per inciso, prima del salto rivoluzionario, era un ricchissimo imprenditore arabo che aveva fatto le sue fortune nel Texas. Cioè, direttamente da Satana. Due sono le possibili spiegazioni. La prima, ma non è sicuro che sia la più verosimile, è che si tratti di una proclama tutto politico, dettato dall'ingenuità o dal settarismo, destinato ad essere ripudiato da altri settori filo eversivi o a diventare base di una di quelle discussioni - non prive di bizantinismi - che impegnano per mesi e mesi i vari gruppi alla ricerca della posizione più «corretta» da un punto di vista rivoluzionario. Macché, in fondo in fondo, si tratti pur sempre - per essere brutalmente chiari - di una «sparata». La seconda ipotesi, che preoccupa di più, parte da un'altra considerazione: nulla in quel documento è scritto per

caso. E anche il riferimento a Osama Bin Laden segue questa logica. Per cui si può ipotizzare che i Nta abbiano gettato un «ponte» verso il terrorismo islamico o magari abbiano alcuni contatti internazionali o con qualche cellula che opera in Italia, paese che è notoriamente una retrovia logistica del radicalismo arabo. Insomma, c'è la possibilità che in nome dell'antimperialismo possa concretizzarsi - se non è già accaduto - una «saldatura tra comunisti combattenti e fondamentalisti. Due i possibili terreni comuni: il Giubileo e gli obiettivi americani in Italia. Si tratterebbe, appunto, di una novità. Storicamente i contatti delle Brigate rosse e degli altri gruppi con il mondo arabo, che pure sono stati numerosi negli anni, hanno sempre riguardato quelle componenti e quegli ambienti che rappresentavano la sinistra rivoluzionaria all'interno dei diversi movimenti di liberazione. Qui si parla di un fonda-

LE REAZIONI

Bielli e Pellegrino (Ds): «È reale la minaccia dei nuovi gruppi eversivi. Nel mirino la politica e gli uomini che lavorano per cambiare il Paese»

ROMA Il ritrovamento dell'ultimo documento dei Nta e il provato collegamento di questi con altri gruppi terroristici come i Gps «dimostra quanto serio e reale continui ad essere l'allarme». Lo afferma Valter Bielli, capogruppo Ds in Commissione stragi, secondo il quale «dopo l'assassinio di Massimo D'Antona il partito armato sta cercando di riorganizzarsi e annuncia una nuova stagione di sangue». Per Bielli «il terrorismo si manifesta con maggiore forza, e nei momenti di svolta del paese, quando grandi novità politiche sembrano profilarsi. È stato così con l'assassinio di Aldo Moro, quando era vicina la legittimazione del Pci come forza di governo, con l'omicidio Ruffilli, quando si stavano per affrontare i grandi temi della riforma elettorale e istituzionale, con l'omicidio D'Antona, protagonista di una nuova fase di relazioni sociali: la concertazione». Lo stesso starebbe accadendo «con il governo presieduto da Massimo D'Alema che con il centro democratico sta avviando l'opera straordinaria, dopo il risanamento finanziario, di cambiamento in senso riformista dell'Italia». E non a caso i terroristi individuano nei Ds, nel presidente del Consiglio e nei suoi ministri bersagli da colpire.

E per il presidente della Commissione stragi, Giovanni Pellegrino, «è altamente probabile che le nuove Br tornino a colpire» visto che il documento dei Nuclei territoriali antimperialisti, conferma analisi e previsioni avanzate nei mesi scorsi sull'omicidio D'Antona: «Se il gruppo è ristretto si può ipotizzare che esistano ambiti di contiguità e convergenza con riferimenti superiori. I Gruppi partigiani per il sabotaggio, i cui esponenti sono

stati arrestati a dicembre, è certamente una formazione contigua. A livello ideologico e strategico, queste organizzazioni sono eredi del terrorismo in Toscana».

Anche i magistrati non sottovalutano l'allarme: «È l'ulteriore conferma, questa proveniente dall'interno delle organizzazioni stesse, delle previsioni formulate subito dopo l'assassinio di D'Antona, degli obiettivi del terrorismo», dice il giudice Rosario Priore



commentando il documento nel quale gli Nta annunciano la risoluzione strategica del Duemila. «Le strutture armate non sono certamente quelle degli anni '70-80. Oggi l'organizzazione dispone, con ogni probabilità, di un numero minore di basi e adepti. Appare comunque in grado di mettere a segno uno o due attentati l'anno, a minima protezione, nell'area della collaborazione dei personaggi politici indicati. Ideologicamente queste

nuove organizzazioni sembrano, secondo Priore, «nel solco dell'ala militarista delle Br per la costruzione del Partito comunista combattente. Se in effetti riusciranno a pubblicare entro questo gennaio la risoluzione strategica del 2000, dimostreranno di essersi dotate anche di un sufficiente apparato di ideologi. L'obiettivo sembra quello classico, cioè a maggior resa in termini di terrorismo effettivo, quello dell'attacco al cuore dello Stato. Preoccupante la costituzione di nuove cellule, la Feltrinelli e la Cartolini, che provano processi di reclutamento in atto. Si deve infine rilevare che queste riprese coincidono sempre con momenti critici della politica».

È il procuratore capo di Verona, Guido Papalia vede nei «nuclei territoriali antimperialisti» l'ala di un gruppo terroristico che si firma una volta Nat, un'altra Br-Pcc». Secondo Papalia «il documento riprende vecchi temi che conoscevo, comunque il pericolo c'è» mentre per Franco Frattini (Fd) l'annunciata stagione di terrore «desta molta preoccupazione» e potrebbe essere collegata al regolare svolgimento del «referendum sociali». Una prospettiva che per il Verde Paolo Cento è «una «gravissima provocazione» che dovrebbe spingere il presidente del Comitato parlamentare sui servizi «a dimettersi dal suo incarico». Cento infatti osserva che «l'allarme di Frattini che collega l'opposizione ai referendum liberati ad una possibile ripresa del terrorismo appare come un atto strumentale, di parte, che non ha niente a che vedere con le sue funzioni». Il deputato Verde ha presentato un'interrogazione al ministro degli Interni perché questi riferisca alla Camera sul «pre-sunto allarme».

Bush nel 1990 e dopo l'African Growth and opportunity Act sospinto nel 1998 al congresso delle multinazionali del petrolio e reale documento anticipatore di intenti del Nafta for Africa 1999».

Poi l'esaltazione del miliardario arabo: «A queste dinamiche di rapina dirette alle

RICERCA DI CONTATTI

I Gps cercavano di essere nei Nta e forse ci sono stati incontri

pina dirette alle periferie del sistema, di recente, le avanguardie rivoluzionarie e combattenti che fanno riferimento alla guida dell'antimperialista Bin Laden, attraverso gli esemplari attacchi alle ambasciate del nemico Usa, hanno saputo capitalizzare anni di duro lavoro e promuovere al fronte mondiale antimperialista gli snodi essenziali della direttrice Nord/Sud del rapporto di contra-

sto tra Imperialismo ed Antimperialismo».

Questo passaggio, oltre alla curiosità dell'esaltazione di un fondamentalista islamico, contiene tra le righe un'altra affermazione inquietante: l'approvazione della strage quale strumento di lotta politica. Non bisogna dimenticare, infatti, che negli attentati in Tanzania e in Kenya sono morti molti civili. In Italia, Br e altri gruppi hanno sempre rifiutato l'etichetta di terroristi, proprio perché, sostenevano, il terrorismo è lo stragismo: che uccide a caso - mentre loro uccidevano solo chi meritava di morire. Sottigliezza. Che adesso sembrano superate anche da un punto di vista teorico.

C'è, dunque, di che preoccuparsi. Sia per le possibili convergenze tra Nta e nuove Br-Pcc con le cellule integraliste islamiche sia perché la bomba, più della pistola, sembra esaltare i terroristi del Duemila. GIANNI CIPRIANI

Per l'omicidio D'Antona si cerca tra gli ex brigatisti toscani

Battuta la pista dei legami con i militanti francesi, tedeschi e spagnoli

GIORGIO SGHERRI

FIRENZE Gli investigatori che indagano sull'assassinio del consulente ministeriale Massimo D'Antona puntano sugli ex brigatisti della colonna toscana rifugiati all'estero. Si sospetta possano rinsaldarsi i legami che tradizionalmente leghevano gli ambienti del terrorismo italiano a quelli francesi, tedeschi e spagnoli. Soprattutto francesi, tanto che per molto tempo Ucigos e Digos hanno cercato a Parigi una donna che in passato aveva svolto ruoli piuttosto importanti in seno alle Br. Oltre agli scritti, relativi alla scissione interna dei Carc, i comitati di appoggio per la resistenza comunista, il cui contenuto, spesso ripetitivo, sulla necessità della ricostruzione del partito comunista clandestino è espresso in diverse pubblicazioni, a interessare investigatori e inquirenti è il tentativo di ricostruzione della comunicazione con formazioni politiche clandestine francesi e spagnole. I contatti,

secondo le ultime recenti scoperte, avverrebbero via Internet. Il legame con la francese Action Directe sarebbe consolidato anche attraverso molti italiani rifugiati in Francia. In Toscana sarebbe stata coordinata l'attività dei nuovi terroristi per l'omicidio del sindacalista D'Antona. In Toscana furono individuate sette persone su cui gli investigatori fecero accertamenti, quattro versliesi, uno spezzino e due massesi a dimostrazione di come la Toscana sia da considerarsi terra di reclutamento in ogni tempo per le Brigate rosse. I loro nomi erano nei fascicoli sugli omicidi dell'ex sindaco di Firenze Lando Conti e del senatore Ruffilli e in quello sul comitato regionale toscano. Negli anni 80 e 90 la Toscana si trasformò nel «buon retro» dei brigatisti, «rivoluzionari» che hanno assorbito gli insegnamenti partecipando agli omicidi di quel periodo non tanto nell'esecuzione quanto nella loro pianificazione. Comitato toscano rivoluzionario (composto da tre brigate), Nuclei combattenti

comunisti e Brigate rosse sono sigle che a Firenze e in Versilia sono ben note. Il gruppo fu smantellato quasi del tutto, ma in questi anni, secondo gli inquirenti, qualcuno ha potuto reclutare quadri. Quando nell'88 le forze di polizia smantellarono quasi al completo l'organizzazione, gli investigatori scoprirono che ne facevano parte una trentina di persone. Per gli esperti del Viminale l'attentato a Massimo D'Antona esprime un livello organizzativo simile a quello dell'88. Toscana cruciale per le Br. Dalle migliaia di carte delle inchieste sul sequestro e l'omicidio di Aldo Moro emerge che le Br non solo rinviavano la direzione strategica a Firenze, ma anche in un altro covo in Versilia che non è mai stato individuato. A parlarne è stato Valerio Morucci che però non ha saputo dare altre indicazioni. Lui rimanda tutto a Mario Moretti, Lauro Azzolini, Franco Bonisoli e Prospero Gallinari, che però non parlano. È una pagina non chiara, una delle tante, della storia delle Br.

Attentati firmati «Nta»

Il primo ad Aviano, nel '96

■ Lotta contro l'imperialismo, soprattutto americano: è il comune denominatore dei documenti dell'attività dei Nta, Nuclei Territoriali Antimperialisti, comparsi per la prima volta l'11 dicembre 1995, con un volantino, con la loro sigla e la stella a cinque punte delle Br, trovato a Sacile (Pordenone). Da quel momento, numerosi sono stati attentati annunciati o rivendicati dai Nta.

16 gennaio 1996: in coincidenza con una sosta, ad Aviano, del presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, a Spilimbergo viene incendiata l'automobile di un sergente Usa in servizio della base friulana. 23 maggio 1997: nell'ambito di un'operazione per contrastare l'imperialismo giapponese, viene incendiata la concessionaria Toyota «Autofriuli» di Udine.

11 settembre 1998: un documento di cinque pagine, con minacce contro i militari Usa di stanza ad Aviano, viene fatto trovare in una cabina telefonica sulla statale Pontebbana, nei pressi di Casarsa della Delizia. 2 aprile 1999: durante l'offensiva della Nato contro la Jugoslavia, viene incendiata l'automobile di una dipendente civile della base Usaf. 25 maggio 1999: una ripresa della lotta armata contro la Nato viene annunciata con un documento inviato da Udine, via Internet, al quotidiano «La Repubblica».

Napoli, allarme bomba a Capodichino

NAPOLI La presenza di un ordigno all'interno dell'aeroporto militare di Napoli-Capodichino è stata segnalata con una telefonata anonima intorno alle 13. È scattato immediatamente un piano di emergenza che ha portato alla evacuazione degli uffici. Sul posto si sono recati gli artificieri che hanno controllato a fondo tutti gli ambienti, concentrando le ricerche nelle toilette, nei cestini per l'immondizia e negli hangar degli aeromobili. Nonostante lo schieramento di forze dell'ordine e la totale evacuazione del personale dello scalo, non si sono registrati rallentamenti o disagi per il traffico civile.

Secondo quanto ha reso noto il tenente Fred Kuebler, portavoce della base statunitense a Capodichino, la telefonata anonima giunta al centralino della struttura

non è stata fatta a nome di alcun gruppo terroristico. La persona che ha chiamato, non si sa se uomo o donna, ha annunciato la presenza di una bomba pronta per esplodere. Allo stesso modo, continua il portavoce militare, l'autore della segnalazione non ha dato indicazione sulla provenienza. Subito dopo la telefonata, comunque, è scattato un piano di sicurezza che ha coinvolto, oltre alle sedi di via Scarfoglio e di Capodichino, anche gli insediamenti della marina Usa a Grignano e Pinetamare, località che si trovano in provincia di Caserta. Secondo quanto si è appreso, ma di questo il tenente Kuebler non ha dato conferma, nel corso della telefonata l'anonimo avrebbe annunciato lo scoppio di ben 4 ordigni nell'arco di un'ora dalla chiamata.





Veltroni: siamo la sinistra del socialismo liberale

«Una forza riformista più ampia? Sì, ma dentro l'Internazionale socialista»

DA UNO DEGLI INVIATI
ALDO VARANO

TORINO Walter Veltroni spiega subito il senso della sua fatica in quest'ultimo anno: «restituire ossigeno alla politica e anima e identità al nostro partito». Perché, avverte, non c'è partito «senza un'anima politica e senza un grande progetto». Tenere insieme e intrecciare l'anima della Quercia e della Rosa con il progetto per l'innovazione del paese da realizzare con «un'alleanza forte e autonoma, all'interno della quale vivano le identità dei partiti e le forze della società», è stato il centro attorno a cui si sono dipanate le trenta fitte cartelle della relazione del leader dei Ds al primo congresso nazionale. Insomma, rilancio della sinistra, con l'ambizione «di

Questo governo e il suo presidente devono arrivare al 2001. È la sola scelta che sosterremo

raggiungere un obiettivo che nella storia italiana mai s'è realizzato, quello di costruire un grande partito della sinistra riformista, capace di essere il primo partito del paese». E rilancio del progetto di modernizzazione del paese già avviato coi governi dell'Ulivo di Prodi e D'Alema. Lo strumento per realizzare il progetto della modernizzazione è un vero centrosinistra, è «un centrosinistra strategico, fondato su un patto non contingente tra forze politiche che mantengono la loro diversità, ma danno vita ad un soggetto strutturato, fondato su un programma di lungo respiro, retto da regole condivise, guidato da una leadership scelta comunemente». È così in tutta Europa, ricorda Veltroni, non può che essere così anche nel nostro paese.

«L'Ulivo, il centrosinistra, sono per noi scandisce Veltroni - l'alleanza del presente e del futuro. Le culture del riformismo italiano devono celebrare un patto di dieci anni. Siamo insieme, ciascuno con la sua identità, perché siamo tutti consapevoli che la costruzione di una casa comune dei riformisti non necessariamente coincide con un solo partito. Io - avverte - voglio dire una parola chiara. Stiamo parlando di una coalizione, di una alleanza tra diversi. Non della riduzione ad uno, in un solo partito, di diversità politiche e culturali che oggi esistono, ci piaccia o no». Il segretario dei Ds vuol capire meglio la proposta di Arturo Parisi che ha chiesto ai Ds di sciogliersi. «Se l'invito rivolto ai Ds è a sciogliersi, la risposta è, ovviamente, chiaramente e semplicemente, no. Se invece la riflessione dei Democratici è giunta a far maturare una disponibilità a costruire insieme una più grande forza del riformismo e della sinistra italiana, analoga per dimensioni elettorali e culture politiche alle forze leader del centrosinistra in Inghilterra, in Francia, in Germania, o in Portogallo, io altrettanto ovviamente, chiaramente e semplicemente, dico: siamo disponibili». Ed è proprio dalla struttura del ragionamento che Veltroni trae una conseguenza vincente: «Però c'è una condizione chiara e persino ovvia: «C'è una sola formazione politica europea nella quale abitano le forze che stanno, senza equivoci, con il

centrosinistra. È il socialismo europeo, è l'Internazionale socialista». Insomma, se Parisi, a nome dei Democratici, intende contribuire a sbloccare la situazione italiana costruendo una forza di sinistra e riformatrice, invertendo la tendenza alla frantumazione, i diessini si ritroveranno in pieno in questo sforzo. Ovviamente, rileva Veltroni, anche dando in questo modo vita a una forza del 30 per cento non si risolverebbe il problema dell'alleanza. «Il tema torna dunque lì e lo sguardo - insiste il capo di Botteghe Oscure - si deve rivolgere in primo luogo alla coalizione». Da qui una proposta a tutti gli alleati: «Riuniamoci, cominciamo a lavorare per un programma, coinvolgiamo non solo i partiti ma le forze della società civile e del mondo dei saperi.

Riuniamoci e promuoviamo una sempre maggiore integrazione delle rappresentanze nelle istituzioni: dai gruppi parlamentari ai comuni, alle province, alle regioni. Riuniamoci e fissiamo le regole di una coalizione forte che insieme dovrà decidere contenuti, candidature e leadership per le elezioni in cui dovremo nuovamente battere le destre». In questo quadro nessun problema irrisolvibile sulla scelta del premier: «A quell'appuntamento noi andremo non ponendo e non accettando pregiudizi. Decideremo insieme le modalità democratiche. Valuteremo l'azione del governo e la situazione del Paese, e sceglieremo insieme il candidato che batterà Berlusconi. E noi siamo molto fiduciosi nel buon esito del lavoro di Massimo D'Alema». E ancora: «Vorrei che da questo Congresso emergesse una proposta forte: facciamo un

altro passo avanti rispetto allo stesso documento politico sottoscritto dalle sette forze politiche che sostengono il nuovo governo. Riflettiamo insieme sulla possibilità che questo processo possa approdare ad



Il segretario dei Ds Walter Veltroni durante il suo intervento al congresso ieri al Lingotto di Torino. Ferraro/Ansa

una forma federativa che dia coesione all'alleanza rispettando l'identità di chi ne fa parte. Una forma federativa aperta anche ai soggetti che attualmente non fanno parte in modo organico della maggioranza di governo. C'è una sola cosa che ci può danneggiare inesorabilmente: se fornissimo agli italiani l'idea di un'alleanza momentanea o di una pura somma di partiti. Io non ho mai cambiato idea in questi anni.

La relazione ha anche sancito in modo definitivo e ufficiale il superamento dei collegamenti con la vecchia tradizione del Pci. Veltroni ha ricordato le polemiche sul rapporto tra comunismo e libertà ricordando la storia «grande, insieme straordinaria e tragica del Pci». Di quella storia rimangono la spinta e le battaglie di libertà di generazioni intere di comunisti. Altra cosa è il comunismo realizzato che s'è dimostrato incompatibile con le aspirazioni dei popoli che l'hanno subito. Ma Veltroni ha rivisitato anche la storia del Pci, rivalutando Rosselli e dando torto a Togliatti autore di una dura polemica nei suoi confronti. E si spinge a fare del suo pensiero una delle radici della Quercia: «Siamo la sinistra del socialismo liberale».

Deve essere del resto chiaro un punto: i Ds sono un partito nuovo, frutto della confluenza tra diverse culture e sensibilità tra loro «diversi, che si incontrano, si mischiano, si contaminano». Veltroni offre un dato di superamento netto del passato: «La maggioranza degli iscritti al nostro partito non ha conosciuto la storia del Pci. È venuta alla politica dopo. O è venuta a questo partito seguendo altri percorsi». Esplicita la conclusione: «Quando parliamo del nostro passato smettiamola di parlare al singola-

re «della nostra storia» e parliamo invece, con grande e nuovo orgoglio, al plurale, delle «nostre storie». Qui sta il valore del congresso di oggi. Siamo - è il bilancio - ben oltre l'approdo di Firenze di due anni fa».

Il paese sostiene Veltroni s'è rimesso in moto nel 1996. «Abbiamo dimostrato che sinistra e centrosinistra al governo sanno far convivere crescita e risanamento». Dettaglio l'inventario degli obiettivi raggiunti di spessore strategico, rispetto all'innovazione e al risanamento, operato dai governi Prodi e D'Alema. Preciso anche quello dei punti qualificanti di un nuovo riformismo: più libertà anche nell'economia; meno burocrazia per rilanciare l'investimento nel capitale umano; costruire quel «welfare nuovo, di tutte le generazioni, che è il nostro obiettivo», attraverso la concertazione sociale; rilanciare l'iniziativa in materia di sicurezza del lavoro; utilizzare i risparmi sulle pensioni per nuove politiche delle opportunità; più pluralismo e più libertà nella televisione dove «quantità e qualità possono incontrarsi».

Durissimo l'attacco a Berlusconi e al centrodestra. «Io provo un senso di pena per l'on. Berlusconi e per tutti noi, quando sento il leader del Polo usare argomenti anni cinquantenni. E osservo l'imbarazzo del suo alleato Fini». Veltroni ha messo in fila le contraddizioni in cui «quell'imparso di demagogia e populismo, di liberismo selvaggio e vecchia politica» portato avanti da Forza Italia sotto la direzione di Berlusconi si avvolge: dalle alleanze con Bossi, alla linea sulla giustizia, dalla rivendicazione del proporzionalismo all'abbandono di qualsiasi

ipotesi moderata. Ma il cavaliere deve tenere presente un punto: il socialismo è veramente finito, la democrazia ha bisogno del conflitto tra destra e sinistra. «Berlusconi - chiusa il capo dei Ds - vorrebbe conflitto ideologico e inciucio politico. Noi no. Noi vogliamo legittimazione reciproca sul terreno istituzionale e chiaro antagonismo politico. Perché - osserva - il conflitto limpido, trasparente, netto è ossigeno per la democrazia».

A proposito della Commissione su tangenti e politici Veltroni ha ricostruito il processo che ha portato a quella decisione. I Ds ne avrebbero voluta una diversa, quella dei saggi. Ma la maggioranza ha deciso per un'altra soluzione. A proposito dello Sdi, Veltroni però invita a mettere da parte ripicche e piccole ritorsioni: «Tendiamo la mano, facciamo parte assieme dell'Internazionale socialista e del centrosinistra».

Ampla la parte sulle riforme istituzionali: Veltroni ha ricordato che il ritardo è stato imposto dal Polo che ha rovesciato la Bicamerale. Maggioritario e riforma elettorale sono temi centrali del disegno di rinnovamento. Se il Parlamento non procederà alla riforma elettorale e si andrà al referendum elettorale la Quercia lo sosterrà mentre si schiererà in modo netto contro quelli che puntano a colpire i diritti dei lavoratori e il sindacato.

Dal giovane Marx a Rosselli fino a papa Wojtyla



Palmiro Togliatti

Tantissime citazioni nella relazione di Walter Veltroni, dal giovane Marx a Papa Wojtyla. Anzitutto i nomi prediletti dal leader della Quercia: il capo di «giustizia e libertà» Carlo Rosselli viene citato 4 volte, poi i torinesi: «Torino è uno snodo simbolico il simbolo della modernità, luogo della nostra memoria», dice Veltroni ricordando che si tratta della città di Antonio Gramsci (citato 2 volte), di Gobetti di Einaudi di Frassati di Norberto Bobbio (3 citazioni), di Vittorio Foa (2). E tra i riferimenti intellettuali, Italo Calvino. E anche del cardinale Pellegrino di Don Ciotti di Olivero. Torinesi anche Primo Levi e - abbiamo detto - pur se anagraficamente nato a Cuba - Italo Calvino

due degli scrittori più amati dal segretario diessino.

A don Lorenzo Milani vanno due citazioni e vengono ricordati anche i nomi di Altiero Spinelli Ferruccio Parri, Pietro Nenni, Ugo La Malfa e Luigi Einaudi. Poi i capi storici del Pci. Una citazione in positivo e una in negativo per Palmiro Togliatti: il Togliatti della Costituzione e quello che usò parole aspre contro Rosselli. Ovviamente positive le due citazioni di Enrico Berlinguer e quella di Nilde Iotti, oltre a quella di Achille Occhetto autore del cambiamento da Pci a Pds.

Fra gli intellettuali stranieri Veltroni cita in apertura Max Weber e poi Edgar Morin ed Elie Wiesel. Personaggi positivi poi Patrice Lumumba



Carlo Rosselli

eroe dell'indipendenza del Congo e Ian Palach il giovane suicida di Praga dopo l'invasione sovietica della Cecoslovacchia, Mohammad Yunus e - simbolo negativo del comunismo del '900 - Pol Pot. Ricordati poi i nomi di eroi italiani i fratelli Cervi Falcone, Borsellino e D'Antona. Una menzione ciascuna per Karol Wojtyla e Carlo Maria Martini: ed è stato singolare il riferimento al «giovane Marx» in dialogo «con il primo papa operaio della storia, Karol Wojtyla» sul tema del lavoro. Fra i leader internazionali Tony Blair (3 citazioni), Jospin Schröder e Guterres. Niente americani né Kennedy né Clinton. Per quanto riguarda i politici italiani stravinca (citato ovvia-

mente sempre in negativo) Silvio Berlusconi nominato per 14 volte, oltre a Gianfranco Fini e Umberto Bossi.

Citati poi un po' tutti gli altri (D'Alema, Prodi e Ciampi più degli altri oltre al suo predecessore, Scalfaro), mai citato Francesco Cossiga.

Un caloroso applauso, poi, saluta la citazione della Resistenza: Veltroni ricorda che «erano comunisti italiani migliaia di donne e uomini morti durante la Resistenza». La sala applaude, il segretario ds stacca gli occhi dai fogli e ne approfitta per rivolgere «un saluto ad Arrigo Boldrini», il leggendario Comandante Bulow presidente dell'Anpi che ascolta la relazione seduto in prima fila.





S m o g

**Legambiente
«Allarme
per le polveri»**

Un altro veleno è in agguato nell'aria delle città: le polveri sottili, le cosiddette Pm10, responsabili di molte gravi patologie dell'apparato respiratorio. L'allarme lo lancia Legambiente dopo lo stop del traffico deciso a Milano, a Torino e in altre città del Nord proprio a causa di questo inquinante che esce soprattutto dai tubi di scappamento dei veicoli a motore e dagli scarichi degli impianti di riscaldamento.

«Se le città prendessero in considerazione i limiti imposti per il Pm10, 50 microgrammi per metro cubo per far scattare il livello di attenzione e 100 per quello di allarme - dice Ermete Realacci, presidente di Legambiente - sarebbero oggi ben pochi i centri urbani aperti alla circolazione». Legambiente ricorda che i veleni che escono dagli scappamenti hanno un bersaglio privilegiato: i bambini, che rischiano soprattutto leucemie. «Di fronte a questo allarme, quando allora si chiede Realacci - i "primi cittadini" propongono un piano d'interventi che non siano solo palliativi?». Realacci chiede che i sindaci mettano in campo reali divieti di circolazione anche per i veicoli catalizzati, i ciclomotori e i motorini, come pure per i mezzi pesanti, con motori diesel adibiti al trasporto di persone e merci. Secondo il rapporto su Ambiente e salute in Italia dell'Oms, a Milano e Torino - ma lo stesso problema tocca molte altre città del Centro-Nord - se per tre giorni di seguito si registrano concentrazioni in atmosfera di Pm10 tra i 100-200 microgrammi/metro cubo, si verificano da 8 a 16 morti in più al giorno.

ATTENTI AL LUPO

Umanizzati, macchine, chimere: chi sono davvero gli animali?

BARBARA GALLAVOTTI ENRICO ALLEVA

Un filo sottile lega il morbidissimo gatto dal muso schiacciato accoccolato sulle nostre ginocchia, la mucca dalle mammelle ipertrofiche costretta negli angusti spazi di un allevamento, la pecora nel cui latte si trova una proteina utile in farmacologia, le galline che si comportano da quaglie perché il loro cervello contiene alcune cellule di queste ultime e molte altre creature. Tutti questi esseri sono stati in parte plasmati dall'uomo, fin dai tempi più antichi anelante alla costruzione di un animale anche parzialmente "innaturale" ma rispondente ai propri desideri. Il complesso rapporto che ci unisce alle altre specie animali e il modo in cui si è estrinsecato il nostro desiderio di zoopoiesi sono lucidamente ripercorsi in un libro di Roberto Marchesini, "La fabbrica delle chimere", edito da Bollati Boringhieri (218 pagine, 24.000 lire).

Da sempre gli esseri umani sono attratti dagli animali: è un processo "istintivo", naturale. Tale curiosità sembra però destinata a essere in buona parte frustrata, perché i mezzi e i codici usati da ciascuna specie sono spesso impareggiabili alle altre e quando anche vengano captati restano indecifrabili.

Quali sensazioni prova un pipistrello recependo gli ultrasuoni? A cosa somiglia la lussureggiante sinfonia di odori percepita da un cane? Il quesito diviene più difficile quanto meno i nostri misteriosi vicini ci somigliano: come ci si sente a essere un'ape o una formica? Nell'impossibilità di rispondere a queste domande, l'uomo curioso e filosofeggiante si è costruito un'immagine degli animali che non corrisponde alla realtà, a volte umanizzandoli, a volte riducendoli a semplici macchine. Le due posizioni non sono sempre nettamente distinte, basti pensare ai nostri rapporti con gli animali da compagnia. Da un lato spesso vengono attribuite loro pulsioni che ci sono tipiche e sono infiocchettati secondo ideali di bellezza solo umani. D'altro canto però Marchesini sottolinea come ai nostri conviventi quadrupedi vengono richieste caratteristiche fisiche e comportamentali omogenee in dipendenza della loro razza, ovvero di canoni di selezione genetica imposti dalla specie umana. Così facendo consideriamo come macchine esseri viventi a noi non tanto dissimili. Acquistando un modello d'automobile adatto a una numerosa famiglia vogliamo essere sicuri di alcune sue prestazioni, diverse da quelle richieste da

un'auto di tipo sportivo. Analogamente, quando scegliamo un cucciolo d'un animale da salotto desideriamo che sia docile e grazioso, mentre da un animale da guardia ci si aspetta che sia guardingo e aggressivo con gli estranei, ma socievole e ubbidiente con il padrone. E in genere se queste previsioni vengono disattese si prova un disappunto analogo a quello di chi acquista un oggetto difettoso. Secondo l'autore, specialmente agli albori degli studi sul comportamento animale anche etologi e veterinari hanno dovuto arrendersi di fronte all'estrema difficoltà di accedere alla mente di altre specie e sovente si sono rifugiati nell'immagine dell'animale-macchina. Così i comportamenti animali sono stati alternativamente considerati come effetto dell'ambiente o determinati dal patrimonio genetico, raramente il risultato dell'elaborazione autonoma di un altro cervello. Una tendenza questa che si sta sempre più avvivando, soprattutto grazie al grande e recente sviluppo delle neuroscienze.

Necessariamente il lavoro di chi compie una selezione artificiale somiglia a quello di un paziente artigiano che mette a punto un'opera sempre più perfetta, inseguendo un modello

canonico che tuttavia esiste solo nella mente sua o di un gruppo di uomini con comuni ideali e necessità. In tal modo in qualche migliaio d'anni hanno preso forma creature fantastiche, mitiche chimere appunto che mai sopravviverebbero in natura. Alla domesticazione e ai suoi risultati Marchesini dedica pagine davvero avvincenti, spiegando tra l'altro perché nascano "mostri" come erbivori che si nutrono di carni riciclate e oli esausti e quanto sia ipocrita scandalizzarsi per questi fenomeni senza considerare che sono conseguenza quasi ovvia di un tipo di sfruttamento degli animali generalmente accettato. Le biotecnologie offrono naturalmente mezzi unici per costruire animali che non esistono, e nella "Fabbrica delle chimere" si passano in rassegna in modo completo i principali strumenti oggi in nostro possesso. Forse un maggior dettaglio avrebbe reso alcuni passaggi più facilmente comprensibili a chi si accosta per la prima volta all'argomento. Il quadro complessivo che ne deriva comunque è chiaro ed è un'immagine che sarebbe utile per ognuno avere in mente per prendere una posizione informata e cosciente nel dibattito, di comune interesse, riguardante il lecito e il illecito nelle biotecnologie.

AREE PROTETTE

**Marsica, tremila ettari in più per il Parco nazionale d'Abruzzo**

Il parco nazionale d'Abruzzo "cresce" di 3.000 ettari. Lo ha deciso il Consiglio dei ministri. «L'allargamento del parco nella Valle del Giovenco nella Marsica - commenta con soddisfazione il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi - è stato richiesto dallo stesso parco

con il consenso e l'accordo di Regione e Comuni». Istituito per legge nel 1923, il Parco nazionale d'Abruzzo - fino a ieri esteso su 44.000 ettari - è il più antico parco d'Italia, che attualmente ospita 100 esemplari d'orso, 50-60 di lupo appenninico, 600-700 camosci e

una decina di linci. «Nel parco - dice il presidente del Wwf e presidente del parco stesso, Fulco Pratesi - si è riusciti ad armonizzare gli imperativi della conservazione con le esigenze dello sviluppo, attuando così con successo una politica di sviluppo sostenibile».

B a l e n e

**Greenpeace: «L'Italia chieda
al Giappone di bloccare
il suo programma di caccia»**

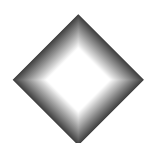
Il governo argentino ha chiesto con determinazione al Giappone di sospendere la caccia delle balene nel cosiddetto «Santuario» nell'Atlantico meridionale, che ha fra l'altro causato incidenti con un commando dell'organizzazione ecologista Greenpeace (nella foto sopra, una manifestazione di attivisti dell'associazione ambientalista nel porto di Buenos Aires). In un comunicato, il ministero degli Esteri di Buenos Aires chiede la sospensione della caccia perché considera che «la morte di oltre 400 balene all'anno (della specie Minke) non può servire a esigenze fondamentali della ricerca scientifica, e che tale ricerca deve muoversi su canali che conservino la vita di questi cetacei». Ufficialmente il Giappone si oppone sistematicamente a ogni iniziativa mirante alla proibizione della caccia alle balene e non ha firmato il trattato che ha istituito nel 1994 il Santuario baleniero australe. In queste ultime settimane la flotta di Greenpeace è riuscita in

varie occasioni a disturbare l'azione della flotta giapponese nell'Atlantico meridionale, impedendo il trasferimento dei cetacei morti dalle unità che li arpionano alla nave fattoria che ne processa la carne. Greenpeace chiede che anche l'Italia si schierò contro il programma di caccia alle balene intrapreso in Antartide dalla flotta giapponese. L'associazione ambientalista già il 10 novembre scorso, in occasione della partenza della flotta giapponese per la stagione di caccia 1999-2000, aveva chiesto al ministro degli Esteri, Lamberto Dini, «di considerare l'opportunità di far pervenire da parte dell'Italia la richiesta al governo giapponese di far rientrare le navi baleniere e di sospendere il programma di caccia». «L'attività di caccia alla balena da parte del Giappone che continua sotto le mentite spoglie di programma scientifico - sottolinea Greenpeace - prevede l'uccisione di 440 balene in un'area che è stata dichiarata nel 1994 Santuario antartico delle balene».

Domani su

Metropolis

Le cento città



Veleni in aria
**Non di soli motori
soffoca l'uomo**

Walter Molinaro



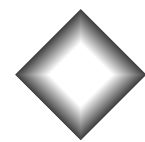
Torino
**Porta Palazzo
Un futuro nel mercato**

Oreste Pivetta



Bolzano
**Il «cattivo»
straniero**

Paola Rizzi



Nuove generazioni
**Tutte
da buttare?**

Dario Ceccarelli





Care compagne, cari compagni, abbiamo voluto che fosse Olga, ad aprire questo congresso. Il suo dolore e la sua passione politica vorrei ci assomigliassero. La morte di Massimo D'Antona è stata il momento più duro dell'anno che è appena finito. Su quell'omicidio, che nessuno di noi riesce a togliere dalla mente, Michele Serra scrisse poche righe, che ricordavano quella borsa rimasta sul selciato, "cadavere anch'essa, inerte come sono inermi gli studi, i ragionamenti, i pensieri di fronte all'odio. Se i simboli contano - scriveva Michele - il primo assassinio brigatista dopo undici anni di requie passerà alla storia come il duello tra una borsa e una pistola. Nell'immediato, non poteva che essere un duello di straziante disparità, marchio di vigliaccheria per chi uccide gli inermi.

Ma appena diradati gli spari, si capisce che oggi come allora la "geometrica potenza" non è quella delle armi, ma quella del lavoro intellettuale, dello studio, della ragione politica. Le pistole si scaricano. Quella borsa rimarrà sempre carica". Il lavoro intellettuale, lo studio, la ragione politica. Ciò che dovrebbe essere racchiuso in quella forma straordinaria di attività umana che è la politica.

Questa parola appare, all'alba di un nuovo millennio, terribilmente consumata.

Così come i partiti, tutti i partiti, appaiono smarriti, quasi incapaci di ritrovarsi, finite le ideologie, i blocchi, gli odi pregiudiziali. Mai i partiti hanno toccato un punto più basso della loro popolarità. Mai così pochi italiani sono stati iscritti o militanti di partiti politici. Mai così pochi italiani sono andati a votare. Da un anno ci sforziamo di dare risposta alle ragioni di questo disagio. Cercando di restituire ossigeno alla politica e anima e identità al nostro partito. E stato, è, un lavoro duro e straordinario. Che comporta coraggio, sincerità, lealtà, disponibilità a rischiare.

Perché un partito non vive senza un'anima politica e senza un grande progetto. Perché un partito, non dimentichiamolo mai, non può smarrire la voglia di conquistare il consenso immaginando, magari, che sia il potere o il governo, da solo, a generarlo. Una comunità di donne e di uomini che non voglia ridursi ad una sorta di ordine professionale della politica, ad una casta di eletti, deve avere in comune ragioni e culture forti.

Deve avere chiara quella "causa giustificatrice" la cui assenza, in un partito, è per Max Weber un "peccato mortale". In quest'ultimo anno, dopo un periodo di obiettività difficile, abbiamo lavorato a ridefinire radicalmente identità, ruolo, struttura del nostro partito. Di solito quando un partito ripensa alla sua identità sceglie la via più facile: quella della chiusura in se stesso, dell'arrogamento borioso e settario. Noi abbiamo invece cercato, e con questo congresso cerchiamo ancora, di immaginare la nuova identità della più grande forza della sinistra in due dimensioni: come profonda innovazione delle sue ragioni culturali e politiche; come grande apertura a ciò che - nella politica, nei programmi e nei valori - è altro da noi.

Per questo il nostro Congresso presenterà due innovazioni radicali: il progetto, al quale ha lavorato Giorgio Ruffolo, che diventerà impegno permanente di questo partito, come nelle grandi forze della sinistra europea; il nuovo statuto, al quale ha lavorato Franco Passuello, che contribuirà a cambiare ulteriormente il nostro modo di essere. Settemila assemblee congressuali ci hanno portato qui a Torino. Un percorso che non sarebbe stato ciò che è stato senza l'apporto fecondo di discussione e di confronto venuto dalla seconda mozione. Un lungo itinerario - che ha coinvolto duecentomila donne e uomini, ragazze e ragazzi, in ogni angolo d'Italia, trentamila più che nel '97 - dal quale è emersa, in modo particolarmente evidente, un'acuta e diffusa domanda di senso.

Che senso ha, oggi, nel Duemila, essere e definirsi "di sinistra"? Che senso ha chiamarsi, come noi ci chiamiamo, "democratici di sinistra"? Vittorio Foa, tra gli altri, ci ha posto recentemente delle giuste domande,

«La Quercia perde le foglie ma poi si sa rinnovare...»

La relazione di Walter Veltroni al congresso Ds

alle quali cercheremo, in questo congresso, di dare delle risposte. Avendo chiara una cosa: se ci lasciamo vincere dalla tentazione di trasformare il governo e il potere nel senso primo e ultimo del nostro impegno, finiremo per correre non solo il rischio di perdere - come periodicamente, inevitabilmente accade - potere e governo, ma anche il pericolo, questo sì mortale, di perdere il senso del nostro agire. Nel nostro simbolo c'è un albero, grande e forte. C'è una quercia. La quercia perde le foglie, tutti gli anni. Con la primavera però le foglie rinascono, i rami si rivestono e la quercia torna a vivere. Ma questo accade solo se le radici sono sane e piantate in un terreno profondo e fecondo. Se invece le radici marciscono e il terreno si sterilisce, l'albero muore e della grande quercia resta solo legna buona per il fuoco. Le foglie sono il governo e il potere: vanno e vengono, come le stagioni. Le radici sono l'identità e il senso: sono ragione di vita. Dobbiamo curarle e coltivarle, care compagne e cari compagni, le nostre radici, dobbiamo custodirle come un bene prezioso. Il primo punto fermo dell'identità della sinistra nuova è il radicamento nella modernità. La sinistra, democratica e riformista come noi la pensiamo, è parte della modernità, è ad essa legata da un rapporto di condivisione profonda e inestricabile. Non si può pensare la modernità senza la sinistra e non si può pensare la sinistra fuori della modernità. La scelta di Torino significa anche questo. Torino è uno snodo simbolico nel quale si intrecciano tante delle contraddizioni con le quali la nostra ricerca di identità si confronta e si scontra in questo passaggio di secolo. Torino è una delle capitali del Nord, quel Nord Italia nel quale il cambiamento sociale e culturale è stato più rapido e accentuato ed ha portato con sé anche la crisi del nostro tradizionale insediamento politico ed elettorale. Potremmo dire che Torino è il simbolo della modernità come problema per la sinistra e come sfida a ripensarsi, a ricollocarsi in una società profondamente e rapidamente mutata. Torino è la fabbrica fordista che diventa centro congressi, la società industriale che diviene società dei servizi, la grande impresa che affronta nuove sfide, la piccola che cresce. Torino è il confine che diventa connessione, nel nuovo quadro di integrazione europea, con la moneta unica e la libera circolazione, dopo Maastricht e dopo Schengen: un cambiamento epocale, del quale non esalteremo mai abbastanza il valore e del quale iniziamo a intravedere i caratteri problematici, di sfida, di riposizionamento strategico dei sistemi economici e sociali, regionali e nazionali.

Torino è uno dei luoghi privilegiati della nostra memoria collettiva, la memoria di questo Novecento della quale la sinistra è stata gran parte. È la città di Gramsci e di Gobetti, di Einaudi e di Frassati, di Bobbio e di Foa, la città del cardinale Pellegrino e della sua lettera "Camminare insieme", la città di straordinarie esperienze concrete di solidarietà come quelle del Gruppo Abele di don Luigi Ciotti o, per altro verso, del Sermig di Ernesto Olivero. La città nella quale le culture che costituiscono ed alimentano la nostra identità, le culture che sono ormai dentro e parte di ognuno di noi, affondano profonde e robuste radici. Torino, dunque, come simbolo della modernità. La modernità come processo storico di liberazione, alimentato dal principio di libertà e realizzato attraverso lo strumento dell'innovazione. Ma la modernità anche come categoria dialettica, come vicenda di progresso che

contiene in sé la sua negazione. La modernità, che è stata ed è liberazione, è stata ed è anche invenzione di nuove e più raffinate forme di oppressione, di violenza, di schiavitù, di sfruttamento, di mercificazione e di alienazione.

"Se potessi racchiudere in una immagine tutto il male del nostro tempo - è stato scritto - sceglierei questa immagine che mi è familiare: un uostro scarno, dalla fronte china e dalle spalle curve, sul cui volto e nei cui occhi non si possa leggere traccia di pensiero". Sono parole di un altro grande torinese. Sono parole di Primo Levi, che raccontano Auschwitz, la Shoah, l'abisso di disumanità e disumanizzazione in cui gli uomini sono potuti precipitare il secolo scorso. La modernità è conflitto, oltre che dialogo. E in un conflitto è necessario schierarsi. Per questo la sinistra nella modernità deve starci, sempre, con un suo punto di vista, facendosi parte nel conflitto che la attraversa, pena lo smarrirsi, il trasformarsi in un puro contenitore senz'anima. La sinistra è radicamento nella modernità, ma è anche, per usare un'espressione

deve riguardare, ci deve interrogare. E' questa consapevolezza che fa di noi, donne e uomini, ragazze e ragazzi che siamo qui, delle persone che si sentono e si definiscono "di sinistra". Vorrei che insieme ritrovassimo la bellezza di questa appartenenza, l'intensità, persino esistenziale, di questo "punto di vista". Il punto di vista di chi sa che è la globalizzazione, che sono i processi che ad essa sono legati, il terreno storico nuovo su cui scendere, lottare, agire. La globalizzazione non è una scelta. La globalizzazione c'è. E' una realtà. Sono una realtà la mondializzazione dei mercati, l'integrazione dei sistemi economici a livello continentale, gli effetti della nuova rivoluzione scientifica e tecnologica. Ed è una realtà carica di possibilità positive. Ma comincia ad essere sempre più reale, ed è un bene, anche la presa di coscienza del fatto che il mercato globale ha bisogno di controlli e di regole, capaci di dare il segno ai cambiamenti che attraversano il nostro tempo, di minimizzarne i rischi e massimizzarne le opportunità.

All'indomani della conferenza

Ci muoviamo forti di una nuova visione internazionale, con la consapevolezza che una conseguenza dell'era dell'informazione è davvero quella che è stata chiamata "la morte della distanza". Con la convinzione che al mondo, oggi, non esistono più questioni "lontane", distanti dai nostri occhi e indifferenti alle nostre coscienze. Non è stata un'anima bella, un sognatore o un idealista, ma il presidente della Banca Mondiale, James Wolfensohn, a richiamare i paesi avanzati a un maggiore impegno nella lotta alla povertà, a porre l'accento sui dati di una realtà che non consente a nessuno di voltare la testa dall'altra parte.

Abbiamo saputo tutto del Capodanno a Times Square o sugli Champs Elysees. Ma nessuno ci ha parlato di come un nuovo millennio è cominciato per la gente del Sudan o del Bangladesh. Su sei miliardi di abitanti della Terra, un miliardo e trecento milioni vivono nella povertà assoluta, con meno di un dollaro al giorno. E nei prossimi venticinque anni saremo in otto miliardi, con il rischio di avere tre o quattrocento milioni di poveri in più.

Perché è vero che la liberalizzazione dei movimenti di capitali ha determinato grandi afflussi di risparmio dai paesi ricchi ai paesi poveri, favorendone la crescita. Ma nonostante questo la forbice della disuguaglianza più che diminuire sembra allargarsi, tanto che la percentuale di reddito a disposizione del quinto dei paesi più poveri è crollata, negli ultimi dieci anni, dal 2,3 all'1,4 per cento, mentre è salita ulteriormente, ed è pari all'86 per cento, la porzione appannaggio del quinto più ricco. E le 15 persone più ricche del mondo sono più ricche di tutta l'Africa messa insieme... Sono cifre terribili, che ci raccontano di un mondo che rischia sempre più di essere diviso in vincitori e vinti, di un mondo in cui a dominare è una sorta di lotteria della nascita, per cui nascere in Giappone significa avere una speranza di vita pari, in media, a 80 anni, mentre nascere in Sierra Leone vuol dire avere una speranza di vita di appena 37 anni. E' la tragedia degli ottocento milioni di esseri umani che, nel mondo, soffrono per fame e malnutrizione. E' la tragedia di quasi sedici milioni di bambini uccisi ogni anno dalla fame e dalle malattie. Sono trecentomila ogni settimana. Sono trenta ogni minuto. Trenta vite umane spezzate ogni minuto... Sono cifre che fanno paura. Ma a fare paura, a dare dolore, sono ancora di più le immagini raccontate da chi ha incontrato quegli occhi, quegli sguardi.

"Si può morire in tanti modi - ha scritto Mohammad Yunus - ma la morte per fame è la più inaccettabile. E' un modo lento, terribile: a ogni minuto si accorcia la distanza tra la vita e la morte. A un certo punto la vita e la morte sono così vicine che è difficile capire la differenza, e davvero non si sa se la madre e il bambino che giacciono sul selciato sono ancora di questo o già dell'altro mondo. La morte, inesorabile, viene senza rumore, non ci si accorge neppure del suo arrivo.

E tutto questo accade perché una persona non ha neanche un pugno di cibo con il quale nutrirsi. In questo mondo di abbondanza c'è chi non ha diritto a quel prezioso pugno di cibo. Intorno tutti mangiano, ma quell'uomo, quella donna ne sono privi. Quel neonato, che ancora nulla sa dei misteri del mondo, si sfinece di pianto e si addormenta, senza il latte di cui ha un bisogno disperato".

Dove diavolo è la sinistra, cosa diavolo è la sinistra, se di fronte a tutto questo volta le spalle, fa finta di nul-



lotta per l'uguaglianza. Questo è il punto di vista della sinistra. Il punto di vista di chi è sottoposto, calpestato, sfruttato, vilipeso, violentato. Il punto di vista di chi ha meno ricchezza e meno potere, talvolta né ricchezza, né potere.

Il punto di vista di chi vive le enormi disuguaglianze che separano tra loro le donne e gli uomini del nostro tempo come uno scandalo intollerabile. Il punto di vista di chi si batte perché la modernità assuma le caratteristiche di una società di persone egualmente libere. E per dire questo che abbiamo scelto come slogan del nostro Congresso la scritta che si trovava nella piccola stanza in cui il priore di Barbiana insegnava a leggere e a scrivere ai figli dei poveri.

«I care», quello che don Lorenzo Milani definì "il motto intraducibile dei giovani americani migliori, il contrario esatto del motto fascista me ne frego". I care: me ne importa, mi sta a cuore, mi riguarda, me ne occupo. Perché so che posso e dico che devo. Perché so che questo è il senso dell'esistenza. Si care compagne e cari compagni, ciò che mi preoccupa è che ogni tanto noi trasmettiamo alla società come l'impressione di sentirsi appagati. E invece lo scandalo della disuguaglianza ci

Wto di Seattle, Edgar Morin ha scritto, su "Le Monde", di quanto sia importante l'affermarsi di una "politica di civilizzazione" in grado di farsi carico di tutti gli aspetti legati alle accelerazioni impresse dallo sviluppo economico, dalle nuove tecnologie, Seattle, con il fallimento delle trattative e l'asprezza delle proteste, dimostra che l'economia globale richiede una politica globale, capace di costruire una nuova armonia tra la globalizzazione dei mercati e quella delle speranze e delle paure dei cittadini.

Questa è la frontiera che abbiamo davanti, verso cui dobbiamo tendere.

la, parla d'altro? Lottare contro la povertà, contro la fame nel mondo, vuol dire essere idealisti? Significa inseguire obiettivi astratti? Già nel 1975 c'era chi sosteneva la necessità e l'importanza di "comprendere i più vari aspetti dello sviluppo economico e civile dell'intera umanità", chi immaginava un nuovo modo di pensare la convivenza fra le nazioni e la risoluzione dei problemi che si ponevano di fronte alla comunità internazionale, chi pensava all'ipotesi di un "governo mondiale" che fosse "espressione del consenso e del libero concorso di tutti i paesi".

Non era vanamente idealista, non inseguiva obiettivi astratti, Enrico Berlinguer, quando venticinque anni fa diceva queste cose. E a parte il fatto che la storia insegna come spesso quelli che sono considerati gli idealisti di oggi diventano i realisti di domani, di fronte a noi, oggi, c'è sì un dovere morale, ma anche il compito di salvaguardare il futuro dell'umanità, perché c'è una "comunità di destino" che ci unisce, perché se non agiamo rapidamente sarà messa a rischio anche la prosperità e la sicurezza di cui molti attualmente beneficiano. Lo ripeto, nel mondo di oggi non c'è questione che non finisca per riguardarci tutti.

Non c'è problema di cui ci si possa non fare carico. Ancora pochi giorni fa ce lo ha ricordato ciò che è successo a Trapani, dove quattro cittadini stranieri hanno perso la vita nel tentativo di fuggire da un centro per immigrati in attesa di espulsione. Un evento incompatibile con la civiltà di un Paese che sul tema dell'immigrazione ha dimostrato di saper coniugare solidarietà e legalità. E allora rilanciamo la qualità della cooperazione con i paesi in via di sviluppo, in modo efficace e trasparente, facendo guerra alla corruzione, impedendo il ripetersi di scandali simili a quelli conosciuti in passato. Incrementiamo, e coordiniamo in misura maggiore, l'aiuto mondiale a questi paesi: 50 miliardi di dollari annui di oggi sembrano una cifra imponente, ma in realtà rappresentano una goccia nel mare, oltre che una percentuale irrisoria del Pil di ogni paese ricco. Eliminiamo, attraverso un accordo globale, le barriere alle esportazioni a vantaggio dei paesi più poveri del mondo.

Operiamo, lo voglio dire con chiarezza, perché si giunga all'abolizione di una misura, quella dell'embargo dei beni fondamentali, che ovunque viene applicata ha come risultato principale la riduzione alla fame della popolazione civile, e in particolare dei più deboli, degli anziani, dei bambini. Procediamo, come ha fatto anche il governo italiano, lungo la strada che porta alla cancellazione del debito dei paesi più poveri, promuovendo le opportune modifiche legislative e cercando le necessarie convergenze in sede internazionale, naturalmente con l'impegno dei governi debitori a promuovere progetti di sviluppo sociale e sostenibile. Sosteniamo la azione delle banche etiche e alimentari, in dove le condizioni lo rendono possibile e fruttuoso, il sistema del microcredito. Non c'è niente di peggio che dare per scontato e "naturale" che milioni di esseri umani debbano morire ogni anno di denutrizione cronica e di fame. Perché la povertà determina una condizione che nega non solo alcuni, ma proprio tutti i diritti umani. E quella dei diritti, lo ripeto, è la nostra frontiera, la ragione fondante della nostra identità. Anche quest'anno ci sarà chi salirà sulla sedia elettrica, chi sarà fucilato, chi sarà impiccato, perché così hanno stabilito le autorità del suo Paese, di uno dei 72 paesi dove ancora vige la barbarie della pena di morte. E ci sarà chi seguirà la stessa sorte senza neppure essere stato processato, oppure chi scomparirà nel nulla, senza che i suoi parenti o i suoi compagni di lotta sappiano più nulla di lui. La speranza di un anno, il Duemila, senza esecuzioni capitali, è purtroppo svanita insieme alla mancata discussione in sede Onu della proposta di una moratoria sulla pena di morte messa a punto dall'Unione Europea. I paesi che si sono opposti alla moratoria sostengono che la pena di morte non è altro che uno strumento che ogni nazione può scegliere di darsi, quindi un "affare interno" di ogni singolo stato, libero di trincerarsi dietro il principio della sovranità nazionale. Su questo il nostro dissenso è radicale. Rispettiamo culture e diversità, differenti forme economiche e sociali, ma non possiamo accettare che il mondo del Duemila rinunci all'universalità dei diritti fondamentali dell'uomo. E non c'è dubbio che la pena di morte rappresenti la più grave violazione di que- ➔



Ripresa produttiva in Eurolandia Italia a +2,5, medaglia d'argento

ROMA Nuove conferme alla ripresa della produzione industriale in Italia nella seconda parte del 1999: nel mese di ottobre - secondo i dati resi noti ieri da Eurostat, l'ufficio statistico dell'Ue - l'incremento è stato del 2,5% rispetto allo stesso mese del 1998 contro un aumento stimato al 2,1% per Eurolandia ed al 2,0% per l'Ue. Nel trimestre agosto-ottobre 1999, confrontato con il precedente trimestre (maggio-luglio), l'Italia ha inoltre messo a segno la miglior performance fra i grandi paesi dell'Ue, con un incremento della produzione pari

all'1,4% contro una media dell'1,1% in Eurolandia e nell'Ue. Nel mese di ottobre 1999 - rispetto all'ottobre 1998 - gli aumenti più significativi si sono registrati in Francia (3,4%), Spagna (2,7%), Italia (2,5%) e Finlandia (2,3%). Nel periodo agosto-ottobre 1999 è stato il Lussemburgo a mostrare il dato migliore (+3,4%), seguito dall'Italia (+ 1,4%) e dalla Francia (+ 1,1).

Intanto però s'impennano i prezzi alla produzione nella zona euro: tra ottobre e novembre '99 il tasso annuo di crescita è passato dal 2,1 al 3%. L'inc-

remento mensile di novembre è stato pari allo 0,4%, analogo a quello di ottobre (+0,5% a settembre). Particolarmente elevato l'aumento dell'indice in Francia (+6,5% a novembre).

Insomma, ai sempre più diffusi segnali di ripresa, testimoniati anche dal balzo dell'1% del Pil francese nel terzo trimestre '99, si accompagna anche un certo surriscaldamento dei prezzi. Tanto che tra gli analisti è accreditato un movimento al rialzo dei tassi d'interesse europei di almeno 25 punti base entro la fine del primo trimestre dell'anno.

Telecom, scatta l'ultimatum dei sindacati «Se l'azienda non cambia atteggiamento, sciopero a febbraio»

ROMA Scatta l'ultimatum dei sindacati a Telecom: o sul piano industriale la società cambia atteggiamento e accetta di trattare seriamente, o per la prima settimana di febbraio sarà proclamato uno sciopero di otto ore tutti i dipendenti del gruppo, con manifestazione nazionale a Roma (ma si sta anche discutendo se non articolare le manifestazioni anche in altri centri), facendo scattare un vero e proprio scontro frontale. Questa la decisione presa ieri dai sindacati di categoria che si sono riuniti proprio per assumere un atteggiamento «forte» di fronte alla volontà di Telecom Italia di non scostarsi dalle linee del piano industriale. È stato inoltre confermato il calendario di azioni di lotta decise prima delle feste: quattro ore di sciopero articolato regionalmente. Ora spetta al presidente e amministratore della società, Roberto Colaninno, decidere se andare allo scontro frontale. Tutto dipenderà da

come andrà l'incontro di lunedì, ritenuto decisivo dai sindacati per sondare la disponibilità dell'azienda a trattare non solo sugli esuberanti. «Allo stato attuale - dice Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil - la decisione diventa inevitabile. Lunedì inizia un negoziato stringente, speriamo ci siano le condizioni per cambiare la situazione. Certo è che in tutti questi mesi Telecom non ha voluto cambiare di un millimetro la sua posizione e questo porta a una rotta di collisione inevitabile».

All'incontro del 17 i sindacati chiederanno chiari e quali invece esternalizzare. Se per le aziende da cedere i sindacati non hanno grosse obiezioni e sembrano propensi a chiedere precise garanzie sul proseguimento dei rapporti di lavoro dei dipendenti, più difficile sarà per i sindacati accettare eventuali progetti di affidare ad altri attività come la ma-

nutenzione e l'assistenza della rete per i clienti affari. Significherebbe mettere in discussione 4.000 posti di lavoro. Ma i sindacati sono anche critici sulla decisione di ridurre il numero di negozi a gestione diretta. L'azienda ad esempio intende dimezzare i presidi di rete. Si tratta di 287 centri operativi, formati da squadre di lavoratori esterni, che nel nuovo progetto dovrebbero diventare 143.

Intanto oggi Colaninno si troverà di fronte gli azionisti di risparmio nel corso di una assemblea di categoria convocata a Torino, che dovrebbe dare il via libera al buy-back sulle 34% delle azioni di risparmio. Ma il progetto inizialmente proposto, 6 euro ad azione, è già stato toccato sul mercato. Mentre c'è chi minaccia addirittura di rivolgersi ad un tribunale, c'è dunque attesa per le nuove proposte che con tutta probabilità Colaninno si troverà costretto a fare.

Goodyear, si apre uno spiraglio Letta: inaccettabile la chiusura dello stabilimento di Cisterna

ROMA Si apre uno spiraglio, seppure esile, per le sorti dello stabilimento Goodyear di Cisterna di Latina. La situazione resta difficile, ma al termine di un incontro in Confindustria la Goodyear ha accettato l'invito ad una riflessione formulata dal prefetto di Latina Giuseppe Proccacini.

I due incontri, quello di ieri mattina con il governo e del pomeriggio in Confindustria hanno vissuto momenti di tensione. Secondo quanto riferito dai segretari provinciali di Latina di Cgil e Cisl, il ministro Letta non ha usato mezzi termini. Il governo è pronto a chiedere indietro alla Goodyear gli sgravi fiscali ottenuti dall'azienda in questo pe-

riodo e gli incentivi per le assunzioni fatte. Inoltre lo Stato verserà una lira dei sei miliardi richiesti dall'azienda a seguito di alcuni investimenti. Al termine dell'incontro con il presidente europeo del gruppo, Sylvain Valente ed il presidente italiano, Antonio Corsi, Letta ha ritenuto «inaccettabile la decisione dei vertici Goodyear» ed ha espresso la richiesta, da parte del governo, di interrompere le procedure di mobilità e di aprire un «tavolo» negoziale per sviluppare nuove proposte nei prossimi giorni. Il ministro riferirà al presidente del Consiglio, che «segue» dichiara una nota del ministero - costantemente lavicenda, nelle pros-

meore». «La riflessione è almeno un primo segnale di apertura - hanno commentato Dario Ronconi e Gabriele Mazzariello, segretari provinciali di Cisl e Cgil, al termine della giornata - anche se la partita rimane aperta. Di fronte alle obiezioni che sono state mosse all'azienda registriamo per la prima volta la volontà di discutere».

La chiusura dello stabilimento

di Latina avrebbe effetti anche sull'occupazione dell'indotto, dove i posti a rischio - secondo i sindacati - sono circa 400. I sindacati hanno chiesto una presa di posizione decisa del governo. Per oggi è prevista un'assemblea nello stabilimento, anche una trentina di operai da prima di Natale e incatenati a cancelli di fatto nell'azienda c'è una sorta di assemblea permanente. «Chiediamo al governo di intervenire e di riconvocarci al più presto - ha detto il segretario confederale della Cisl, Giovanni Guerisoli - Questa vertenza è emblematica, bisogna evitare che si palesi l'idea che una multinazionale arrivi in Italia e se ne vada

senza rispettare regole e procedure. Il governo deve reagire a questa prepotenza».

«Questa è una vicenda di grande delicatezza politica - aggiunge il segretario confederale della Uil Luigi Angeletti - Qui non siamo in presenza di delocalizzazione motivata. La Goodyear si è rifiutata di rendere più efficiente lo stabilimento e di aprire qualsiasi negoziato. Ha deciso di abbandonare l'Italia perché era più semplice che farlo in una altro Paese europeo. In Europa occidentale ha 14 stabilimenti. Il governo adesso dimostri che l'Italia non è una colonia e che non si possono vendere merci senza produrle per niente nel Paese».

Vertice su Malpensa Bersani-de Palacio E il 20 gennaio incontrerà i lavoratori

ROMA Questa mattina il ministro dei Trasporti Pierluigi Bersani volerà a Madrid dove si incontrerà con il commissario europeo ai trasporti Loyola de Palacio per un colloquio «riservato e confidenziale» sui problemi dello scalo di Malpensa. Ieri intanto il ministro ha convocato i sindacati del trasporto aereo, sempre sulla questione dell'hub milanese. All'incontro ci saranno tutte le sigle: Filt-Cgil, Fit Cisl, Uilt Trasporti, Anpac, Anapav, Up, Sulta, Atv, Ugl. Soddisfatti per la tempestiva risposta del ministro, le organizzazioni sinda-

cali apprezzano l'impegno profuso da Bersani nel cercare una soluzione per l'assetto del sistema aeroportuale milanese «nell'ottica di riconfermare il progetto Malpensa per quello che significa in termini di sviluppo del settore e dell'occupazione conseguente». Pertanto - si legge nella nota - nell'auspicio del buon esito della riunione del prossimo 20 gennaio, le Organizzazioni sindacali sospendono tutte le iniziative di mobilitazione annunciate a partire dal 15 gennaio prossimo e si riservano di riprogrammare le nuove iniziative, subordinandole all'esito del confronto».

AZIONI																													
Nome Titolo	Prezzo	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire	Nome Titolo	Prezzo	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire	Nome Titolo	Prezzo	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire	Nome Titolo	Prezzo	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire						
A MARCIA	0,25	0,60	0,25	0,27	490	BURGO	6,70	-0,15	6,70	7,20	12973	FIN PART	1,32	14,87	0,92	1,27	2451	PREMAFIN	0,55	5,35	0,51	0,57	1057	TERME ACQUI	0,90	2,16	0,84	0,93	1710
ACEA	16,34	-2,23	13,14	17,02	32961	BUZZI UNIC	10,13	-2,62	10,30	11,03	19942	BUZZI UNIC R	0,87	13,90	0,63	0,82	1582	PREMUDA	0,78	0,67	0,76	0,78	1491	TRM	10,82	6,77	9,46	11,24	20670
ACQ NICOLAY	2,36	-5,19	2,55	2,75	4986	CAFFARO	0,92	0,66	0,91	0,95	1736	CAFFARO RNC	0,88	14,78	0,84	0,83	1907	PREMUDA RNC	1,24	-4,63	1,24	1,30	2391	TMC	4,58	5,51	4,08	4,77	8829
ACQUE POTAB	6,40	-1,19	6,33	6,69	12255	CAFFARO RIS	1,00	-	0,95	1,00	1936	FIN PART W	0,22	11,92	0,13	0,22	0	PRIMA MIST	79,35	-0,82	79,37	79,19	146596	TIN	4,58	5,51	4,08	4,77	8829
ACSM	5,27	0,23	4,84	5,42	10210	CALCEMENTO	0,95	3,67	0,90	0,94	1822	FINARTE ASTE	3,83	-	3,73	4,12	7973	R DE MED	2,67	-0,63	2,66	2,75	5197	TISCALI	388,74	-0,69	382,10	418,49	764788
AEDS	28,15	1,99	25,47	28,21	54312	CALP	3,03	-0,23	3,00	3,17	5811	FINARTE ASTE	3,83	-	3,73	4,12	7973	R DE MED RIS	2,58	-	2,42	2,50	4841	TORO	11,24	-0,39	11,33	12,35	22035
AEDES RNC	24,26	3,23	20,82	24,02	46509	CALTARG RNC	1,47	-0,74	1,35	1,50	2908	FINARTE ASTE	3,83	-	3,73	4,12	7973	R DE MED RNC	2,60	-	2,56	2,60	5034	TORO P	8,19	-0,16	8,06	8,81	15906
AEM	3,85	-0,70	3,55	4,04	7488	CALTARG RNC	1,47	-0,74	1,35	1,50	2908	FINARTE ASTE	3,83	-	3,73	4,12	7973	RAS	8,99	-0,84	9,02	9,78	17457	TORO RNC	7,87	-0,47	7,89	8,74	15269
AEROP ROMA	6,29	-0,08	6,25	6,48	12166	CAMPIN	2,00	-0,70	2,01	2,09	3886	FINARTE ASTE	3,83	-	3,73	4,12	7973	RAS RNC	7,48	3,62	7,14	8,04	14478	TORO W	4,76	1,34	4,46	5,01	0
ALITALIA	2,20	0,46	2,21	2,39	4271	CARRARO	3,49	-1,61	3,51	3,75	6816	FINARTE ASTE	3,83	-	3,73	4,12	7973	RATTI	2,23	0,04	2,11	2,35	4254	TREVI FIN	2,27	0,49	2,25	2,39	4362
ALLEANZA	10,84	-2,48	10,68	11,86	21012	CARRARO	3,49	-1,61	3,51	3,75	6816	FINARTE ASTE	3,83	-	3,73	4,12	7973	RECORD RNC	4,32	-	4,27	4,37	8372						
ALLEANZA RNC	6,03	-0,92	6,10	6,93	11833	CASTEL GARDEN	5,33	-	4,37	5,36	10309	FINARTE ASTE	3,83	-	3,73	4,12	7973	RECORDATI	7,75	-0,35	7,63	8,29	14925						
ALLIANCE SUB	9,25	1,47	8,11	9,93	17878	CASTEL GARDEN	5,33	-	4,37	5,36	10309	FINARTE ASTE	3,83	-	3,73	4,12	7973	RECORDATI	7,75	-0,35	7,63	8,29	14925						
AMGA	1,29	7,94	1,03	1,26	2447	CASTEL GARDEN	5,33	-	4,37	5,36	10309	FINARTE ASTE	3,83	-	3,73	4,12	7973	RECORDATI	7,75	-0,35	7,63	8,29	14925						
ANSALDO TRAS	1,16	1,67	1,14	1,23	2233	CASTEL GARDEN	5,33	-	4,37	5,36	10309	FINARTE ASTE	3,83	-	3,73	4,12	7973	RECORDATI	7,75	-0,35	7,63	8,29	14925						
ARQUATI	0,95	0,73	0,94	1,00	1850	CASTEL GARDEN	5,33	-	4,37	5,36	10309	FINARTE ASTE	3,83	-	3,73	4,12	7973	RECORDATI	7,75	-0,35	7,63	8,29	14925						
ASSITALIA	5,83	0,14	5,81	6,04	11300	CASTEL GARDEN	5,33	-	4,37	5,36	10309	FINARTE ASTE	3,83	-	3,73	4,12	7973	RECORDATI	7,75	-0,35	7,63	8,29	14925						
AUTO TO MI	11,92	0,03	11,25	11,97	23171	CASTEL GARDEN	5,33	-	4,37	5,36	10309	FINARTE ASTE	3,83	-	3,73	4,12	7973	RECORDATI	7,75	-0,35	7,63	8,29	14925						
AUTOGIRILL	11,57	0,29	10,80	12,67	22376	CASTEL GARDEN	5,33	-	4,37	5,36	10309	FINARTE ASTE	3,83	-	3,73	4,12	7973	RECORDATI	7,75	-0,35	7,63	8,29	14925						
AUTOSTRADAE	7,43	2,80	6,50	7,40	14326	CASTEL GARDEN	5,33	-	4,37	5,36	10309	FINARTE ASTE	3,83	-	3,73	4,12	7973	RECORDATI	7,75	-0,35	7,63	8,29	14925						
B AGR MANT W	0,66	3,25	0,64	0,69	0	CASTEL GARDEN	5,33	-	4,37	5,36	10309	FINARTE ASTE	3,83	-	3,73	4,12	7973	RECORDATI	7,75	-0,35	7,63	8,29	14925						
B AGR MANTOV	9,33	0,32	9,35	9,91	18118	CASTEL GARDEN	5,33	-	4,37	5,36	10309	FINARTE ASTE	3,83	-	3,73	4,12	7973	RECORDATI	7,75	-0,35	7,63	8,29	14925						
B DES-BR R99	1,52	0,65	1,51	1,59	2930	CASTEL GARDEN	5,33	-	4,37	5,36	10309	FINARTE ASTE	3,83	-	3,73	4,12	7973	RECORDATI	7,75	-0,35	7,63	8,29	14925						
B DESIO-BR	3,41	8,25	3,07	3,26	6314	CASTEL GARDEN	5,33	-	4,37	5,36	10309	FINARTE ASTE	3,83	-	3,73	4,12	7973	RECORDATI	7,75	-0,35	7,63	8,29	14925						
B FIDEMIR	9,97	-0,35	9,96	11,42	19312	CASTEL GARDEN	5,33	-	4,37	5,36	10309	FINARTE ASTE	3,83	-	3,73	4,12	7973	RECORDATI	7,75	-0,35	7,63	8,29	14925						
B INTESA	3,70	-1,17	3,72	4,00	7201	CASTEL GARDEN	5,33	-	4,37	5,36	10309	FINARTE ASTE	3,83	-	3,73	4,12	7973	RECORDATI	7,75	-0,35	7,63	8,29	14925						
B INTESA R W	0,38	0,28	0,36	0,39	0	CASTEL GARDEN	5,33	-	4,37	5,36	10309	FINARTE ASTE	3,83	-	3,73	4,12	7973	RECORDATI	7,75	-0,35	7,63	8,29	14925						
B INTESA RNC	1,94	-0,15	1,92	2,02	3758	CASTEL GARDEN	5,33	-	4,37	5,36	10309	FINARTE ASTE	3,83	-	3,73	4,12	7973	RECORDATI	7,75	-0,35	7,63	8,29	14925						
B INTESA W	0,80	0,50	0,78	0,84	0	CASTEL GARDEN	5,33	-	4,37	5,36	10309	FINARTE ASTE	3,83	-	3,73	4,12	7973	RECORDATI	7,75	-0,35	7,63	8,29	14925						
B LEGNANO	5,60	-0,96	5,63	5,96	10907	CASTEL GARDEN	5,33	-	4,37	5,36	10309	FINARTE ASTE	3,83	-	3,73	4,12	7973	RECORDATI	7,75	-0,35	7,63	8,29	14925						
B LOMBARDA	10,50	-2,50	10,49	11,08	20879	CASTEL GARDEN	5,33	-	4,37	5,36	10309	FINARTE ASTE	3,83	-	3,73	4,12	7973	RECORDATI	7,75	-0,35	7,63	8,29	14925						
B NAPOLI	1,21	5,50	1,14	1,22	2316	CASTEL GARDEN	5,33	-	4,37	5,36	10309	FINARTE ASTE	3,83	-	3,73	4,12	7973	RECORDATI	7,75	-0,35	7,63	8,29	14925						
B NAPOLI RNC	1,03	4,53	0,99	1,05	1992	CASTEL GARDEN	5,33	-	4,37	5,36	10309	FINARTE ASTE	3,83	-	3,73	4,12	7973	RECORDATI	7,75										



Nel viaggio lungo verso Torino molti pensieri, qualche furore, molti interrogativi. Su tutti, uno: se è possibile che mi senta per una volta a casa, al Lingotto. Se possa riconoscermi in un'identità collettiva, cioè, una come me, figlia di molti percorsi, portatrice di saperi pagati a caro prezzo, dotata di un senso ipertrofico della critica e dunque poco capace di comunanza, di gruppo, anche di partito benché iscritta. Sentirsi a casa. Di per sé, lo consente poco la struttura, laica cattedrale ad un'organizzazione del lavoro che non c'è più, e memoria pietrificata di un'identità operaia della quale è inutile quanto inevitabile, per molti, sentire la nostalgia. Mi chiedo, entrando, se

L'anima ◆ Clara Sereni

i delegati e le delegate che si affollano al banco degli accreditati in sala sapranno sciogliere i nodi che ancora aggrovigliano passato e presente, mi chiedo se l'aria sperduta che connota molti e molte nella ricerca non facilissima della loro delegazione o dello spazio bambini o del bar o delle toilettes avrà, alla fine, un esito di innovazione vera, o se le sirene del passato saranno, alla fine, le più rassicuranti.

Il fatto di incontrare poche facce che conosco, e molte invece del tutto nuove, è una prima rassicurazione per me: mi sembra possa significare che alcuni

SARÀ POSSIBILE SENTIRSI A CASA TRA LA GENTE DEL LINGOTTO?

meccanismi sono stati rotti, che l'arco delle possibilità si è finalmente ampliato. Ma non va in questa direzione l'entrata dei big in sala e sul palco, sulle note della «Canzone popolare» ad un livello improvvisamente troppo alto e enfatico. Non van-



no in questa direzione gli inni - dall'Internazionale all'Inno di Mameli - di cui sono state scelte, chissà perché, versioni roboanti e pompose, che i delegati cantano e scandiscono con gli applausi - e mi accorgo di farlo anch'io. Benché inevitabili, van-

no in questa direzione gli applausi di rito e di buona educazione ad interventi, citazioni, immagini, messaggi.

Fisso la rossa scritta «I care», aspetto il seguito, paventandomi un coinvolgimento su strade che non vorrei percorrere: vorrei una casa, ma non a qualsiasi costo. Il seguito è solo in parte la relazione di Veltroni, la sua scelta di cominciare da immagini amare di sofferenza e di dare spazio emotivo prima e di più alla problematizzazione e alle contraddizioni che non alla rivendicazione dei risultati ottenuti dal governo e nel partito: un modo non inedito ma particolarmente radicale di affondare certezze consolidate, offrendo in cambio la merce scomoda del

dubbio: capire come il congresso riuscirà a farsi carico dell'incertezza è il seguito da capire. Il seguito che posso o voglio leggere sono le facce, gli occhi dei delegati, qualcosa come il respiro della sala.

Qualcosa di indefinibile e molto palpabile che mi sembra dica come, nel farsi compiutamente carico dell'incertezza, il convergere di tante storie possa dar vita, qui e per dopo, ad una trama coesa verso il futuro: un sentirsi magari non in una casa, che a pensarci bene può anche soffocarci fra quattro mura, ma in una città, di tante case e di tante strade, con sopra un cielo al quale, di tempo in tempo, può anche capitare di guardare. Forse.

D'Alema apprezza: «Relazione forte chiara e coraggiosa»

Il premier: «Sostegno all'azione di governo» E incontra Agnelli: «I referendum? Un rischio»

DA UNO DEGLI INVIATI
MARCELLA CIARNELLI

TORINO Seduto dietro la lunga scrivania, quasi manageriale, che ha sostituito gli imponenti palchi dei congressi dei partiti da cui è nato quello di cui a Torino si celebra il primo congresso, Massimo D'Alema segue i lavori con grande interesse. Il presidente del partito ha intorno a sé i suoi compagni. Il presidente del Consiglio commenta con i suoi ministri. Le due cose coincidono. Ed è questa la novità che salta agli occhi di questa assise che si svolge nel luogo simbolo del capitalismo italiano.

Nella sala presse dove sono passate tante generazioni di operai il presidente del Consiglio non è un ospite. Ma uno dei tanti che affollano il grande spazio.

Non sorprende, quindi, che prima dell'apertura ufficiale del Congresso dei Ds sia arrivato al Lingotto Giovanni Agnelli, l'Avvocato, accompagnato da Paolo Fresco e Paolo Cantarella, il vertice della Fiat. Con D'Alema, Walter Veltroni, Marco Minniti, Piero Fassino, Pietro Folena, il vertice del governo e del partito.

«Un saluto ed un augurio» ha portato l'Avvocato ad un congresso che è destinato a segnare la politica italiana nei prossimi appuntamenti a cominciare da quelli elettorali. E, guardando più in prospettiva, nella fondamentale battaglia per le riforme. Una buona mezz'ora di conversazione amichevole tra chi, con diverse responsabilità, ha lavorato affinché questo Paese potesse crescere e raggiungere obiettivi impensabili solo fino a poco tempo fa. Anche se in modo informale non potevano non essere toccati temi importanti come i referendum, il conflitto che alcuni di essi stanno innescando, («Rischiano di essere pericolosi, possono mettere in crisi lo stato sociale e i rapporti tra le forze sociali, mi spiace che la Confindustria si sia schierata in quel modo», ha detto D'Alema), la necessità di votare per quelli sociali se non si arriverà a legiferare prima, concetto ribadito poi da Umberto Agnelli, la necessità di arrivare all'attesa riforma dello stato sociale.

Il «padrone di casa» ha poi lasciato il Lingotto e sulle orde della «Canzone popolare» Massimo D'Alema è entrato in sala con i vertici Ds. Applausi, abbracci, la commozione per le note dell'Internazionale che il presidente del Consiglio ascolta in piedi, con gli altri. Lo stesso per l'Inno di Mameli.

Arriva il momento della relazione di Walter Veltroni. L'at-

tenzione del premier è massima. La strategia del partito che il segretario va illustrando costituiranno il portato Ds nella coalizione di governo. È soddisfatto, alla fine, il presidente del Consiglio. Non lo nasconde. Entrerà nel merito delle sollecitazioni ricevute durante il suo intervento, previsto per domani ed al quale lavorerà per tutta la giornata di oggi. A caldo giudica la relazione «forte, chiara e coraggiosa. Forte sul piano dell'analisi - aggiunge -, chiara sui contenuti, coraggiosa sulla proposta politica, di grande e forte sostegno alla nostra azione di governo».

Si affievoliscono le luci. E così D'Alema lascia il Lingotto a si avvia al vecchio arsenale militare che la tenacia di Ernesto Olivero, più volte candidato al premio Nobel, ha trasformato in un centro pacifista e di volontariato.

Serming, il servizio missionario giovanile, compie trentacinque anni. E ieri sera il suo

fondatore ha presentato in una delle sale del centro l'ultimo dei suoi libri. Ne ha scritti una ventina. Ha venduto mezzo milione di copie. «Il lungo cammino verso Dio» con sottotitolo «può un ateo diventare santo? può un santo diventare ateo?» è l'ultimo pubblicato.

Nella prefazione Massimo D'Alema ha scritto che i libri di Olivero «sono tante ricette per non arrendersi». E per questo il premier non ha voluto mancare l'appuntamento con un amico non di vecchia data ma una persona con la quale è entrato subito in sintonia.

«D'Alema è venuto a vistare il nostro centro il 18 maggio 1997 -racconta il fondatore del Sermig- e da allora ci siamo incontrati tante volte. È stato con noi quando abbiamo organizzato ad Agrigento un raduno di ventimila giovani. Lui è il primo presidente del Consiglio a cui abbiamo donato la bandiera della pace».

Ed a tavola, dopo la presentazione del libro, circondati dai giovani, la discussione tra un uomo «dedito alla carità attiva» per dirla con Norberto Bobbio, ed un presidente che si batte per la pace e l'equità sociale, la conversazione è stata davvero interessante.

Battaglia in congresso: sì al nuovo statuto

Bocciati gli emendamenti della sinistra: 905 a favore, 352 no

DA UNO DEGLI INVIATI
STEFANO BOCCONETTI

TORINO Il confronto, come previsto, è stato lungo ed acceso. Poi, alla conta conclusiva il congresso dei Ds ha approvato l'elezione diretta del segretario, contenuta nel nuovo statuto del partito. Con 905 voti a favore, 352 voti contrari e 27 astenuti, la platea congressuale ha segnato la svolta dell'elezione del leader del partito da parte degli iscritti. Di conseguenza la rielezione di Walter Veltroni diventa scontata, per i voti ottenuti dalla sua mozione: il 79,8%.

Ciò non toglie che anche gli esponenti della sinistra possono affermare di essere usciti dalla votazione a testa alta. «Abbiamo fatto una battaglia importante - ha commentato Giorgio Mele, coordinatore della sinistra - abbiamo ottenuto il 30% dei consensi sulla nostra posizione contraria all'elezione diretta: il 50% in più di quello che avevamo ottenuto in tutta la fase precongressuale».

Confronto acceso, si diceva. Walter Veltroni ha appena finito di parlare quando l'area della seconda mozione, quella della sinistra diesse, si riunisce nella sala «Berlino», pur sempre

dentro il recinto del Lingotto, ma fuori dalla vecchia «fabbrica», diciamo dove prima c'era la «palazzina quadri». Qui si raccolgono i primi giudizi. Fra i primissimi ad arrivare c'è Antonio Cantaro, l'estensore materiale del documento di minoranza. È cauto, vuole prima ascoltare anche il parere degli altri. Ma è anche polemico. Dice: «Sarebbe sbagliato non tenere presenti i toni della relazione, ci sono stati - e mi pare importante - riconoscimenti al valore del dibattito interno. Non è poco». Ci aggiunge anche qualcosa sui contenuti: «Pure qui bisogna riconoscere che rispetto ad altre fasi, stavolta si è messo molto l'accento sul ruolo della sinistra, sul ruolo di un partito della sinistra». E basta tutto questo? «No, non basta».

Così come non bastano i riconoscimenti, «anche questi importanti», sulla storia, sulle battaglie del Pci. No, il dissenso resta. Ed è di fondo: «Ho visto - prosegue Cantaro - che parte della platea s'è spellata le mani ai passaggi sui drammatici squilibri economici, culturali e sociali del nostro tempo. Peccato, però, che nelle parole di Veltroni mancassero sia le cause, sia i responsabili di quei disastri». Ancora più esplicita Gloria Buf-



Gianni Agnelli, Walter Veltroni e Massimo D'Alema a colloquio ieri al Lingotto

Ferraro/AnsaM

IL CASO

Rottura a Milano, «mozione 2» fuori dalla segreteria



MILANO Democratici di sinistra senza la sinistra: nasce con una rottura la nuova segreteria della federazione metropolitana milanese del Ds, approvata l'altra sera dalla direzione su proposta del neosegretario Federico Ottolenghi. La mozione 2 avrebbe dovuto avere in segreteria e come coordinatore cittadino dei Ds - Roberto Imberti. Troppo poco, è stato giudicato, un solo componente: e Imberti ha rinunciato. La nuova segreteria comprende così, oltre ad Ottolenghi, Fiorenza Bassoli, Daniela Benelli, Patrizia Bergami, Maria Chiara Bisogni, Germano Cassinelli, Walter Molinaro e Giancarlo Pelucchi. I voti: 38 a favore, 6 contrari, 15 astenuti.

A dicembre la mozione 2 aveva votato Ottolenghi, senza contrapporgli candidati alternativi. Pareva fosse finito il lungo periodo di gelo interno e di esclusione della sinistra dalla gestione della federazione. Ora Ottolenghi dichiara: «L'elezione della segreteria è un fatto positivo che mette fine a un periodo di incertezza. È una segreteria caratterizzata da una forte presenza di donne e rappresenta una soluzione autorevole, qualificata e rinnovata. Tuttavia il mio impegno, nel rispetto del mandato congressuale, era per una segreteria unitaria. Per quanto dipende da me, lavorerò fin d'ora per adempiere al mandato ricevuto costruendo un governo unitario della federazione».

Anche Fabio Binelli, capogruppo in Regione, chiede «un impegno di tutta la maggioranza a ricucire lo strappo». E protesta Alessandro Pollio Salimbeni, coordinatore della sinistra Ds, ricordando la rosa di nomi proposti: «Mentre la Sinistra non ha posto veti e impedimenti, prendiamo atto che, oltretutto mai esplicitamente e pubblicamente, veltoni sono invece stati posti nei confronti della Sinistra, ed Ottolenghi non è stato in grado di superarli».

IN BREVE

«Avenire» bacchetta i parroci in sintonia con I care di Veltroni

L'«Avenire» bacchetta quei parroci che giudicano positivamente la scelta dei Ds di prendere in prestito dall'eredità culturale di don Lorenzo Milani il famoso slogan «I care». L'intervento del quotidiano dei Vescovi, ieri nella rubrica Lettere al direttore, è stato sollecitato dalla lettera di un parroco milanese, don Alberto Lesmo, che ha scritto al direttore Dino Boffo per darsi favorevole all'adozione da parte di Walter Veltroni di questo slogan («penso che il diffondersi nel mondo della politica - scrive il parroco - di questo interesse forte e vero e di questo senso di responsabilità sia motivo di speranza. Forse preferite gli slogan berlusconiani e i suoi auguri natalizi?». Alle parole del sacerdote risponde Boffo che, a scanso di equivoci, precisa che il «muoversi disinvoltamente a destra e a manca, impossessandosi di personaggi, simboli, valori assortiti, al di fuori di un disegno nitido di cambiamento di sostanza politica (con scelte parlamentari conseguenti) contravviene a qualsiasi valore culturale che è indispensabile a un confronto fruttuoso ed è premessa ad ogni possibile collaborazione tra soggetti diversi. Finora - afferma l'«Avenire» - la contaminazione diessina ha prodotto saporaci acidi, per nulla amalgamati». Boffo mette poi in guardia: «c'è davvero il rischio che sotto lo strato di belletto fatto di slogan e dichiarazioni ammiccanti, uno sport in cui Veltroni non è certamente solo, in realtà non meriti nulla o quasi di sostanziale».

«Financial Times»: molto sangue scorrerà al congresso

Al Lingotto «ci si aspetta che molto sangue sarà versato: e se non sarà sangue vero, secondo quanto si vede in una citata vignetta presa dal dossier dell'Unità sul congresso, sarà il ketchup a scorrere in abbondanza». Il primo congresso dei Ds conquista l'attenzione del «Financial Times» che all'evento dedica un articolo corredato dalle foto di Walter Veltroni, l'«American Way» del «nuovo corso degli ex comunisti italiani» e di Massimo D'Alema, simbolo «dell'approccio Euro-labour». Per il quotidiano britannico è inevitabile che «l'American Way di Veltroni e l'Euro-labour di D'Alema si scontreranno...»

«Aprile», speciale del settimanale dei comunisti unitari

Al congresso di Torino il settimanale dei Comunisti unitari, «Aprile», dedica un numero speciale, ricco di materiali. Nell'editoriale, il direttore Aldo Garzanti registra come «un risultato di rispetto» la partecipazione al congresso di seicento donne, uomini e giovani. «molti dei quali si affacciano alla politica per la prima volta»: «Non ci sono solo gli «ex» qualcosa. Ci sono coloro che hanno scelto la Quercia dopo l'indimenticabile '89 che ha cambiato la faccia del mondo e la geografia della sinistra». Tra gli interventi dell'edizione speciale di «Aprile» una lunga conversazione con Walter Veltroni, interviste a Franco Pastello, Marco Fumagalli, Giorgio Ruffolo, Fiamano Cruciani e Barbara Pollastri.



Il caso

Assediata da ogni lato, la multinazionale si fonde con la Pharmacia & Upjohn
Soia e mais modificati, un marchio "bruciato"

La Monsanto getta la spugna "Scorporato" l'agrobiotech

ANNA MELDOLESI



INFO

Danno ambientale
Wwf parte civile

Il Tribunale di Avellino, sezione distaccata di Cervinara, ha ammesso, per la prima volta in Italia, la costituzione di parte civile di un'associazione ambientalista in sostituzione di un ente locale. L'avvicenda riguarda il Wwf, che si è costituito contro due cacciatori accusati di aver esercitato il bracconaggio nel territorio del parco naturale regionale del Partenio, chiedendo il risarcimento dei danni subiti dall'associazione e del danno ambientale subito dall'ente locale. «Vedo affermato per la prima volta che un'associazione ambientalista può essere parte civile in un procedimento penale», commenta il senatore Verde Giovanni Lubrano di Riccione, padre della norma. Il principio giuridico al quale ha dedicato tutta la sua vita, prima di ambientalista e poi di politico.

cutivi e dopo 18 mesi dovrà cedere le redini al direttore di P&U, Fred Hassan.

Per analisti ed esperti del settore non si è trattato di una sorpresa: le voci di un possibile smembramento correvano da mesi e all'inizio di dicembre, come abbiamo riferito qualche settimana fa su "Ecologia e territorio", i giochi avevano subito una brusca accelerazione con la decisione di AstraZeneca e Novartis di fondere le proprie divisioni farmaceutiche scorporando l'agrobusiness. Ma i contraccolpi degli ultimi avvenimenti sembrano destinati a far discutere ancora parecchio: la divisione agroalimentare conserverà probabilmente il nome Monsanto e continuerà a lavorare sui prodotti transgenici, ma di fatto sarà difficile riconoscere nella nuova compagnia i lineamenti del vecchio gigante. E il complesso dell'industria biotecnologica si prepara a salutare senza troppi rimpianti una compagnia leader che aveva saputo inventare una strategia visionaria capace di contagiare le altre grosse firme ma che negli ultimi tempi aveva finito per catalizzare sull'intero settore un'ostilità senza prece-

dentì. Colpa di errori grossolani, accompagnati da una politica commerciale troppo aggressiva che non ha saputo tenere conto della montante opposizione dell'opinione pubblica. «Shapiro ha sbagliato tutto quel-

lo che era umanamente possibile sbagliare, dalla scelta dei prodotti da lanciare sul mercato all'attività di public relations fino alle pressioni per la regolamentazione del settore agrobiotech», ci ha dichiarato Henry Miller, che è stato a lungo direttore dell'Office of Biotechno-

logy della Food and Drug Administration e ora insegna alla Stanford University. Ed è difficile dargli torto: se i consumatori si fossero trovati davanti prodotti alimentari arricchiti dal punto di vista nutritivo invece che soia resistente agli erbicidi, i cibi transgenici avrebbero ricevuto ben altra accoglienza. Ma anche la gestione dell'immagine Monsanto è stata una vera debacle, tanto che negli ultimi tempi la multinazionale di St. Louis aveva dovuto invertire vistosamente la rotta combinando un incontro pubblico con Greenpeace a Londra e rinunciando a perseguire la strada delle tecnologie Terminator.

Mosse tardive e maldestre, seguite dalla decisione di affidarsi alle cure di specialisti in public relations come Burson Marsteller, che però a giudicare dagli scandali dell'ultimo mese non sono riusciti a fare un granché: dapprima si è scoperto che i manifestanti probiotech che sfilavano in occasione delle audizioni organizzate dalla Food and Drug Administration per decidere sull'etichettatura dei prodotti transgenici avevano ricevuto dalla Monsanto un sospetto rimborso

INFO

Spagna Varato il piano rifiuti

Il governo spagnolo ha adottato un piano di riciclaggio dei rifiuti urbani che prevede un investimento globale di 500 miliardi di pesetas (tre miliardi di euro) e allinea la Spagna alle direttive europee. Il piano prevede in particolare la scomparsa di tutte le discariche selvagge dal paese entro il 2005.

MEDITERRANEO

Nasce l'Osservatorio

Il Mediterraneo ha solo lo 0,7% della superficie delle acque di tutto il pianeta ma subisce un quarto del traffico petrolifero mondiale. I drammatici incidenti in Bretagna e in Turchia di questi giorni sono solo gli ultimi di una impressionante sequenza di incidenti di navi che trasportavano petrolio (1.300 incidenti dal 1985 a oggi). Il Mediterraneo è uno dei bacini più fortemente inquinati, uno degli ecosistemi più fragili e vulnerabili della Terra. Eppure convenzioni, protocolli, accordi sono stati stipulati e sottoscritti per la sua tutela. «Un primo inventario di tali strumenti - precisa il sottosegretario all'Ambiente Valerio Calzolaio -, una prima ricognizione degli accordi per la tutela ambientale del bacino mediterraneo è stata svolta dal ministero dell'Ambiente con l'Enea e l'Icram e pubblicata nel volume "Principali convenzioni internazionali e strumenti multimediali di collaborazione nella regione mediterranea". A seguito di questo lavoro si è avviata la costituzione di un "Osservatorio sulle convenzioni e gli strumenti internazionali nella regione mediterranea" con un protocollo d'intesa che oltre a Enea e Icram vede coinvolti Anpa, Cnr e Cnel».

ANIMALI

Enpa Milano
6.000 interventi

Il cagnolino gettato da uno sconosciuto dentro un tombino, la gattina caduta dal tetto in un tubo pluviale, l'iguana smarrito, i daini rimasti incastrati per le corna: sono solo alcuni dei casi sui quali è intervenuta nel 1999 a Milano l'Enpa (Ente protezione animali). Il bilancio dello scorso anno ha al suo attivo 365 giorni di servizio, per un totale di 1.593 animali recuperati (1.015 animali selvatici, 48 cani randagi, 530 gatti randagi), cui si aggiungono le 5.800 consulenze telefoniche e richieste di soccorso giunte nel corso del '99 all'Enpa. Negli ultimi otto anni sono stati più di 6.600 gli animali soccorsi in 7.500 interventi. Nel '99 sono stati 65 gli operatori in servizio.

TERRA COTTA

Zampa e scampi, a Firenze il quinto quarto firmato

STEFANO POLACCHI



Lunga esperienza in Italia e all'estero, nella Grande Mela («Si, son stato anche a New York...») l'ultimo volo prima di posarsi, sei anni fa, sulle colline del Chianti tra Arezzo e Firenze. Francesco Berardinelli ora anima i fornelli dell'Osteria di Rendola (tel. 055.9707491) a Montevarchi, dove insieme ad Alberto Fusini si diverte a coccolare i suoi ospiti («Per fortuna molti sono del posto, così mi spingono a visitare la grande tradizione locale») spingendo, mischiando, giocando col territorio, con i prodotti e le tradizioni fiorentine.

«Se non potessi giocare penso che non mi sarei fermato qui: non ce l'avrei fatta - racconta Francesco -. E così nasce il piatto che voglio presen-

tarvi, la zampa di vitello con gli scampi, cannella e parmigiano su crosta di pane. Un piatto che può essere d'entrata, ma anche adattabile a zuppa o a secondo piatto con una spolverata di parmigiano. Questa idea nasce da un piatto di base della cucina fiorentina, la zampa di vitello. Elemento principe della cucina dei mercati rionali, dove la carne è spesso quella del cosiddetto "quinto quarto", gli scarti, la coda, le zampe, la trippa». E l'abbinamento con gli scampi, crostaceo nobile? E la cannella? Sorride... Francesco: «È sbagliato pensare alla zampa come a un cibo poco nobile: anche lui ha il suo carattere. E vive una sorta di simbiosi se accostato a un elemento dal sapore ben più deciso e marcato come gli scampi. La cannella, poi, fa parte della tradizione: è un po' il segreto di questa zampa fiorentina...».

Insomma, tradizione e trasgressione? «Gioco, soprattutto gioco. Ho in-

ventato una linea mia, partendo dalla tradizione: alleggerire, poche salse e al loro posto emulsioni e riduzioni... Sapore e leggerezza: questo è il nostro compito!».

LA RICETTA Zampa di vitello in umido e scampi saltati in padella

Ingredienti per 4: 1 zampa di vitello ben pulita; un cucchiaio scarso di cannella in polvere; 1 spicchio d'aglio; 1 grossa cipolla rossa di Tropea; brodo di pomodoro (20 grammi); 8 code di scampo grosse; 1 foglia d'alloro; pepe bianco; olio extravergine d'oliva; erba cipollina.

Esecuzione: Far bollire la zampa per 3 ore, scolare, far freddare leggermente e dissare; tagliare a strisciole con un coltello. Far appassire la cipolla a fette

non troppo sottili con l'aglio e l'alloro; quando la cipolla sarà cotta, aggiungere la zampa a strisciole, la cannella e il concentrato di pomodoro. Bagnare col brodo e continuare la cottura per 10 minuti. Far dorare in padella gli scampi con l'olio. Per le sfoglie di pane: affettare a sfoglie sottilissime (meglio con l'affettatrice) il pane cotto a legna del giorno prima; strofinarlo con aglio e olio e passare al forno finché non sia dorato. Adagiare le sfoglie al centro del piatto, mettervi sopra la zampa bollente e sopra ancora le code di scampo ben dorate. Spolverare con erba cipollina e servire.

Aumentando le dosi si può utilizzare come secondo piatto (con due zampe per quattro persone) spolverizzato di parmigiano; oppure allungando con più brodo si può assemblare una bella zuppa calda, con gli scampi a finire il piatto, l'erba cipollina e crostini di pane bruscato all'aglio nella zuppa.

Ecologia & Territorio
Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n. 288 del 19/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con ECOLOGIA E TERRITORIO telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al 06/6783503 presso la redazione romana dell'Unità e-mail: et@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627

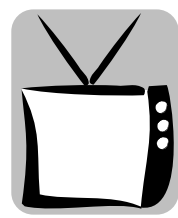
Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 CineselloB. (MI), via Bettola 18



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



AGNESE C'EST MOI CASINI INVECE NO

MARIA NOVELLA OPPO

Agnese su tutti. Il «Porta a porta» dedicato alla coppia di cui tutto il paese discute in questi giorni ha battuto negli ascolti tutti gli altri programmi di seconda serata (compreso il Costanzo Show con Massimo D'Alema e Alberto Sordi) e anche quelli di prima serata, calcio a parte. Ad ascoltare Agnese e Leonardo sono state, nonostante l'ora tarda, 5.266.000 persone, mentre il nuovo programma di Maria De Filippi (molto simile ai vecchi, più un pizzico di «Stranamore») è stato seguito da 5.205.000 spettatori. E noi francamente siamo tra quelli che, dopo aver sentito l'incredibile marito di Agnese in tv nei giorni scorsi, avevamo una gran voglia di sentire anche lei e di vedere la sua faccia. E così abbiamo visto che Agnese ha una bella faccia sofferente e un orecchio lesa probabilmente dalle botte del mari-

to. Inoltre non ha mostrato nessuna voglia di esibirsi, ha parlato per monosillabi, lasciando al ragazzo le parole per raccontare una storia normalissima, piena di dolore e di sentimenti. Una storia alla quale il paese si è interessato qualcuno dice troppo, certo più che alla pericolosissima cimice trovata da Casini (a proposito: ma che cosa può dire Casini in segreto, peggio di quello che dice in pubblico?). La storia di Agnese ha interessato, del resto, anche il presidente del Consiglio, che ne ha parlato contemporaneamente, su Canale 5, sostenendo che, se al posto di una donna, fosse stato un uomo di trent'anni a fuggire con una ragazza di 17, la cosa non avrebbe fatto notizia. Giusto quello che hanno detto in questi giorni tanti altri italiani. Perché, per dirla con Flaubert, Agnese siamo noi. ECasini.



«Tosca», serata-evento

Torna in scena Tosca di Giacomo Puccini questa sera al Teatro dell'Opera di Roma, a cento anni dalla sua prima rappresentazione. La serata-evento sarà condotta per Raitre da Pippo Baudo a partire dalle 23, in live differita. Protagonisti: Luciano Pavarotti, Ines Salazar, Juan Pons, Enzo Dara. Plácido Domingo dirige l'orchestra; Franco Zeffirelli ha curato la regia.

SCELTI PER VOI

- RETEQUATTRO 20.35 IL ROSSO E IL NERO
RAIDUE 20.50 SPECIALE POP
TELE+ bianco 21 FULL MONTY
TMC 23.15 FALL TIME

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV programs for today, organized by channel (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero) and time slots.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including weather icons, wind directions, sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.





batte quella che riteniamo una battaglia di civiltà. Continueremo a batterci per una reale mondializzazione dei diritti umani. Per difendere i diritti universali delle donne, troppo spesso negati da scelte culturali e tradizioni che rispettiamo, ma che non possiamo condividere.

Per superare le concezioni tradizionali che escludevano la presenza di giudizi e comportamenti morali nell'ambito della politica internazionale. Per abbattere le barriere giuridiche nazionali che hanno garantito fino a ieri l'impunità ai dittatori e ai criminali di guerra. Per equilibrare il principio della sovranità nazionale con quello della salvaguardia dei diritti umani. Troppo spesso è accaduto, e accade, che questo principio significhi la creazione di un argine dietro al quale si negano libertà e democrazia, si calpesta i diritti delle minoranze religiose, si portano a termine operazioni di pulizia etnica.

E' stato così in Kosovo, nel corso di una vicenda nella quale abbiamo sostenuto con convinzione la coraggiosa azione del governo D'Alema e abbiamo preso ogni decisione, anche la più sofferta e difficile, con la sola volontà di affermare un principio indelegabile, ribadito nella mozione che ha ottenuto la maggioranza dei consensi nei congressi del nostro partito: nessun governante, nessuno Stato, in nessuna parte del mondo, può abusare dei diritti umani, dei diritti dei popoli sottoposti alla sua autorità, e rimanerne impunito.

Procedere lungo questa direzione, verso un nuovo diritto internazionale dei diritti umani, è possibile. Occorre però evitare che i diritti umani possano legittimare nuove crociate ideologiche e militari o peggio possano piegarsi cinicamente alla ponderazione della potenza militare o economica di chi è responsabile delle violazioni. Con il paradosso di una comunità internazionale che interviene in armi a Timor Est e alza le spalle di fronte al massacro dei cececi. Occorre definire regole e poteri decisionali - penso per prima cosa alla riforma dell'Onu e dei suoi strumenti - che diano coerenza, universalità e piena legittimità al diritto-dovere di ingerenza umanitaria. E occorre anche rafforzare l'identità politica dell'Unione Europea, con la stessa intensità con cui si è perseguito l'obiettivo dell'Euro. Noi siamo convinti che l'Unione possa e debba accogliere al suo interno - per ragioni storiche, politiche e morali - nuovi membri, senza indebolirsi come entità politica sovranazionale.

Siamo convinti che siano passi nella direzione giusta la creazione di un responsabile della politica estera e di sicurezza comune, così come la decisione - recentemente presa ad Helsinki - di formare una forza militare e civile di peacekeeping e peacekeeping. Ma crediamo anche che ciò non sia sufficiente. E che sia necessario, lo ha ribadito più volte Giorgio Napolitano, utilizzare la Conferenza intergovernativa - questa o quelle che verranno - per completare gli aspetti non risolti ad Amsterdam, per rendere modificabile e flessibile quella parte dei trattati che non riveste carattere costituzionale, per avanzare in materia di fiscalità e di politiche di bilancio comuni, per istituire un organo di politica economica e di indirizzo della politica monetaria. Perché crediamo nell'Europa e vogliamo che sia certa nelle sue leggi, giusta con i suoi popoli, forte nel contribuire allo sviluppo della democrazia e della giustizia sociale nel mondo. Se cominceremo a far questo riusciremo a parlare della pace come di un obiettivo politico e non più solo come di un grande valore utopico. Perché avremo posto le condizioni per una pace vera, per una pace giusta. Non può esserci pace, infatti, se non nell'incontro tra giustizia e libertà, tra

lotta alle disuguaglianze e impegno per la democrazia e i diritti umani. Se cominceremo a far questo inizieremo a costruire, se non il migliore dei mondi, un mondo migliore, in cui ogni uomo possa vivere con maggiore libertà e più diritti, senza che la sua razza, la sua nazionalità, la sua fede religiosa, le sue preferenze sessuali siano per lui un motivo di "estraneità".

E se vogliamo pensare al futuro, non può essere estraneo a nessuno di noi il fatto che la Terra si sta riscaldando, che l'impiego dei combustibili fossili nelle centrali elettriche e nei mezzi di trasporto sta causando un pericoloso aumento della temperatura terrestre.

È la parte ricca del mondo che di ciò ha più responsabilità. E anche questo è un aspetto della disegualianza che ci circonda. Ogni uomo ha il diritto a vivere in un ambiente sano, a disporre della quantità e della qualità di risorse che necessitano alla sua vita, a respirare aria pulita, a bere acqua potabile, ad averne a sufficienza per irrigare i campi da cui dipende il proprio sostentamento, a non essere costretto ad abbandonare la propria terra - penso alla desertificazione - per cercare altrove una possibilità di sopravvivenza.

Abbiamo ragione di sperare che il XXI secolo sarà segnato dal progresso economico e tecnologico. E che ciò porterà enormi benefici per gli esseri umani. Ma non è inevitabile, non è scontato. Perché questo accade c'è bisogno che economia ed ecologia procedano di pari passo. Che l'uomo non dimentichi la sua dipendenza dal mondo naturale. Che non scordi, in ultima istanza, la sua vulnerabilità, e il fatto che le risorse di cui disponiamo non sono illimitate. Abbiamo, in questo senso, una grande responsabilità verso le generazioni future. Se non ci assumiamo, insieme, il compito di guidare lo sviluppo in modo ecosostenibile, cambiando alcuni dei termini e dei parametri che regolano le nostre economie, verremo meno a questa responsabilità.

Come è scritto nello State of the World '99: "Nessun Paese che agisca da solo può riuscire a stabilizzare il proprio clima. Nessun Paese che agisca da solo può proteggere la biodiversità della Terra. Nessun Paese che agisca da solo può proteggere la popolazione ittica dell'oceano". Anche qui, allora, il nostro compito, il compito della sinistra, è unire globalizzazione e qualità della vita. E' quello di superare, anche terminologicamente, la definizione neutra di globalizzazione, in favore del concetto positivo di "progresso globale". Care compagne e cari compagni, abbiamo lasciato alle nostre spalle il secolo nel quale la dialettica della modernità si è fatta più drammatica, persino paradossale. Il secolo delle conquiste spaziali e della bomba atomica, della rivoluzione femminile e dei fondamentalismi, della fame e dell'obesità, della democrazia e dei totalitarismi, dei diritti umani e dei campi di sterminio.

E' stato anche, il Novecento, il secolo del comunismo. Durante i giorni del dossier Mitrokhin ho scritto un articolo, proprio per il giornale di questa città, in cui ho sostenuto, con una voluta radicalità espressiva, argomenti sui quali tra di noi non vi sono, non vi possono essere, non vi potrebbero essere differenze. Qualcuno ha pensato che io, con quella frase, volessi cancellare frettolosamente le orme del passato o liquidare, di un fiato, la storia di milioni di donne e di uomini che si sono, in Italia, detti comunisti. Ci vorrebbe, per far questo, una misura di cinismo, furbizia, spregiudicatezza interiore che mi sono estranee. Solo uno stupido o un reazionario fanatico potrebbe negare una verità della quale non noi ma il Paese intero può essere orgoglioso: erano i comunisti italiani migliaia di donne e di uomini morti durante la Resistenza per restituire al nostro Paese la libertà perdute; ed era con le bandiere rosse nel cuore che migliaia di italiani sono stati perseguitati e condannati nelle carceri fasciste. E non c'era contraddizione e forse nemmeno differenza tra libertà e comunismo, nelle menti e nei cuori dei fratelli Cervi e di Nilde Iotti, ma anche in quelle di Patrice Lumumba o del piccolo popolo vietnamita.

Attraverso l'antifascismo e le grandi lotte unitarie dei lavoratori, delle donne, dei giovani, i comunisti, insieme alle altre forze democratiche e di sinistra, hanno fatto crescere e talvolta perfino rinascere la libertà e la stessa dignità umana. Quando invece

sono potuti andare oltre quelle che venivano definite, al plurale, "le libertà borghesi" e hanno potuto affermare o imporre il comunismo come sistema politico, hanno finito col negare la libertà e i diritti fondamentali. Nel passaggio da ideale di giustizia e di solidarietà alla sua concreta realizzazione il comunismo si è allora trasformato in una delle più grandi tragedie del Novecento.

Per chi, come noi, non abbia una cultura puramente idealista, il rapporto, in politica, tra le idee e la loro concreta realizzazione non può essere considerato una variabile di poco conto. Milioni di uomini, nell'Europa dell'Est dominata dal comunismo, hanno perduto la libertà individuale e collettiva che avevano riconquistato, tra immensi sacrifici, liberandosi dall'oppressione nazista.

Milioni di uomini non hanno mai potuto organizzare un partito politico vero, un sindacato, dar vita a giornali liberi, indire uno sciopero o convocare una manifestazione politica, scrivere libri che non piacessero al regime. Chi ha tentato di farlo ha conosciuto le invasioni dei carri armati e repressioni sanguinose. Il sacrificio dei martiri dell'Ungheria, dei protagonisti della Primavera di Praga, di Ian Palach, dei morti dell'Ottantanove, sta lì a dimostrarcelo. Come stanno a dimostrarcelo gli orrori della Cambogia di Pol-Pot o la persecuzione da parte cinese del popolo tibetano. Ecco perché non ci sono, non possono esservi, frasette ambigue, doroteismi verbali, ambiguità di comodo tra noi. Per questo ribadiamo che nel Novecento, nella sua concreta realizzazione storica, il comunismo è stato incompatibile con la libertà. E' d'altra parte questa la frase che è contenuta nel documento conclusivo del congresso di Parigi della Internazionale socialista. Non ci si può sentire parte integrante di quella famiglia se si hanno ancora inspiegabili timidezze su questo giudizio storico e politico. Si tratta di affermazioni che non sono senza conseguenze anche se si volge lo sguardo alla vicenda storica della sinistra italiana. Dobbiamo, infatti, saper guardare onestamente, senza furbizie e subaltermità, anche alla storia del Pci.

Una storia grande, insieme straordinaria e tragica. L'originale contributo intellettuale e politico di Anto-

maro generata dagli strappi dall'Urss e dai paesi socialisti. E quel partito divenne il luogo - chi potrebbe negare questa verità indiscutibile - nel quale la maggioranza delle persone di sinistra si identificò. Divenne il partito nel quale uomini come Altiero Spini e altri trovarono una propria coerente collocazione politica. Questa storia è giusta e onesta portare con noi.

Resta il fatto che fino alla svolta dell'Ottantanove, voluta da Achille Occhetto, tra teoria politica e costituzione materiale di quel partito c'era una tensione e perfino una contraddizione che non potevano non accentuarsi man mano che cresceva la distanza tra la cultura del Pci e la realtà dei regimi comunisti. Una realtà sulla quale per troppo tempo si era mantenuto un giudizio ambiguo e sbagliato, quando non tragico, come nel '53 e nel '56. Quella tensione è definitivamente esplosa con la svolta, quando la contraddizione si è manifestata radicalmente, determinando la nascita del Pds, un atto fecondo, l'opportunità di iniziare una nuova storia.

Un atto tanto chiaro da provocare anche una dolorosa scissione. Abbiamo così potuto incontrarci, nello stesso partito, con altre anime, storie, tradizioni della sinistra italiana - da quella socialista democratica e laburista, a quella liberaldemocratica, repubblicana e azionista, a quella cattolico-democratica e cristiano-sociale - dalle quali ci aveva fino ad allora diviso il giudizio sul comunismo. Oggi, in questo primo congresso dei Democratici di sinistra, l'incontro si fa pieno e definitivo. E' l'unica vera novità che contrasta la deriva della frammentazione. Noi siamo già oggi il gruppo politico, in Italia, in cui più culture e sensibilità tra loro differenti si incontrano, si mischiano, si contaminano. Culture democratiche, riformiste. E la maggioranza degli iscritti al nostro partito non ha conosciuto la storia del Pci. E' venuta alla politica dopo. O è venuta a questo partito seguendo altri percorsi.

Per questo, quando parliamo del nostro passato smettiamo di parlare al singolare della "nostra storia" e parliamo al plurale, con grande e nuovo orgoglio, al invece, delle "nostre storie". Qui sta il valore del Congresso di oggi. Siamo ben oltre l'approdo di Firenze di due anni fa. Allora si som-

mano da questo punto di vista, del post-comunismo. Ma ci si deve mettere il cuore in pace: noi siamo un grande partito della sinistra democratica, membro autorevole della famiglia socialista europea e mondiale. Voglio dirlo con ancora più chiarezza: siamo una forza che si propone di raggiungere un obiettivo che nella storia italiana mai si è realizzato, quello di costruire un grande partito della sinistra riformista, capace di essere primo partito del Paese.

Per questo la nostra innovazione deve proseguire, con coraggio. E noi stessi dobbiamo chiederci, innanzitutto, perché la nostra forza elettorale è minore di quella di altri partiti della sinistra europea. La mia risposta è chiara. Più noi saremo una grande forza riformista, davvero plurale e culture ed identità, più noi potremo essere forti elettoralmente e politicamente. Far diventare il riformismo cultura maggioritaria della sinistra: il fatto che questo non sia accaduto in mezzo secolo di storia repubblicana è la grande e tragica sconfitta della lunga e gloriosa vicenda storica della sinistra italiana. Noi, nel fare questo partito nuovo, non possiamo far finta che questa storia non sia avvenuta. I partiti non nascono sotto un cavolo, non possono guardare al Novecento come a qualcosa che non li riguarda. I partiti culturalmente e politicamente "leggeri" possono ottenere fulminanti successi, ma sono esposti a rapidi declini, a divisioni, a trasformismi. Esistono ormai in Italia i partiti "stagionali", che si consumano in fretta, dei quali spesso rimane solo una sigla, presto dimenticata. I partiti non vivono senza memoria storica. Ma la storia va assunta per essere superata. La storia va sottoposta al vaglio della critica, perché si progredisce solo imparando dagli errori, dalle sconfitte, dagli insuccessi. Per questo va respinta la tesi che le culture politiche "forti" siano solo quelle precedenti all'Ottantanove, e in particolare quelle di Dc e Pci. E che tutto quello che c'è stato fuori e dopo di esse è solo "leggerezza". Al contrario.

La grandezza di quelle storie e di quelle culture è anche l'altra faccia di una anomalia italiana che ha tenuto a lungo il nostro Paese in una condizione di ritardo, in Europa e in Occidente: la mancanza di alternanza democratica e, in essa, di una sinistra riformista potenzialmente maggioritaria. Far diventare il riformismo maggioritario: fu la sfida perduta di chi, talvolta in polemica con il Pci, sostenne quelle idee. Fu la sfida perduta di Carlo Rosselli, di Giustizia e Libertà, di Ferruccio Parri, di Ugo La Malfa, di Pietro Nenni. Sfida perduta come lo fu quella per affermare l'idea di un "socialismo liberale". Nel corso di quest'anno abbiamo più volte rivisitato quel filone fecondo del pensiero socialista italiano. E siamo tornati non per caso a ragionare sul lavoro politico e teorico di Carlo Rosselli, antifascista, socialista, martire del fascismo. Rosselli cercò di sostenere, negli anni Venti e Trenta, una nuova cultura politica. Penso al passaggio, presente nella sua elaborazione, dal concetto di uguaglianza a quello di opportunità. Penso alla modernità di chi sosteneva la necessità di "assicurare a tutti gli umani una

uguale possibilità di vivere la vita che sola è degna di essere vissuta, di svolgere liberamente la loro personalità". La libertà condivisa, l'uguaglianza come pari opportunità, l'incontro tra liberalismo e socialismo. Queste idee sono divenute, oggi, l'esperanto della nuova sinistra, del nuovo centrosinistra europeo. Queste idee, nella sinistra italiana, non sono mai state maggioritarie o egemoni. Anzi, esse sono state duramente e aspramente combattute. Non si possono non ricordare, pur immergendole nell'asprezza del conflitto politico e ideologico di quegli anni terribili, le parole con cui Palmiro Togliatti definì Carlo Rosselli un "dilettante dappoco, privo di ogni formazione teorica seria" e il suo libro Socialismo liberale un "mediocre libello che si collega in modo diretto alla letteratura politica fascista".

La sconfitta di quelle idee, dei movimenti che le rappresentarono, ha avuto un peso sul carattere mai maggioritario della sinistra in Italia. Oggi è tempo di dire con chiarezza che la sinistra riformista, la sinistra del socialismo liberale del Duemila, è la nostra identità politica. E che forti di questa identità proseguiamo, con coraggio, la nostra innovazione. Di innovazione abbiamo un entusiasmo e un bisogno.

Viviamo nel tempo del più grande

e rapido mutamento scientifico e tecnologico, come pure di assetti industriali e finanziari, che il mondo abbia mai potuto conoscere. Le gigantesche fusioni di grandi colossi della comunicazione, la moltiplicazione quotidiana in tutto il mondo dei navigatori della rete, la velocità degli spostamenti fisici e informatici, le mutazioni demografiche e quelle del rapporto con il lavoro chiedono alla sinistra che non voglia abdicare, coraggio e innovazione. Per una nuova società, quella del sapere diffuso. Per una nuova società, quella dell'inclusione. Ogni tanto mi pare che la sinistra sia paradossalmente rivolta con lo sguardo all'indietro, quasi che, mentendo a se stessa, la pensi di ritrovare certezze e appartenenze perdute. Perché la vera sinistra è sempre quella del passato? Possibile che il presente e il futuro significhino una sinistra ridotta a puro luogo geografico, senza identità e progetti, senza pensieri lunghi? Dobbiamo davvero pensare che gli unici ideali veri della sinistra fossero quelli chiusi nelle maglie delle ideologie? Che finite quelle, travolte dalla storia, non resti al popolo della sinistra nulla se non il rimpianto o il cinismo? Il senso della mia vita e cercare di dimostrare il contrario. Che la sinistra, mai come oggi, ha la possibilità di essere coerente con i suoi valori e i suoi ideali. Che solo ora, libera dalle ideologie e dai suoi condizionamenti, può sprigionare la sua radicalità, la sua realistica capacità di trasformazione. E che può essere capace di incontro con gli altri riformismi. Lo so, è più difficile cambiare il mondo che predicarne uno nuovo. Ma lo si può fare, noi siamo qui per questo, restando nel cuore e nella mente donne e uomini della sinistra, la sinistra del Duemila. Il grande compito che abbiamo davanti è quello di portare il riformismo del Novecento all'incontro con le nuove culture della società di questo tempo. Senza ideologia possiamo farcela. Senza ideali non potremmo farcela. Sapendo che le culture politiche vere, quelle non ideologiche, sono plurali.

Eravamo in pochi, solo qualche anno fa, a insistere sulla necessità di trovare, a livello internazionale, nuove vie di comunicazione tra la famiglia socialista e le altre culture riformiste di sinistra o di centrosinistra. Allora sembrava un'eresia. Il recente Congresso di Firenze ha confermato che esistono linee, piattaforme, contenuti comuni alle diverse anime del riformismo mondiale. E che questa è per noi, per le nostre sfide del XXI secolo, un'opportunità, una grande opportunità, non certo un problema.

Non c'è da stupirsi, dunque, se la nostra identità collettiva di democratici di sinistra è già oggi, e sempre più diventerà domani, un'identità plurali. Vivono in noi itinerari intellettuali e politici dai quali sta emergendo - in modo non artificioso e quindi con la gradualità che i processi culturali come questi richiedono - una comune, condivisa visione della politica e del suo rapporto con le sfide del nostro tempo.

Della lezione marxista, vive nella nostra comune cultura politica proprio quel radicamento profondo nella modernità - e nella dialettica della modernità - che ho richiamato come uno dei punti fermi dell'identità della sinistra democratica. Un radicamento che rinvia anche alle consapevolezze, definitivamente e universalmente acquisite, circa l'importanza e l'imprescindibilità dei fattori materiali ai fini non solo della comprensione della storia, ma anche del dispiegamento dell'azione politica. A cominciare dal lavoro.

Da questa straordinaria esperienza umana, il lavoro come creazione - un tema sul quale ho scritto pagine memorabili, in dialogo col giovane Marx, il primo papa operaio della storia, Karol Wojtyła - e come degradazione dell'uomo a forza fisica, a strumento, a merce, annichito nella sua dignità e nella sua soggettività. E di nuovo, a partire da questo abisso di negazione, la grande storia del riscatto dei lavoratori, donne e uomini che attraverso la forza della solidarietà, si rimettono in piedi, drizzano la schiena, scoprono la possibilità di smettere di parlare al padrone col cappello in mano, scoprono il loro diritto ad essere riconosciuti nella loro dignità. La storia, insomma, del movimento dei lavoratori.

E la storia delle socialdemocrazie europee, artefici della costruzione dello Stato sociale. Del liberalismo democratico abbiamo fatto nostra, in modo irreversibile, la cultura dei diritti umani, il valore universale della democrazia, la centralità del tema della libertà, la con-



nio Gramsci, la stagione eroica dell'antifascismo e della Resistenza, il Togliatti della Costituzione, la lunga e feconda vicenda delle lotte unitarie per i diritti dei lavoratori, lo stretto rapporto di partecipazione ai movimenti studenteschi e giovanili e a quelli di liberazione delle donne, ai movimenti per la pace e ambientalisti, la diffusa e positiva esperienza di lavoro parlamentare e di governo locale, avevano fatto da tempo del Pci qualcosa di assai diverso da un partito leninista, ne avevano fatto da tempo una grande forza della democrazia italiana.

E le donne e gli uomini che componevano quel partito vivevano la politica con una tensione morale e uno spirito di dedizione che hanno ancora qualcosa da dire.

Per questo Berlinguer poté affermare, negli anni Settanta, che i comunisti italiani si sentivano di stare da questa e non dall'altra parte del Muro.

Berlinguer aveva portato al punto più alto la contraddizione, sempre più esplosiva, tra l'identità e l'appartenenza storica del Pci da un lato e i suoi programmi e la sua cultura democratica dall'altro. Negli anni della sua segreteria - scandita da innovazioni coraggiose - milioni di italiani, il 35 per cento degli elettori, si riconobbero nella mutazione politica e cul-

marono delle sigle: il contenitore che ne risultò era sostanzialmente strutturato a canne d'organo e in esso conviveva una separazione che era di forme organizzate ma anche di idee e di culture politiche.

Il lavoro di quest'anno e l'impostazione di questo congresso tendono proprio a superare questo limite, costruendo finalmente quel partito nuovo di cui la sinistra italiana ha bisogno e che ora può nascere proprio in ragione del possibile incontro di culture che hanno fatto irruzione attraverso le donne e gli uomini, le compagne e i compagni con i quali oggi fondiamo un partito nuovo.

I nostri avversari, e talvolta qualche nostro alleato nella maggioranza, cercano di inchiodarci al passato. Raccontano agli italiani che c'è un partito di sinistra che di volta in volta viene chiamato Pci-Pds-Ds o anche ex Pci, o i post-comunisti. In verità in queste definizioni emerge, per chi le formula, una grande e non dissimulata nostalgia per un tempo in cui c'era un partito di centro sempre al governo ed una sinistra sempre all'opposizione. Non dimentichiamo mai che ogni operazione neocentrista si tenti in Italia ha bisogno di confinare la sinistra in una identità ideologica legata al passato, capace di evocare paure che ancora attraversano una parte del Paese. Nulla di me-



L'Unità

L'ECONOMIA

15

Venerdì 14 gennaio 2000

TRASPORTI

Sciopero revocato delle navi a Messina Bus, verso la rottura

■ Nessun disagio oggi per chi dovrà attraversare lo stretto di Messina. Filt Cgil e Sasmant hanno revocato lo sciopero del personale delle navi traghetto Messina-Villa San Giovanni che era stato indetto dalle 9 alle 17. Intanto rischia invece di saltare la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro degli autotrasportisti in corso al ministero del Lavoro. La Federtrasporti sembrano gradire le richieste sindacali di entrare nella fase finale del confronto. Ieri il segretario generale della Filt-Cgil, Guido Abbadessa, minacciava iniziative di lotta se la trattativa non fosse entrata nella fase conclusiva entro oggi.

Benzina, il prezzo scende ancora Ma sui mercati internazionali il petrolio torna a salire

ROMA I prezzi dei carburanti continuano a calare e in molti distributori italiani un pieno di benzina costerà da oggi circa 2 mila lire in meno rispetto all'inizio dell'anno. Molte compagnie petrolifere hanno ridotto, nel giro delle due ultime settimane, i prezzi dei carburanti di 30-35 lire al litro a cui si sono aggiunte le 5 lire in meno decise dal governo con l'ulteriore sconto fiscale, scattato il 4 gennaio scorso. Una tendenza al ribasso, quella intrapresa dai prezzi dei carburanti, che oggi registra una nuova raffica

di cali: dalle 20 lire in meno annunciate da Agip e Ip, le due compagnie dell'Eni che da sole coprono oltre il 40% del mercato, alle 15 lire della Erg fino alle 10 lire della Esso. Ma l'ondata di ribassi potrebbe interrompersi molto presto. Almeno a giudicare dall'andamento delle quotazioni petrolifere sui mercati internazionali. Il prezzo del petrolio dopo aver iniziato l'anno in calo ha infatti ripreso a salire, spinto dalle intenzioni dei paesi aderenti all'Opec di prorogare oltre la

fine di marzo i tagli produttivi. E, ieri, il Brent, cioè il greggio di riferimento europeo, a Londra è tornato sopra i 25 dollari al barile rispetto ai contratti di fornitura con consegna prevista per febbraio scambiati in rialzo dell'1,8% a quota 25,25 dollari. Anche a New York lo stesso tipo di future per il Wti (il greggio quotato sui mercati Usa) guadagna oltre il 2%, portandosi così di nuovo sopra i 26,5 dollari al barile. Una tendenza, quella del petrolio, che se non dovesse rientrare a breve termine ri-

schierebbe di tradursi in una nuova corsa al rialzo e i prezzi dei carburanti anche in Italia.

In attesa di vedere l'evoluzione del greggio, e quindi dei prodotti petroliferi, sui principali mercati internazionali, gli automobilisti italiani possono comunque contare in questi giorni sull'ondata di ribassi che ha visto la benzina super passare dalle 2.060-2.075 di inizio anno alle attuali 2.030-2.050 e la benzina verde passare dalle 1.975-1.995 alle 1.945-1.965 lire al litro.

I titoli telefonici trainano la Borsa

■ Piazza Affari ha chiuso positivamente una seduta concentrata sulla ripresa netta dei titoli telefonici, sulla riapertura del rischio bancario e sui paletti annunciati da Bruxelles all'aggregazione Generali-Ina. Il Mibtel ha registrato, pur ripiegando dai massimi toccati nel pomeriggio, un rialzo dello 0,76% a 27.711 punti. A muovere Piazza Affari sono state in mattinata le decisioni con cui l'autorità europea su Ina-Generali. Appena la notizia si è diffusa, in Borsa è iniziato il valzer intorno ai titoli del gruppo Compact che detiene la quota di controllo della compagnia fiorentina. La Fondiaria ha fatto immediatamente registrare un balzo netto fino alla sospensione al rialzo, ripetuta più volte nell'arco della seduta per le attese su possibili future novità nel suo azionariato. Alla fine la compagnia fiorentina ha guadagnato il 7,73% (ma era salita oltre l'11%) mentre il Leone triestino è salito del 1,52%. Compact, da parte sua, ha messo a segno una crescita del 3,84% altro motivo di interesse, ieri in Borsa, sono stati i telefonici. La domanda si è mostrata particolarmente alta seguendo le indicazioni venute dagli altri mercati europei, particolarmente comprate sono state le Tim (+6,77%), Olivetti (+5,82%) e Tecnost (+4,18%). In crescita anche la quotazione di Telecom (+3,26%) sulla quale è pesata anche l'attesa per l'assemblea di oggi.

Bruxelles dà l'ok alla fusione Generali-Ina Ma Trieste dovrà uscire da Fondiaria e cedere altri asset nel ramo Vita

ROMA Semaforo verde dell'Antitrust europeo alla fusione Generali-Ina. Il via libera annunciato ieri dall'organismo guidato da Mario Monti è subordinato ad una serie di adempimenti che la compagnia triestina dovrà compiere, come la cessione (entro un anno) del controllo di tre compagnie assicuratrici (Prime Augusta Vita, Casse Generali Vita e Aurora) e della partecipazione di Ina in Banconapoli e in Bnl Vita. Inoltre il Leone dovrà disfarsi del 6,56% detenuto in Fondiaria. Un «pacchetto» valutato in circa 226 miliardi, che Trieste sarebbe intenzionata a mettere sul mercato a piccole «dosi». A parte le cessioni, Monti stabilisce che i consiglieri di Generali e Ina che abbiano incarichi in altre compagnie, non possano essere designati membri dell'esecutivo Generali. Sicuramente, dunque, Luigi Lucchini (consigliere sia in Mediobanca che in Compact, che controlla Fondiaria con il 34,25%) dovrà lasciare l'incarico nel comitato triestino.

Il nulla osta di Bruxelles arriva a quattro mesi esatti dall'inizio dell'Opas, e consente di concludere l'operazione in tempi record. L'assemblea dell'Ina che eleggerà il nuovo Cda ed abolirà la clausola del 5% sul diritto di voto è fissata per il 28 gennaio.

Già a metà febbraio, dunque, Generali potranno pagare le azioni consegnate all'Opas e chiudere l'operazione. Una nota di Trieste esprime «soddisfazione per la decisione Ue, che non modificherà la strategia delle Generali né la valenza del piano industriale con l'Ina». Tutto pronto, dunque, per la nascita del più grande gruppo italiano, primo in Europa nel ramo Vita (con il 6% del mercato), quarto nei danni (4,6%), e secondo sul mercato totale (5,8%) dietro alla tedesca Allianz e davanti alla francese Axa.

Gli impegni di disinvestimento assunti da Generali avranno l'effetto di «ridurre di 7-8 punti percentuali la quota di mercato che le parti avrebbero raggiunto nel settore delle polizze vita». E quanto stima la Commissione europea nella decisione con cui ha concesso il nulla osta a Trieste. L'Antitrust ha puntato i riflettori sui riflessi dell'operazione nel ramo Vita ed in quello delle polizze vita il cui rendimento è connesso a fondi di investimento. In questi due mercati, che rappresentano circa il 90% del settore Vita in Italia, «il nuovo gruppo sarebbe stato di gran lunga l'operatore più importante, aumentando il divario esistente rispetto ai concorrenti».

B. D. G.

L'ANALISI

E adesso ricomincia il «risiko» bancario

BIANCA DI GIOVANNI

Con il via libera di Bruxelles riparte, più vigoroso che mai, il risiko bancario-assicurativo. Tra gli istituti di credito, «primeggia» tra i rumors l'enigma-Bnl, contesa tra Unicredit e Montepaschi. Quanto al Banconapoli, l'altro asset del credito che Ina deve cedere, la sua destinazione è segnata almeno da tre mesi: andrà al San Paolo, come scritto nell'accordo siglato tra Torino e Trieste in corso d'Opas. Resta «solo» da vedere in che tempi e a quali costi per Piazza San Carlo.

Ma la vera novità di ieri è stata la Fondiaria, su cui si sono scatenate di nuovo le voci sui possibili acquirenti. Si è «rispolverato» il Montepaschi, dato già l'anno scorso come interessato alla compagnia fiorentina. Se lo sia ancora, non è dato saperlo. Ma una cosa è certa: in quel di Siena in queste ore si pensa piuttosto alle partite bancarie, che sono già molto complicate di loro. Improbabile,

quindi, che sia già stato aperto un dossier su quel 6% di Fondiaria che Generali si appresta a cedere. Inoltre sullo scacchiere assicurativo sono molte le società che hanno intenzione (e necessità) di crescere: la Toro, la Reale Mutua assicurazioni, l'Unipol, più piccola delle prime, ma già entrata nel giro dei rumors l'anno scorso proprio accanto al Montepaschi come «pretendente» dei fiorentini. O, se non proprio della casa madre, della sua controllata Milano assicurazioni. Sul mercato potrebbe esserci anche la Sai, in «odore» di cessione.

Scenari italiani a parte, la decisione di Bruxelles fa scuola a livello europeo. Con le sue disposizioni, l'Antitrust Ue traccia infatti un percorso obbligato anche per gli altri «giganti» eu-

ropei in via di rafforzamento. Detto in poche parole, Monti ha indicato nel 30% la soglia massima a cui può arrivare un unico gruppo sul mercato assicurativo. Tant'è che il garante della concorrenza ha operato esclusivamente sul ramo Vita (a parte le banche, che rappresentano in ogni caso il «veicolo» maggiore di prodotti assicurativi), in cui il nuovo colosso avrebbe coperto in Italia circa il 34% senza l'intervento europeo, e non su quello danni, in cui controlla il 19%.

Ma l'intervento di Monti va ben oltre una semplice «limitazione» della rete distributiva, e si inoltra nei meandri azionari. Cioè opera non solo «a valle» del mercato, con un occhio alle offerte che i cittadini potranno ricevere, ma anche a monte. Perché Generali è obbligata a disfarsi di un pacchetto di azioni che non consente certo il controllo di Fondiaria? Il comunicato Ue risponde così: «L'impegno di Generali reciderà un legame importante, che avrebbe potuto condurre ad un coordi-

namento del comportamento commerciale delle due compagnie».

La parola-chiave, in questo caso, è il «legame», che tradotto vuol dire azionisti. Sia in Generali, sia in Fondiaria compare Mediobanca come azionista di riferimento.

Certo, si tratta di due società distinte, ma che ruotano nella stessa orbita. Quindi, meglio fare chiarezza fino in fondo, separando le due strade. E non solo con la cessione di partecipazioni. Anche con il divieto di sottoscrivere accordi commerciali con le società cedute per almeno due anni dal momento della vendita. La stessa filosofia sottende alle misure sull'incompatibilità dell'incarico di alcuni consiglieri presenti nel comitato esecutivo.

Ma torniamo ai duelli tra i palazzi del credito italiani. L'assemblea di Unicredit prevista per oggi non potrà certo estendersi dall'affrontare il tema Bnl. Un capitolo delicato, che mette a dura prova Rondelli e Profumo, visto che fino a ieri Piazza Cordusio compariva come unica pretendente. L'irruzione dei senesi del Monte, riduci già da una battaglia vinta contro il San Paolo per il controllo di Banca del Salento, scompagina le carte dei milanesi, che sulla scommessa Bnl si giocano anche l'alleanza transnazionale con il Bilbao, primo azionista dell'istituto romano. Quindi, non si faranno da parte tanto facilmente, anche se ambienti bancari indicano Mps come favorito, se non altro perché più gradito sia a Bankitalia (dove i vertici Unicredit si recherano lunedì), sia al management Bnl. Il vero snodo si vedrà lunedì, quando la Fondazione senese, riunirà il consiglio per concludere l'operazione Salento ed aprire quella Bnl. A Siena si mormora già di un'offerta pubblica sul capitale Bnl. Insomma, l'intenzione di scendere in campo c'è. L'unico nodo sarebbe, nella disponibilità o meno della Fondazione a scendere al 51% del capitale dall'attuale 72.

LA CONTESA SU BNL
Unicredit non rinuncerà alla sua «preda» anche se Mps piace di più ai Palazzi romani

SEQUE DALLA PRIMA

ABOLIAMO LE SANZIONI

revisione delle sanzioni, a favore di un cambiamento democratico. Questo è appunto il caso della Serbia di oggi: dove le opposizioni - come si sa fragili, litigiose e divise - sono finalmente riuscite, o almeno apparentemente riuscite a concordare una piattaforma comune. Piattaforma che include una richiesta di aiuto abbastanza precisa, rivolta anzitutto ai paesi dell'Unione europea e agli Stati Uniti: dichiarate che sospenderete le sanzioni, questo il messaggio che arriva da Belgrado, se Milosevic convocherà elezioni politiche che diano garanzie democratiche. In un nuovo documento sugli effetti delle sanzioni, inoltre, il gruppo degli economisti guidato da Avramovic sostiene che aiuti più estesi sono in ogni caso indispensabili (e potrebbero essere «controllati» attraverso una sorta di board internazionale): sia per rispondere alle esigenze umanitarie pressanti della popolazione, che per contrastarne la percezione negativa dei paesi occidentali.

Dal punto di vista delle opposizioni, quindi, Europa e Stati Uniti dovrebbero rivedere subito il raggio ed il modo di applicazione delle sanzioni (abolendo ad esempio l'embargo sui voli aerei ed ampliando notevolmente la nozione di aiuti umanitari); ed al tempo stesso avallare l'idea di uno «scambio» possibile fra sospensione delle sanzioni ed elezioni politiche anticipate. Ciò avrebbe, sempre seguendo le opposizioni, un duplice effetto positivo: quello di costituire, paradossalmente, un

più efficace strumento di pressione su Milosevic, sfidandolo la carta del nazionalismo frustrato; e quello di dimostrare che l'opposizione può fare davvero qualcosa per la sua popolazione.

Sono argomenti tutto sommato più forti di quello contrario, secondo cui una apertura in questo senso dei paesi occidentali potrebbe essere vantata da Milosevic come un proprio successo politico. Senza contare quello che appunto l'esperienza già dice: se non verranno in ogni caso applicate in modo più selettivo, e cioè distinguendo più nettamente fra ciò che colpisce il regime e ciò che colpisce la popolazione nel suo complesso, le sanzioni potrebbero finire davvero per «rachizzare» la Serbia (oltre che favorire di fatto l'economia criminale).

È giusto, quindi, riflettere seriamente e rapidamente sulla richiesta di aiuto dell'opposizione serba: e tanto più nel nuovo clima positivo creato dai risultati delle elezioni in Croazia, che costituiscono un primo e cruciale segnale dei cambiamenti possibili negli atteggiamenti dell'opinione pubblica dell'area.

Non è affatto detto, naturalmente, che la scommessa abbia successo: che Milosevic decida di convocare a breve scadenza elezioni politiche (a tutti i livelli, chiede l'opposizione), e in condizioni verificabili di svolgimento democratico; e che eventuali elezioni producano i risultati sperati. Ma tentare di uscire dallo stallo è indispensabile: un buco nero nel cuore dei Balcani non giova a nessuno, né ai popoli della regione né alla stabilità dell'Europa nel suo complesso.

MARTA DASSÙ

Popolare Novara pronta a vagliare nuove proposte

■ «Fallo il fidanzamento con la Popolare di Vicenza, esamineremo l'altra proposta di aggregazione che era arrivata a Mediobanca ed eventuali altre che, nel frattempo, fossero giunte». Così Siro Lombardini, presidente della Banca Popolare di Novara, ha commentato il mancato accordo di fusione con i vicentini ieri a Milano a margine della presentazione di un nuovo servizio On-line riservato a coloro che intendono operare in Borsa via Internet. «L'integrazione con le altre Popolari - ha sottolineato Lombardini - resta uno dei nostri tre obiettivi per migliorare la redditività, ma per noi queste operazioni, volte a migliorare i costi, vanno fatte mantenendo il radicamento territoriale dei singoli istituti di nome. Anche se siamo una banca nazionale, non intendiamo rinunciare alle nostre origini novaresi così come intendiamo restare una cooperativa controllata da oltre 160 mila soci». L'unica offerta ufficiale arrivata sul tavolo di Mediobanca, ricorda Lombardini, è stata quella della Popolare di Milano e di Bergamo, rimasta finora ferma in attesa che si concludessero i colloqui con i vicentini. In attesa di possibili fusioni, la Novara continua nel piano di risanamento che prosegue sulla strada della crescita «senza licenziare - ha concluso Lombardini - ma utilizzando al meglio i risorse».



REGIONE TOSCANA REGIONE INFORMA

Notizie dalla Giunta Regionale

Contributi regionali per la promozione della cultura della legalità democratica Anno 2000

In merito alle attività indicate nella L.R. n. 11 del 10/03/1999 recante "Provvedimenti a favore delle scuole, delle Università toscane e della società civile per contribuire, mediante l'educazione alla legalità e lo sviluppo della coscienza civile democratica, alla lotta contro la criminalità organizzata e diffusa e contro i diversi poteri occulti", la Regione Toscana sostiene, anche finanziariamente, progetti che vedono la compartecipazione di più soggetti territoriali come Scuole e istituzioni scolastiche, Università e istituti di ricerca, Enti locali, Associazioni di volontariato e imprese, Consulte giovanili e nuovi soggetti partecipativi. Le iniziative interessate riguardano in particolare:

- attività educative e formative rivolte a giovani delle scuole di ogni ordine e grado, ivi comprese quelle attività di natura innovativa che comportano aggiornamento e/o auto aggiornamento per gli insegnanti;
- attività promozionali rivolte al complesso o a settori specifici della cittadinanza;

- attività di ricerca e documentazione, con la diffusione e valorizzazione dei prodotti.

A questo proposito la Giunta regionale ha approvato, con deliberazione n. 1301 del 22/11/1999, il bando "Contributi regionali per la promozione della cultura della legalità democratica", in cui sono indicati, le tipologie delle iniziative ammesse, le priorità e i criteri per la concessione dei finanziamenti relativi all'anno 2000.

Le domande vanno inviate entro il 15 febbraio del 2000 presso la Regione Toscana - Centro di documentazione Cultura Legalità Democratica - Via G. Modena, 13 - 50121 Firenze.

Il bando è riportato integralmente sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana BUR n.50 del 15/12/1999, parti II e III, ed è anche consultabile sul sito Internet www.regione.toscana.it/ita/cld. Per avere informazioni più precise è comunque possibile contattare il Centro di Documentazione Cultura Legalità Democratica della Regione Toscana - Tel. 055-4382709/4382710 E-mail: cld@regione.toscana.it.





Se la domanda di politica che si rivolgeva, da varie parti, e non tutte disinteressate, al Ds era una domanda di contenuti «alti», come si usa dire, la prima giornata congressuale ha sicuramente corrisposto alle attese. Il discorso di Veltroni, e prima, tra tutti, quello del presidente dell'Internazionale Socialista, il portoghese Guterres, hanno messo sul tavolo tutti i temi su cui una sinistra democratica oggi sa di doversi impegnare. Tutti vuol dire anche che si potrebbe sollevare il sospetto di una certa eccessiva generalità. Ma se questo, com'è giusto, caratterizzava l'intervento di salute di Guterres, temperato dal calore che è proprio del personaggio, nel caso di Veltroni la generalità è apparsa sufficientemente attenuata dalla concretezza dei dati sul passato e delle proposte immediate per il futu-

Le idee ◆ Gianni Vattimo

ro. Nei momenti migliori dell'intervento di Veltroni, pur dichiarandosi consapevole della «parzialità» della politica, sembra davvero ambire a un approccio «esistenziale» ad essa: la politica di sinistra, come lui la vede e la progetta, è davvero una sorta di risposta alla domanda di senso che si fa sentire, proprio a livello esistenziale, in tante zone, soprattutto giovani, della nostra società. È un'ambizione eccessiva? Mi viene in mente che da qualche parte Habermas ha scritto che la nozione di razionalità oggi è più affare della sociologia che della metafisica. Non è inverosimile - e ha molti antenati, tra cui Aristotele - pensare alla politica come al corona-

IN VIAGGIO PER RITROVARE IL CUORE DELLA POLITICA



mento e alla sintesi dell'etica.

Ma allora, quello che manca alla sinistra non sono affatto i contenuti politicamente caratterizzanti e impegnativi, quella che si chiama l'agenda. Chi, come molte voci mediatiche, lamenta la povertà di idee «di sinistra» nei Ds e nella coalizione di go-

verno dovrebbe oestamente registrare questa impressione. Allora che cosa, però? Che cosa giustifica lo scetticismo di vecchi sperimentati compagni come Diego Novelli, che incontro all'entrata della sala e che stigmatizza appunto l'assenza di una linea chiara e stabile del partito e del governo che

esso sostiene? Sarà quello che - sempre le voci mediatiche - chiamano una incapacità di comunicare? Chi ha ascoltato l'intervento di Veltroni non trova altra risposta. Anche se - con una specie di svolgimento logicamente rigoroso - il problema della mancanza di una comunicazione adeguata a questi contenuti che configurano un autentico e attualissimo programma di sinistra, compare alla fine del discorso sotto la forma del conflitto di interessi del capo dell'opposizione. Come non bisogna esagerare nello «demonizzare» l'avversario (bicamerale insegna), così forse non è il caso di strologare troppo sul perché, nonostante la ricchezza dei contenuti, la politica della sinistra pare oggi senz'anima. I media berlusconiani (e sono largamente berlusconizzati anche quelli che non gli ap-

partengono) con la loro propaganda «naturalmente» di destra (disimpegno, sentimentalismo vuoto, consumismo come solo ideale di vita - altro che buonismo veltroniano) a questi contenuti politici sono refrattari. Veltroni ha cominciato il suo intervento con un tono niente affatto ottimistico, constatando che l'astensionismo dilaga e che chi si impegna politicamente è oggi una sparuta minoranza. Nonostante gli aspetti spettacolari del congresso, i suoi lati inevitabilmente trionfalistici, è forse di qui che bisogna ripartire: in fondo, anche la resistenza è diventata un movimento di popolo soprattutto dopo che aveva vinto, la scelta di lottare contro il regime e i tedeschi è stata anzitutto una scelta di minoranza. Perché non rifarsi, con la dovuta modestia e le dovute differenze, a quell'esempio?

Parisi: «L'Asinello mai nell'Internazionale Federazione debole»

Intervista al leader dei Democratici: «Deluso da Walter» Soddissfatti Boselli e Castagnetti, no di Mastella

DA UNO DEGLI INVIATI ROSANNA LAMPUGNANI

TORINO La relazione di Veltroni non ha «soddisfatto per niente». Spieghiamo: tutto nasce dall'intervista che il leader dell'Asinello ha rilasciato alla vigilia del congresso di sinistra: amici scioglietevi, è l'invito. Ma al Lingotto correge: «Non ho mai detto quelle cose. Ho parlato della priorità di rafforzare la coalizione sui partiti, ho parlato della necessità di relativizzare i partiti. Non posso certo avere il controllo della titolazione». Ma naturalmente il segretario di sinistra, che ha come missione quella di ridare corpo e voce alla sinistra, a un partito che quando sente le note dell'Internazionale si mette a cantare quasi in sfida a tutti coloro che lo vogliono «moderati» a tutti i costi, Veltroni, dunque non può che giudicare una provocazione l'invito del professore. Che i sussurri dietro le quinte vogliono dettato più da ragioni interne, per tener buono Di Pietro. Ma tant'è. Dunque l'amico Walter risponde con un no grazie. Ma aggiunge un sì a Parisi se - dice - questi, con l'intervista ha suggerito di «costruire una forza del riformismo» che, naturalmente, come le altre europee, non può che stare nell'Internazionale socialista. «È questo che mi ha infastidito, come quell'applauso corale che ha accompagnato le sue parole. Il richiamo all'Internazionale socialista - continua Parisi - è incoerente con il respiro mondiale dato alla parte iniziale della relazione. Veltroni è stato *tranchant*». Parisi annuncia che alla federazione proposta da Veltroni i Democratici parteciperanno, anche se essa nasce «lasca, debole. Perché si prevede una forte sinistra in un debole Ulivo o come si chiamerà, cheno ha la forza che noi riteniamo dovrebbe avere». Il

leader dell'Asinello dice sì, ma non è convinto e infatti si chiede ancora: «Ma come fanno a federarsi soggetti che hanno riferimenti internazionali diversi? Non possiamo credere a una federazione se la si relativizza in riferimento alle Internazionali, che si stanno trasformando. Io avevo detto: o si va avanti o si torna indietro, nelle logiche vecchie di partito. Ecco, fino a giugno ci chiedevano di scioglierci, ora ci invitano a farci partito, a normalizzarci, mentre noi rappresentiamo una piccola utopia». E ai suoi dirà: ci hanno sbattuto la porta in faccia, ci hanno chiesto praticamente di iscriverci ai Ds. Così, alla fine, mentre lo Sdi e il Pri, pur con delle note critiche, apprezzano la relazione - anzi Giorgio La Malfa si spinge a vedervi la proposta di un candidato del centro-sinistra - Parisi la boccia. Forse perché teme proprio questa leadership di Veltroni? «Se si candida a leader del centrosinistra a sostegno di D'Alema capo del governo sono in totale disaccordo. Se invece vuole candidarsi a premier in alternativa a D'Alema è una cosa che si può discutere. Io ho grande stima di Walter, come uomo di governo e come costruttore dell'unità della coalizione. Ha qualità rilevanti. E infatti la relazione è piena di tante altre cose».

Per motivi inversi la valutazione di Pierluigi Castagnetti è stata di grande apprezzamento. Al segretario popolare è piaciuta l'analisi sul comunismo, la rivendicazione orgogliosa «delle proprie radici e della

propria storia», implicitamente per aver precisato di non voler entrare in concorrenza nella difesa di certi valori. E Castagnetti, che prudentemente si era tenuto in disparte nella disputa tra Veltroni e Parisi, dà una mano al segretario di sinistra bocciano la proposta del leader dell'Asinello, un prodotto da laboratorio. Un sì convinto a Veltroni arriva da Grazia Francescato per l'apertura ai temi ambientali, un apprezzamento più argomentato è invece quello di Cossutta che ha giudicato inadeguate le indicazioni per superare le contraddizioni della realtà attuale e taglienti le parole su Togliatti. Clemente Mastella, offeso per aver visto la sua Udeur relegata in poche battute, avverte Veltroni: «Saremo un alleato molto scomodo».

E poi c'è il Trifoglio. Se Angelo Sanza si chiede «come si può essere alleati con pari dignità di un partito che dice di aver riassunto in sé il riformismo del Paese», Giorgio La Malfa apprezza invece proprio la pari dignità con cui è stata proposta la federazione per il centrosinistra a cui dice di poter aderire, pur non facendo sconti al governo D'Alema. E poi c'è Enrico Boselli. L'impressione, alla vigilia, era che lo Sdi cercasse una sponda per sottrarsi in qualche modo all'abbraccio costi di «destra» di Cossiga. E l'ha ottenuta. Infatti commenta: la parte sul governo è «al limite della propaganda, ma è la prima volta da molti anni che ci si rivolge a noi in questi termini non annessionistici. Anche sul Trifoglio l'analisi è stata corretta. Vedo anche un linguaggio nuovo sulla giustizia, ma ancora insufficiente. Poi ci sono toni diversi sui partiti socialisti europei». Entreatore nella federazione? «Il Trifoglio non entrerà mai nella federazione del centrosinistra».

I sindacati promuovono a metà

DA UNA DEGLI INVIATI FERNANDA ALVARO

TORINO I sindacalisti promuovono a metà la relazione del segretario dei Democratici di sinistra e aspettano una correzione, almeno nelle conclusioni. Scontata la reazione del leader della Cisl, Sergio D'Antonio che non vuole parlare di politica e si ferma sui temi prettamente sindacali: «Nulla di nuovo - dice - Continuiamo a pensarla in maniera diversa sulle pensioni, continuiamo a dare diversa importanza al Nord e Sud dell'Italia, lui non accenna neanche di democrazia economica. Insomma, condivido tutta la prima parte e resto sulle mie posizioni per quanto riguarda i temi economici e sindacali».

Guglielmo Epifani, numero due della Cgil, promuove molta parte della relazione di Veltroni: «Ho trovato un grande sforzo di innovazione sull'identità del partito, sulla politica dei valori - spiega - Una relazione onesta nel bilancio tra vecchio e nuovo e una grande apertura sulla cultura e sulle storie che compongono il nuovo partito. Ma ci sono cose che non trovo in una relazione così

ampia. Non si affrontano i punti di contatto tra la politica e i processi sociali, tra gli interessi economici e i corpi sociali. Insomma, è come se ci fossero due piani distinti. Uno che riguarda il partito e uno che riguarda il sindacato. E quindi manca il Sud, il ruolo del Mezzogiorno di questa Italia, manca il contatto tra le politiche europee e le scelte nazionali, manca l'esplicitazione dell'impegno dei Ds su temi fondamentali, come i referendum. Se ne deve occupare il sindacato da solo? Lo faremo, ma il partito, nella sua autonomia, cosa vuole fare? Sono certo - conclude il vicesegretario della Cgil - che il dibattito riproporrà tutti questi temi e sono altrettanto certo che il segretario li affronterà nelle conclusioni».

Il numero due della Uil, Adriano Musi, è tra i tre sindacalisti il più soddisfatto: «Si alla parte sui referendum, si alla relazione nel suo complesso. Ma c'è una cosa che non mi è piaciuta. È il passaggio sulle pensioni con la riproposizione del passaggio al sistema contributivo. Non so se Cofferati ha copiato da Veltroni o Veltroni da Cofferati, ma non lo condivido, la mia organizzazione non lo condivide».



Il segretario del Ppi Castagnetti e il leader dei Democratici Parisi all'apertura del congresso dei Ds, ieri a Torino. La Presse-Asna

La rabbia di Berlusconi: è pulizia etnica

Il leader del Polo: vogliono annullare l'opposizione, Veltroni come Vishinski E An: propaganda e toni da enciclica papale ma senza averne l'autorità

ROMA «Sul Lingotto si è abbattuta una valanga di demagogia e di falsità. Nella sua relazione, un'accoglienza di idee male assortite e mal digerite, il segretario Ds si è appropriato di tutto e del contrario di tutto: un caso stupefacente di trasformismo ideologico e culturale». Berlusconi ha toni di grande durezza quando parla di «due ore di chiacchiere vacue e inconcludenti, lontane mille miglia di anni luce dai problemi concreti degli italiani, in cui l'unica parte politicamente significativa, accolta da applausi, è stata la demonizzazione dell'avversario politico». «Nessun progetto per l'occupazione e per lo sviluppo, nessun tentativo di superare l'eredità comunista, ma solo un delirio populista, un incantamento alla rissa e alla distruzione del leader dell'opposizione per via giudiziaria. Veltroni - dice Berlusconi - ha deposto la maschera del liberale per indossare i panni dell'erede di Vishinski».

Il leader del Polo conclude la sua dichiarazione con un «augurio»: «che un discorso di questo genere crei qualche imbarazzo almeno tra gli alleati dei Ds, richiamati a militare per una sorta di pulizia etnica contro l'opposizione». Questo il commento di Silvio Berlusconi alla relazione, appena conclusa, del segretario Ds Veltroni al congresso di Torino. Una reazione dura, quella del leader di Forza Italia, che risponde alle altrettanto aspre accuse

mosse dal segretario ds. Posizioni ribadite dal rappresentante di An che esprime una «ferma contestazione» al ruolo attribuito da Walter Veltroni al Polo e ad An all'interno del centrodestra. Così il presidente dei senatori di Alleanza nazionale, Giulio Macerati, commenta la relazione del segretario di sinistra. Macerati osserva che «c'è una parte che sembra un'enciclica papale, ma

sono da propaganda elettorale. È un comizio per le regionali... Inoltre - conclude Macerati - trovo curioso che An sia credibile quando litiga con Berlusconi e diventi invece un pericolo per la democrazia quando con Berlusconi va d'accordo».

Una polemica forte, peraltro già preannunciata prima della relazione di Veltroni dai due rappresentanti del Polo presenti alle

REAZIONI

Bertinotti: «Bene l'impegno per il dialogo»

ROMA «Una relazione così complessa non può essere misurata univocamente». Fausto Bertinotti premette questo ma guarda alla relazione di Veltroni dando atto di «un positivo segnale, rappresentato da quell'accento verso Rifondazione comunista con cui si immagina un dialogo con noi». Certo, non mancano le critiche: «Non condivido totalmente la parte programmatica, che non affronta i nodi strutturali e che su certi temi ha un'impronta decisamente liberale. Non si individuano le soluzioni sulla disoccupazione, per esempio. Si parla di aumento dei profitti - rileva - ma non dei problemi del salario».

Francesco Cossiga invece non è rimasto soddisfatto della relazione di Walter Veltroni che promuove a pieni voti solo per un aspetto: l'aver bocciato la proposta di Arturo Parisi. «L'unico aspetto positivo del discorso - dice - è la risposta negativa alla proposta di Parisi». Lo stesso Cossiga spiega di aver fatto gli auguri a D'Alema anziché al segretario dei Ds, Veltroni, perché ritiene il primo «vittima del nuovismo». «Mi sono rivolto a D'Alema anzitutto per gli antichi rapporti di amicizia e di stima e, poi, perché conosco il suo sicuro ancoraggio alla tradizione popolare ereditata dall'ex Pci, la cui militanza non ha mai, come altri, insensatamente disconosciuto. Egli fa ormai parte, per sua meditata scelta, del movimento socialista democratico, europeo ed internazionale; lo considero vittima di un nuovismo, da Prodi a Parisi, a Veltroni, privo di reali radici e orientamenti storici e culturali».

L'IRA DEL POLO

«La relazione è un caso stupefacente di trasformismo ideologico e culturale»



non avendo Veltroni l'autorità morale del papa - osserva Macerati - può essere presa come una predica di gigantesche speranze e di poco realistici impegni». Per quanto riguarda il ruolo della sinistra, per Macerati, da Veltroni è venuto un disperato tentativo di fare un comizio a difesa di quel nulla che ha significato per le fasce più deboli l'avvento dell'ex Pci al governo».

Macerati inoltre osserva che il segretario della Quercia «non accetta alcun confronto col Polo perché le sue valutazioni del Polo

assise di Torino. Con la loro assenza al congresso dei Ds i leader del Polo intendono rimarcare la loro contrapposizione politica. Così aveva parlato Giulio Macerati, a Torino insieme al suo collega di Forza Italia, Enrico La Loggia. Con la loro assenza Berlusconi, Fini e Casini «hanno voluto marcare una contrapposizione politica che c'è tra noi e la maggioranza di governo di cui i Ds sono parte fondamentale. Se fossero venuti - afferma il rappresentante di Alleanza nazionale il cui presidente aveva preannun-

ciato: non vado, è un congresso finto - sarebbe stato interpretato come una sorta di assuefazione, di accettazione ed invece hanno voluto dire mandiamolo un buon livello di responsabilità parlamentare ma non veniamo al vostro congresso». I due esponenti del Polo affermano di non aspettarsi un granché dalla prima assemblea della Quercia. «Il massimo che ci si può aspettare - dice La Loggia - è che loro prendano atto della loro difficoltà di mantenere le loro radici del vecchio comunismo e allo stesso tempo mantengano la metodologia di schierarsi contro qualcosa non tanto per costruire un progetto, un obiettivo che manca e non soltanto nei Ds ma anche nel vecchio Pds e nel vecchio Pci. Mi sembra che sia sempre la stessa cosa». Anche il capogruppo dei senatori di Alleanza nazionale non nutre grosse aspettative dal congresso dei Democratici di sinistra. Sarebbe logico attendersi un atteggiamento diverso verso l'opposizione. Ma sappiamo che il legame che tiene unita la maggioranza è la guerra all'opposizione.

Lo slogan del congresso «I care» non convince i due esponenti del Polo di centrodestra. «Sto cercando di capire cosa significa - dice Macerati - perché gli italiani non lo hanno capito». E La Loggia: i Ds «farebbero meglio a preoccuparsi di loro stessi anziché dei problemi dei quali non sanno occuparsi».





Un villaggio lappone nella provincia di Kiruna, nell'estremo Nord della Svezia. Sotto, una pala d'altare nella chiesa luterana di Jukkasjärvi; in basso, un Sami nella sua tenda di pelli di renna

NELLA TERRA DEI SAMI D'INVERNO IL BUIO È IMPENETRABILE, IL CIELO SENZA STELLE. D'ESTATE AL CONTRARIO SI VIVE VENTIQUATTRORE AL GIORNO IN UNO STATO DI ECCITATA EFFERVESCENZA FAVORITA DALL'ENERGIA SOLARE E DAL MAGNETISMO POLARE

La natura è "sublime", si è sentito spesso dire, e anche corposi volumi di estetica hanno dedicato centinaia di pagine a tale tema. Il "sublime" sarebbe quel sentimento che gli esseri umani proverebbero di fronte a fenomeni naturali grandiosi e smisurati, in cui si può intravedere l'idea stessa di infinito. La natura affascina e dunque terrorizza con i suoi portentosi eventi, che l'uomo non può sempre prevedere o frenare.

L'eclissi di sole - uno dei maggiori eventi natural-turistici della scorsa estate - sarebbe per l'appunto uno dei più straordinari e inquietanti fenomeni cui si può assistere. È la sovversione della "normalità" e il mutamento repentino di quei cicli naturali cui siamo quotidianamente abituati e che prevedono la scansione regolare della luce e del buio. Eppure anche fenomeni astronomici che ai più possono sembrare "straordinari" per molti altri rappresentano invece una consuetudine. Il "sole a mezzanotte" che per due mesi l'anno si può esperire nella zona artica dell'Europa rappresenta un evento tanto naturale quanto "strano". Il che lo ha fatto diventare motivo di commercio e di

INFO

Lombardia
Tornano
lupo
e lince

Un lupo sulle montagne della Lombardia. Non accadeva da oltre un secolo. Insieme al lupo è stata avvistata anche una lince, animale introdotto artificialmente nella vicina Svizzera e che ora starebbe per stabilirsi nell'area dell'alto Varesotto e del Comasco.

MARINA CALLONI

turismo, poiché non è esperibile in altre parti del globo.

Foreste, fiordi e minuti villaggi fanno, infatti, da cornice a un paesaggio che per due mesi estivi (da metà giugno ad agosto) è inondato incessantemente dalla luce, mentre viene ricoperto da un'oscurità totale nei due mesi invernali, privato anche della consolazione del chiarore delle stelle. E neppure i flash fotografici riescono a perforare la fitta coltre di buio che cala sugli oggetti, riportando alla luce le sagome di immagini offuscate.

Tale attesa turistica e consumistica racchiude però una più profonda metafora della civiltà occidentale: l'essere umano che è in continua sfida con la natura, che si lascia abbandonare al "canto delle Sirene", alle forze naturali, assaporandole, assecondandole, ma anche cercando di domarle, scrutando il cielo.

Il solstizio d'estate nel Nord della Norvegia (soprattutto nella zona racchiusa tra Capo Nord e Tromsø) può pertanto essere non solo la ragione di un piacevole e salutare soggiorno - e il boom turistico che la Terra dei sami, quella che una volta si chiamava Lapponia, estesa sull'estremo Nord della Norvegia,

della Svezia e della Finlandia e su un lembo di Russia, sta vivendo lascia capire che in molti ne vanno scoprendo il fascino -, bensì anche il modo per vivere un'esperienza degli opposti: la luce e il buio totali nell'estate e nell'inverno artico. Ma mentre per il turista si conclude col ricordo di una condizione "estrema", per l'abitante si riconferma invece un'eccezione che è regola annuale.

I bioritmi non possono però che adeguarsi a una condizione ambientale che altera le abitudini della veglia e del sonno. D'estate si vive pertanto in una sorta di eccitata effervescenza che solo l'energia solare riesce a creare, insieme a uno stato fisico paragonabile all'effetto del cambiamento dei fusi orari, aumentato dall'attrazione del magnetismo polare.

Intanto anche le usanze del quotidiano procedono senza soluzione di continuità. Guardare all'una di notte il sole che sta ancora alto nella volta del cielo (a meno che le nubi non calino minacciose), mentre le barche transitano nel porto; passeggiare in montagna, arrampicandosi sulle rocce alle due del mattino; andare a trovare amici alle quattro ed

essere accolti con piacere.

Le notti bianche del Nord Europa portano pertanto con sé non solo il fascino del potersi misurare con una condizione naturale per noi atipica; comportano soprattutto la sensazione del poter "adattarsi e ambientarsi" anche in condizioni ambientali estreme. Ebbene sì, gli esseri umani sono animali davvero stravaganti.

A PUA NE

Osservatorio ornitologico

Un osservatorio ornitologico per studiare i fenomeni migratori è stato realizzato sulle Apuane dal Comune di Carrara in località La Maestà, sul versante di Campocima. L'osservatorio ornitologico verrà utilizzato per studiare la migrazione mediante l'innellamento: la struttura consta di impianti di cattura e innellamento degli uccelli. L'iniziativa rientra nell'ambito del programma «Euring».



La storia

La ritrovata identità della nazione Sami

«Fenni»: con questo appellativo Tacito fa entrare per la prima volta nelle memorie storiche le popolazioni indigene del Nord Europa, fino allora sconosciute. I Fenni sono oggi meglio conosciuti come Lapponi o, detto nella loro lingua, come Sami. Sono le popolazioni stanziate nella zona artica dell'Europa, tradizionalmente nomadi e dediti



perlopiù a caccia, pesca e pastorizia. La "nazione" Sami è oggi composta da circa 70.000 individui e passa attraverso i confini nordici di Norvegia (45.000), Svezia (17.000), Finlandia (6.000) e la penisola di Kola in Russia (2.000). Di loro ci sono spesso giunte immagini folcloristiche piuttosto che informazioni sulla loro vita sul loro stato.

In effetti, la loro storia somiglia alle sorti di molte altre minoranze etniche, costrette a modelli di sviluppo indotti e a forzate integrazioni politico-culturali, che prevedevano l'abban-

dono dei loro modi di vita e della loro lingua. La vera svolta per una loro forzata assimilazione culturale avvenne soprattutto con il rafforzamento degli Stati nazionali. Intorno alla metà dell'Ottocento, alcuni sostenitori del darwinismo sociale introdussero riforme scolastiche che restringevano l'uso e l'apprendimento della lingua sami. All'inizio del '900 fu addirittura vietata la vendita di terreno a coloro che non parlassero norvegese. Tale strategia mirante alla soppressione delle culture locali fu poi rafforzata tra le due guerre. Solo dopo la fine dell'ultimo conflitto mondiale le politiche governative socialdemocratiche dei paesi nordici sono cambiate a favore degli indigeni. A partire dagli anni 60 si è finalmente riconosciuto ai Sami il diritto di preservare e di sviluppare la propria cultura, mantenendo e insegnando la propria lingua. La lingua sami fa parte del ceppo finnico-ungarico della famiglia uralica ed è imparentata col finlandese e l'estone; è tuttavia composta da molteplici dialetti locali. Oggi in Norvegia i Sami sono costituzionalmente riconosciuti come cittadini e

allo stesso tempo sono considerati membri di una minoranza etnica e di una popolazione separata (art. 110a). Inoltre, dal 1987 i Sami hanno un Parlamento proprio e una bandiera, dai colori rosso (il sole), verde, giallo e blu (la luna). Dal 1979 esistono un quotidiano autonomo, il "Sami Aigi", e un teatro stabile, il "Beaivvas", a Kautokeino, dove ha anche sede un istituto di ricerca finanziato dal Consiglio nordico dei ministri. L'Università di Tromsø è inoltre stata costituita anche con l'intento di promuovere la cultura locale. È stato inoltre fondato un marchio per indicare i prodotti artigianali sami, il "duodji", che è diventato fonte di sostentamento per molti abitanti.

La recente svolta cultural-politica si fonda pertanto sul principio di autodeterminazione di un popolo avente comuni usanze e scopi, al di là delle frontiere statali, che riconosce tuttavia di avere anche doveri culturali ed ecologici. Come è stato affermato in un documento del 1990: «1. Noi, i Sami, siamo un popolo la cui appartenenza non deve essere divisa da confini nazionali. 2. Noi abbiamo una nostra storia,

tradizioni, cultura e lingua. Abbiamo ereditato dai nostri avi il diritto ai territori, all'acqua e alle nostre attività economiche. 3. Possediamo un diritto inalienabile a preservare e a sviluppare le nostre attività economiche e comunitarie, in accordo con le nostre circostanze, pertanto salvaggeremo insieme ai nostri territori anche le risorse naturali e l'eredità nazionale per le generazioni future».

Il riconoscimento dell'appartenenza linguistica e culturale è dunque il principale fattore dell'identità sami. Negli ultimi anni, musica e poemi lapponi sono giunti a noi attraverso originali cantautori, quali Mari Boine, che coi loro ritmi e voci ci ripropongono le poesie e le ballate di una popolazione che è riuscita a sopravvivere a oppressione e a difficili condizioni ambientali. Ci rimandano i suoni del vento che si infrange sulle gelide scogliere, ma anche il calore del fuoco che rinfanca le anime. La cultura sami ha saputo fare dei propri contrasti ambientali e delle proprie vicissitudini storiche una ragione di orgoglio culturale, ma anche una fonte di ricchezza sociale. M.C.

Eco-grafie

Zanna Bianca Lo scontro tra Natura e Civiltà

MARIA SERENA PALIERI

«La scura foresta d'abeti si addensava accigliata da ambe le parti sul corso d'acqua gelato; gli alberi, spogliati di recente dal vento del bianco rivestimento di brina, sembravano appoggiarsi gli uni agli altri, neri e sinistri, nella luce morente. Un silenzio profondo regnava su tutta la terra. La terra stessa era una desolazione, inanimata, immobile, così solitaria e così gelida da non suggerire nemmeno l'idea della tristezza. C'era, in essa, quasi un accenno di riso, ma di un riso assai più terribile di qualunque tristezza: un riso privo di letizia come il sorriso della sfinge, un riso freddo come il gelo e partecipe del truce distacco dell'infallibilità. Era la saggezza sovrana e incommunicabile dell'eterno che si rideva della vanità della vita, degli sforzi della vita: era il selvaggio deserto del Settentrione, dal cuore di ghiaccio».

In questo scenario Jack London alberga la vicenda di Zanna Bianca, il lupo con qualche gene canino che, in virtù di questo Dna, percorre il cerchio che unisce Natura e Civiltà. "Zanna Bianca" è un libro che si legge da ragazzini, come il suo compagno, "Il richiamo della foresta": si legge una, due, tre, quattro volte. Si capisce perché: su un ragazzino esercita un fascino analogo a quello, inconscio ed essenziale, di "Pinocchio" o di una favola dei fratelli Grimm.

Come "Pinocchio" e come le favole dei Grimm, è un libro che si legge avendone paura e amando questa paura. La condizione selvaggia in cui nasce Zanna Bianca è agghiacciante: selvaggio, o selatico, significa non potersi fidare di niente e di nessuno, salvo agli inizi della propria madre e poi, per brevi periodi, del compagno o della compagna con cui si è procreato. Però il selvaggio assapora una libertà la cui ebbrezza lo mantiene in vita.

"Zanna Bianca" è un romanzo, chiamiamolo così, "cognitivo", racconta cioè l'immensa fatica che un cucciolo - d'uomo o di lupo non importa - esercita nel distreggiarsi tra la grandiosa violenza della natura e la sofisticata crudeltà della civiltà, ubbidendo però, intanto, al felice istinto biologico di crescere ed esplorare. Perché di rado si rilegge da grandi: le storie di animali sono faccende da bambini?

Da adulti si apprezza piuttosto la maestosità della scrittura di London. Come la sua capacità, da scrittore di razza, di raccontarci la vera storia di un lupo un po' cane che nasce selvaggio e, per destino, piano piano si avvicina agli uomini, e contemporaneamente di farci entrare - sulle sue orme - in una grandiosa metafora della lotta darwiniana che - era la sua visione - governa la società. E si vedono meglio certe geometrie e certi rimescolamenti di carte.

All'inizio, finché Zanna Bianca e sua madre vivono da lupi, London dipinge il meccanismo sanguinario della vita, il più grande che si nutre del più piccolo, ma ci dimostra anche la sua, in un certo senso gioiosa, ineluttabilità. Poi, quando entrano in campo gli uomini - la serie di padroni cui rivolge la propria dedizione Zanna Bianca - ci stimola di continuo a chiederci dove davvero si annidi la crudeltà, se in quella natura selvaggia o in questi esseri civili che si azzannano tra di loro e si rifanno delle proprie sconfitte su chi è privo di un fucile, sugli animali.

Il capitolo finale di "Zanna Bianca" è speculare al primo: se lì trionfava il ghiaccio, qui trionfa il calore, perché il nostro amato animale ha trovato una famiglia a casa del giudice Scott. Ma non è un semplice happy end: Zanna Bianca non può dimenticarsi di sé e diventare solo un cane. Si integra davvero a quella comunità quando vi porta dentro anche la sua parte selvaggia: con la fedeltà del cane, ma la ferocia del lupo, uccide l'uomo che sta attentando alla vita del suo padrone. Allora, dopo aver rischiato la pelle, può finalmente lasciarsi andare «sdratato, coi pazienti occhi semichiusi, a sonnecchiare al sole».





ria e il suo vissuto. E poi il rifiuto della fissità dei ruoli, nella famiglia come nella società, e la sostituzione dell'idea di destino con quella di progetto, una nuova visione dell'etica, che preferisce il dubbio alla certezza, la ricerca alla presunzione della verità, il principio di libertà e responsabilità a quello di autorità.

Dai movimenti ambientalisti, abbiamo appreso l'importanza cruciale di un tema post-materialistico come quello della qualità: della vita come dello sviluppo, non in opposizione, ma certo a completamento e a necessaria integrazione della cultura quantitativa dominante nella modernità.

Dalla riflessione cristiana sulla politica, abbiamo mutuato la cultura del limite della politica stessa, la consapevolezza che alla politica è preclusa l'ambizione di liberare il mondo e la storia dal male, dalla violenza, dal dolore; e che solo una politica consapevole di questo limite radicale può limitare il male, la violenza, il dolore del mondo e non accrescerlo e moltiplicarlo.

Qualcuno ha voluto vedere in questa nostra pluralità di storie e di culture una rinata volontà egemonica, il riemergere di tentazioni annessionistiche o anche, più semplicemente, un'istanza contraddittoria con lo spirito di coalizione che deve sostenere il nostro impegno per un centrosinistra rinnovato e strutturato. Le cose non stanno così. Nessuno di noi potrebbe più, da tempo, definire culturalmente e politicamente se stesso a partire da una sola delle diverse storie e culture. E d'altra parte così sono tutti i grandi partiti della sinistra europea. Certo è che questa ispirazione, aperta e plurale, non deve mai diventare arroganza, nuovo integralismo.

Tra i difetti dei quali dobbiamo liberarci c'è infatti l'egemonismo, la frequente presunzione di essere tutto e non parte. Sentire dentro di noi il cristianesimo sociale di don Milani non può e non deve significare pensare che altri non abbiano, magari a maggior titolo, la stessa ispirazione. E guardare a Rosselli o a Calamandrei, viverne fino in fondo le comuni idee, non può significare cancellare d'un tratto tutte le identità politiche che, in nome di quegli ideali, si sono definite e, in qualche caso, ancora vivono e lavorano. Mi permetterete, dunque, di collocare qui, e non nella parte della cronaca politica, il tema del rapporto tra le diverse forze della sinistra riformista. È tempo che la sinistra impari a riconoscere le sue differenze senza che queste diventino contrapposizioni. E impari a lavorare per la propria unità conoscendo il rispetto dell'altro. Per questo fatemi dire ai compagni dello Sdi, nostri compagni nell'Internazionale socialista, che tutto il nostro sforzo è portare fuori dalle ripicche e dai piccoli propositi ritrosi il rapporto tra le forze nuove della sinistra.

Mi piacerebbe che questo nuovo dialogo cominciasse qui a Torino, dove voi, nel '78, presentaste un progetto per la società italiana moderno e interessante. Sarebbe davvero un paradosso se la maledizione del Novecento ci insegue ancora, pur trovandoci diversi e mutati. Se le divisioni di quel tempo generassero divisioni di oggi. Se gli odi di quel tempo generassero odi di oggi. Sono stato al vostro congresso, e lì ho detto, credo in modo chiaro, che noi abbiamo due cose grandi in comune: l'appartenenza all'Internazionale socialista e la scelta del centrosinistra. E ho detto che sarebbero sbagliate logiche da potenza nei rapporti a sinistra, che è venuto il momento che a sinistra ci si possa finalmente sentire "diversi" ma non nemici.

L'ho detto al congresso del vostro partito, lo ripeto a quello del mio partito. Oggi aggiungo "diversi, ma alleati". Vorrei che questo fosse lo spirito dei rapporti tra di noi. Mi ha

amareggiato, nei giorni scorsi, leggere ad esempio che qualcuno di voi ha sostenuto che l'alleanza di governo, la stessa alla quale avete organicamente partecipato sedendo nel Consiglio dei Ministri, sarebbe "una alleanza tra comunisti non pentiti, ex comunisti pentiti e mercenari trasformisti".

Cosa accadrebbe se chiunque di noi parlasse di voi e della vostra alleanza politica in questi termini? Vorrei che, almeno tra noi, non fosse così. Noi vogliamo mantenere aperto il dialogo con il Trifoglio e con esso ricercare le convergenze politiche e parlamentari più ampie. Nel Trifoglio esistono culture e forze politiche che ci interessano. Per questo non ho mai preso parte al tentativo di dividere quella che prudentemente voi stessi avete definito un'alleanza difensiva. Ma a voi, ai nostri partner nella comune casa del socialismo europeo e mondiale devo chiedere, voglio chiedere: quali prospettive può aprire per la sinistra, per voi, per il Paese, un'alleanza organica con forze obiettivamente moderate, in qualche caso animate persino da progetti diversi, se essa si coniugasse ad un conflitto con l'altra grande forza del riformismo italiano? Questa domanda la rivolgo a voi sapendo che chiama in causa anche noi. Sapendo che chiama in causa la nostra misura, la nostra capacità di dialogo. E' una mano tesa, non per afferrare la vostra, ma per camminare insieme. Diversi, ma insieme.

Care compagne, cari compagni, in Italia, da quasi quattro anni, abbiamo aperto un cantiere riformista che ha profondamente modificato la situazione del Paese e ne ha rilanciato le prospettive. Mai nella nostra storia recente, a partire dalla crisi sociale e politica degli anni Settanta, l'Italia aveva vissuto una stagione così intensa di cambiamento e di risanamento come quella realizzata dai governi Prodi e D'Alema. E per questo, con riconosciuta lealtà e determinazione, ci siamo impegnati per una positiva conclusione della crisi di governo dei giorni scorsi. Non è stato un momento facile. Per la seconda volta, di fronte a una complessa situazione politica, i Ds si sono mossi scegliendo una linea e portandola fino in fondo. So che nei manuali degli esperti della politica viene consigliato, in questi casi, di tenere sempre aperte due o tre alternative.

Noi abbiamo rischiato. Ma abbiamo, in quei due passaggi, raggiunto il risultato che ci proponevamo. Nel primo caso l'aver sostenuto pubblicamente e per mesi una candidatura per il Quirinale ha contribuito non poco ad eleggere un grande Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. Nel secondo caso, aver operato per unire la coalizione, aver mantenuto una disponibilità al dialogo col Trifoglio, ci ha consentito di raggiungere un obiettivo che considero assai importante: aver confermato il governo di centrosinistra e la guida che ad esso assicura con equilibrio e forza il nostro compagno Massimo D'Alema.

Questo governo e il suo presidente devono arrivare alla fine della legislatura. Come ho detto durante la crisi di governo, questa è la sola scelta cheosterremo. Se così sarà, se l'azione riformista - in un contesto di ripresa economica - sarà capace di dare ulteriori risultati e se le elezioni regionali daranno, come è possibile, un buon successo, allora il centrosinistra, noi, D'Alema, arriveremo con le carte in regola all'appuntamento delle prossime elezioni politiche. Forti del fatto che dall'aprile del '96 l'Italia si è rimessa in marcia. Se guardiamo indietro, a cosa era l'Italia, scorrono davanti noi diverse immagini, affiorano alla nostra mente tanti pensieri. Le immagini dell'autostrada sventrata di Capaci, di via D'Amelio, dei momenti in cui sembrava che le vicende di tangentopoli portassero con sé la rottura del rapporto tra le istituzioni e i cittadini. Il pensiero dell'esito, drammatico, del ciclo espansivo degli anni Ottanta, finanziato con l'indebitamento. La situazione in cui si trovava l'economia italiana dopo la pesante svalutazione della lira. Il crollo della nostra credibilità internazionale.

Chi leggerà, un giorno, la storia di quegli anni, incontrerà un Paese capace di risollevarsi da quella situazione. Incontrerà una nuova classe dirigente, pronta ad assumere su di sé - a parte una parentesi, per fortuna di pochi mesi - tutte le necessarie responsabilità. Leggerà di persone competenti, interessate al bene comune, al lavoro nei governi guidati

da Giuliano Amato, da Carlo Azeglio Ciampi, da Lamberto Dini. Leggerà di uomini che hanno lavorato nelle istituzioni e per le istituzioni, che hanno permesso all'Italia - e il mio pensiero va in primo luogo all'azione svolta nel suo settennato dal presidente Oscar Luigi Scalfaro - di lasciarsi alle spalle, senza dimenticare, anni che sono stati tra i più bui della nostra storia. E vedrà, dopo la disastrosa e fallimentare prova del governo Berlusconi - in quegli otto mesi di interesse salirono di due punti percentuali - l'apertura di una nuova stagione: l'Ulivo, il governo di Romano Prodi, la "moralità" e lo spirito di servizio che hanno animato la sua azione riformista, continuata oggi dal governo D'Alema.

Nel di tutto questo dobbiamo avere consapevolezza ed immenso orgoglio. La consapevolezza e l'orgoglio che ci derivano dal fatto che è dall'aprile del '96, dalla chiara scelta europea da parte dell'Italia, che si sono aperte, per il Paese, prospettive nuove e positive. Grazie a quella scelta, il deficit pubblico si è ridotto in questi anni dal 7,7 per cento nel 1995 al 2 nel 1999. E il debito dal 125 nel 1996 a meno del 116 per cento del Pil nel 1999. Grazie a quella scelta, i tassi d'interesse sono scesi di sei punti. Solo quattro anni fa le banche prestavano il denaro a tassi dell'11 per cento. Oggi, i tassi sui prestiti sono vicini al 5 per cento. Grazie a quella scelta, oggi l'Italia fa parte di una grande area monetaria integrata ed è finalmente libera dalla paura, fino a ieri tutt'altro che infondata, di una catastrofica crisi finanziaria.

Grazie a quella scelta, oggi l'Italia ha conquistato un posto da protagonista nel governo europeo, e Romano Prodi, protagonista di quella stagione, è presidente della Commissione europea. Dall'aprile del '96, le imprese italiane hanno risparmiato oltre 50 mila miliardi di lire per minori oneri di indebitamento. E i profitti delle più grandi società sono aumentati di oltre 30 mila miliardi.

Contrariamente a quanto sostiene la propaganda della destra, il centrosinistra ha realizzato una politica di progressiva riduzione del carico fiscale sulle imprese: in base ai dati Mediocredito, l'aliquota fiscale media effettiva sul reddito d'impresa è scesa, nell'ultimo triennio, di ben 14 punti.

Il risanamento finanziario ha così creato tutte le condizioni favorevoli per spostare risorse dalla rendita agli investimenti, non solo nel bilancio pubblico - dove la spesa per interessi è scesa di ben 50 mila miliardi all'anno - ma anche in quelli di tutte le aziende italiane. Raggiunto l'obiettivo europeo, abbiamo cominciato a far scendere la pressione fiscale, e fra il 2000 e il 2003 saranno assicurati sgravi fiscali pari ad altri 45 mila miliardi, mezzo punto di Pil all'anno. Il "dividendo" di Maastricht si è sommato a quello, via via sempre più cospicuo, di una lotta finalmente vera all'evasione e all'elusione fiscale: grazie ai governi di centrosinistra, pagate tutti, pagare meno sta diventando una realtà. Che cos'è il riformismo, e il riformismo della sinistra, se non questo?

Grazie alla politica dei redditi concertata con le parti sociali, l'inflazione è stata ridotta dal 4,5 per cento dell'aprile '96 al 2 per cento del novembre '99. La crescita del costo del lavoro è passata dal 5,4 per cento di tre anni fa al 2,5 per cento, al di sotto della media europea. Intanto, fra il 1996 e il 1999, le retribuzioni reali sono aumentate del 3,5 per cento. Tra il 1994 e il 1995 si erano invece ridotte del 2 per cento. Duecentomila famiglie, per complessive 500 mila persone, sono risalite al di sopra della

soglia di povertà. Un numero destinato a crescere, grazie agli effetti della Finanziaria 2000. Che cos'è il riformismo, e il riformismo della sinistra, se non questo? Allo stesso tempo, in soli tre anni e mezzo, l'indice della Borsa italiana è aumentato del 150 per cento e il valore della sua capitalizzazione è più che triplicato. Sono nate più di un milione di nuove imprese. Attraverso il più grande programma di privatizzazioni che si è visto in Europa nella seconda metà del decennio, sono state messe sul mercato aziende pubbliche per un valore complessivo di 110 mila miliardi di lire. Nel solo settore della telefonia fissa e mobile il numero di operatori è salito da 3 a 82, con effetti benefici sui prezzi e sull'occupazione, che è aumentata del 10 per cento. La priorità dell'investimento sul capitale umano è stata rispettata: penso, tra le altre cose, alla riforma dei cicli scolastici e universitari, all'autonomia, all'aumento dell'obbligo scolastico e formativo, alla riorganizzazione della didattica ai fini di una maggiore flessibilità dei percorsi formativi. E la vita culturale ha ripreso forza e prestigio internazionale.

In questi anni è tornata a crescere, per gli italiani, anche la possibilità di trovare un lavoro. Dopo la crisi del 1992-'93, che si è mangiata tutta l'occupazione creata negli anni Ottanta, e dopo il picco negativo del 1994, quando col governo Berlusconi l'Italia perdeva altri 450 mila posti di lavoro, a partire dall'aprile del 1996 l'occupazione ha ricominciato a crescere. Per l'esattezza, l'aumento è stato di 766 mila posti di lavoro, dei quali 266 mila nell'ultimo anno, quando la crescita dell'occupazione ha finalmente provocato anche la riduzione di mezzo punto del tasso di disoccupazione.

Che cos'è il riformismo, e il riformismo della sinistra, se non questo? Noi guardiamo a questi dati in modo serio e non propagandistico. Sappiamo che sono una goccia d'acqua nel mare del dramma che investe tanti giovani e tante famiglie italiane. Sappiamo che ancora non bastano a recuperare il terreno perduto nella prima metà del decennio.

Sappiamo che non sono sufficienti a contrastare il divario strutturale fra Centro-Nord e Sud, né le persistenti differenze di genere e le minori op-

portunità offerte alle donne. Sappiamo soprattutto che una grande quota dei nuovi posti di lavoro fa parte del magmatico universo del lavoro flessibile e del nuovo lavoro professionale, se è vero che su 100 posti di lavoro creati fra ottobre '98 e ottobre '99, 85 sono a tempo determinato e a tempo parziale. Per noi la flessibilità è una opportunità con cui fare i conti, per farne aumento di occupazione e non di sfruttamento. L'incremento dei posti di lavoro è un primo risultato significativo. E continuo a pensare che per un giovane, per la sua condizione di vita materiale, un lavoro flessibile sia comunque un'opportunità preferibile alla disoccupazione. Ma so che questo non basta. Perché la flessibilità non deve essere solo del lavoro, ma anche delle organizzazioni, delle imprese, dei tempi. E su queste dimensioni della flessibilità il sistema Italia è ancora indietro. Perché questa nuova occupazione pone anche problemi inediti. Essa potrebbe velocemente scomparire, così com'è nata, all'invertirsi del ciclo congiunturale, e quindi propone con più forza l'obiettivo di raggiungere una più solida crescita economica.

Nasconde in alcune fasce, aree di precariato e di nuovo sfruttamento. Riguarda in larga misura giovani che entrano sul mercato del lavoro e

vi restano per molti anni con un regime di garanzie e di coperture molto diverso, e più ridotto, di quello di cui usufruiscono lavoratrici e lavoratori di altre generazioni. Potrebbe ridurre gli incentivi all'investimento sul capitale umano, da parte sia delle imprese che dei lavoratori, con gravi rischi di caduta della qualità produttiva. Infine, sappiamo che la flessibilità, da sola, non è stata e non sarà sufficiente a ridurre il dramma della disoccupazione nelle regioni in cui il basso livello dell'occupazione dipende da fattori di arretratezza strutturale. Non a caso, la ripresa dell'economia ci consegna, all'inizio del 2000, un tasso di disoccupazione che va dal 4,4 per cento del Nord-Est al 21,1 per cento del Sud. Pur non nascondendoci i problemi ancora aperti, non possiamo non vedere che il bilancio di questi quattro anni è davvero straordinario.

Meno inflazione, meno debito pubblico, minor costo del denaro, minore povertà. Più occupazione, più sapere, più impresa. E un paese davvero europeo. Abbiamo dimostrato che sinistra e centrosinistra al governo sanno far convivere crescita e risanamento. ppure sentiamo che oggi la società italiana ha bisogno di una nuova intensa stagione riformista. Ha bisogno di una frontiera nuova, visibile tanto quanto fu la sfida di Maastricht. Ed è il centrosinistra che la deve indicare. Perché, non dimentichiamolo mai, il centrosinistra o è innovazione o non è.

Il Paese deve ritrovare fiducia e speranza, capacità di movimento e voglia di rischiare. Deve crescere, deve farsi più libero e più ricco di opportunità. E un obiettivo alla nostra portata, per il quale disponiamo delle necessarie risorse. Il bilancio pubblico italiano, ormai assestato e sotto controllo, sta infatti cominciando a produrre tre "dividendi". Il "dividendo" del risanamento e della stabilità, emerso con le minori spese per interessi.

Quello della serietà e delle riforme, sotto forma di ampliamento delle basi fiscali e contributive e di recupero dell'evasione fiscale. Quello, infine, che deriva dall'aumento del ritmo di crescita economica e che diventerà visibile fin dal 2000 e ancora di più negli anni successivi, se sapremo sfruttare l'onda del ciclo positivo in

atto in Europa. La nostra proposta è di utilizzare la metà di questi dividendi per ridurre ulteriormente la pressione fiscale e contributiva, proseguendo con interventi selettivi. Primo, sostegno agli investimenti e alla piccola e media impresa. Secondo, prosecuzione e rafforzamento degli sgravi fiscali per i redditi bassi e medio-bassi. Terzo, riduzione dei contributi e incentivi all'occupazione a favore del Mezzogiorno.

Proporriamo poi di destinare l'altra metà alla riforma e all'ampliamento delle politiche sociali diverse da quelle pensionistiche e alle politiche per l'investimento in capitale umano, in modo che la loro quota sul Pil aumenti nei prossimi anni, nel rispetto delle compatibilità finanziarie complessive. Ho parlato di una nuova stagione riformista. Ecco i punti per me qualificanti. 1) Occorre più libertà. Anche nell'economia. Regole contro i monopoli, sostegno al l'azionariato diffuso, riforma del diritto societario devono accompagnare un nuovo impulso alle privatizzazioni e alla liberalizzazione dei grandi settori dei servizi e dell'industria, pubblica e privata. Il cuore del problema è la liberalizzazione dei mercati.

Le privatizzazioni non servono solo a "far cassa" né, tanto meno, possono servire a sostituire monopoli privati a quelli pubblici. No, l'obiettivo deve essere la costruzione di nuovi mercati, l'aumento della concorrenza, l'irruzione di nuovi soggetti imprenditoriali nell'economia italiana.

Più libertà di mercato, autorità efficienti contro i trust, lotta strenua contro ogni conflitto d'interessi: tre passi verso la democrazia economica. Così come più libero deve essere l'accesso alle professioni e più concorrenziale il funzionamento dei mercati di tutti i servizi, dall'elettricità al gas, dai servizi di pubblica utilità locali ai servizi all'impresa, dalle banche alle assicurazioni. 2)

Ma più libertà significa anche meno burocrazia. Significa pensare ad uno Stato che controlla più a valle che a monte. Significa decentrare, semplificare, razionalizzare. Perché in Italia per avviare un'impresa occorrono ventuno procedimenti presso quattro uffici diversi per un totale di ventidue settimane, il doppio che

in Francia? E perché in Inghilterra, invece, questo è possibile in un solo ufficio e in una sola settimana? In questo come in altri campi è necessario che lo Stato faccia un passo indietro e impari a dare più fiducia alla società e alle imprese. Ridurre la burocrazia significa far respirare il Paese e restituire tempo ai cittadini. 3) Dobbiamo rilanciare l'investimento nel capitale umano. Investire sulla scuola. Sostenere nuovi percorsi di formazione continua.

E ad esempio favorire, anche con sgravi fiscali, le imprese che investono in formazione. Come pensiamo di reggere la sfida dell'innovazione, dell'integrazione dei mercati e, per le persone, quella di un modo fatto di più lavori, senza fare di questa la più importante frontiera del riformismo italiano? Come pensiamo di vincere quella sfida se la spesa per la ricerca continuerà ad essere la metà di quella dei paesi Ocs? Come staranno i nostri ragazzi nell'Europa integrata fino a quando la quota di coloro che studiano fino al 18 anni resterà di 7-8 punti sotto quella della Francia? O finché solo il 16 per cento dei giovani italiani raggiunge la laurea contro il 28 per cento di Germania e Spagna?

Si è fatto molto. Si può fare di più. In breve, dovremo garantire l'attuazione dell'obbligo formativo a 18 anni. E nelle scuole, a cento anni di distanza dalla storica battaglia della sinistra per l'istruzione obbligatoria, ci vorrà una grande campagna per l'alfabetizzazione del nuovo secolo, quella informatica.

Perché è vero, come ha scritto Umberto Eco, che "il computer e Internet sono la vera rivoluzione del secolo, che può modificare, come a suo tempo la stampa, il nostro modo di pensare e di apprendere". Ed è vero che se non si opererà per estendere le forme e gli strumenti del sapere esiste il rischio di un universo fondato su "classi" distinte e separate, con disuguaglianze profonde tra chi interagisce attivamente con la rete, chi ne è utente passivo, chi si limita a vedere ciò che passa la televisione. 4) Sul versante del welfare le riforme già realizzate hanno portato a risparmi assai rilevanti e hanno reso sostenibili la spesa pensionistica, con l'unica esclusione di una "gobba" di crescita che si prevede a partire dal 2005 e fino al 2015. Anche questo problema può e deve essere risolto dal centrosinistra attraverso la concertazione sociale, entro la scadenza della legislatura, in modo da consegnare ai lavoratori e alle imprese un quadro di certezze e di istituzioni che resteranno stabili nel lungo periodo.

Insieme possiamo realizzare quel welfare nuovo, il welfare di tutte le generazioni, che è il nostro obiettivo. La nostra proposta è di accelerare i tempi del passaggio per tutti gli assicurati al sistema di calcolo contributivo, con il metodo pro rata, che fa salvi i diritti acquisiti.

Contestualmente, e in qualche caso preliminarmente, vanno definiti tutti gli altri elementi del nuovo sistema previdenziale: l'equità orizzontale di trattamento fra i diversi fondi; l'area delle mansioni usuranti; un nuovo sistema di garanzia dei redditi dal rischio di disoccupazione; il rafforzamento della previdenza integrativa attraverso l'uso incentivato del tfr e la crescita dei fondi pensione. 5) Allo stesso tempo, va rilanciata l'iniziativa in materia di sicurezza del lavoro. Ogni giorno tre persone perdono la vita in incidenti legati alla propria attività lavorativa e ogni anno il 6 per cento dei lavoratori e delle lavoratrici subisce un infortunio.

È urgente l'applicazione integrale dei decreti delegati varati dal governo. È urgente, soprattutto, allargare la copertura assicurativa, investire sulla prevenzione, razionalizzare le prestazioni per l'invalidità e l'inabilità.

A cominciare dalla necessità sociale e morale di far emergere l'enorme area di lavoro nero e non garantito presente soprattutto nelle regioni meno sviluppate del Paese. 6) I risparmi sulla spesa per le pensioni vanno utilizzati per le nuove politiche dei diritti e delle opportunità: politiche di accompagnamento a fronte del rischio di disoccupazione e politiche attive del lavoro, con un'attenzione del tutto particolare ai giovani che entrano nel mercato del lavoro attraverso i lavori flessibili; politiche destinate alla famiglia e alla maternità; politiche per l'inclusione e per il sostegno dei segmenti di società a maggior rischio di emarginazione, come i disabili oppure le famiglie povere. Ecco, allora, due nuovi parametri europei da raggiungere: approvare e mettere a regime la nuova legge quadro sul



Venerdì 14 gennaio 2000

6

IN PRIMO PIANO

l'Unità



«Io ho 18 anni e i care mi dà una risposta»

Caro direttore sono una delegata di 18 anni e questo è il mio primo congresso. Mi sono chiesta, spesso, perché noi giovani dovremmo fare politica. Ho cercato la risposta nei discorsi dei «grandi» che hanno fatto il nostro secolo, negli ideali di giustizia, di solidarietà e di uguaglianza. Ma non sono riuscita a vedere in tutto questo una risposta completa. Quindi ho cercato nella vita di tutti i giorni. In ogni diritto violato, in Italia e nel mondo (dai banchi di scuola a me più vicini alle realtà in cui non vi sono affatto banchi di

scuola; dallo sfruttamento minorile agli episodi di intolleranza presenti nel mondo della globalizzazione). E in «I care» ho trovato il vero significato della sinistra. Quello che mi aspetto da questa sinistra è che sia sempre più vicina alla gente che soffre per la fame, per le ingiustizie subite a causa del profitto di pochi. Solo così potrà esistere un impegno politico in grado di costruire il futuro. «Ogni schiaffo ed ogni pugno che è dato, ogni piccolo diritto che nel mondo è violato è una ferita per tutti gli esseri della terra». Lo dice Jovanotti. E io sono d'accordo con lui.

STEFANIA PATRIZI
delegata nazionale
della Sinistra giovanile

La posta dei delegati

«Basta rassegnazione. Realizziamo il sogno di chi spera»

Cara Unità io credo che questo congresso di Torino debba realizzare il «sogno di chi spera». Dobbiamo essere capaci di parlare a una sinistra sommersa che oggi non va a votare e che si allontana dalla politica.

I nostri soggetti di riferimento devono restare sempre quei ceti

popolari, cui dobbiamo dare la speranza che questo mondo possa cambiare. Io mi aspetto che emergano dal congresso le linee guida e i valori di riferimento di una sinistra moderna.

Dal Lingotto dobbiamo perciò assolutamente lanciare un messaggio forte e chiaro in grado di far sparire quella rassegnazione. Una rassegnazione che oggi è proprio il peggiore dei mali che minacciano la nostra vita politica.

MICHELE BULGARELLI
delegato di Forlì

«E il Mezzogiorno? Perché ce ne scordiamo?»

Caro direttore, prima dell'inizio di questo congresso esprimo un desiderio: vorrei che entrasse adeguatamente nel dibattito dei Ds il tema del rapporto tra qualità dello sviluppo, soprattutto al Sud, e necessità di una mobilitazione sociale permanente per conseguire detto obiettivo.

Il tema non solo è trascurato, ma per certi aspetti è addirittura negato. Diverse sono le cause: la debolezza del partito (forte nelle istituzioni, debole nella società); la difficile struttura economica del

Mezzogiorno, fatta di piccole imprese che scaricano sul lavoro tutte le contraddizioni; una certa tendenza della nuova ideologia dei Ds che porta il partito a non esercitare ruoli sociali (si dice che la società non ha bisogno di essere guidata), ma a svolgere solo una funzione politica generale.

Vedo conseguentemente difficile opporsi ai referendum radicali senza una articolata mobilitazione sociale sullo sviluppo qualificato.

Mentre vedo una certa tendenza a fare patti con la parte più arretrata del Mezzogiorno (il sistema delle imprese), tralasciando l'obiettivo della difesa della civiltà del lavoro. Sono preoccupato e chiedo attenzione particolare.

DOMENICO MATTOLI
Delegato da Matera

DA UNA DEGLI INVIATI
NATALIA LOMBARDO

TORINO Non è vero che il variegato popolo dei Ds non ha anima. Anzi, è un'anima che pulsa a dei richiami precisi, quando dal palco si pronunciano parole come: radici, sinistra, identità. Ma è anche una platea attenta, che ascolta e prova a seguire il segretario, Walter Veltroni, sui percorsi nuovi, e a questo punto la base della Quercia deve fare veramente i conti con la nuova scala di valori sulla quale il segretario vuole fondare il partito.

E i più recettivi alle parole d'ordine sulla torrelanza e sulla solidarietà, su un controllo della globalizzazione che riduca il divario fra Nord e Sud del mondo, sono i giovani.

E sono tanti, qui nella sala del Lingotto a Torino, anzi molti sono giovanissimi ma hanno già incarichi anche di responsabilità.

«Alzati che sta passando la canzone popolare...», canta

Ivano Fossati e, con una sapiente regia Veltroni entra in sala. E si alzano anche i 2800 delegati ma, poco dopo, il richiamo dell'Internazionale fa scattare il primo impulso de-

l'anima: tutti in piedi a scandire il tempo con le mani. Per la verità la platea salta su anche sulle note dell'Inno di Mameli, in un inaspettato patriottismo generale. Un applauso fortissimo accoglie Olga D'Antona e l'avvolge come un abbraccio nel ricordo del marito ucciso dalle nuove Br. Il volto di Nilde Iotti, il nome di Berlinguer, fanno scattare le altre pulsazioni, altre ancora quando Veltroni attacca Berlusconi. E la stessa cosa avviene quando è chiaro che uno scioglimento del partito non è in discussione, anzi, con molta soddisfazione dei delegati, Veltroni rinvia l'invito al mittente.

Per tanti giovani presenti al Lingotto è la prima volta che partecipano a un congresso. Ela sua «prima volta» per Mariejeanne Kamba, 26 anni, una cascata di treccine, occhi dolci e mandorlati, pelle color corniola scura che, anche se è vestita di jeans dalla testa ai piedi, a Torino fa un freddo cane e lei viene dallo Zaire, non ha freddo. È qui insieme ad altri tre studenti dell'Ucsei,

Anima giovane e multietnica

Tra i delegati: stranieri, studenti e soprattutto attenti al mondo



Ferraro/Ansa

Il kit del congressista tra spot, mozioni e cucina multietnica

■ Pubblicità, mozioni, cucina multietnica... ecco alcuni degli ingredienti del «kit» del delegato di Torino che - rilevano anche le agenzie di stampa in caccia di scuse e notizie sfiziose - dovrà anche pagarsi il parcheggio al Lingotto. Eccolo il kit dei 2.818 delegati al primo congresso dei Ds: una valigetta di plastica trasparente (manico e cerniere rosse), che contiene i documenti delle assise della Quercia e un nutrito pamphlet di pubblicità aziendale. «Comunicazioni delle aziende» è infatti il titolo della cartellina con il logo del congresso e lo slogan «I care» contenuta nel

kit. All'interno, i dépliant di San Paolo (ramo vita), Unipol, Fiat, gruppo Emes (tecnologie per l'ambiente), gruppo Falck, Montedison. Nella valigetta anche, ovviamente, i documenti del congresso: le due mozioni, i contributi, il progetto del nuovo statuto. Per orientarsi nella città, infine, una cartina di Torino. Ma parlare di politica non basta, occorrerà anche sgranocchiare qualcosa. E allora, sono 120 i ristoranti torinesi, tra cui diversi cinesi, uno indiano e uno messicano, messi «a disposizione» dei delegati a prezzi concordati. L'iniziativa è di Arcigola - Slow food, in collaborazione con i Arci, la

Confesercenti e l'Epat. I posti a disposizione sono oltre 3000, suddivisi per fasce di prezzo. E infatti possibile scegliere frastoranti con menù «congressista» fino a quarantamila lire, fino a sessantacinque mila e oltre, compresi i vini. Tra le opzioni anche alcuni circoli Arci, per i quali però occorre avere la tessera, e alcuni locali segnalati da Arcigola. «Si tratta di un esperimento pilota fatto d'intesa con l'assessorato al commercio del Comune di Torino e con l'Ati per dotare la città di un centro di prenotazione e smistamento pasti che potrebbe essere utilizzato per diverse manifestazioni» spiega Roberto Pisani, uno dei

responsabili di Arcigola al lavoro in uno stand nel congresso. Ultimo, viene il parcheggio: milleottocento lire all'ora per far sostare l'automobile. E non è che l'ultima spesa per gli oltre 2.800 delegati. A differenza del passato, infatti, il costo della partecipazione al primo congresso dei Ds (viaggio, pernottamento, pasti) è completamente a carico dei singoli delegati, e sembra che questa «novità» abbia comportato anche qualche problema affrontato diversamente dalle diverse realtà locali. A Brescia, ad esempio, hanno ovviato con una colletta tra tutti i delegati provinciali.

un centro per studenti stranieri che ha sede a Roma e ha messo in piedi un rapporto con la Sinistra Giovanile. Mariejeanne è delegata, infatti, e del discorso di Veltroni apprezza i «principi morali, quelli che danno dignità all'uomo e puntano all'integrazione degli stranieri». «Sì», le fa eco Generosa Nsanzimana, che viene dal Ruanda, «così

anche gli italiani imparano ad accettare gli stranieri». Della politica italiana Mariejeanne, con grande senso realistico, non capisce le divisioni; Berlusconi, secondo lei «fa solo sognare la gente con la sua pubblicità, ma è rivolto solo ai ricchi, come dice Verga: «Chi è nato vinto sarà sempre vinto». Fa sognare anche la gente comune, ma il tassista

che spera in lui continuerà sempre a fare il tassista... Sono proprio loro, che vengono da varie parti dell'Africa e studiano in Italia, ad accogliere di più le parole di Veltroni sulla fame nel mondo perché a loro non piace «quel tirare a sorte sui paesi del terzo modo da aiutare, non si può distinguere fra paesi africani e dell'America Latina. «È un discorso pie-

no di speranza per il mondo», dice l'angolano Francisco Tchiloia, anche lui al suo primo congresso, «mi sono emozionato», confessa con un sorriso.

I commenti alla relazione di Veltroni sono positivi, in genere, anche da parte di chi ha votato la mozione della sinistra. Giuliano Santarelli, 40 anni, delegato di Orvieto, ap-

prezza quasi tutti i passaggi: «Ha marcato la differenza fra destra e sinistra, bene anche sulla par condicio, sul nuovo internazionalismo. Un po' meno bene sull'economia e la ripresa dell'occupazione, ma questo è un limite generale, dipende anche dal governo e dall'Europa». Ma piace la risposta ai Democratici: «Veltroni ha indicato loro un per-

corso ma senza portarlo in una logica indistinta». Perché quella proposta di scioglimento buttata lì da Parisi a due giorni dal congresso non è andata giù ai delegati. «Scioglimento che? No, non se ne parla nemmeno», sbotta un giovanissimo delegato di Montevarchi, «questo è un congresso federativo». Però quello slogan «I Care» lo affascina molto. In effetti la platea si sforza di fare propri altri linguaggi, nelle parole e nelle immagini, così come con disinvoltura segue il francese di Antonio Guterres, accolto come un amico per il suo modo caldo di porsi. Ma c'è anche chi è più dialettico, come Luca Agostini, studente di Lettere, autista e consigliere comunale di Rosignano marittima: «La politica si evolve, quindi vedremo più in là, ma le aggregazioni si devono creare secondo le identità».

Chi è qui viene da vari ambienti politici: Daniele Bertaccini, 40 anni, delegato di Forlì è «un repubblicano che ha scelto la sinistra dal '94» e del discorso di Veltroni apprezza «la chiarezza, sul maggioritario e sulle alleanze durature». Una «relazione intelligente» la definisce,

«perché ha il coraggio di superare il passato. Speriamo che la periferia lo segua nella costruzione del partito... magari molti dicono di sì ma poi si preoccupano solo di consolidare i piccoli poteri esistenti, le poltroncine». In molti apprezzano anche la proposta sulla magistratura fatta da Veltroni: «Sono perfettamente d'accordo», commenta Gaetano Pascarella, sindaco di Maddaloni, paese in provincia di Caserta, e aggiunge, «su questo dovremmo fare autocritica anche noi».

«È la prima volta che un uomo politico propone che un magistrato che ha scelto la politica non deve riprendere la toga», dice Francesco Provenzano, delegato di Cosenza di provenienza socialista, «vuol dire che Veltroni è riuscito a intellegere con la società civile». Buoni i commenti sul tema dei referendum sociali: «Condivido l'impostazione», dice Giovanni Reitano, delegato di Caserta, della Uil, «ora il partito deve fare un fronte del no con i sindacati per evitare questo scippo sui diritti».

SEGUE DALLA PRIMA

LA SFIDA DI VELTRONI

Soddisfatto Castagnetti, parzialmente soddisfatto Boselli che ha visto nelle parole del segretario dei Ds un'attenzione nuova alla storia dei rapporti nella sinistra. Soddisfatto, ovviamente, D'Alema. Il premier aveva chiesto idee e aiuto per il suo governo, Veltroni gli ha assicurato sostegno politico chiaro: non esiste in questa legislatura possibilità di governi diversi dall'attuale. Insoddisfatto, ma anche questo era nell'aria, Arturo Parisi. Non gli è piaciuta la risposta di Veltroni e l'invito a entrare nell'Internazionale

socialista, che considera una piccola provocazione, ritiene troppo debole l'idea della federazione del centrosinistra. Il dialogo non è in discussione, ma è chiaro che le accelerazioni, al centrosinistra, non fanno bene. Durissima, ma questo era nel conto, la reazione del Polo, che del resto ha volutamente snobbato il congresso del Lingotto. A Berlusconi non piacciono le parole di Veltroni su giustizia e par condicio, «legge indispensabile da approvare subito», non piace la difesa della magistratura ma, soprattutto, non piace lo spirito che percorre la relazione del segretario dei Ds. Che rivendica la necessità di una forte contrapposizione politica e ideale al centrodestra. Le regole si fanno insieme, dice Vel-

troni, i Ds vogliono la reciproca legittimazione ma la politica e il giudizio sul leader del Polo sono un'altra cosa. Impianto coerente con il vero sforzo che sta alla base della relazione del segretario e, a quanto pare di capire, con il dibattito del congresso. Veltroni concentra la riflessione sull'identità e sull'anima del riformismo e della sinistra. Questo partito che viene dipinto come grigio e un po' depresso, culturalmente troppo eclettivo e contaminato, in realtà la sua anima la sta ritrovando: applaude con commozione e rispetto Olga D'Antona, moglie di un operatore simbolo, umile e utile, del riformismo, si commuove per il filmato su Nilde Iotti e per quello sui problemi dell'Africa e della fame

nel mondo, si sente orgoglioso dell'appartenenza alla famiglia del socialismo europeo. Insomma, non solo tattica politica, ma cuore, valori, lotta alle disuguaglianze, difesa dei diritti. Da questa mattina il dibattito entrerà nel merito, ma il solco tracciato da Veltroni è abbastanza chiaro. Sulla storia del comunismo il leader dei Ds va oltre quel che aveva già detto: «Non ci si può sentire parte integrante della famiglia socialista se si hanno timidezze di giudizio storico e politico». Il comunismo è incompatibile con la libertà e solo gli stupidi, dice Veltroni, possono pensare che dicendo questo si possa infangare la memoria di milioni di persone che in nome della libertà si sono dette comuniste. Le sue parole non soddi-

sano Cossutta, ma piacciono a Boselli, soprattutto per ciò che Veltroni dice sulla storia del socialismo italiano, sulla sfida perduta, per le divisioni ideologiche, del socialismo liberale. «Il grande compito che abbiamo davanti - dice Veltroni - è portare il riformismo del Novecento all'incontro con le nuove culture della società di questo tempo: senza ideologia possiamo farcela, senza ideali non potremmo farcela». Aggiunge Veltroni: «È tempo che la sinistra impari a riconoscere le sue differenze senza che queste diventino contrapposizioni». Insomma il messaggio per Boselli è: «Diversi, ma alleati». Veltroni liquida in poche battute il nodo della commissione Tangentopoli: io, ribadisce, resto convinto che la

commissione dei saggi era la soluzione migliore per fare opera di verità, ma responsabilmente, e con i paletti ben noti, abbiamo accettato l'idea di una commissione. Boselli, alla fine, dirà che lui quei paletti, ossia l'interferenza con i processi in corso, non ha mai inteso superarli. Dunque, bene. Con un avvertimento. Boselli, nella federazione del centrosinistra, non ci sarà. Il segretario dello Sdi lo nega, ma qualche crepa nel Trifoglio, c'è. Altro tema, altra spina, i referendum. Anche qui Veltroni è attento a dipingere un partito che non vuole dire solo un no. Quei quesiti sono inaccettabili, dice, perseguono la bizzarra idea che si possa dare occupazione (precaria), precarizzando chi il lavoro ce l'ha

già. Ma attenzione a mostrarsi sordi alla riforma del welfare, perché questo non è l'orizzonte di un vero partito riformista. E poiché sul tema è acuta la sensibilità anche di Rifondazione, Veltroni lancia un messaggio chiaro dalle parti di Bertinotti. Il dialogo continua, dice il segretario Ds, ma a patti chiari: se si fa un accordo bisogna saperlo rispettare per l'intera legislatura. I temi sono sul tappeto, il dibattito è aperto. Il primo scoglio, come previsto, è stata ieri sera l'approvazione dello statuto, soprattutto per quanto riguarda il tema dell'elezione del segretario. La sinistra Ds vuole una ratifica anche congressuale dell'elezione del segretario. Discussione serrata, con soluzione in nottata.

BRUNO MISERENDINO



Il punto

Di grande rilievo i primi risultati scientifici del Programma italiano di ricerche nella base polare di Baia Terra Nova

I ghiacci antartici raccontano la storia del clima sulla Terra

LUCIO BIANCATELLI

IN F O

Mugello "No" a nuova cava

Il Mugello dice "no". No a una nuova cava di pietrisco, con annesso impianto di lavorazione al servizio della variante di valico dell'Autosole, che dovrebbe essere realizzata a Galliano di Mugello, nei pressi del lago di Bilancino, già noto per una chiacchierata diga. Secondo la memoria redatta dall'architetto Alberto Riparbelli per conto del Comitato per la tutela dell'ambiente e la salute pubblica di Galliano di Mugello, la cava non deve essere realizzata perché

«non è inserita in alcuno strumento urbanistico generale e di programmazione» ed è stata prevista in un'area sensibile già vulnerata da fenomeni di erosione e soggetta a rischio idraulico.



ri), nonostante i problemi legati alla copertura nevosa, il gruppo, costituito da quattro ricercatori e da una guida alpina militare, ha già localizzato e raccolto 18 meteoriti, di cui due condriti di circa 200 grammi. «Le condriti rappresentano le materie più antiche del sistema solare, essendosi formate nella fase iniziale di aggregazione della nebulosa pre-solare - afferma l'esperto Marcello Mellini -. Dal loro studio sono quindi ottenibili importanti informazioni sulla fase iniziale dell'evoluzione del sistema solare. Le meteoriti raccolte verranno studiate (e conservate insieme alle oltre 400 raccolte nelle precedenti spedizioni) presso la sezione di Siena del Museo nazionale dell'Antartide. Negli ultimi 17 anni sono state rinvenute nei ghiacci antartici

circa 10.000 meteoriti.

«Complessivamente, il lavoro della spedizione italiana ha avuto successo e riconoscimenti internazionali - dice Antonio Meloni, coordinatore scientifico del programma di Ricerca -: nonostante il rinvio di alcune missioni per cause tecniche o cattive condizioni meteo, il programma scientifico è proseguito portando a compimento praticamente tutte le attività previste».

La spedizione italiana si concluderà alla fine di febbraio, cioè alla fine dell'estate australe. Il continente antartico, che ha un'estensione di 13 milioni di chilometri quadrati (una volta e mezzo l'Europa) costituisce il 68% della riserva idrica di acqua dolce del pianeta e ne conserva il 91% dei ghiacci. Nell'altopiano centrale (l'elevazione

media è di 2.300 metri) la temperatura media annua è inferiore a -50°C. A causa delle severe condizioni ambientali, l'habitat antartico è uno dei meno popolati e meno differenziati della Terra. Contrariamente all'habitat terrestre, popolato da invertebrati e da vegetali quali alghe, licheni, muschi e funghi, quello marino è ricco di popolazioni viventi: alla base della catena alimentare che nutre cefalopodi, pesci marini (l'Oceano Australe comprende circa 200 specie di pesci di fondo), foche e balene, c'è il krill, che comprende 85 tipi di piccoli crostacei. Il rischio di un impoverimento del krill, già registrato dagli esperti, probabilmente a causa dei mutamenti climatici e della pesca, avrebbe effetti disastrosi su tutto l'ecosistema antartico.

AM I A N T O

Offerti 400.000 dollari per le vittime Sia

Ammonta a 400.000 dollari la somma che tre cittadini americani, sotto processo a Torino per omicidio colposo, hanno messo a disposizione di alcune vittime della Sia, la ex fabbrica amiantifera di Grugliasco (Torino) al centro di una serie di inchieste per la morte di decine di ex lavoratori esposti a sostanze nocive durante l'attività professionale. Il denaro è stato offerto ai familiari di otto vittime, i quali si sono costituiti parte civile in uno dei processi avviati su iniziativa del pm Raffaele Guariniello.

La scheda

Ricerche regolate da un Trattato

Nel 1959 è stato sottoscritto tra i dodici paesi aderenti all'Anno geofisico internazionale il Trattato antartico, che regola la presenza dei paesi e delle loro basi di ricerca scientifica su un territorio praticamente inesplorato e non assoggettato alla sovranità di alcuno Stato.

Lo spirito del Trattato è quello di favorire gli usi pacifici del continente, la ricerca scientifica e la conservazione della fauna, della flora e dell'ambiente naturale nell'interesse dell'intera umanità.

L'Italia ha ratificato il Trattato antartico nel 1981, e nel 1985 ha avviato il Pura (Programma nazionale ricerche in Antartide), al quale hanno fatto seguito quindici spedizioni attuate con aerei, elicotteri e navi della dotazione militare italiana e non.

Oggi i paesi aderenti al Trattato sono quarantatré, che rappresentano più dell'ottanta per cento della popolazione dell'intero pianeta.

Nel 1991 è stato siglato, a completamento del Trattato antartico, il Protocollo sulla protezione ambientale, che prevede la messa al bando per i prossimi cinquant'anni di ogni sfruttamento minerario, e ha imposto alle nazioni operanti in Antartide l'obbligo di valutazione dell'impatto ambientale per qualsiasi attività.

Nel Trattato firmato nel 1959 si stabiliva già, comunque, oltre alla cooperazione internazionale nelle attività di ricerca scientifica, il divieto di ogni esperimento nucleare e di discarica dei rifiuti nucleari.

L. Bia.

Il fatto

Gome, un "cane da guardia" spaziale per l'ozono

ANTONIO LO CAMPO

È grande come una valigetta, pesa 40 chili e consuma energia quanto una piccola lampadina. Ma è un vero gioiello tecnologico, realizzato appositamente per controllare dallo spazio la situazione dell'ozono, ed è stato realizzato in gran parte in Italia: si chiama "Gome", dalle iniziali di "Global Ozone Monitoring Experiment", è costato 18 miliardi di lire ed è tuttora collocato sul satellite Ers-2 dell'Es, l'Agenzia spaziale europea, che ruota intorno al nostro pianeta da quasi cinque anni. Le Officine Galileo di Campi Bisenzio, nei pressi di Firenze, come primo contraente da parte dell'Es hanno realizzato (con il contributo "elettronico" della Laben di Milano) questo sofisticato strumento, che resta ancora oggi il più avanzato per lo studio dallo spazio del prezioso gas che protegge la Terra dalle pericolose radiazioni ultraviolette sparatte dal Sole. «La nostra specializzazione riguarda i sensori elettro-ottici - spiega l'ingegner Ivo Varano, responsabile Unità business delle Officine Galileo - cui vanno aggiunti i sensori di terra. Quindi l'Es ci offre questa opportunità

che conferma la tradizione della nostra azienda in questo settore».

Certo è che il Gome rappresenta un grande successo, dopo un lavoro complesso, da certissimi, che ci ha visti impegnati in una realizzazione tecnologica innovativa e in una missione molto importante con risvolti di tipo ambientale altrettanto importanti. E a proposito di questi risvolti le ultime notizie che ha fornito di recente l'Es: non sono delle più confortanti per l'Europa: Ers-2, che con il Gome già due anni fa segnalò un mini-buco d'ozono sopra l'Europa nord-occidentale, ha confermato bassi livelli del gas sopra Belgio, Gran Bretagna, Olanda e Scandinavia.

Ma per saperne qualcosa di più scendiamo lo stivale di 200 chilometri, trasferendoci alle porte di Roma. Claus Zenher, austriaco, è ricercatore al dipartimento Project Engineering di osservazione della Terra dell'Es e si occupa del Gome e di Ers dal Centro Esrin che ha sede a Frascati. «Le misure effettuate dai satelliti che studiano l'atmosfera negli ultimi due decenni - precisa Zenher -, in combinazio-

ne con le misure dalle stazioni di rilevamento a Terra, indicano due cambiamenti sostanziali nell'atmosfera: una crescita a livello generale della temperatura, con dati che riferiscono di un forte aumento soprattutto dal 1990 in poi, con un assottigliarsi della concentrazione dello strato d'ozono pari allo 0,3 per cento.

È grazie agli strumenti sofisticati dei satelliti che possiamo tenere continuamente sotto controllo l'atmosfera». E questo tramite un monitoraggio su scala globale che ne misura temperatura, densità, l'indice del vapore acqueo, le radiazioni ultraviolette che giungono verso la Terra e la concentrazione dei gas-sera.

Eventi particolari in tempi recenti, come il fenomeno El Niño nell'Oceano Pacifico, le biomasse in Indonesia del '97, gli eccezionali uragani nel Nord e Sud dell'America e gli ultimi record di bassa concentrazione dell'ozono vengono controllati dai satelliti in orbita equatoriale o polare. Ivi compreso il nostro Ers. «Vorrei anche ricordare - continua Zenher - che questi satelliti hanno disegnato la nuova

situazione dei fenomeni climatici, per far capire un po' a tutti, sia agli esperti sia alla gente comune, i cambiamenti e il loro impatto su scala globale, o anche solo nelle varie regioni interessate.

Già, il famoso effetto serra. Prima degli studi con satelliti o con aerei ad alta quota, in pratica era sconosciuto. Proprio come il buco dell'ozono, la cui situazione recente, a quanto pare, non è migliorata molto. «In effetti il nostro "occhio dallo spazio" Gome continua a vigilare e a fornire dati interessanti e non tutti positivi - conferma Claus Zenher -. Dal 1992 il minimo raggiunto è stato di 100 Unità Dobson, e nel periodo agosto-novembre di ogni anno si nota una maggiore ampiezza dell'area di ozono. Nel '98 si era registrato il minimo nei mesi di marzo e aprile con 200 Unità Dobson sull'emisfero Nord. Nonostante la riduzione del Cfc imposta a Montreal, si attende purtroppo un ingrandirsi del buco da qui al 2010, ma se l'emissione verrà tempestivamente fermata una normalizzazione è ritenuta possibile intorno al 2050. È interessante notare

M E D I A

Una Tv per Federambiente

Una Tv specializzata in ambiente. Il progetto è di Federambiente, che punta a coinvolgere le ex municipalizzate della galassia Cispel-Conservizi in una Tv satellitare "verde". «L'idea è di partire con un investimento di circa 6-7 miliardi l'anno per un canale satellitare in chiaro - spiega il direttore generale di Federambiente, Andrea Cirelli -. Alcune ore potrebbero essere criptate, ad esempio per corsi di formazione ad hoc, seminari e per trasmettere news a 360 gradi spiegando l'impatto di queste realtà sulla nostra vita quotidiana». L'iniziativa potrebbe essere estesa ad altri protagonisti del settore come ministero dell'Ambiente, Anpa, Conai e associazioni come Federchimica. Nel frattempo Federambiente prepara la prima Biennale della comunicazione ambientale internazionale che si svolgerà a Venezia dal 28 marzo al 1° aprile.





← l'assistenza; varare una riforma significativa del sistema di ammortizzatori sociali. E poi, nel lasso di tempo che ci separa dalle elezioni politiche, riformare e rendere universali i sistemi di assicurazione per il sostegno ai nuclei familiari e per la maternità; avviare la fase di introduzione definitiva del reddito minimo di inserimento come misura di ultima istanza per chi si trova in condizioni di povertà; approvare la legge sui congedi parentali;

refinanziare gli asili nido; ampliare e qualificare la rete territoriale dei servizi destinati alle persone disabili. 7) Nel settore televisivo serve più libertà.

Come era una costrizione il vecchio monopolio della Rai, è una costrizione l'attuale regime di duopolio. Serve innovazione, evoluzione tecnologica: per accelerare il passaggio al sistema digitale terrestre e trasformare un canale di oggi in otto di domani; per concentrare le risorse nella produzione dei programmi, più che nel controllo delle reti.

E perché ci siano più soggetti e più pluralismo. Perché, finalmente, anche in questo campo quantità e qualità possano incontrarsi. Care compagne e cari compagni, grazie al centrosinistra, al lavoro di questi quattro anni, l'Italia ha raggiunto una maggiore stabilità. E la stabilità politica è un valore. La stabilità ha però bisogno di essere sottratta all'arbitrio della decisione politica e collocata nella dimensione delle norme di sistema: va trasformata da volontà politica a regola del gioco. Il fatto che ciò non sia ancora avvenuto è, finora, il grande fallimento di questa legislatura.

E questo è il compito a cui ci ha richiamato recentemente il presidente Ciampi. Ciò che abbiamo potuto assicurare noi, buon governo e dimensione europea, è stato assicurato. Ciò che chiamava in causa la destra, invece, non è riuscito a realizzarsi. Al tempo della Bicamerale al leader dell'opposizione è stata fatta una notevole apertura di credito. Di essa non abbiamo il diritto di pentirci. Le grandi regole non sono infatti appannaggio esclusivo di una maggioranza.

Ma la verità è che la destra italiana, in quel passaggio, ha raccontato se stessa. E se oggi il Paese non ha stabilità c'è un solo responsabile politico: è Silvio Berlusconi. Gli italiani devono sapere che se non hanno strutture istituzionali efficienti e moderne, è perché il leader della destra ha cercato di barattarle con norme che colpissero la magistratura, la sua autonomia e la sua indipendenza.

Uno scambio inaccettabile. Uno scambio che non abbiamo accettato. Il tema della giustizia ha accompagnato questi anni della transizione italiana. L'opinione pubblica e il sistema politico sono stati attraversati da posizioni di volta in volta diverse, spesso contraddittorie. Con l'esplosione di Tangentopoli l'Italia sentì che si stava liberando da un giogo, da un sistema divenuto intollerabile. In quel drammatico contesto, emersero anche posizioni giacobine e ci furono sentenze pronunciate ancora prima che il processo fosse istruito.

Legittime aspirazioni di moralizzazione si intrecciarono con strumentalizzazioni politiche. Fu la Lega in Parlamento a mostrare il cappio, fu il Movimento sociale di Fini a cavalcare un'ondata giustizialista. E vi furono anche settori della sinistra che dimenticarono antiche posizioni garantiste per divenire sbrigativi accusatori. Il pendolo, in questi ultimi mesi, sta pericolosamente tornando all'eccesso opposto.

Sentenze di assoluzione o rinvii a giudizio sono stati usati per delegittimare la magistratura, per mettere in discussione l'indipendenza. E per dividere i magistrati in buoni e cattivi, a seconda del colore politico di indagati, prosciolti, condannati, assolti. Il rischio di questa nuova fase è evidente: potenti di nuovo intoccabili, magistrati intimiditi. Per parte nostra, in questi anni abbiamo cercato di tenere una posizione equilibrata, che non vuol dire neutrale o equidistante. Non siamo mai stati giustizialisti, ma per la giustizia sì. Non siamo mai stati il partito dei magistrati, ma il partito che difende chi serve lo Stato e rischia la vita per combattere la ma-

fia, sì. Non abbiamo mai usato le disavventure giudiziarie dei nostri avversari per la battaglia politica, ma la questione morale resta per noi una questione politica centrale. Lo è diventata, inaspettatamente, anche in Germania. Lo è diventata anche per la Spd, che ha preso una posizione dura e severa nei confronti di uno statista del calibro di Helmut Kohl, il padre della riunificazione tedesca. E nessuno l'ha tacciata di giustizialismo.

Nel nostro Paese ci sono invece parti politiche che versano lacrime di cocodrillo per Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e poi delegittimano chi, in questi anni, ha rischiato la vita per difendere lo Stato e ha inferto colpi duri alla mafia. Oggi, in Sicilia, i morti di mafia sono più che dimezzati. Vuol dire che il lavoro di magistrati e forze dell'ordine ha salvato la vita a centinaia di persone. A questi uomini dello Stato l'Italia deve dire solo una parola: grazie. Noi non saremo mai giustizialisti. Non accetteremo mai che la gogna pubblica si sostituisca alla certezza del diritto e della legge.

Anche quando inchieste giudiziarie, decine di volte, hanno riguardato il Pci prima e il Pds dopo, nessuno ha provato a delegittimare i giudici o ad aggredirli. Lasciatemi ricordare, per tutti, lo stile personale e politico di un uomo come Marcello Stefanini, morto di dolore per quell'inchiesta, eppure sempre capace di rispettare chi lo accusava. No, noi non saremo mai giustizialisti. Anzi, oltre quello che ho detto sull'autonomia e l'indipendenza dei giudici, fatemi dire due cose chiare. La prima: in Italia troppa gente è in carcere in attesa di giudizio e troppo si è usata la carcerazione preventiva, anche per Tangentopoli. Il carcere può distruggere una persona, il suo sistema di relazioni umane, familiari, professionali, può distruggere la sua dignità.

E l'errore giudiziario, difficile da sopportare comunque, diventa inaccettabile quando ad un uomo viene sottratta la libertà. Il carcere deve essere dunque l'estrema pena. Ne ha parlato, con accenti che condivido, Carlo Federico Grosso. E fatemi usare, perché le condivido in pieno, le parole di un uomo di fede che è anche un riferimento di tutte le coscienze attraversate dai dubbi: "La carcerazione - ha detto il cardinal Martini - deve essere un intervento funzionale e di emergenza, quale estremo rimedio temporaneo ma necessario per arginare una violenza gratuita e ingiusta, impazzita e disumana, per fermare colui che, afferrato da un istinto egoistico e distruttivo, ha perso il controllo di se stesso, calpesta i valori sacri della vita e delle persone e il senso della convivenza civile". Anche noi la pensiamo così. Il carcere deve essere una misura eccezionale prima della condanna. E dopo la condanna deve essere sempre luogo di recupero alla società, non un luogo di segregazione, una scuola di odio e di violenza. Anche in questo la nostra visione dei problemi della giustizia è diversa, radicalmente diversa, da quella della destra.

Per loro, la giustizia può essere perfino brutale coi poveri cristi e deve invece inchinarsi davanti a lorisgnori. Per i poveri cristi c'è la tolleranza zero. Per lorisgnori la tolleranza è infinita. Noi facciamo un ragionamento diverso. Noi vogliamo una giustizia che difenda i cittadini dalla criminalità, ma anche dalla corruzione. Noi vogliamo una giustizia che contribuisca a dare sicurezza: alle ragazze, quando escano la sera; ai bambini, quando giocano nel parco; agli anziani, quando vanno a ritirare la pensione; ma anche agli imprenditori, quando partecipano a una gara d'appalto; o ai poliziotti e ai magistrati, quando sono in prima linea contro la criminalità organizzata o la corruzione e hanno il diritto di sentire che il Paese, lo Stato, la politica sono dalla loro parte, li sostengono fino in fondo.

Al contrario dell'on. Berlusconi, che quando parla di giustizia è preoccupato solo di se stesso e dei suoi amici, per noi la questione della giustizia significa anche tre milioni di cause civili ancora pendenti, significa i problemi di quei semplici cittadini di cui non parlano le prime pagine dei giornali, che conoscono sulla propria pelle cosa significa inefficienza. Per questo abbiamo votato il giudice unico, per questo la depenalizzazione sui reati minori, per questo sono primo firmatario della proposta di riforma dell'istituto del gratuito patrocinio per i meno abbienti. Ma c'è un altro aspetto su cui vorrei

avanzare una proposta. Molti magistrati entrano in politica. E' accaduto che lo abbiano fatto dopo aver condotto inchieste nei confronti degli avversari dello schieramento nel quale si candidano.

I numeri dicono che questo fenomeno ha riguardato più la destra che la sinistra. Ma, per una volta, sottraiamo un problema alla rissosità di parte. Ho ritrovato, al riguardo, alcune parole di un grande avvocato, un padre della repubblica che credeva nella giustizia e nel lavoro dei magistrati: "Se si continua ad ammettere che i magistrati possano essere eletti deputati o senatori nella lista di un partito, e che anche dopo la elezione continuino (come è avvenuto) a rendere giustizia - scriveva Piero Calamandrei - bisognerà anche introdurre nei codici, tra i motivi per i quali un giudice può essere legittimamente rifiutato, l'appartenenza del giudicabile a un partito diverso da quello a cui è iscritto il magistrato che dovrebbe giudicarlo. I giudici, per godere la fiducia del popolo, non basta che siano giusti, ma occorre anche si comportino in modo da apparire tali: il magistrato che è salito sulla tribuna di un comizio elettorale a sostenere le idee di un partito, non potrà sperare mai più, come giudice, di aver la fiducia degli appartenenti al partito avversario.

L'opinione pubblica è convinta (e forse non a torto) che prender parte nella politica voglia dire, per i giudici, rinunciare alla imparzialità nella giustizia". Sono parole che condivido, parole che considero quanto mai attuali. La mia proposta, allora, è semplice: chi, uscito dalla magistratura, decida di farsi esponente di una parte politica, non può, terminato il suo mandato politico, tornare in magistratura. Ma l'Italia non avrà una vera democrazia dell'alternanza finché non vi sarà una reciproca legittimazione tra gli schieramenti politici e la definitiva sepoltura delle ragioni di odio ideologico. Io provo un senso di pena per l'on. Berlusconi e per tutti noi, quando sento il leader del Polo usare argomenti da anni Cinquanta. E osservo l'imbarazzo del suo alleato Fini. Vedete, a nessuno di noi è mai venuto in mente di chiamare il partito di Fini il partito degli ex-fascisti. Non lo abbiamo fatto, e non lo faremo, perché consideriamo un fatto

che ha progressivamente mutato l'identità di Forza Italia da soggetto che voleva presentarsi come fattore di innovazione a principale partito della restaurazione. Il vecchio dell'Italia è abbarbicato lì. E il furore, l'odio, l'aggressione nei confronti dei propri avversari politici lo dimostra. E' vero, non si fanno gli schieramenti contro. Per averlo detto, nel '95, e per avere sostenuto che gli avversari si sconfiggono sul piano politico e non su quello giudiziario, mi sono meritato la patente di "buonista". Nonostante questo, il segretario di questo partito, i capigruppo, il coordinatore della segreteria, il responsabile della giustizia e vari altri sono regolarmente bersaglio di attacchi e aggressioni personali. Non fa niente.

E' la ragione di tutto ciò, però, ad essere politicamente importante. La ragione è che abbiamo deciso di non sottostare ad una condizione a noi sfavorevole: al cavalier Berlusconi le aggressioni politiche e ideologiche, a noi il senso di responsabilità. E' un equilibrio che abbiamo rotto, con onestà e durezza. Senza colpi bassi, mai. Ma con la convinzione che il consociativismo è davvero finito e che ogni democrazia ha bisogno del conflitto tra destra e sinistra. Berlusconi vorrebbe conflitto ideologico e inciucio politico. Noi, no. Noi vogliamo legittimazione reciproca sul terreno istituzionale e chiaro antagonismo politico.

Perché il conflitto limpido, trasparente, netto, è ossigeno per la democrazia. Non dimentichiamo mai che l'astensionismo, il nostro drammatico problema, nasce anche dall'appannamento delle differenze. E non dimentichiamo mai cos'è la destra italiana. Il suo motto è nelle parole di Previti prima delle elezioni del '96: "Questa volta non faremo prigionieri". Il suo linguaggio è quello di Berlusconi alla Camera, i deliri sull'esistenza di un regime, l'aggressione nei confronti dei magistrati. Fino al grottesco della campagna sulla par condicio, che definisce illiberale e stalinista una norma che è in vigore in ogni democrazia europea. E parlo di paesi in cui il candidato di una parte non è padrone di più di metà dei mezzi di informazione. Quella sulla par condicio è una norma la cui approvazione è urgente, necessaria e giusta. Così come è necessario affrontare e risol-

na. E questa è altra cosa dall'interferenza politica nell'azione della magistratura. E' altro dall'appannamento delle differenze, dell'alterità di oggi. Sul piano storico-politico, la rappresentazione di una storia italiana del dopoguerra fatta solo di virtù all'opposizione e di orrori di chi ha governato, è una rappresentazione propagandistica, ingenua, arrogante, sbagliata. Chi ha governato ha assicurato la crescita dell'Italia e il suo ancoraggio dalla parte giusta del mondo diviso in blocchi. Il Paese, questo Paese, ha conosciuto grandi conquiste civili, ha visto prevalere ragioni di laicità importanti senza una rottura del proprio tessuto unitario. I torti non sono tutti da una parte, i meriti non tutti dall'altra. Se questo è lo spirito con il quale si vuole guardare anche alle vicende del finanziamento dei partiti noi siamo d'accordo.

Per questo, mutando una posizione precedente, io ho proposto mesi fa una commissione di saggi. Mi sembrava, e mi sembra, che persone al di sopra delle parti possano garantire davvero una ricostruzione equanime e onesta di ciò che è accaduto in questo campo. Non ho cambiato idea. Penso che questa sarebbe la strada maestra per una indagine che aiuti, anche per questo verso, la riconciliazione politica nazionale. Temo e temo invece che una commissione fatta di uomini di partito diventi il luogo delle reciproche rappresaglie, del nuovo giustizialismo, il trionfo della politica "dark", quella fatta di dossier e carte segrete.

Temo un avvelenamento delle parti che non porterebbe a nessuna soluzione, ma solo ad un inasprimento dello scontro, assai pericoloso. Sia chiaro, in discussione non è la volontà di ricostruire il passato, ma l'intenzione che guida questo obiettivo. Per questo, proprio per evitare che questa intenzione - ci piaccia o no maggioritaria in Parlamento anche senza di noi - si traducesse nell'approvazione di una brutta legge istitutiva, il Presidente del Consiglio ha preso una posizione realistica, che noi abbiamo condiviso. Io ho detto di sì - e questo si ribadisce - a condizione che fossero fissati dei paletti chiari. Il numero e l'autorevolezza dei rappresentanti, la durata dell'inchiesta e soprattutto una cosa: che questa commissione non indaghi sui processi in corso. Mi pare che su questo tra le forze che hanno sostenuto la nascita del governo e quelle che si sono astenute non vi siano differenze. Perché in chi l'ha proposta, mi riferisco a Berlusconi, l'intenzione non è chiarire le vicende dei finanziamenti della politica. L'intenzione è mettere sotto accusa e intimidire la magistratura italiana. Questo non deve avvenire, non avverrà. Care compagne e cari compagni, l'esigenza di una grande riforma è ancora aperta. Si sono realizzati, con il concorso di maggioranza e opposizione, dei passi in avanti importanti: penso all'elezione diretta del presidente della Giunta regionale o alle norme sul giusto processo. Ma la stabilità del governo nazionale è ancora lontana dall'essere una certezza. C'è una sola, semplice riforma da fare: restituire al "principio", il popolo sovrano, la facoltà di scegliere il governo, di sceglierlo per cinque

anni, di sceglierlo sulla base di un programma e di una leadership chiaramente definiti. Bisogna togliere ai partiti il potere di accendere o spegnere la luce sull'esistenza di un governo. Bisogna chiudere, rendere compiuta, la transizione italiana. Da questo congresso viene una parola chiara. Noi siamo contrari al ritorno al sistema proporzionale. Si sente in molti uomini politici rimpianto di quel tempo. E' ovvio che sia così. Quel tempo favoriva il dominio delle segreterie dei partiti, quel tempo ha generato assenza di alternanza, teorie dei due forni e consociativismo. E tanta instabilità, principale antidoto al riformismo e all'innovazione. Il proporzionale è anche il miglior via-tutto per suggestioni neo-centriste, per la messa in discussione di quel bipolarismo che è, invece, acquisito nella coscienza di milioni di italiani. Molti dei mali del proporzionale si sono riaffacciati, nell'ambigua condizione del sistema elettorale e politico del nostro Paese. Piccoli partiti sono diventati arbitri della stabilità. Il voto di milioni di persone è regredito quasi a suggerimento.

Ed è tornato a farsi strada, in forme parossistiche e volgari, il trasformismo. Più di cento parlamentari hanno cambiato casacca, il gruppo misto si è gonfiato a dismisura, compravendite vere o false hanno sporcato l'im-

agine della politica. È e rimane questa la grande urgenza del Paese. Far decidere il governo ai cittadini, avere così governi di legislatura. Un bipolarismo vero, strumento di una conquistata democrazia dell'alternanza. E insieme un vero federalismo, devoluzione progressiva e non demagogica di funzioni statali e di poteri reali alle regioni, alle provincie, ai comuni: un nuovo assetto dello Stato dentro il quale sperimentare modelli di federalismo avanzato di tipo spagnolo, secondo lo schema previsto da un emendamento che fu approvato dalla Camera nella discussione sulla Bicamerale.

Sono queste le nostre priorità. Restiamo convinti che il modo migliore per raggiungere l'obiettivo di bipolarismo e stabilità sia quello di collegare la indicazione del premier ad un sistema maggioritario. Noi siamo legati all'idea del doppio turno, che consideriamo la migliore. Tuttavia l'evoluzione della riflessione tra le forze politiche ci ha spinto a far nostra un'ipotesi alla quale, in tempi diversi, hanno lavorato Augusto Barbera, Arturo Parisi, Dario Franceschini. E' l'ipotesi che ha raccolto, quando l'ho proposta, notevoli consensi.

Da qui voglio rilanciarla: mantenere il sistema a turno unico, con l'assegnazione del 75 per cento dei seggi con il sistema uninominale, prelevando dal 25 per cento di proporzionale una quota destinata a portare al 55 per cento la coalizione che vince, per garantire stabilità di legislatura, assicurando una quota per il diritto di tribuna. E poi l'indicazione di premier e vice-premier sulla scheda e l'abolizione dello scorporo. Allo stesso tempo vanno introdotte misure efficaci per scoraggiare il trasformismo. E' ciò di cui hanno parlato, in questi giorni, Nicola Mancino e Luciano Violante. In gioco in Italia è oggi una questione centrale del destino del Paese: l'esistenza del bipolarismo. Il referendum è stato, ad aprile, la grande occasione del mutamento. Avevamo visto giusto quando abbiamo deciso di far evolvere la posizione, invece confusa, del nostro partito, verso il Sì. Il 72% dei nostri elettori, più di quelli di ogni altro partito, ha sostenuto quella scelta. Il corso delle cose della vita politica italiana avrebbe avuto un altro sviluppo e forse oggi avremmo già approvato la legge elettorale a doppio turno se per un pugno di voti non fosse mancato il quorum necessario. Berlusconi sarebbe stato sconfitto, non avrebbe esultato, come fece, un minuto dopo aver appreso l'esito del voto. Berlusconi esultò perché evidentemente già pensava di passare all'offensiva contro un assetto bipolare, basato sul limpido confronto tra uno schieramento di centrosinistra e uno di centrodestra, che risponde agli interessi della democrazia italiana ma non ai suoi. Noi non permetteremo che si torni indietro. Se arriveremo al referendum, sosterremo ancora, in assoluta coerenza, le ragioni del Sì, così come ci hanno chiesto i milioni di nostri elettori che sono andati a votare l'aprile dell'anno scorso. Che Forza Italia, che gli eredi dichiarati del pentapartito, abbiano il coraggio di capeggiare apertamente il fronte del No, e su questo chiedano i voti del Paese.

Vedremo, come nei referendum del 1991 e del 1993, dov'è la volontà popolare. Altro è il discorso sul referendum in materia sociale. Il nostro No a questi quesiti sarà altrettanto convinto del Sì al quesito antiproporzionale. E' una diversa idea di libertà quella che ci distingue dai promotori di questi referendum. Ha detto bene Mino Martinazzoli: "la libertà ha a che fare con i diritti civili ma anche con i diritti sociali". Noi non riusciamo a considerare libertà quella di essere licenziati senza preavviso e senza motivo, o quella di dover fare a meno del sindacato, quella di trasferire per intero al mercato funzioni sociali delicate come la sanità e la sicurezza sul lavoro. Per noi queste non sono libertà: non lo sono dal punto di vista dei lavoratori, ma neanche dal punto di vista delle imprese. Non è certo sulla precarizzazione diffusa del lavoro che l'Italia potrà basare quella strategia di investimenti in qualità senza di cui le nostre produzioni non potranno risultare competitive sui mercati internazionali. E non è sullo smantellamento del sindacato confederale che l'Italia potrà costruire una moderna regolazione del conflitto sociale. Basti pensare a cosa sarebbe stato del nostro Paese in questi anni, dal 1992 ad oggi, se non ci fosse stato il sindacalismo confederale con il suo coraggioso riformismo, se non ci fosse stata la concertazione. L'Italia non ce l'avrebbe fatta a riaggiancare l'Europa. Voglio dirlo con chiarezza: ➔



positivo per la democrazia che non esista più un partito erede del fascismo, ma una forza della destra democratica. Non lo abbiamo fatto, e non lo faremo, anche se in queste settimane assistiamo, specie in Parlamento, ad una regressione di An: per paura della concorrenza di Berlusconi sul versante della destra ideologica, sono tornati i linguaggi, gli argomenti, le volgarità dei tempi peggiori del Msi.

In verità la guerra a destra non è mai stata così dura. A dividere An e Forza Italia sono prospettive politiche e istituzionali. Berlusconi, impegnato a dar vita a ipotesi neo-centriste, vuole scaricare Fini e ha scelto, non a caso, il referendum come terreno di scontro. Ora Berlusconi è proporzionalista e il suo partito farà campagna attiva contro il referendum promosso dal suo principale alleato. E Berlusconi ora vuole, inopinatamente, allearsi con Bossi. Uno schiaffo alla coerenza propria e uno sberleffo ad An. E anche l'ulteriore pietra tombale sul "moderatismo" del leader di Forza Italia. Cosa può assicurare al Paese, di moderato e di positivo, l'alleanza tra il peronismo di Berlusconi e le camicie verdi di Bossi?

E' Berlusconi, il problema. E' quell'impatto di demagogia e populismo, di liberismo selvaggio e vecchia poli-

vera il nodo del conflitto d'interessi. Perché di illiberale, in Italia, c'è proprio questo: l'abnorme concentrazione di potere economico, politico e mediatico nelle mani di una sola persona.

Una persona, Silvio Berlusconi, le cui televisioni raggiungono tutte le sere metà delle famiglie italiane, che attraverso Mediaset controlla il 57 per cento della pubblicità televisiva di questo Paese, che controlla il 31 per cento dell'intero mercato pubblicitario, che si può permettere una quantità per altri inimmaginabile di spot politici sotto forma di auguri per le feste: ne sono stati trasmessi più di trecento in meno di un mese. E non, come si dice, con pari condizioni di accesso e prezzo riservate a tutti i partiti. C'è una differenza tra chi manda in onda propri messaggi sulle proprie reti e chi è costretto a pagare un contributo al capo dell'opposizione per trasmettere gli spot in tv. In nessun'altra democrazia europea esiste una cosa come questa.

Questa è una nostra anomalia, è la vera anomalia italiana. Questo è un aspetto di un macroscopico conflitto di interessi che non può essere proprio di un paese civile e liberale. E' giusto, poi, affrontare il tema del giudizio sul passato italiano. Qui io credo che occorra una nuova, equa, giusta consapevolezza della storia italia-





DIALOGO

Mancina: da Walter una risposta a temi fondamentali

«Una relazione molto impegnata che ha risposto alle domande fondamentali che il congresso gli poneva». Così Claudia Mancina, esponente ulivista della Quercia, giudica le parole del segretario, condividendone tutta la sostanza. Tra queste risposte Mancina cita quella sul «rapporto con la storia della sinistra riformista» dove Veltroni ha detto cose «importanti, che aprono la possibilità di un dialogo con i socialisti». E ancora la replica a Parisi sulla coalizione: «È una risposta che io condivido», dice la deputata Ds.

DIRITTI

Don Ciotti: sinistra ora c'è bisogno di tirar fuori le unghie

«Dobbiamo assolutamente tirare fuori le unghie, tutti insieme. Questo l'impegno di tutte le forze politiche a cui la sinistra non può venire meno. Bisogna tirar fuori le unghie non solo con le parole ma con i fatti». L'invito arriva dal fondatore del Gruppo Abele, Don Luigi Ciotti, presente all'apertura del congresso dei Democratici di sinistra al Lingotto. «Io sono qui - afferma Don Ciotti - in segno di amicizia ma, soprattutto, per riflettere sull'occupazione, sui diritti dei cittadini. In questo senso bisogna fare molto di più perché le distanze sono abissali... Bisogna fare in modo che le parole non siano stanche: si rischia tanta retorica sui poveri, sugli emarginati, sugli immigrati, sulle carceri, su chi fa fatica. Ora bisogna agire».



IL SINDACO

Castellani: e adesso un colpo d'ala progettuale a sinistra

«La scelta Ds di organizzare il congresso nazionale a Torino forse si rifa alla storia della città». Così il sindaco del capoluogo piemontese, Valentino Castellani, ha commentato all'arrivo al Lingotto la decisione di allestire qui il primo congresso nazionale di sinistra. Secondo il sindaco Castellani «tra Torino e la sinistra esiste un forte rapporto perché il passato è importante». Ma il sindaco ha anche ammesso di attendersi dal congresso una reinvenzione dello stesso rapporto della sinistra con Torino. E soprattutto, in generale, «un grande colpo d'ala progettuale».



CASA COMUNE

Melandri: impegno a rafforzare la coalizione

Nella relazione di Veltroni c'è un chiaro riferimento all'esigenza di rafforzare la coalizione per costruire una casa comune dei riformisti in Italia, anche se altrettanto chiaro è il no allo scioglimento». Così Giovanna Melandri ha risposto ai giornalisti che, all'uscita del Lingotto riferivano l'insoddisfazione espressa da Arturo Parisi. «Ds - ha detto la ministra dei Beni Culturali - aprono oggi un congresso che non è il congresso dello scioglimento, però è quello dell'impegno a rafforzare la coalizione».

Guterres

«Ora la sinistra europea governi l'economia del mondo globale»

DA UNO DEGLI INVIATI
PAOLO SOLDINI

TORINO Tre volte presidente. Presidente, appena eletto, dell'Internazionale Socialista; capo del governo del suo paese, il Portogallo, e presidente di turno, fino a giugno, del Consiglio Ue. Che gli obblighi di tanti incarichi lo costringano a correre via da Torino, prima ancora che Veltroni cominci a leggere la sua relazione, è più che comprensibile.

E però Antonio Guterres ha scelto di parlare «davvero» al congresso dei Ds: non un saluto, non un discorso formale, ma un contributo che entra nel merito, un ragionamento intorno a quel rovello che corre, di questi tempi, dentro l'anima di tutta la famiglia socialista e anche dentro questo appuntamento della sinistra italiana: i valori fondamentali, solidarietà, giustizia, e quella che si è deciso di chiamare, come se fosse un'alternativa, «modernizzazione». L'occhio al grande mutamento dei tempi che viviamo, la globalizzazione. Guterres è di quelli che non considerano questa dialettica una lacerazione. Ed è anche di quelli, bisogna dire, che sanno spiegare perché. Lo ha fatto anche dalla tribuna del congresso e ora, frenando i collaboratori che cercano di indirizzarlo all'aereo che lo riporterà ai suoi doveri, si ferma a rispondere a qualche domanda.

Signor tre volte presidente, la sua vita non dev'essere semplice, in questo periodo. Dovrà lavorare su tavoli diversi, conciliare compiti e interessi divergenti...

«No, guardi: come cittadino, come uomo di sinistra e come militante socialista ho un'idea abbastanza unitaria di quel che debbo fare. Il problema, semmai, è che non è affatto semplice: debbo impegnarmi a favorire la ripresa della crescita economica, debbo nello stesso tempo garantire le condizioni dell'equità e dell'uguaglianza. Ma quello che considero il mio compito principale, voglio dire il compito principale della sinistra che è al governo nella grande maggioranza dei paesi europei, è il controllo dei processi di globalizzazione. La grande posta in gioco è la nostra capacità, la capacità che dimostreremo, di governare la mondializzazione».

Globalizzazione: parola magica. E oggetto di grande ambivalenza nell'anima della famiglia socialista: dobbiamo accompagnarla alle nostre paure, oppure considerarla l'occasione per un nuovo sviluppo?

«La mondializzazione dei processi economici può essere una grande occasione. Ma se non si riesce a governarla potrebbe diventare un disastro, accrescere il fossato tra i ricchi e i poveri del mondo, rendere più evidenti e pericolosi gli squilibri. Insieme con la lotta per il lavoro, ritengo



Antonio Guterres

Luca Bruno/Ap

che il governo dei processi economici internazionali sia il campo di impegno più importante, oggi, per la sinistra: quello di dedicare il massimo di unità».

Lei ha citato la lotta per il lavoro. Crede che i governi europei a guida socialista abbiano fatto tutto quel che si poteva fare contro la disoccupazione? Lei al congresso del Partito del socialismo europeo, nel marzo dell'anno scorso, presentò un rapporto sulla politica contro la disoccupazione. A che punto è la realizzazione di quelle indicazioni?

«L'obiettivo era più ampio della mera individuazione di misure per combattere la disoccupazione. Abbiamo cercato strumenti per qualificare il lavoro, in una prospettiva di crescita generale e di coordinamento tra i diversi paesi. È lo spirito del processo messo in moto con il consiglio europeo di Lussemburgo del novembre '96, quello che ha portato alla formulazione dei piani nazionali per il lavoro e poi al loro giudizio in sede comunitaria, il loro coordinamento. È un processo che ha funzionato anche se, è fin troppo ovvio, sono ancora tantissime le cose da fare. Portarlo avanti è l'obiettivo prioritario della presidenza portoghese del Consiglio Ue».

Secondo lei, allora, i governi europei non hanno nulla di cui rimpioverarsi. Forse però da governi in cui tanto peso hanno i partiti socialisti ci si poteva aspettare di più?

«Guardi che rispetto a tempi anche abbastanza vicini le cose sono cam-

biare radicalmente. Le faccio solo un esempio: al vertice europeo di Madrid, alla fine del '95, il tema del lavoro era un tabù assoluto: l'opinione prevalente è che fosse un argomento di competenza esclusiva dei governi nazionali. Ora è un fatto scontato che sia una questione da affrontare a livello europeo. Anche l'esclusione sociale sta diventando un tema. Eppure era un argomento tabù anche questo, più ancora che quello delle politiche per il lavoro. Vede, tutto questo significa che il quadro è cambiato, in Europa, perché i partiti socialisti al potere sono riusciti non solo a garantire la stabilità e il risanamento finanziario, ma a favorire la crescita e a promuovere la giustizia sociale. Se poi mi vuole dire che si è solo all'inizio, che si deve fare di più, che sarebbe necessario un ben più forte coordinamento, sono perfettamente d'accordo. Però bisogna riconoscere anche i passi avanti».

Politiche per il lavoro e conclusione del processo di Lussemburgo; lotta all'esclusione sociale, e quindi programmi dell'Unione europea contro la povertà e l'emarginazione. Quali saranno gli altri temi su cui insisterà la presidenza portoghese?

«Abbiamo l'ambizione di caratterizzare la nostra presidenza sui progetti per realizzare quella che chiamiamo la società della conoscenza. Insisteremo molto sui temi della informazione, della formazione e della educazione, collaboreremo con la Commissione per la creazione di uno spazio scientifico europeo. Non sono "altri" programmi rispetto all'impegno per il lavoro e contro l'esclusione sociale: sono strumenti per realizzarli».

Gregotti

«Questo è lo spirito giusto Forse manca ancora un linguaggio comune»

DA UNO DEGLI INVIATI
BRUNO GRAVAGNUOLO

TORINO «La destra? E l'ottusità che rifiuta il dubbio. La sinistra? Significa farsi carico dei problemi, assumendoli, dialogicamente, in una dimensione generale. In un linguaggio pubblico». Parla da filosofo civile, Vittorio Gregotti, e a botta calda. Dopo la relazione di Veltroni al Lingotto. Eppure è un architetto, un urbanista. Autore di progetti importanti come lo stadio Olimpico di Lisbona, lo Stadio di Marassi a Genova, e il restyling della Bicocca a Milano. E poi, tra l'altro, Gregotti è stato anche il regista architettonico del Congresso Pds dell'Eur. E in più è il maestro di Renzo Piano, inventore del nuovo Lingotto. Da semplice invitato di sinistra al Congresso, parla di etica perché è lì a suo avviso il nocciolo del Congresso Torinese. E ne trova conferma nella relazione di Veltroni, e nei primi interventi d'apertura. Ma poi Gregotti, parla anche di politica, di Ulivo e di partito.

Professor Gregotti, cominciamo dal look del Congresso. Le piace quel che esprime. La sua architettura visiva?

«Sono un po' parte in causa, perché mio era l'allestimento del Congresso dell'Eur. Lì c'era il rosso. Dovevamo dare significato ad un ambiente asettico. Qui, nel contenitore rifatto da Renzo Piano, non ce ne era bisogno, perché il luogo parla da sé: la classe operaia, la memoria, il lavoro. Nel complesso, il risultato è sobrio, persuasivo, evocativo. Era il luogo giusto per un evento di questo tipo?».

Memoria richiama identità. Un tema continuo di queste Assise, e non solo nel discorso di Veltroni

«È una questione a due facce. In un'Italia divisa in due. C'è una parte che cerca, è incerta. Dialoga e vuol farsi carico dei problemi. L'altra parte, forse superiore al 50%, nutre invece un'incoscienza ottimistica o al più risentita dei propri affari. Ecco, la differenza tra sinistra e destra in Italia sta tutta qui. E si riflette anche nel linguaggio adoperato da Veltroni nella sua relazione. Si può essere d'accordo o meno sui contenuti del linguaggio del segretario, ma il suo timbro, come persona di sinistra, mi è familiare. Berlusconi ad esempio crede in quel che dice, e fa della mediocrità la propria ideologia. Viceversa vedo in questo congresso il tentativo di mettere in relazione emozioni e cultura, viscere e intelletto. Dubbi e valori».

L'ambivalenza della modernità, nella relazione introduttiva, può esserne l'esempio?

«Non c'è dubbio, la modernità è proprio così: ambivalente. E tragedia e liberazione, come mostra tutto il novecento. E si tratta di saper scegliere sempre il corno giusto del dilemma. L'idea del dubbio, e del pensiero critico, è dunque della scelta, dialogica e partecipata, è quello che caratterizza oggi l'identità della sinistra. Viene dalla grande cultura europea, dalla grande filosofia di questo secolo. E l'eco di tale tradizione la ritrovo nella relazione di Veltroni. Ripeto, si può essere d'accordo o meno con i contenuti politici, ma è lo spirito che è giusto».

Funziona «I care», tanto contestato, per esprimere questo spirito?

«Sembrava un'americanata, ma come ha spiegato Veltroni significa un farsi carico



Vittorio Gregotti

che nasce dalla ragione. La capacità di guardare con attento allo squilibrio nord-sud nel mondo. Non ci sono elementi di disinvoltura blairista, un'assenza pragmatica di tensione morale. Ma l'idea di una scelta a favore degli altri, che nasce dal dubbio».

Come cade a suo avviso questo linguaggio, su questa platea di delegati?

«Forse non funziona ancora il nuovo linguaggio, qui ci sono almeno tre platee. Basta guardarle. Ci sono i vecchi militanti di sinistra, con il problema di capire, ma ancora in deficit di identificazione, partiti. Infine ci sono quelli come me che vorrebbero capire, disponibile. Su questi ultimi i Ds devono poter contare. Ma acuendo le differenze, la disponibilità all'impegno dei singoli. Non basta una generica cittadinanza, indifferenziale».

Acuire le differenze non rischia di aumentare lo scontro, smarrendo regole comuni tra destra e sinistra?

«È vero, ma un compromesso politico-istituzionale con questa destra non è più possibile. Agiscono per partito preso, e l'assenza dei loro leader a questo congresso ne è la riprova. E gente che non vuol dialogare, che non ci sente. E non c'è nulla di più ideologico dell'antideologia di chi non ascolta ragioni».

I Ds, partito che si apre ma non si scioglie. Marispetto all'Ulivo?

«Dentro la coalizione si deve stare, lealmente, criticamente, costruttivamente. Credo meno in un partito-coalizione, e non mi pare che Veltroni lo intraveda. Non c'è il connettivo culturale sufficien-

te. Ciascuna componente ha le sue idee, e per di più impresse. Non è possibile distillare da questa coalizione una forza politica unitaria».

Poi c'è il governo D'Alema, che aleggia sul congresso, e che è stato in forse...

«D'Alema si è dimostrato un uomo di governo molto capace, e questa capacità a volte si ritorce contro di lui, trasformandosi in tattica. I due lati non sono molto separabili. Ma non vedo un'alternativa al premier. In ogni caso le contrapposizioni tra D'Alema e Veltroni sono state molto esagerate. Non scorgo contrasti così marcati. Anche l'ulivismo di Veltroni nasce dall'esigenza di ricare l'azione dei partiti, non di dissolverli. Dall'idea di radicalizzarli nella società civile».

Dunque, anche questo congresso sta confermando l'idea di un autonomo partito della sinistra riformista?

«Sì, perché l'idea di un partito democratico allargato è anticipata o troppo ottimista. Non ce ne sono le condizioni».

Che ricaduta di immagine potrà avere il Lingotto in Italia e fuori?

«Mi auguro forte. Il problema della sinistra fin qui è stato quello di non saper comunicare messaggi. La destra propone un modello chiaro, per questo interaccetta spontaneamente il senso comune. Il modello di sinistra? Crederne nel lungo termine, progettare il futuro. E contrapporre valori solidali e durevoli oltre il mercato. Ecco: un'idea di futuro. Dove il pubblico riscopra la sua dignità regolativa. La sua capacità di arricchire tutte le esistenze individuali. E a cominciare dalle città in cui viviamo».





PARCOMETRO

Gran Sasso, battaglia intorno al progetto del terzo traforo

LUIGI BERTONE

NO DEL GRAN SASSO
AL "TERZO TRAFORO"

Il Parco nazionale del Gran Sasso-Monti della Laga è un'altra importante area protetta del nostro paese alle prese con problemi derivanti dalla presenza sul proprio territorio di grandi infrastrutture e dall'esistenza di progetti o programmi di ulteriori e invasivi ampliamenti. Abbiamo già avuto modo di accennare ai casi del Ticino (aeroporto della Malpensa), della Maddalena (base navale militare) e della Mandria (pista di prova della Fiat). In questo caso sono ben due le infrastrutture con le quali il parco deve fare i conti: le due "cane" di traforo dell'autostrada A24 Roma-Teramo e i famosi laboratori sotterranei dell'Istituto di fisica nucleare, raggiungibili appunto grazie ai trafori dell'autostrada. Ebbene, nei

giorni scorsi il Consiglio del Parco ha reso noto il proprio parere contrario alla realizzazione di un terzo traforo di servizio per il laboratorio. Il progetto, che prevede la realizzazione, sul versante teramano, di una canna di 7 chilometri per una spesa di 110 miliardi, è finanziato da un apposita legge del 1990 ed è stato vivacemente sostenuto, negli ultimi tempi, quale risposta alle esigenze di sicurezza venute clamorosamente alla ribalta dopo la tragedia del traforo del Monte Bianco. Il parere, al quale il Parco è giunto avvalendosi delle analisi dell'Anpa e del Servizio geologico nazionale, oltre a mettere in evidenza problemi non risolti riguardanti gli equilibri idrogeologici, contesta alla radice la capacità dell'opera di modificare sostanzialmente i problemi della sicurezza. Essa infatti non sarebbe percorribile dai normali mezzi che utilizzano l'autostrada (compresi quelli che servono i laboratori), ma solo da mezzi elettrici di servizio per gli addetti dell'istituto di ricerca. I sostenitori del "terzo traforo" hanno immediatamente tuonato, sostenendo l'incompetenza del Parco a

esprimere un parere (ma allora non si vede perché gli sia stato richiesto); chiedendo al governo di disattenderlo; agitando lo spettro della chiusura dei laboratori e del conseguente grave smacco per il ruolo dell'Italia nel campo della ricerca. Più pacatamente gli avversari del progetto plaudono alla decisione dell'ente di tutela, sottolineando che esso lascia spazio alla ricerca di soluzioni relative alle esigenze, anche di sicurezza, dei laboratori, che siano però tecnologicamente più aggiornate rispetto a un progetto di dieci anni fa e compatibili con le finalità di conservazione proprie del Parco.

DUE PARCHI MARINI
NEL FUTURO DELLE MARCHE

L'obiettivo dell'individuazione e della creazione di aree di tutela marina sembra ormai farsi strada anche tra le politiche regionali. Il ruolo di apripista è stato assunto dalla Regione Marche che, nell'ambito del proprio piano triennale per la pesca, manifesta l'intenzione di creare due parchi marini. Le

zone indicate, per una gestione integrata mare-terra e per l'introduzione di pratiche difensive degli ecosistemi acquatici, sono quella del Piceno, nel tratto di mare antistante la Riviera delle Palme, e quella del Conero, nella parte che bagna l'omonimo Parco regionale terrestre.

CONFERENZA PER LE AMBIZIONI
DEI PARCHI LAZIALI

La vivace attività che ha caratterizzato in questa parte finale della legislatura regionale il mondo dei parchi laziali culminerà nei prossimi giorni nella prima Conferenza regionale sulle aree protette, che si terrà a Roma dal 26 al 28 gennaio. All'ordine del giorno l'esame e l'adozione di documenti programmatici e d'indirizzo relativi ai principali settori gestionali. I documenti saranno confrontati con gli obiettivi della politica regionale e nazionale: alla Conferenza è prevista la partecipazione della giunta regionale e del ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi.

ARCIPELAGO AMBIENTE

ASSOCIAZIONISMO

«Reti codice penale
e reati ambientali»

Per non rendere vana l'azione del Nucleo ecologico dei carabinieri, che anche negli ultimi giorni ha scoperto numerose discariche abusive e traffici illeciti di rifiuti, occorre inserire i reati ambientali nel codice penale. È la posizione espressa da Legambiente a seguito del ritrovamento, tra l'altro, di amianto in via Gallarate a Milano. «Ancora oggi le società colpevoli di questi reati vengono punite con sanzioni amministrative e spesso ridicole se paragonate ai danni ambientali che si verificano - sottolinea Andrea Poggio, presidente di Legambiente Lombardia - Sul caso di via Gallarate saranno necessarie bonifiche e ancora non si sa se la falda è stata contaminata. Il traffico e lo stoccaggio illegale di rifiuti si potrebbero fronteggiare in modo efficace solo se fosse in vigore la riforma del codice penale». Informazioni: tel. 02-70632885.

totali allevamenti. Informazioni: Animalisti Italiani/PeTa, via degli Ontani 32, 00172 Roma, tel. 06-23232569, fax 06-23232598, e-mail: peta@mclink.it, sito: http://members.exploit.it/animalisti/it.

INIZIATIVE

Confagricoltura polemica
sulla "tassa" dei mangimi

La Confagricoltura è contraria al contributo per la commercializzazione degli intergratori contenenti proteine e farine di origine animale introdotto con un emendamento dalla Camera nella legge finanziaria per il 2000 e convertito in via definitiva dal Senato. La contrarietà della Confagricoltura deriva dalla consapevolezza che, a fronte dei dubbi risultati, il prelievo aggraverebbe ulteriormente il già elevato costo, rispetto alla media europea, dei mangimi italiani creando, così, ulteriori ingiustificate difficoltà com-

petitive al settore zootecnico e in particolare al settore avicolo e suinicolo, già sottoposti a dura concorrenza dall'eccedentaria produzione europea.

Nullo il referendum
per il parco della Tolfa

Sono mancati 65 voti al raggiungimento del quorum necessario del 50% degli elettori, per cui il referendum sul parco naturale dei Monti della Tolfa è risultato nullo. Il sindaco aveva proposto ai cittadini di bocciare la proposta regionale di istituzione del Parco.

Ministero e Federparchi:
crescono i rapporti on line

È in fase di completamento la seconda fase del raccordo del sito "Parks in Italy" (http://www.parks.it) con il sito del ministero dell'Ambiente (http://www.scn.mi.namb.it), curato dal Servizio conservazione natura. Nei mesi scorsi,

durante la prima fase, su "Parks in Italy" sono state inserite notizie e descrizioni sintetiche di quasi 300 aree protette italiane. Nella seconda fase, il Servizio conservazione natura sta attivando le procedure per poter "linkare" dal proprio sito moduli informativi delle singole aree protette presenti su "Parks in Italy", in modo da integrare al meglio l'informazione sui parchi e le aree protette italiane con le politiche del ministero e con tutta l'informazione istituzionale.

FINANZIAMENTI

Lago di Piediluco:
stanziamento straordinario

Il ministero dei Lavori pubblici ha stanziato un contributo straordinario di 1 miliardo e mezzo di lire per un intervento di risanamento del lago di Piediluco, in Umbria. Il finanziamento è stato concesso sulla base dei risultati di studio condotti da

esperti delle università di Roma e Perugia, che hanno evidenziato che «l'inquinamento del lago di Piediluco è prettamente organico, con conseguente stato di eutrofia/ipertrofia delle acque». «L'aspirazione e la rimozione di uno strato di sedimenti inquinato - ha spiegato l'assessore provinciale all'ambiente, Gianni Pelini - potrebbero costituire la base di partenza per l'attuazione di un più ampio programma d'interventi volti al risanamento del lago». Tre i soggetti coinvolti nell'intervento: l'Autorità di Bacino del Tevere (erogatore della spesa, cui spetta la verifica del raggiungimento degli obiettivi), la Regione Umbria (titolare delle competenze territoriali d'approvazione dei progetti) e la Provincia di Terni (titolare delle competenze di gestione sul lago).

Auto elettriche:
finanziamento a Catania

Nell'ambito dei finanziamenti per auto elettriche previsti dal decreto

27/5/99 del ministero dell'Ambiente sono stati attribuiti quasi sei miliardi di lire (5.832.492.600) al Comune di Catania, il 65% a fondo perduto. L'assessore comunale al risparmio energetico, Paolino Maniscalco, ha annunciato che contale finanziamento saranno sostituite con auto elettriche tutte le automobili del parco comunale con più di cinque anni d'età.

CONVEGNI

Seminaro a Torino
su ripristino vegetazione

La Società botanica italiana ha organizzato a Torino, con lo staff del professor Montacchini, presidente del Parco nazionale del Gran Paradiso, un seminario con la partecipazione di esperti per l'esposizione dei risultati conseguiti in attività sperimentali di ripristino vegetazionale sulle Alpi, soprattutto piste da sci, ma anche in zone umide, col-

linari e litorali. Per quanto riguarda le piste da sci, sono stati segnalati risultati incoraggianti quando i movimenti di terra vengono effettuati sotto il limite del bosco, ma è emerso che non sono state ancora trovate idonee soluzioni per le zone di alta quota dove i processi d'erosione innescati tendono a progredire nel tempo. In altri settori, dalle scarpe stradali alle discariche, alla ricostruzione di zone umide e di dune litoranee, sono stati compiuti notevoli progressi. Un'adeguata preparazione progettuale, associata alla successiva corretta gestione, consente infatti apprezzabili recuperi della vegetazione spontanea in tempi di circa 10-15 anni. Il professor Talamucci di Firenze ha presentato le linee di un progetto, già avviato su quasi tutto il territorio nazionale, riguardante soprattutto gli inerbimenti.

LIBRI

Novità della Calderini:
manuale su natura e lavoro

Il gruppo editoriale Calderini Edagricole ha pubblicato un manuale per tutti i giovani che coltivano la speranza di trovare un'occupazione nel settore della protezione ambientale. Il libro, "La natura da lavoro", di Francesco Petretti e Marta Visentin, è un compendio di informazioni e consigli per chi vuole fare di un serio e concreto interesse per il mondo della natura un'occasione di lavoro e di reddito. La guida è raccomandata dal Wwf Italia. Informazioni: Edagricole, via Emilia Levante 31/2, 40139 Bologna, tel. 051-6226874-6226818, fax 051-490200.

ISTITUZIONI

Tullio Bernabei
presidente di Pangea

Tullio Bernabei, ambientalista ed esploratore di fama internazionale, è il nuovo presidente dell'Istituto Pangea-Onlus, la "scuola dei parchi italiani" con sede a Sabaudia, nel Parco nazionale del Circeo. Succede a Maurizio Cipparone, al quale è stato affidato l'incarico di presidente dell'Agenzia regionale dei parchi del Lazio. Bernabei, 41 anni, oltre a essere noto per le sue innumerevoli esplorazioni svolte in diversi continenti, è anche giornalista e regista. Ha realizzato numerosi documentari, alcuni dei quali girati negli ambienti e nelle grotte più suggestive della Terra.

Per inviarti segnalazioni di iniziative e convegni per questa rubrica, si prega di utilizzare il seguente recapito:
L'Unità-Studio Castellotti,
casella postale 4229,
00182 Roma,
tel. 06-7029692.
(a cura di
Giampiero Castellotti,
Federica Cocozzello
e Maria Di Saverio)

A Pinerolo (Torino)
con gli "Amici dei gatti"

È nata a Pinerolo (Torino) l'associazione "Amici dei gatti" con il fine di tutelare i felini randagi. Informazioni: tel. 0121-321937-78863.

Animalisti italiani:
firme contro le pellicce

Una raccolta di firme per la chiusura degli allevamenti di animali da pelliccia e a sostegno della proposta di legge sottoscritta da parlamentari di ogni orientamento politico, per la salvezza degli oltre trecentomila animali (visoni, volpi, castori, cincilla ecc.) ancora rinchiusi in 65 allevamenti italiani. A promuoverla sono gli Animalisti Italiani/PeTa, i quali ricordano che già Austria e Olanda hanno smantellato

L a m o s t r a

Roma, cinque giorni dedicati agli animali

Roma ama gli animali. Lo si è potuto constatare nei cinque giorni di "Zoocasa", la rassegna che è stata visitata da ben venticinquemila persone - molte con i loro amici a quattro zampe al seguito - affascinata da rettili e uccelli ma soprattutto dai due "amici dell'uomo" per antonomasia, i cani e i gatti. Esempi bellissimi, spesso



gatti. Esempi bellissimi, spesso

frutto di accurate (anche se talvolta eccessive, come nel caso dei persiani, ormai sofferenti in massa di problemi respiratori a causa della conformazione del muso) selezioni. Gatti pluriblasonati, cani perfetti e addestratissimi, come quelli della polizia o quelli del gruppo cinofilo "Valle della quercia" di Anzio che si sono guadagnati una medaglia d'oro al valore della protezione civile con la loro attività di soccorso in occasione dei recenti terremoti in Turchia. Ma anche tanti bastardi, come i 45 che sono stati "adottati" da altrettanti visitatori.

E non è mancato il caso di una coppia che, arrivata a "Zoocasa" per acquistare un cane, ha preferito prendere con sé un cucciolo che era stato abbandonato poco prima proprio davanti all'ingresso della mostra. E anche tanti orgogliosi possessori di simplici, onesti micini di casa privi di albero genealogico di alto lignaggio, che hanno potuto mostrare e far valutare i loro amici allo stand di "Vieni col tuo gatto", presente in molte mostre feline proprio per sottolineare che l'amore per i nostri amici a quattro zampe non ha bisogno di pedigree, tro-

fei e medagliette. Il Comune di Roma, intanto, ha emanato un'ordinanza per regolamentare - non per criminalizzare - i pitt bull e rottweiler, si assicura - la detenzione dei cani appartenenti alle razze da presa, frutto di una collaborazione con la Lav, che negli ultimi due anni si è occupata con successo della riabilitazione di circa 80 cani in custodia giudiziaria perché coinvolti nelle lotte clandestine, nonché del numero "Sos Combattimenti" (06-4461206), che ha oltrepassato le 500 segnalazioni di abusi.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio
e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 800.254188

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...E CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)





fondamentali con tanta più forza perché su nodi fondamentali come la sanità pubblica e la flessibilità stiamo facendo riforme giuste e moderne.

Ed altre - è un impegno che chiediamo ai nostri parlamentari - potranno intervenire su materie investite da questi referendum. Lo Stato sociale è la più grande conquista del Novecento. E anche chi, fuori dall'Europa, non ha conosciuto questa esperienza, oggi cerca strumenti analoghi di riposta alle disuguaglianze.

Per noi il welfare non è un peso dal quale liberarsi, ma una risorsa per la crescita italiana. Per la crescita dell'economia, per la crescita della giustizia sociale. Due temi per noi indissolubilmente connessi. Ma difendere lo Stato sociale non è altra cosa dal suo rinnovamento, dalla sua capacità di rispondere alle nuove domande di libertà, alle nuove esigenze della produzione e del lavoro.

Care compagne e cari compagni, ci attendono, ancora una volta, mesi impegnativi, irti di scadenze politiche importanti, che vedranno messi alla prova sia il nostro partito che l'alleanza di centrosinistra. Ho già detto dei referendum. Prima ancora ci attende la scadenza delle elezioni regionali. Una prova dura, ma anche una grande opportunità. E' dalle regioni, infatti, che la coalizione di centrosinistra può attendersi un rilancio nel suo profilo politico e programmatico e soprattutto nella sua capacità di dialogo con la società e i cittadini.

E' ormai una realtà che la politica nazionale non possa più prescindere da ciò che avviene nelle città, con i sindacati sempre più protagonisti del dibattito e delle scelte politiche. Tra breve, con le elezioni di aprile, anche nelle regioni avremo una nuova leva di protagonisti, anch'essi legittimati direttamente dai cittadini. Dietro a loro, dietro ai presidenti - e noi qui, a Torino, non possiamo non salutare il coraggio e la generosità con la quale Livia Turco ha accettato di correre per la presidenza di una regione importante e strategica come il Piemonte - si affaccia anche una nuova idea di coalizione. Con le elezioni regionali, il centrosinistra non sarà più lo stesso. Non sarà più lo stesso neppure rispetto al 1995-96, all'anno dell'Ulivo e del pullman, l'anno del viaggio in Italia, di Romano Prodi e mio, per dare corpo politico ad un'idea, una grande idea, nascosta e come addormentata nella società e che attendeva di essere risvegliata.

Questo Congresso non può non riconoscere che quell'esperienza è stata logorata dalla difficoltà, forte nei partiti, di valorizzare la centralità della coalizione. Dalla difficoltà di immaginare le nuove forme di una politica bipolare e del maggioritario. Da questo Congresso viene il segnale opposto. Noi siamo per un'alleanza forte e autonoma, all'interno della quale vivano le identità dei partiti e le forze della società.

Con le elezioni regionali accadrà qualcosa di totalmente nuovo. La grande idea dell'incontro tra i riformisti, messa alla prova con successo al governo nazionale, si attende di essere riproposta, riformulata e rilanciata dalle regioni. Dal concetto di tanti, autonomi e originali percorsi regionali. Il nuovo centrosinistra italiano non potrà che nascere a partire da queste esperienze. Il vero "centrosinistra europeo" è un centrosinistra strategico, fondato su un patto non contingente tra forze politiche che mantengono la loro diversità, ma danno vita ad un soggetto strutturato, fondato su un programma di lungo respiro, retto da regole condivise, guidato da una leadership scelta comunemente. Così è in Francia, con la felice esperienza della gauche plurielle. Così in Germania, con la coalizione Spd-Verdi. Così è perfino in Gran Bretagna, pure nell'atipicità di un

contesto bipartitico, con la forte spinta evolutiva impressa al New Labour da Tony Blair.

Così è in Italia, con l'originalità di una più forte presenza, quantitativa e qualitativa, nell'alleanza, delle componenti di centro, laico e cattolico. Perché la nostra alleanza non è e non deve essere una tardiva riedizione del compromesso storico. E' una strategia, quella dell'Ulivo e del centrosinistra. E nasce dall'idea, umile e ambiziosa, che in Italia la sinistra, a causa della sconfitta, nel Novecento, delle sue componenti più riformiste, difficilmente sarà, come in Germania o in Inghilterra, maggioritaria da sola. I dati elettorali, peraltro, stanno lì a dimostrarlo: il risultato migliore conseguito dal nostro partito resta quello del 1996, quando le nostre bandiere si mescolavano, fino a confondersi, con quelle dell'Ulivo. Viceversa, quando abbiamo dovuto presentarci agli elettori con una coalizione in difficoltà, abbiamo registrato battute d'arresto e arretramenti.

L'Ulivo, il centrosinistra, sono per noi l'alleanza del presente e del futuro. Le culture del riformismo italiano devono celebrare un patto di dieci anni. Stiamo insieme, ciascuno con la sua identità, perché siamo tutti consapevoli che la costruzione di una casa comune dei riformisti non necessariamente coincide con un solo partito.

Io voglio dire una parola chiara. Stiamo parlando di una coalizione, di una alleanza tra diversi. Non della riduzione ad uno, in un solo partito, di diversità politiche e culturali che oggi esistono, ci piaccia o no. Lo stesso no al partito unico lo hanno detto nei giorni scorsi tutti i leader della maggioranza: da Castagnetti a Parisi, da Francescato a Cossutta e agli altri. Dunque non di questo si parla.

Ho letto l'intervista di Arturo Parisi. Vorrei capire meglio.

Se l'invito rivolto ai Ds è a sciogliersi, la risposta è, ovviamente, chiaramente e semplicemente, no.

Se invece la riflessione dei Democratici è giunta a far maturare una disponibilità a costruire insieme una più grande forza del riformismo e della sinistra italiana, analoga per dimensioni elettorali e culture politiche alle forze leader del centrosinistra in Inghilterra, in Francia, in Germania, o in Portogallo, io altrettanto ovviamente, chiaramente e semplicemente, dico: siamo disponibili.

Per noi c'è però una condizione chiara e persino ovvia. Anche la politica è ormai davvero globale. I partiti solo nazionali sono piccola e insufficiente cosa. Dove si collocherebbe, in Europa, questa forza politica? C'è una sola formazione politica europea nella quale abitano le forze che stanno, senza equivoci, con il centrosinistra. E' il socialismo europeo, è l'Internazionale socialista. E' quella la nostra casa. E' la stessa casa del laburista Blair, del cristiano-sociale Guterres, di Jospin e di Schroeder. Li noi siamo, li noi saremo. Anche perché, pure per merito della nostra iniziativa, è un luogo politico che si sta aprendo positivamente al dialogo e all'incontro con le altre culture del riformismo. La questione politica è allora: si è disposti davvero a dar vita a questo nuovo grande fatto politico, che non sarebbe certo una "Cosa 3", ma una grande forza riformista e di sinistra che si collochi senza equivoci dove sono Blair e Jospin? Allo stesso tempo, voglio dire però che se anche questo avvenisse, non basterebbe a risolvere il problema dell'alleanza.

Una forza del riformismo e della sinistra che raggiungesse anche il 30 per cento non esaurirebbe in sé il problema di vincere la sfida per la maggioranza nel Paese. Il tema torna dunque lì e lo sguardo si deve rivolgere in primo luogo alla coalizione. La mia proposta è: riuniamoci, cominciamo a lavorare per un programma, coinvolgiamo non solo i partiti ma le forze della società civile e del mondo dei saperi. Riuniamoci promuoviamo una sempre maggiore integrazione delle rappresentanze nelle istituzioni: dai gruppi parlamentari ai comuni, alle province, alle regioni.

Riuniamoci e fissiamo le regole di una coalizione forte che insieme dovrà decidere contenuti, candidature e leadership per le elezioni in cui dovremo nuovamente battere le destre. A quell'appuntamento noi andremo non ponendo e non accettando pregiudiziali. Decideremo insieme le modalità democratiche. Valuteremo l'azione del governo e la situazione

del Paese, e sceglieremo insieme il candidato che batterà Berlusconi. E noi siamo molto fiduciosi nel buon esito del lavoro di Massimo D'Alema. Vorrei che da questo Congresso emergesse una proposta forte: facciamo un altro passo avanti rispetto allo stesso documento politico sottoscritto dalle sette forze politiche che sostengono il nuovo governo.

Riflettiamo insieme sulla possibilità che questo processo possa approdare ad una forma federativa che dia coesione all'alleanza rispettando l'identità di chi ne fa parte. Una forma federativa aperta anche ai soggetti che attualmente non fanno parte in modo organico della maggioranza di governo. Nel '96 definimmo un programma, una leadership, una identità politica e ideale. Fummo la speranza dell'Italia. E di quella speranza siamo stati all'altezza nella nostra azione di governo, con Prodi e con D'Alema. Oggi siamo padroni del nostro destino, lo abbiamo nelle nostre mani.

C'è una sola cosa che ci può danneggiare inesorabilmente: se fornissimo agli italiani l'idea di un'alleanza momentanea o di una pura somma di partiti. Io non ho mai cambiato idea in questi anni. L'alleanza dei riformisti, la contaminazione delle culture è un valore assoluto, la più grande novità politica degli anni '90. Chi fu diviso ha trovato la strada dell'unità. Chi si combatté nel mondo diviso in blocchi, ma aveva nella coscienza le stesse tensioni e le stesse speranze, ha potuto camminare insieme. Fatemi dire che considero un privilegio aver potuto vivere da vicino l'esperienza dei cattolici democratici italiani, in particolare del Ppi. Questo partito ha compiuto con Martinazzoli e poi con Bianco, Marini e oggi Castagnetti una scelta difficile e coraggiosa. Pagando il prezzo di una separazione per far vivere, nella politica italiana, i valori veri del cattolicesimo democratico. Il centrosinistra è per il Ppi una scelta strategica. E dove altro quei valori di solidarietà, di attenzione al disagio degli ultimi, di onesta coscienza dei propri

partiti, di onesta coscienza dei propri doveri morali e politici potrebbero vivere con forza e credibilità? Non certo nell'incontro di queste idee con il cinismo di Berlusconi o l'ambiguità di Fini. Il Ppi, oggi sottoposto ad un attacco durissimo, è stato un protagonista della ripresa dell'Italia. Nelle differenze, e persino in qualche conflitto, io non ho mai smesso e non smetterò mai di riconoscere e apprezzare il coraggio e la lealtà politica delle donne e degli uomini del Ppi. E' poi emersa, ed ha avuto un importante risultato elettorale, la realtà dei Democratici, che hanno costituito una significativa novità politica per il loro inequivoco ancoraggio ai valori dell'Ulivo, del centrosinistra, del bipolarismo. E la loro piena partecipazione al governo, insieme al rilancio della coalizione, costituisce un arricchimento del centrosinistra.

Io considero positivo il dialogo che si è aperto tra le diverse forze del centro del nostro schieramento. Vi sono componenti come l'Udeur, che hanno maturato una drastica rottura politica nei confronti della destra, e come il partito di Lamberto Dini, che con noi vinse le elezioni del '96. Si è detto che noi saremmo stati o saremmo contrari all'ipotesi di un'alleanza tra queste forze perché, per coltivare propositi egemonici, preferiremmo avere tanti piccoli interlocutori piuttosto che uno grande come noi. A

parte il fatto che il tempo in cui qualcuno poteva pretendere non dico di imporre ma di condizionare le scelte altrui è finito, io voglio dire qui esattamente il contrario: nell'interesse della coalizione, la costruzione di alleanze in grado di dare forza e visibilità alle culture dinamiche del centro, interne alla nostra coalizione, sarebbe una scelta giusta. E non immagino un'alleanza a due gambe. In primo luogo per la presenza, per fortuna irriducibile nella sua autonomia, dei Verdi e della loro cultura ambientalista. Ma poi anche perché in quest'alleanza esistono forze e culture diverse: oltre al movimento verde, al centro democratico, all'esperienza originale dei Democratici, alla sinistra riformista, c'è anche una forza orgogliosa della sua identità post-comunista. Il Pci ha mostrato autonomia e lealtà nella collaborazione al nostro comune progetto, dopo aver scelto, con coraggio e senso di responsabilità, di sostenere il governo di centrosinistra guidato da Massimo D'Alema all'indomani della grave decisione di Rifondazione comunista di interrompere l'esperienza del governo voluto dai cittadini il 21 aprile del '96.

Quella decisione non ha impedito, almeno a noi, di continuare un confronto col Prc. Mi propongo di sviluppare questa linea. Ma nella chiarezza. Sono emerse differenze programmatiche e politiche non indifferenti e da parte del segretario di Rifondazione sono stati usati accenti nei confronti del Presidente del Consiglio e della sinistra riformista assolutamente inaccettabili.

Ma il problema politico è un altro. E' la collocazione di Rifondazione. Io sono tra coloro che ritengono che in Italia, come nel resto d'Europa, esistono due sinistre. Una riformista e una legata a posizioni più estreme. Queste due sinistre possono scontrarsi o convivere. In Francia coabitano nella stessa coalizione, in Germania e in Portogallo sono una al governo e l'altra all'opposizione. Per me il dialogo con Rifondazione prosegue. Ma una cosa è certa: d'ora in poi gli ac-

cordi possono essere solo accordi programmatici chiari, che impegnino chi li sottoscrive a dividerli per una legislatura. Come stiamo positivamente facendo in diverse regioni italiane. Su questa strada, l'unica seria, il dialogo è possibile. Il nuovo centrosinistra sarà un'alleanza di forze dinamiche, con le radici ben innestate nella società italiana. Ma per me l'alleanza è ancora qualcosa di più. Lo è sempre stata, sempre lo sarà. L'alleanza è il luogo dei sindacati democratici, dei sindacalisti riformisti, delle donne e degli uomini del volontariato e dell'associazionismo, di tutti coloro che credono nell'innovazione e nella giustizia sociale, dei cittadini che non hanno perso la voglia di partecipare.

Una coalizione vive se ha delle procedure, delle regole, dei modi di vivere e di decidere insieme. Se in tutto il territorio esistono delle strutture solidali e credibili che accompagnano l'azione politica e di governo locale. Non so e non spetta dire a me come questa alleanza si chiamerà. Il nome lo decideremo insieme. Io so ciò che è politicamente certo: quello di cui parliamo non è la riproposizione meccanica dell'Ulivo del '96. Ma vorrei avesse lo stesso spirito, la stessa intensità politica, la stessa voglia e capacità di vincere. Italo Calvino ha scritto: "D'ogni intesa politica, tem-

perché non c'è un mandato forte e impegnativo. Io ho un orgoglio. Di avere diretto un partito con una segreteria nella quale sono rappresentate tutte le culture e in un clima di lealtà e di collaborazione che ci ha consentito di decidere tutto insieme, senza solitudini arroganti. Considero l'approvazione della mia candidatura da parte dell'80 per cento degli iscritti uno stimolo a proseguire con questa ispirazione.

Perché un partito vero è ascolto, condivisione, umiltà della decisione collettiva, responsabilità individuale. E' pluralismo. 4) Queste decisioni si inquadrono, coerentemente, in un nuovo equilibrio di pesi, con norme che trasferiscono poteri, in una visione autenticamente federalista, verso i livelli regionali. I membri della Direzione che guiderà il partito nei prossimi anni sono stati scelti per metà dai Congressi regionali e verranno eletti per l'altra metà da questa assemblea congressuale. 5) In questo congresso, poi, riconosciamo per statuto la possibilità di iscriversi al nostro partito per i cittadini di altri paesi. In questa platea congressuale è presente - credo per la prima volta - un gruppo di delegati stranieri che partecipano a tutti gli effetti ai nostri lavori.

Voglio salutare queste compagne e questi compagni. Voglio salutarli e dire che il prossimo impegno deve essere quello di una nuova legge che istituisca il diritto di voto per gli immigrati alle elezioni amministrative, per permettere a tutti coloro che vivono, lavorano, pagano le tasse e contribuiscono alla vita di una comunità di partecipare alla scelta di chi governa e amministra le città. Care compagne e cari compagni, l'Italia è un grande Paese. Il suo mutamento di questi anni è stata una prova di coraggio e determinazione. E, nella storia italiana, rimarrà il fatto che è stato il centrosinistra, siamo stati noi, a guidare questo mutamento. Eppure l'Italia è anche un paese che convive con un grande disagio. L'Italia è un paese che invecchia, più degli altri.

Tra cinquant'anni saremo quindici milioni in meno. Tra due generazioni tre quinti dei bambini italiani non avrà fratelli, cugini, zie o zii, ma solo genitori e nonni. E l'Italia è il paese dove più elevato è il numero di giovani che vivono nella propria famiglia d'origine - quasi il 90 per cento nella fascia compresa tra i 20 e i 24 anni. Dove più del 40 per cento della popolazione non legge neanche un quotidiano alla settimana.

Gli italiani hanno bisogno di nuove speranze. E ho l'impressione che di nuovo il pendolo della storia stia oscillando, di fronte ai problemi che attanagliano le persone, verso la ricerca di soluzioni collettive, di risposte che vadano oltre l'ambito e le possibilità di quelle individuali. Dare anima alla politica, farla tornare ad essere una passione e un progetto razionale: né solo l'una, né solo l'altro. Riscoprire la bellezza di essere donne e uomini della sinistra. Costruire un partito grande che per la prima volta faccia diventare maggioritario il riformismo e il socialismo liberale. Contribuire, con umiltà e intelligenza, a rendere più forte la coalizione. Ritrovare il dolore del mondo, conoscerlo, viverlo, sentire che la propria esistenza, per la parte che investe la politica, deve essere dedicata a salvare la vita di chi la rischia per l'ingiustizia, di chi la perde per le dittature. E sentire che, vivendo e combattendo, governando e progettando, si dà vita al disegno più importante per il proprio paese: costruire una nuova modernità, in cui la libertà eguale dia a tutte le donne e gli uomini la possibilità di partecipare da pari alla gara della vita.

La strada da percorrere non è né facile né breve. Ci sono ostacoli, difficoltà, salite impegnative. E in più non c'è una meta finale da raggiungere, ma solo tanti passi da compiere, in avanti, giorno per giorno. Eppure dobbiamo metterci in cammino.

Eppure - ha scritto il premio Nobel per la pace Elie Wiesel - bisogna scommettere sul futuro. Per salvare la vita di un solo bambino, nessuno sforzo è superfluo. Far sordire un vecchio stanco, stanco di camminare e di soffrire, vuol dire assolvere un compito essenziale. Combattere l'ingiustizia e l'infelicità, anche per un solo istante, per una sola vittima, vuol dire inventare una nuova ragione di speranza.

Questa è la politica, questa è la sinistra, questa è la nostra missione. Questa è la causa che giustifica la nostra esistenza, ciò a cui abbiamo deciso di dedicare noi stessi, la nostra vita, la nostra passione, i nostri sogni.



cordi possono essere solo accordi programmatici chiari, che impegnino chi li sottoscrive a dividerli per una legislatura. Come stiamo positivamente facendo in diverse regioni italiane. Su questa strada, l'unica seria, il dialogo è possibile. Il nuovo centrosinistra sarà un'alleanza di forze dinamiche, con le radici ben innestate nella società italiana. Ma per me l'alleanza è ancora qualcosa di più. Lo è sempre stata, sempre lo sarà. L'alleanza è il luogo dei sindacati democratici, dei sindacalisti riformisti, delle donne e degli uomini del volontariato e dell'associazionismo, di tutti coloro che credono nell'innovazione e nella giustizia sociale, dei cittadini che non hanno perso la voglia di partecipare.

Una coalizione vive se ha delle procedure, delle regole, dei modi di vivere e di decidere insieme. Se in tutto il territorio esistono delle strutture solidali e credibili che accompagnano l'azione politica e di governo locale. Non so e non spetta dire a me come questa alleanza si chiamerà. Il nome lo decideremo insieme. Io so ciò che è politicamente certo: quello di cui parliamo non è la riproposizione meccanica dell'Ulivo del '96. Ma vorrei avesse lo stesso spirito, la stessa intensità politica, la stessa voglia e capacità di vincere. Italo Calvino ha scritto: "D'ogni intesa politica, tem-

perché non c'è un mandato forte e impegnativo. Io ho un orgoglio. Di avere diretto un partito con una segreteria nella quale sono rappresentate tutte le culture e in un clima di lealtà e di collaborazione che ci ha consentito di decidere tutto insieme, senza solitudini arroganti. Considero l'approvazione della mia candidatura da parte dell'80 per cento degli iscritti uno stimolo a proseguire con questa ispirazione.

Perché un partito vero è ascolto, condivisione, umiltà della decisione collettiva, responsabilità individuale. E' pluralismo. 4) Queste decisioni si inquadrono, coerentemente, in un nuovo equilibrio di pesi, con norme che trasferiscono poteri, in una visione autenticamente federalista, verso i livelli regionali. I membri della Direzione che guiderà il partito nei prossimi anni sono stati scelti per metà dai Congressi regionali e verranno eletti per l'altra metà da questa assemblea congressuale. 5) In questo congresso, poi, riconosciamo per statuto la possibilità di iscriversi al nostro partito per i cittadini di altri paesi. In questa platea congressuale è presente - credo per la prima volta - un gruppo di delegati stranieri che partecipano a tutti gli effetti ai nostri lavori.

Voglio salutare queste compagne e questi compagni. Voglio salutarli e dire che il prossimo impegno deve essere quello di una nuova legge che istituisca il diritto di voto per gli immigrati alle elezioni amministrative, per permettere a tutti coloro che vivono, lavorano, pagano le tasse e contribuiscono alla vita di una comunità di partecipare alla scelta di chi governa e amministra le città. Care compagne e cari compagni, l'Italia è un grande Paese. Il suo mutamento di questi anni è stata una prova di coraggio e determinazione. E, nella storia italiana, rimarrà il fatto che è stato il centrosinistra, siamo stati noi, a guidare questo mutamento. Eppure l'Italia è anche un paese che convive con un grande disagio. L'Italia è un paese che invecchia, più degli altri.

Tra cinquant'anni saremo quindici milioni in meno. Tra due generazioni tre quinti dei bambini italiani non avrà fratelli, cugini, zie o zii, ma solo genitori e nonni. E l'Italia è il paese dove più elevato è il numero di giovani che vivono nella propria famiglia d'origine - quasi il 90 per cento nella fascia compresa tra i 20 e i 24 anni. Dove più del 40 per cento della popolazione non legge neanche un quotidiano alla settimana.

Gli italiani hanno bisogno di nuove speranze. E ho l'impressione che di nuovo il pendolo della storia stia oscillando, di fronte ai problemi che attanagliano le persone, verso la ricerca di soluzioni collettive, di risposte che vadano oltre l'ambito e le possibilità di quelle individuali. Dare anima alla politica, farla tornare ad essere una passione e un progetto razionale: né solo l'una, né solo l'altro. Riscoprire la bellezza di essere donne e uomini della sinistra. Costruire un partito grande che per la prima volta faccia diventare maggioritario il riformismo e il socialismo liberale. Contribuire, con umiltà e intelligenza, a rendere più forte la coalizione. Ritrovare il dolore del mondo, conoscerlo, viverlo, sentire che la propria esistenza, per la parte che investe la politica, deve essere dedicata a salvare la vita di chi la rischia per l'ingiustizia, di chi la perde per le dittature. E sentire che, vivendo e combattendo, governando e progettando, si dà vita al disegno più importante per il proprio paese: costruire una nuova modernità, in cui la libertà eguale dia a tutte le donne e gli uomini la possibilità di partecipare da pari alla gara della vita.

La strada da percorrere non è né facile né breve. Ci sono ostacoli, difficoltà, salite impegnative. E in più non c'è una meta finale da raggiungere, ma solo tanti passi da compiere, in avanti, giorno per giorno. Eppure dobbiamo metterci in cammino.

Eppure - ha scritto il premio Nobel per la pace Elie Wiesel - bisogna scommettere sul futuro. Per salvare la vita di un solo bambino, nessuno sforzo è superfluo. Far sordire un vecchio stanco, stanco di camminare e di soffrire, vuol dire assolvere un compito essenziale. Combattere l'ingiustizia e l'infelicità, anche per un solo istante, per una sola vittima, vuol dire inventare una nuova ragione di speranza.

Questa è la politica, questa è la sinistra, questa è la nostra missione. Questa è la causa che giustifica la nostra esistenza, ciò a cui abbiamo deciso di dedicare noi stessi, la nostra vita, la nostra passione, i nostri sogni.



PARLAMENTO
NEWS

CAMERA

Incendi

Prosegue, in sede referente, l'esame delle proposte recanti la legge quadro sugli incendi boschivi (C951, C6195 e C6303), approvata dal Senato, relatore Galdelli (Comunisti). Sono previsti interventi di prevenzione e di lotta attiva contro gli incendi boschivi nonché attività di formazione, informazione ed educazione.

Rifiuti

In comitato ristretto è proseguito l'esame della proposta di legge C6316, già approvata dal Senato, recante disposizioni riguardanti la definizione di rifiuto ed ulteriori modifiche alla disciplina sulla gestione dei rifiuti contenuta nel decreto legislativo n. 22 del 1997 (relatore Gerardini - Ds). La proposta recante modifiche a disposizioni del decreto legislativo n. 22 del 1997, riguardanti, tra l'altro, la gestione degli imballaggi e dei rifiuti da imballaggio. È anche iniziato l'esame del decreto legge n. 500 del 30 dicembre 1999 sulla proroga di termini per lo smaltimento in discarica di rifiuti (relatore Gerardini - Ds), che reca anche disposizioni concernenti la proroga delle comunicazioni relative agli apparecchi contenenti poliorodifenili o policlorodifenili (Pcb).

Lavori pubblici

È iniziato l'esame del d.l. n. 502 del 30 dicembre 1999, recante disposizioni urgenti in materia di nuovo sistema di qualificazione dei soggetti esecutori di lavori pubblici (relatore Zagatti - Ds), resi necessari poiché i tempi d'entrata in vigore del nuovo regolamento sulla qualificazione dei soggetti esecutori dei lavori pubblici, il cui inizio è stato fissato a partire dal 1° gennaio 2000, non sono tali da poter rispettare la scadenza di legge ai fini della completa sostituzione del vecchio sistema, basato sull'Albo nazionale costruttori, fissata al 31 dicembre 1999.

Urbanistica

Sono proseguiti gli esami, in comitato ristretto, in sede referente, dei progetti di legge concernenti la riforma della normativa urbanistica (C407 e abbinati, relatore Maria Rita Lorenzetti - Ds-U). Le proposte mirano a una revisione dell'attuale disciplina dell'urbanistica e del governo del territorio, affrontando in particolare le questioni della definizione dei principi uniformi cui dovranno attenersi i vari soggetti competenti in materia, del ruolo dello Stato, delle Regioni e degli enti locali, della predisposizione di nuovi e più flessibili strumenti di programmazione e di pianificazione, della riforma del procedimento espropriativo e dello snellimento dei procedimenti amministrativi in materia urbanistico-edilizia.

OSSERVATORIO

Parco minerario all'Elba, corsi di gestione rifiuti a Brescia

ANGELA PEDRINELLA

UN PARCO MINERARIO
SULL'ISOLA D'ELBA

Nasce un parco minerario nell'isola d'Elba. Lo prevede un protocollo d'intesa sottoscritto dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Micheli e dai rappresentanti dei ministeri dell'Ambiente, dei Beni culturali, delle Finanze, dell'Industria e del Tesoro, della Regione Toscana, degli enti locali e delle società interessate. Il protocollo prevede la realizzazione di un Parco nell'ex compendio minerario dell'isola, riguardanti territori dei comuni di Rio Marina, Capoliveri e Porto Azzurro, per un'estensione complessiva di 1.048 ettari. Sarà il parco minera-



rio più antico d'Europa, con un percorso museale che comprenderà anche i resti etruschi. Una delle novità più interessanti è che per la realizzazione degli interventi di messa in sicurezza, riqualificazione e valorizzazione saranno impegnati principalmente fondi derivanti dalla vendita di beni demaniali presenti nell'area interessata dal Parco. Saranno inoltre impegnati fondi dei ministeri dell'Ambiente e delle Finanze e fondi già in fase d'erogazione da parte del ministero dell'Industria. Per la realizzazione di tali attività sarà in primo luogo impiegato il personale di Iritecnica espulso dalle precedenti attività di lavorazione mineraria. A valle del protocollo d'intesa e al fine di accelerare le procedure attuative è stato previsto il ricorso allo strumento dell'accordo di programma così come previsto dall'art. 27 della legge 8 giugno 1990 n. 142, che dovrebbe essere promosso dal

Comitato per l'occupazione entro il prossimo mese di giugno.

CORSO PER RESPONSABILI
DELLA GESTIONE DEI RIFIUTI

È il primo corso in Italia per responsabile tecnico della gestione dei rifiuti quello che ha preso il via a Brescia il 23 novembre, promosso dall'Api (Associazione piccole e medie imprese) in collaborazione con Siat (Società italiana ambiente e territorio) e con il Cfp della Regione Lombardia. Il decreto legislativo del luglio '98 ha introdotto l'obbligo d'iscrizione all'Albo nazionale gestori per le imprese che effettuano la gestione dei rifiuti. L'iscrizione è però subordinata alla nomina di un responsabile tecnico con una specifica qualificazione professionale. Nonostante il termine per adeguarsi alla normativa sia stato prorogato di

un anno, Provincia di Brescia. Api e altre realtà interessate hanno comunque attuato questa prima edizione del corso, che vede la partecipazione di venti futuri tecnici. Il progetto è organizzato in due diversi moduli: uno, previsto obbligatoriamente per tutte le categorie di gestione dei rifiuti, ha una durata di 40 ore ed è incentrato sulle conoscenze di base riguardanti tematiche ecologiche, della sicurezza ambientale, delle normative e della responsabilità per gli adempimenti amministrativi. Il secondo, della durata di 16 ore, è previsto per la cosiddetta categoria 2 (attività di raccolta e di trasporto di rifiuti non pericolosi) e riguarda principalmente le normative e gli adempimenti per l'autotrasporto dei rifiuti stessi. A questa edizione ne faranno seguito altre che, partendo dall'esperienza acquisita, completeranno il progetto nella sua interezza.

BIOTECNOLOGIE



Cresce il numero dei Comuni che si dichiarano nemici degli alimenti transgenici

Si moltiplicheranno, nei prossimi anni, i cartelli stradali di benvenuto alle varie località con la scritta "Comune anti-transgenico", così come è avvenuto per il nucleare? A giudicare dalla sensibilità che molti Comuni stanno dimostrando verso il problema dei cibi transgenici parrebbe proprio di sì: sempre più amministrazioni locali stanno adottando iniziative tese a contrastare sperimentazioni, produzioni e diffusione di prodotti agroalimentari manipolati geneticamente. Bubbio (Asti), borgo

di 1.200 abitanti, è uno dei primi centri a dichiararsi "Comune antitransgenico". Scelta supportata da molteplici iniziative d'informazione sulle produzioni biologiche, coerentemente con le promozioni agrituristiche ed ecoturistiche adottate da tempo. Sempre in Piemonte, Casale Monferrato (Alessandria), 37.000 abitanti, si avvia a percorrere l'analogo percorso fino all'ufficializzazione come "prima città autodichiarata antitransgenica". La proposta è stata avanzata dal gruppo consiliare di Rifonda-

zione comunista e dal presidente della commissione Ambiente, Riccardo Revello, che ha organizzato lo scorso 20 novembre in piazza Mazzini un banchetto per raccogliere firme contro la manipolazione genetica. Analoghi segnali a favore della tutela ambientale e sanitaria collettiva giungono da altri Comuni italiani. Le cronache si sono recentemente occupate di Varese Ligure (La Spezia), 4.700 abitanti, che ha ottenuto la certificazione Iso di qualità ambientale territoriale.

Stato

All'Ambiente
quattro dei
Servizi tecnici

Prende avvio il futuro ministero dell'Ambiente e territorio. Quattro Servizi tecnici dello Stato - geologico, idrografico, mareografico e dighe - passano sotto il coordinamento del ministero dell'Ambiente. Lo ha deciso il Consiglio dei ministri. Un quinto Servizio tecnico, quello sismico, passerà invece alla Protezione civile.

La vita dei Servizi tecnici dello Stato è stata molto travagliata: sono passati, prima d'approdare all'Ambiente e alla Protezione civile, dai Lavori pubblici e dalla presidenza del Consiglio.

«In attesa che prendano il via l'Agenzia e il nuovo ministero dell'Ambiente e territorio - sottolinea il sottosegretario all'Ambiente Valerio Calzolaio - si potrà sperimentare una integrazione tra l'Anpa, l'Agenzia per l'ambiente, e i Servizi tecnici». Per Calzolaio, in attesa dell'Agenzia, i Servizi tecnici potranno acquisire quel raccordo con il territorio e le Regioni che è proprio dell'Anpa. «Sono davvero soddisfatto di questo passaggio - conclude Calzolaio - in quanto va in porto la richiesta in questo senso fatta dai Ds dopo la tragedia di Sarno».

L'intervento

L'ambiente, la sinistra e la derivata seconda

GIULIANO CANNATA

C'è un filo che tiene uniti gli aspetti filosofici, quelli politico-economici e quelli tecnici dell'ambientalismo scientifico, quale Legambiente va predicando da 17 anni (dalla prima volta che la definizione fu usata da me nel "Malpaese, rapporto sull'ambiente", pubblicato nell'83 dalla allora Lega per l'ambiente, con Ediesse). Si intendeva un ecologismo che partisse da un'analisi oggettiva della realtà economica e tecnologica ("strutturale") e delle sue tendenze; e vi scorgesse le potenzialità positive di sviluppo (contrapposibili a quelle negative di crescita) facendosi strumento politico per il loro affermarsi e il loro colorarsi di cultura (nel senso di sovrastuttura) ambientalista. Contrapposto dunque allo sterile volontarismo di tipo americano (come quello del WorldWatch di Lester Brown) fatto di catastrofismo e di esortazioni morali individuali: in nome d'una tutt'altro che "naturale" coscienza della specie. S'intendeva che quest'analisi e questo im-



pegno in favore delle potenzialità positive dovesse esser condotto con tutti gli strumenti scientifici più aggiornati, sia quelli delle scienze metematiche, sia quelli delle scienze umane: prima fra tutte l'antropologia culturale. Gregory Bateson, per fortuna, ci aveva insegnato a tempo a evitare le contaminazioni "per allusione" o "per somiglianza" tra scienze diverse, tra parole il cui senso non può che essere convenzionale, cioè frutto d'una rigorosa definizione. Ma ora quest'approccio si riempie d'improvviso di una nuova, dirimpente tendenza delle trasformazioni umane: la crescita zero. Non quella slogan auspicata come improbabile autolimitazione (dal volontaristi), ma fatto concreto e reale, "strutturale". A Legambiente la diminuzione della crescita, che ci servi per scoprire per primi la sua prossima fine, all'inizio degli anni 90, l'abbiamo battezzata "il caso della derivata seconda", quella che d'una funzione esprime appunto la variazione del second'ordine.

Il genere umano ha toccato nel 1989 il massimo picco di crescita: 1,81% all'anno, 93 milioni. Improvvisamente questa crescita ha cominciato a diminuire, con ritmo accelerato: 1,68% nel '92, 1,52

nel '96, 1,38 nel '98. Se questa derivata seconda si mantiene costante, allora la crescita s'azzererà nel 2020, e comincia la diminuzione in assoluto, a un livello di popolazione mondiale appena maggiore dell'attuale (sei miliardi giusti): quasi certamente meno di sette! Ricordate i 50 miliardi dei catastrofisti, i dieci miliardi di bocche della Fao di appena quattro anni fa? Tutto da ridere. Proprio l'Unità nel '96 (titolo il mio primo articolo sul fenomeno che stava per esplodere "Il boom? Era un bluff"). Allora è il 2020 l'anno chiave della storia umana, per il 2020 è pronto il Carne secolare d'Orazio, più che per questo modesto duemila, col suo solo merito dei tre zeri. Oppure, questo 2000 potrà ricordarsi come l'anno "in cui ci siamo accorti" di questa fine della traversata: quando l'America, già a un passo dal suo naso, è finalmente apparsa alla vedetta sulla ridicola coffa della Santa Maria (ma il suo miasantropo Almirante sapeva già tutto, nella solitudine assediata della minuscola cabina).

L'idea della crescita demografica finita, sommatrice a quella ben nota della "smaterializzazione" che tronca i bisogni e i consumi, chiude la rincorsa verso d'uno sviluppo tecnologico che non poteva li-

berare il mondo dal bisogno perché restava sempre indietro rispetto a una crescita che esso stesso contribuiva ad alimentare. Non c'è più da correre, l'aumento di produttività può servir solo a produrre di meno, quindi a lavorare di meno, ora che un operaio produce beni per 120 persone e un contadino mangiare per 140. Se dall'analisi statistica si passa alle possibili cause deterministiche, si dovrà dire che la rivoluzione sociale è clamorosa; ed è fatta d'istruzione di massa, liberazione femminile, eguaglianza. Traversa tutte le religioni, tutte le culture, tutte le antropologie: apre scenari impensabili. Ma quanti lo sanno, quanti l'hanno capito? In giro c'è ancora soprattutto chi come Rifkin piange sulla "fine del lavoro" che produttività e smaterializzazione configurano: e chi (come l'Onu) vuol portare in Italia 300.000 immigrati all'anno: a fare cosa?

La transizione verso questa specie di piccolo Eden sarà però lunga e dolorosa, finché i 500.000 diplomati italiani di ogni anno (tutti i ragazzi) e i 200.000 laureati (quasi metà) non faranno quel che è urgente che facciamo: scambiarci informazioni. Perché questa economia vive producendo, comprando, vendendo, consumando informazione, dal-

la scienza alla fiction, dall'informatica all'arte all'assistenza. Ma la sua domanda e la sua offerta, fatte l'una per l'altra, rischiano di faticare molto a incontrarsi. Tocca alle amministrazioni pubbliche, per esempio, sostituire rapidamente i grossi stanziamenti per appalti con quelli per servizi (la miriade dei piccoli servizi informativi, culturali, assistenziali); ma non lo sanno fare, non lo vogliono fare, neanche quelle di sinistra, sono concepite, dominate, guidate dal calcestruzzo (dal "matrone", se preferite).

Questo è l'ambientalismo del futuro prossimo, ma questa è anche la politica possibile della sinistra. Per la prima volta il "che fare" delle due culture non è più diviso tra l'angoscioso industrialismo o il triste cemento della seconda (da un lato) e il verde volontaristico del primo (dall'altro).

"I care", dice lo slogan di Torino dei Ds. Che può voler dire un impegno solidaristico e umanitario, che è già importante: ma può anche voler dire "mi faccio carico" di prender per mano tutti e ognuno di quei giovani e portarli di là dall'angosciosa penombra dell'industrialismo, un incubo durato trent'anni, necessario certo, ma da non far durare un giorno di più dell'indispensabile. Creare per loro un'antropologia del non lavoro: o, almeno, un'antropologia dove non sia solo il lavoro il mezzo per tradurre in atto le potenzialità umane, per realizzare se stessi. Ognuno dà a questo "mondo che verrà", a questa realizzazione personale diversa, il nome più spontaneo della sua cultura più segreta, anche quelli più inconsci e utopistici, "la società dei liberi produttori", o la Città di Dio. Ma "I care", semplicemente, li evoca quasi tutti.





*il duemila
dura
di più*

fai 13
con
I'Unità

L'abbonamento annuale vale 13 mesi anziché 12



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

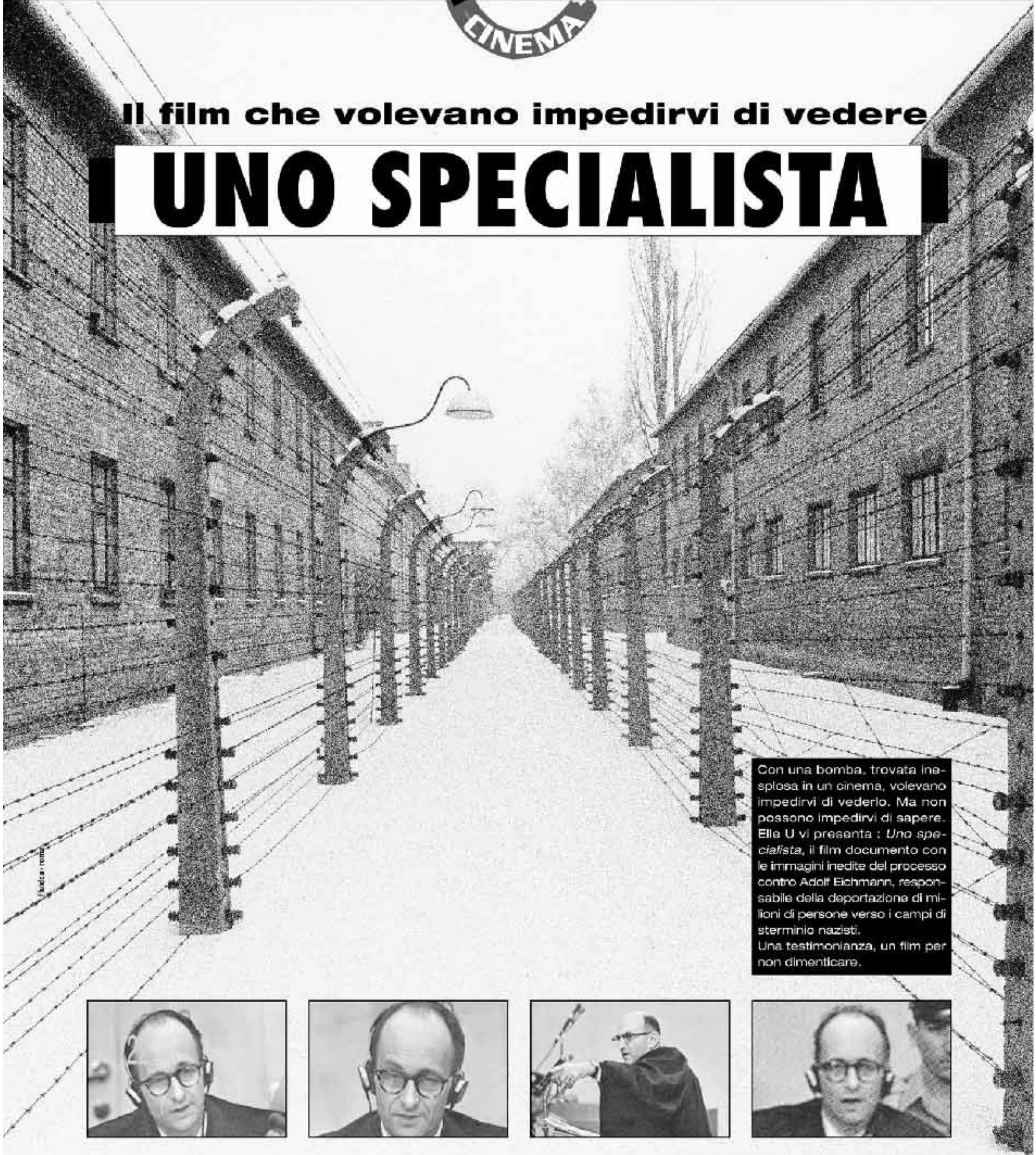


ELLE U MULTIMEDIA PRESENTA



Il film che volevano impedirvi di vedere

UNO SPECIALISTA



Con una bomba, trovata inesplosa in un cinema, volevano impedirvi di vederlo. Ma non possono impedirvi di sapere. Elle U vi presenta: *Uno specialista*, il film documento con le immagini inedite del processo contro Adolf Eichmann, responsabile della deportazione di milioni di persone verso i campi di sterminio nazisti. Una testimonianza, un film per non dimenticare.



A SOLI TRE MESI DALL'USCITA NELLE SALE CINEMATOGRAFICHE È IN EDICOLA L. 14.900

